



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Lavoro, cittadinanza sociale e
interculturalità

Tesi di Laurea

Adolescenza adottiva
Specificità, problematiche e nuove
sfide per i servizi sociali

Relatore

Prof. Fiorino Tessaro

Laureando

Silvia Furlan

Matricola 821407

Anno Accademico

2013 / 2014

Indice

Introduzione	pag.	1
PARTE PRIMA: Uno sguardo d'insieme sull'adozione	»	4
Capitolo 1. Adottare e essere adottati	»	4
1.1 Legislazione in materia di adozione	»	4
1.1.1 <i>Il diritto del bambino ad una famiglia</i>	»	4
1.1.2 <i>L'adozione: il diritto ad una famiglia sostitutiva</i>	»	6
1.1.3 <i>L'adozione internazionale</i>	»	8
1.2 Le procedure dell'adozione nazionale in Veneto	»	11
1.2.1 <i>Compiti e funzioni dei soggetti istituzionali del sistema "Veneto Adozioni"</i>	»	11
1.2.2 <i>Procedure di adozione internazionale</i>	»	13
1.3 Le procedure dell'adozione internazionale	»	21
1.3.1 <i>Compiti e funzioni dei soggetti coinvolti nell'adozione Internazionale</i>	»	21
1.3.2 <i>Adozione internazionale e normative regionali</i>	»	24
1.3.3 <i>Procedura di adozione internazionale</i>	»	25
1.4 La coppia adottiva	»	30
1.5 Il bambino adottivo	»	34
1.6 La famiglia adottiva: il "romanzo familiare"	»	37
Capitolo 2. Crisi adottiva e fattori di rischio	»	41
2.1 La "crisi adottiva"	»	41
2.1.1 <i>Le parole che definiscono il problema</i>	»	41
2.1.2 <i>Le ricerche in materia</i>	»	42
2.1.3 <i>Studi epidemiologici</i>	»	43
2.1.4 <i>Studi clinici</i>	»	43
2.1.5 <i>Studi non clinici</i>	»	44
2.1.6 <i>Ricerche italiane</i>	»	45
2.1.7 <i>Approfondimento sui dati</i>	»	46

2.2	I fattori di rischio	»	48
2.2.1	<i>Danni biologici</i>	»	49
2.2.2	<i>Esperienza di abbandono</i>	»	49
2.2.3	<i>Esperienze sfavorevoli</i>	»	49
2.3	Il tema delle origini	»	53
2.3.1	<i>Il senso di continuità</i>	»	54
2.3.2	<i>Abbandono</i>	»	55
2.3.3	<i>Sapere e capire la propria storia</i>	»	56
2.4	L'identità etnica	»	57
2.4.1	<i>La differenza etnica è un fattore di rischio?</i>	»	57
2.4.2	<i>La costruzione dell'identità etnica</i>	»	59
2.4.3	<i>Età al momento dell'adozione</i>	»	60
2.4.4	<i>Esperienze vissute nel Paese di origine</i>	»	60
2.4.5	<i>Occasioni di rapporto con l'etnia di nascita</i>	»	60
2.4.6	<i>Atteggiamento del contesto sociale</i>	»	61
2.4.7	<i>Caratteristiche somatiche</i>	»	61
2.4.8	<i>Atteggiamento della famiglia adottiva</i>	»	61
2.4.9	<i>Identità etnica nei soggetti adottati</i>	»	62
2.4.10	<i>La differenza etnica nelle relazioni</i>	»	63
2.5	I bambini con bisogni speciali	»	64
2.5.1	<i>Cosa si intende per bisogno speciale</i>	»	64
2.5.2	<i>L'età del minore al momento dell'adozione è un fattore di rischio?</i>	»	66
2.5.3	<i>Adottare più bambini costituisce un fattore di rischio?</i>	»	68
2.5.4	<i>Bambini con problematiche sanitarie e/o disabilità</i>	»	70
2.5.5	<i>Bambini con gravi problemi comportamentali</i>	»	71
2.6	Le risorse dei bambini adottati	»	72
2.7	Considerazioni conclusive	»	73
Capitolo 3. Adozione e adolescenza			» 76
3.1	Adolescenza: età di mezzo	»	76
3.1.1	<i>Inizio e fine dell'adolescenza</i>	»	76
3.1.2	<i>Superamento dei compiti di sviluppo</i>	»	78
3.1.3	<i>I cambiamenti del corpo e la sessualità</i>	»	79
3.1.4	<i>Adolescenza e identità</i>	»	81
3.1.5	<i>Adolescenza e famiglia</i>	»	83
3.1.6	<i>Adolescenza e scuola</i>	»	86
3.1.7	<i>Le relazioni con i coetanei</i>	»	88
3.2	Adolescenti adottati	»	92
3.2.1	<i>Alcuni studi</i>	»	92
3.2.2	<i>Alcune specificità dell'adolescenza adottiva</i>	»	93
3.2.3	<i>Le domande dei figli adottivi adolescenti</i>	»	96
3.2.4	<i>L'identità nell'adolescenza adottiva</i>	»	97
3.2.5	<i>L'identità etnica dell'adolescente adottato</i>	»	99

3.2.6	<i>I fattori di rischio e di protezione nell'adolescenza adottiva</i>	»	103
3.3	Essere genitori di adolescenti adottati: rinforzare il patto adottivo	»	106
3.4	Considerazioni conclusive	»	110
Capitolo 4. La risposta dei servizi sociali			» 112
4.1	Servizi sociali e Enti autorizzati a sostegno della famiglia adottiva	»	112
4.1.1	<i>Perché sostenere la famiglia adottiva</i>	»	112
4.1.2	<i>I servizi di sostegno alle famiglie adottive</i>	»	113
4.1.3	<i>Il lavoro dei Consulenti familiari e degli Enti autorizzati</i>	»	116
4.1.4	<i>La relazione tra operatori e famiglia adottiva</i>	»	117
4.2	Lavorare con le famiglie adottive: un modello	»	119
4.2.1	<i>Valutazione strutturale</i>	»	120
4.2.2	<i>Valutazione anamnestica</i>	»	121
4.2.3	<i>Valutazione attuale</i>	»	122
4.2.4	<i>La metodologia dei servizi a sostegno della famiglia adottiva</i>	»	124
4.3	Intervenire nelle situazioni a rischio	»	126
4.3.1	<i>Quali situazioni di rischio?</i>	»	126
4.3.2	<i>Lavorare con i genitori adottivi</i>	»	127
4.3.3	<i>Lavorare con il minore</i>	»	129
4.4	Lavorare con gli adolescenti adottivi	»	130
4.4.1	<i>Le strategie di intervento e la metodologia</i>	»	130
4.4.2	<i>Sostenere i genitori</i>	»	134
4.4.3	<i>Sostenere l'adolescente adottivo</i>	»	136
4.4.4	<i>Intervento psicologico con gli adolescenti adottivi</i>	»	139
4.4.5	<i>Lavorare con adolescenti adottivi a rischio</i>	»	141
4.4.6	<i>Concludendo</i>	»	142
PARTE SECONDA: Genitori e figli adottivi adolescenti: un progetto			» 143
Capitolo 5. Progetto "Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l'identità"			» 143
5.1	Focus sulle famiglie adottive con figli adolescenti: il progetto	»	143

5.2	I sette incontri rivolti ai genitori con figli adottivi adolescenti	»	145
5.2.1	<i>La famiglia alle prese con l'adolescenza</i>	»	145
5.2.2	<i>Le origini: riflessioni, strumenti, la comunicazione globale</i>	»	147
5.2.3	<i>L'identità: differenziarsi dai genitori biologici e dai genitori adottivi</i>	»	149
5.2.4	<i>L'identità etnica, culturale, l'appartenenza</i>	»	151
5.2.5	<i>Il corpo che cambia, la sessualità</i>	»	154
5.2.6	<i>Il viaggio nel Paese d'origine</i>	»	157
5.2.7	<i>L'adolescenza trampolino per il futuro</i>	»	159
5.3	L'analisi dei questionari	»	160
Capitolo 6. Le interviste ai genitori e ai figli adottivi adolescenti			» 169
6.1	Struttura delle interviste	»	169
6.1.1	<i>Intervista ai genitori con figli adottivi adolescenti</i>	»	169
6.1.2	<i>Intervista ai figli adottivi adolescenti</i>	»	173
6.2	Cosa è emerso dalle interviste	»	176
6.2.1	<i>La famiglia Rossi</i>	»	176
6.2.2	<i>La famiglia Bianchi</i>	»	185
6.2.3	<i>La famiglia Verdi</i>	»	194
6.2.4	<i>La famiglia Neri</i>	»	204
6.2.5	<i>La famiglia Viola</i>	»	214
6.3	Intervista all'Assistente Sociale	»	222
Conclusioni			» 226
Bibliografia			» 231
Sitografia			» 234

Introduzione

Questa tesi di laurea nasce da un'esperienza di tirocinio professionalizzante, svolta dalla sottoscritta laureanda, in quanto prevista dal corso di laurea magistrale in Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità, di 250 ore, presso il Consultorio Familiare dell'Azienda ULSS n. 8 di Asolo, Distretto socio-sanitario n.2 Valdobbiadene-Montebelluna, nella sede operativa di Montebelluna (provincia di Treviso), sotto la supervisione dell'Assistente sociale Dottoressa Bolzonello.

Durante questa esperienza ho potuto avvicinarmi al mondo dell'adozione, nazionale ed internazionale, seguendo la Dottoressa nelle diverse fasi che costituiscono l'iter adottivo e partecipando a numerose iniziative e progetti.

Sono rimasta molto colpita e affascinata da questo ambito, tanto da voler approfondire, per questa tesi, una particolare sfaccettatura che è quella dell'adolescenza adottiva. L'interesse è stato suscitato da un progetto finanziato dalla Regione Veneto e che ha coinvolto, a livello provinciale le équipes adozioni trevigiane delle Aziende ULSS n.7 di Pieve di Soligo, n.8 di Asolo e n.9 di Treviso, e alcuni Enti Autorizzati dalla Commissione per le adozioni internazionali. Il progetto, focalizzato sulle famiglie adottive con figli adolescenti, intitolato "Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l'identità" è stato strutturato secondo la seguente modalità: un ciclo di sette incontri tematici rivolti ai genitori adottivi, l'apertura di un ambulatorio di ascolto e supporto alle famiglie, un ciclo di incontri per i soli ragazzi adottivi.

Prima di approfondire il tema dell'adolescenza adottiva e di illustrare il progetto, da cui ho preso iniziativa per svolgere alcune interviste ai genitori e ai figli adottivi adolescenti, è stato opportuno esaminare ed analizzare alcune tematiche specifiche dell'adozione. Questa tesi di laurea, pertanto, è strutturata nel modo seguente: una prima parte descrittiva ed una seconda parte operativa e pratica. Nello specifico:

1. Prima parte: Uno sguardo d'insieme sull'adozione

- Capitolo 1. *"Adottare ed essere adottati"*: il primo capitolo è dedicato alla comprensione generale del mondo dell'adozione nazionale ed internazionale. Verranno introdotte le normative in materia di adozione, nello specifico, le leggi n. 184/1983, n. 476/1998 e n. 149/2001; successivamente verrà illustrato l'iter adottivo nazionale, secondo le linee guida della Regione Veneto, e quello

internazionale; infine si cercherà di fornire una descrizione il più possibile realistica ed approfondita delle coppie che si avvicinano all'adozione e dei bambini dichiarati in stato di adottabilità, per andare a vedere come viene a costituirsi il cosiddetto "romanzo familiare".

- Capitolo 2. "*Crisi adottiva e fattori di rischio*": il secondo capitolo mira ad approfondire le situazioni che vengono definite di crisi o di fallimento adottivo, ovvero i casi in cui vi è la presenza e manifestazione di un disagio acuto a carico di uno o più membri della famiglia adottiva, impossibile da fronteggiare, e tale da compromettere il buon esito dell'adozione. Vedremo nello specifico quali sono le cause, i fattori di rischio, che possono condurre ad una crisi adottiva e quindi ad un fallimento della stessa, con particolare attenzione al tema delle origini e dell'identità etnica. Infine verranno riportate anche le risorse dei bambini adottivi, come aspetto positivo per far fronte alle situazioni di crisi.
- Capitolo 3. "*Adozione e adolescenza*": il terzo capitolo entrerà nel vivo dell'adolescenza e in particolare di quella adottiva. Inizialmente descriverò i cambiamenti a cui ciascun adolescente va incontro durante il passaggio dall'infanzia all'età adulta. In un secondo momento invece mi concentrerò sulle specificità dell'adolescenza adottiva, ovvero in che modo il fatto di essere stato adottato può influire sullo sviluppo e sulla costruzione dell'identità di un adolescente, andando a toccare le tematiche più salienti. Vedremo quindi cosa significa essere un adolescente adottivo ma anche cosa significa essere genitore di un adolescente adottivo.
- Capitolo 4. "*La risposta dei servizi sociali*": il capitolo che chiude la parte descrittiva di questa tesi è dedicato ai servizi che si occupano dell'adozione, quindi i Consultori Familiari, a livello pubblico, e gli Enti Autorizzati, per quanto riguarda l'adozione internazionale. Nello specifico vedremo in che modo i servizi sono chiamati a sostenere, durante tutto l'iter, la coppia e il bambino, con particolare attenzione alle attività offerte nel periodo chiamato post-adozione. Inoltre illustrerò le risposte dei servizi per far fronte ad eventuali situazioni di crisi e successivamente mi concentrerò sul supporto che viene offerto in particolare agli adolescenti adottivi ed ai loro genitori.

2. Seconda parte: Genitori e figli adottivi adolescenti: un progetto

- Capitolo 5. *“Progetto Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l’identità”*: come precedentemente accennato, in questo capitolo descriverò il progetto, a cui ho attivamente preso parte nel periodo maggio-novembre 2014, rivolto alle famiglie con figli adottivi adolescenti. Illustrerò sinteticamente il contenuto dei sette incontri rivolti ai genitori e riporterò l’analisi dei questionari ad opera della psicologa responsabile del progetto.
- Capitolo 6. *“Interviste ai genitori e ai figli adolescenti”*: nel capitolo conclusivo di questa tesi di laurea verranno elaborate le interviste, da me personalmente redatte, a cinque coppie adottive ed ai loro figli adolescenti. Verrà illustrata la struttura di entrambe le interviste, che mirano ad indagare le medesime aree di interesse, ma con linguaggi e contenuti differenti. In particolare le aree indagate sono: i cambiamenti adolescenziali e il rapporto con i genitori, la scuola e le relazioni con i coetanei, il tema delle origini e della doppia appartenenza etnica e culturale ed infine i servizi che si occupano di adozione.

Questa tesi di laurea vuole essere un elaborato utile per approfondire alcune tematiche salienti dell’adozione e, in particolare, quali sono le possibili conseguenze che si ripercuotono nel passaggio dall’infanzia all’età adulta ovvero nell’adolescenza.

Gli obiettivi di questo elaborato sono:

- indagare se l’adolescenza di un soggetto adottato è diversa da quella di un qualunque altro soggetto e se gli adolescenti adottati sono effettivamente “a rischio”;
- individuare quali sono i fattori che possono compromettere un sano ed equilibrato sviluppo in un soggetto adottivo e com’è possibile intervenire;
- verificare se, nonostante le difficoltà, i soggetti adottati possono vivere serenamente la loro adolescenza;
- analizzare la qualità delle relazioni familiari durante il periodo adolescenziale in una famiglia adottiva.

PARTE PRIMA

Uno sguardo d'insieme sull'adozione

Capitolo 1. Adottare ed essere adottati

1.1 Legislazione in materia di adozione

1.1.1 *Il diritto del bambino ad una famiglia*

In tempi relativamente recenti abbiamo assistito ad un notevole sviluppo della riflessione sui diritti dei bambini. Operatori del campo giuridico, psicologico e sociale si impegnano affinché i bisogni fondamentali dei minori, finalmente riconosciuti come diritti, siano effettivamente garantiti.

Un passaggio fondamentale è stato rappresentato dall'approvazione, in sede ONU, della *Convenzione sui diritti del fanciullo* del 1989, la quale visualizza in modo completo i diritti di ogni minore. Viene affermato, con maggior vigore, quanto già enunciato nel 1959 nella *Dichiarazione dei diritti del bambino*: all'infanzia viene riconosciuto il diritto ad un aiuto e a un'assistenza particolari senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, condizione economica o altro. Vengono enunciati i diritti civili alla vita ed alla salute, i diritti di personalità, di espressione e comunicazione, i diritti sociali ed economici, ma anche quelli specifici del bambino quali il diritto al gioco, al riposo e allo svago.

Solamente negli ultimi quarant'anni però si è iniziato a riconoscere, anche ai minori d'età, la titolarità di quest'ampia gamma di diritti: l'ordinamento giuridico italiano del secolo scorso e dei primi anni del Novecento gliene riconosceva solo un numero ristretto. Non era chiaro quali fossero i reali bisogni dell'infanzia che il diritto doveva soddisfare, garantire e promuovere, ci si limitava a determinare i doveri da parte dell'adulto, cosa ben diversa rispetto al riconoscimento dei diritti propri dei minori. All'inizio ci si preoccupava dunque solamente di stabilire sanzioni a carico del trasgressore, poi invece si aggiunse l'impegno di soddisfare l'interesse del minore meritevole di tutela¹.

È nella seconda metà del Novecento che ci si avvia al pieno riconoscimento dei diritti del soggetto in formazione e si assiste alla predisposizione di strumenti per promuovere e

¹ C. Fischetti, F. Croce, G. Hassan, *Un bambino da scoprire*, Phoenix Editrice, Roma 1999, pag. 100.

assicurare l'attuazione di questi principi. La Comunità Internazionale ha mostrato grande sensibilità nell'evidenziare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e nel far sì che ogni Stato ne riconoscesse l'esistenza. Numerose sono state in questo secolo le dichiarazioni che hanno esplicitato i fondamentali diritti dei minori e la stipulazione di Patti e Convenzioni tra Stati, per assicurare che i singoli ordinamenti ne garantissero la tutela e l'attuazione.

Ma il vero salto di qualità in Italia, nei confronti dell'attenzione ai bisogni dell'infanzia, viene fatto nel 1967 attraverso la legge dell'Adozione Speciale che, per la prima volta, pone come criterio base dell'adozione del giudice l'interesse del minore e il privilegio dei suoi sentimenti rispetto agli interessi degli adulti. In questi anni, grazie anche alla riforma del diritto di famiglia, la giurisprudenza si orienta verso i bisogni essenziali di crescita umana del soggetto in formazione, traducendoli in diritti soggettivi da tutelare con determinazione. Il bambino viene così considerato titolare di diritti propri: da semplice oggetto di protezione a soggetto di diritti fondamentali.

Per garantire al bambino una crescita sana ed equilibrata occorre assicurargli un adeguato ambiente di vita: ecco quindi l'importanza del diritto ad avere una famiglia. Giuristi, psicologi e operatori nel campo sociale riconoscono fondamentali, per lo sviluppo del minore, le cure dell'ambiente, costituito primariamente dai genitori. La famiglia è ciò che fornisce il sostegno necessario al bambino per “cominciare ad essere”, per passare alla piena espressione della sua personalità. È nell'affetto della famiglia che il bambino acquisisce la sicurezza necessaria per un adeguato sviluppo psicofisico. Nella propria casa egli conosce e vive emozioni, impara a superare, grazie al sostegno dei genitori, le frustrazioni, le delusioni, le angosce e le paure. Tutto questo rappresenta un bagaglio prezioso per la sua vita futura.

La famiglia è indispensabile per un corretto processo di socializzazione: l'uomo vive in mezzo ad altri uomini, ma vivere con gli altri è una capacità che si apprende da piccoli, all'interno della propria famiglia, la quale infatti rappresenta il primario gruppo di appartenenza per ogni bambino.

Il nucleo familiare abitua il bambino a vivere in mezzo agli altri insegnandoli le regole di convivenza, facendogli sperimentare la vita comunitaria, prepara il minore ad inserirsi nei più complessi rapporti della vita sociale. Sperimentare in modo soddisfacente lo stare in una famiglia permette di aprirsi positivamente alle successive appartenenze: la classe, il gruppo, il quartiere, la città, la nazione, l'umanità.

La Convenzione del 1989, nel Preambolo, definisce la famiglia come l'unità fondamentale della società e l'ambiente naturale per la crescita di tutti i suoi membri, in particolare dei fanciulli. Per tale motivo essa deve ricevere la necessaria protezione e assistenza. Il minore, all'interno della famiglia deve essere “allevato nello spirito di pace, dignità, tolleranza, libertà,

eguaglianza e solidarietà” e preparato così a vivere nella società. Il compito dello Stato è quello di fornire un'assistenza adeguata ai genitori perché possano adempiere al proprio ruolo ed alle responsabilità che da esso derivano.

Anche l'ordinamento italiano riconosce fondamentale l'importanza del nucleo familiare, primariamente, come già affermato, attraverso la legge n. 431 del 1967, la quale sancisce il fondamentale diritto di ogni minore ad avere una famiglia che sia adeguata alle sue esigenze di crescita e maturazione.

L'articolo 30 della nostra Costituzione afferma il dovere da parte dei genitori di mantenere, educare ed istruire i figli e, attraverso l'articolo 31, lo Stato si impegna ad agevolare, con misure economiche e altre provvidenze, la famiglia. Quindi l'intervento a favore dei minori si inserisce in un più ampio intervento anche nei confronti del suo nucleo familiare. Lo Stato, attraverso il suo intervento, deve fornire alla famiglia quel sostegno, fatto primariamente di servizi, affinché essa possa adempiere serenamente ed in modo adeguato ai suoi doveri. Tutto questo viene concretizzato da interventi legislativi e amministrativi e mediante la costituzione di adeguate strutture assistenziali, di tempo libero, di informazione e formazione permanente che consentano al bambino e successivamente al ragazzo di sviluppare la propria identità individuale e sociale. L'articolo 30 afferma inoltre che “in caso di incapacità dei genitori la legge provvede a che siano assolti i loro compiti” attraverso operazioni integrative e sussidiarie ma anche, laddove sia necessario, attraverso interventi più radicali quali l'istituto dell'affido e dell'adozione, sanciti dalla precedente citata legge del 1967 e successivamente dalla legge di riforma dell'adozione del 1983².

1.1.2 L'adozione: il diritto ad una famiglia sostitutiva

L'istituto dell'adozione, in Italia, è disciplinato dalla legge n. 184 del 4 maggio 1983, *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*. Il bambino privo di un proprio valido ambiente familiare ha diritto di ottenere una famiglia sostitutiva in grado di assicurargli l'affetto, la sicurezza e le sollecitazioni necessarie per portare a felice compimento il suo itinerario formativo³.

Anche in passato si parlava di adozione, ma con finalità nettamente diverse: il codice civile del 1942 prevedeva una sola figura di adozione quella diretta a consentire ad un soggetto, privo di figli, di assumere come figlio una persona cui trasmettere il proprio nome ed i propri beni. Successivamente si è diffuso in modo sempre più ampio il concetto di utilizzare

² C. Fischetti, F. Croce, G. Hassan, *Un bambino da scoprire*, Phoenix Editrice, Roma 1999, pag. 102.

³ *ibidem*

l'adozione non per procurare una discendenza a chi ne sia privo, bensì per procurare una famiglia ai minori privi dei genitori o che non godano di un'adeguata situazione familiare per il loro sviluppo e la loro educazione. La prospettiva tradizionale veniva quindi capovolta: anziché operare in funzione dell'interesse del genitore adottivo, l'adozione veniva vista in funzione esclusivamente degli interessi del minore⁴.

La situazione viene quindi ribaltata dalla legge 431/1967 sull'Adozione Speciale e dalla successiva legge n.184/1983 di Riforma dell'Adozione, le quali privilegiano l'interesse del minore rispetto a quello dell'adulto. Nella prima si afferma che, laddove il tentativo di fornire aiuto alle famiglie considerate inadempienti nell'educazione e assistenza dei figli dovesse fallire, devono essere recisi i vecchi rapporti e costituiti nuovi legami familiari che consentano la crescita del minore.

La legge n.184/1983, in caso di difficoltà temporanee della famiglia d'origine, individua nell'istituto dell'affidamento familiare lo strumento di sostegno più idoneo sia ai genitori che al minore. Si tratta di un tipo di provvedimento circoscritto nel tempo e revocabile mediante il quale si delega, temporaneamente e consensualmente, il compito genitoriale a soggetti destinatari dell'affidamento a scopo educativo. La legge poi, qualora il minore si trovi in stato di abbandono morale e materiale, prevede l'istituto dell'adozione, provvedimento finalizzato a dare al bambino una famiglia che sostituisca a tutti gli effetti quella originaria perduta, mai esistita o rappresentata da genitori inadempienti e incapaci di fornire adeguata assistenza. La competenza a dichiarare lo stato di adottabilità è attribuita al Tribunale per i minorenni, il quale, d'ufficio o ricevuta segnalazione dello stato di abbandono in cui si trovi un minore, deve intervenire con urgenza e, al termine di una complessa procedura, e compiuti gli opportuni accertamenti, quando verifichi che effettivamente sussiste una situazione di abbandono irreversibile, emette la dichiarazione in questione. Dichiarato in stato di adottabilità, il minore viene collocato in affidamento preadottivo, alla coppia ritenuta idonea, si instaura così una specie di “adozione provvisoria” che deve durare almeno un anno. In caso di esito favorevole della prova il Tribunale pronuncia la sentenza di adozione. La norma, all'articolo 6, consente l'adozione ai coniugi che siano uniti in matrimonio da almeno tre anni e tra i quali non sussista separazione personale, nemmeno di fatto, e che siano idonei ad educare, istruire e mantenere i minori che intendono adottare⁵.

⁴ C. Fischetti, F. Croce, G. Hassan, *Un bambino da scoprire*, Phoenix Editrice, Roma 1999, pag. 102.

⁵ *ibidem*

1.1.3 L'adozione internazionale

Da diversi anni in Italia si sta verificando una notevole diminuzione del rapporto tra bambini adottabili e coppie disponibili ad adottare. Sono diversi i fattori che hanno contribuito a questa situazione: da una parte, la diminuzione delle nascite e una più diffusa coscienza della responsabilità genitoriale, dall'altra, l'aumento della sterilità di coppia genera una maggiore domanda di adozione.

L'adozione internazionale è divenuto quindi il principale strumento per soddisfare il desiderio di maternità e paternità di molte coppie. Il fenomeno è in notevole espansione, solo una ventina di anni fa costituiva un'eccezione, oggi invece supera nettamente l'adozione nazionale. Sorgono nuove difficoltà: si tratta di sradicare il minore non solo dal proprio ambiente familiare ma anche dalla propria terra e cultura d'origine per inserirlo in una nuova realtà. La coppia adottante dovrà confrontarsi con la diversità del bambino che accoglie come proprio figlio e con le difficoltà che questo può comportare. Proprio per questi motivi è stato necessario individuare delle leggi sensibili, moderne e adeguate per regolare il fenomeno, tenendo sempre in considerazione il fondamentale diritto da garantire: quello del minore a una famiglia in grado di farlo crescere.

La legge 184/1983 aveva fin dall'inizio affiancato alla disciplina normale sull'adozione anche una normativa particolare per l'adozione internazionale, al Titolo II sono contenute tali disposizioni, rispetto alle quali si stabilisce che i coniugi che abbiano ricevuto il decreto di idoneità all'adozione internazionale devono conferire l'incarico ad uno degli enti autorizzati all'adozione di minori stranieri, il quale informerà gli aspiranti genitori sulle procedure e le concrete prospettive di adozione. L'Ente autorizzato svolge le pratiche di adozione presso le competenti autorità del Paese indicato, trasmettendo alle stesse la domanda di adozione e il decreto di idoneità, affinché le autorità straniere formulino le proposte di incontro tra gli aspiranti all'adozione e il minore da adottare⁶.

La legge 184/1983 però, proprio in ambito delle adozioni internazionali, lasciava aperti alcuni problemi irrisolti, poiché non prevedeva per il minore proveniente da altri Paesi le medesime garanzie annoverate per il minore italiano in stato di abbandono. Tra le principali lacune vi era la mancanza di opportune verifiche sull'effettiva sussistenza dello stato di abbandono del minore nel Paese di origine, lacuna che lasciava aperto il dubbio sul rischio di vere e proprie compra-vendite di bambini provenienti da famiglie disagiate. Altra lacuna invece era rappresentata dall'assenza della promozione di interventi per risolvere la condizione di

⁶ P. Corbetta, P. Colloca, R. Ricucci, M. Tagliaventi, *Crescere assieme*, Il Mulino, Bologna 2011, pag. 31.

abbandono del minore in loco attraverso tentativi di recupero da parte della famiglia allargata o la ricerca di una famiglia affidataria. A differenza di quanto avviene nell'adozione nazionale, l'idoneità della coppia non veniva valutata in modo rigoroso. Non erano oggetto di valutazione le motivazioni della coppia all'adozione internazionale, né la verifica dell'attitudine della stessa ad educare un bambino proveniente da una diversa cultura. Inoltre, una volta acquisita l'idoneità, non veniva stabilito alcun limite di tempo né di revoca, quando invece, sono numerose le motivazioni che possono rendere una coppia non più idonea (mutamento delle condizioni economiche o di salute, cambiamento nel rapporto tra i coniugi e altro ancora).

A sopperire a tali mancanze ha provveduto la legge n. 476/1998, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993 modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri*, la quale ha ratificato e dato attuazione alla convenzione dell'Aja del 1983. La normativa è basata su alcuni principi fondamentali:

1. l'adozione internazionale non può e non deve rappresentare uno strumento per assicurare comunque un figlio ad aspiranti genitori privi di prole, ma deve inquadrarsi in un più ampio sistema di interventi di solidarietà internazionale che mirino alla promozione di migliori condizioni di vita del bambino straniero;
2. il bambino da adottare deve essere effettivamente abbandonato;
3. i percorsi e le pratiche dell'adozione internazionale devono essere trasparenti e quindi affidate a enti specializzati e controllati da un'autorità centrale (Commissione per le Adozioni Internazionali);
4. per la buona riuscita dell'adozione internazionale, è indispensabile una particolare preparazione ed un concreto accertamento delle capacità pedagogiche e psicologiche degli aspiranti genitori, nonché un adeguato sostegno degli stessi.

La legge definisce inoltre la composizione della Commissione per le Adozioni Internazionali e i requisiti che gli Enti devono possedere per diventare autorizzati. La legge esclude il regime del "fai da te", infatti anche per le adozioni internazionali, prevede che gli adottandi debbano aver ottenuto il decreto di idoneità e aver effettuato le procedure adottive con l'intervento della Commissione e di un ente autorizzato⁷.

Infine la legge n. 149 del 28 marzo 2001, recante *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, nonché al titolo VIII del libro primo del Codice civile n. 149/2001*, rappresenta uno dei più

⁷ P. Corbetta, P. Colloca, R. Ricucci, M. Tagliaventi, *Crescere assieme*, Il Mulino, Bologna 2011, pag. 31.

importanti interventi normativi in materia di tutela minori verificatosi negli ultimi anni. La norma riprende, sotto certi profili, l'impostazione data alla disciplina della materia dalla precedente legge n. 184/1983, intervenendo però su alcuni temi di attualità o particolarmente problematici. La legge 149/2001 introduce modifiche relativamente al ruolo delle istituzioni pubbliche a sostegno delle famiglie, ai requisiti per l'adozione, al diritto dell'adottato a conoscere le proprie origini. Nello specifico per quanto concerne i requisiti per poter adottare, il nuovo testo individua l'età degli adottanti che deve essere maggiore di diciotto anni di quella dell'adottato e minore di quarantacinque, con alcune eccezioni per cui i quarantacinque anni sono superabili se ciò si rende necessario al fine di tutelare l'interesse del minore. Inoltre vi è il riconoscimento di tre anni di convivenza prematrimoniale, se stabile e continuativa, per i coniugi uniti in matrimonio.

Per quanto riguarda la conoscenza delle origini da parte dell'adottato, gli esperti hanno sempre affermato che il bambino deve sapere quanto prima di essere figlio adottivo e che gli aspiranti genitori devono ricevere dal giudice minorile ogni informazione sulla vita in istituto del minore, sulle sue esperienze pregresse per poter riferire al figlio la verità, nei limiti del possibile e senza ferire il minore. La norma del 1983 riteneva che i genitori adottivi dovessero essere informati della storia personale del figlio, ma aveva posto per l'adottato il segreto sulle origini. La legge n.149/2001 invece stabilisce che il minore adottato debba essere informato della sua condizione e che i genitori debbano provvedere a questo nelle modalità che ritengono più opportune. È previsto inoltre che l'adottato, una volta compiuti 25 anni, possa accedere, in modo autonomo, alle informazioni che riguardano le proprie origini e l'identità dei genitori biologici.

Ricapitolando quindi, le normative che disciplinano l'istituto dell'adozione, nazionale e internazionale, dettano i Principi cardine da applicare, essi sono fondamentali per orientare il lavoro di tutti gli operatori e i soggetti istituzionali coinvolti nell'iter adottivo⁸:

- Ogni bambino ha diritto a crescere ed essere amato nella propria famiglia.
- Un bambino può essere adottato solo quando sia stato accertato il suo stato di abbandono, sia per quanto concerne le adozioni nazionali sia per quelle internazionali.
- Un bambino può essere adottato all'estero solo quando non sia stata possibile la sua adozione nel Paese d'origine.
- Adottare un bambino significa aprire uno spazio per l'accoglienza di un figlio generato da altri, con una sua storia, dei suoi vissuti personali, e il bisogno di continuare e non di spezzare questa storia all'interno della nuova famiglia.

8 Anna Oliviero Ferraris, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli libri, Roma 2002.

1.2 Le procedure dell'adozione nazionale in Veneto

“Il bambino è il soggetto principale dell'adozione, attorno a lui ruota ogni scelta, dato il suo diritto fondamentale di crescere in una famiglia idonea. Le coppie che desiderano adottare non “chiedono” un bambino ma danno la loro disponibilità ad accoglierlo”⁹

1.2.1 Compiti e funzioni dei soggetti istituzionali del sistema “Veneto Adozioni”

La Regione Veneto in questi anni, partendo dalla consapevolezza che l'adozione è un fenomeno non solo giuridico ma soprattutto sociale, ha elaborato e proposto una serie di progettualità ed interventi che hanno contribuito a costruire il modello “Veneto Adozioni”. Attraverso la costituzione di équipe consultoriali appositamente preparate, la predisposizione di Protocolli operativi e progettualità rivolte alle diverse fasi dell'iter adottivo, si sono fatti numerosi passi avanti nella collaborazione concreta dei vari soggetti coinvolti nel percorso adottivo, nazionale e internazionale.

Vediamo ora i soggetti istituzionali coinvolti nell'adozione nazionale:

- **Regione Veneto:** ha il compito di svolgere attività di formazione ed azioni tese alla costruzione di rete tra servizi territoriali e di coordinamento tra Servizi socio-sanitari, gli Enti autorizzati e i Tribunali per i minorenni. Vigila sul funzionamento delle strutture e dei servizi che operano sul territorio al fine di garantire adeguati livelli di intervento.
- **Tribunale per i Minorenni:** in tutta Italia sono 29 i Tribunali per i Minorenni, quello competente per la Regione Veneto è quello di Venezia. Sono composti da giudici togati e giudici onorari esperti nel settore minorile. Il Tribunale ha il compito di valutare l'idoneità della coppia e di rilasciare, nel caso delle adozioni internazionali, il decreto di idoneità. Nel caso dell'adozione nazionale cura l'abbinamento del minore con la coppia, dispone l'affido preadottivo ed emette la sentenza con la quale si fa luogo all'adozione.

⁹ Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*, pag. 21.

- **Équipe adozioni consultoriali:** sono state costituite con la DGR 712/2001 e sono composte da un Assistente sociale e da uno Psicologo. Il compito è quello di accompagnare la famiglia nel percorso adottivo, al fine di tutelare il bambino adottivo da possibili altri fallimenti e il nucleo familiare da disfunzionalità relazionali. Svolgono lo studio di coppia, come previsto dalla legge n. 184/1983, su mandato del Tribunale per i Minorenni, e si rendono disponibili al sostegno del nuovo nucleo familiare nella fase che segue l'abbinamento e quindi l'ingresso del minore in famiglia (post adozione).

La Regione deve avere una funzione di regia, organizzazione e controllo, pertanto il Protocollo operativo regionale ha istituito i tavoli di lavoro con finalità di programmazione e coordinamento di tutti i soggetti impegnati a livello territoriale in ambito adozioni nonché di monitoraggio e valutazione. Per questi motivi sono state individuate tre diverse tipologie di organi: *tavolo di lavoro provinciale, tavolo di coordinamento dei referenti provinciali e gruppo tecnico di monitoraggio.*

Il primo rappresenta la dimensione provinciale che viene valorizzata in quanto ambito privilegiato per la realizzazione anche di forme sperimentali di gestione dei procedimenti adottivi. È costituito dai rappresentanti delle équipe adozioni consultoriali delle aziende Ulss della provincia, degli enti autorizzati che partecipano alla programmazione, alla realizzazione ed al monitoraggio delle attività in ambito provinciale ed è coordinato dal referente provinciale individuato ai sensi della DGR 712/2001. Possono partecipare anche altri soggetti che siano attivamente impegnati nel territorio di pertinenza per la programmazione di particolari attività di promozione dell'adozione e di sostegno alla famiglia adottiva.

Il secondo tavolo è quello di coordinamento dei referenti provinciali, è composto quindi da un referente per ogni Provincia e da un rappresentante del Tribunale per i Minorenni. È coordinato dal Dirigente regionale competente ed ha il compito di permettere una visione d'insieme delle attività territoriali e di promuovere un confronto operativo tra i servizi territoriali ed il Tribunale per i Minorenni. Il tavolo di coordinamento dei referenti provinciali si riunisce almeno una volta ogni due mesi, su convocazione del Dirigente regionale.

Infine il gruppo tecnico di monitoraggio, istituito dalla Regione, composto da diversi soggetti che operano a vario titolo nell'ambito dell'adozione regionale, ha il compito di verificare tempi e modalità di attuazione del Protocollo operativo sulla base dei dati e delle informazioni disponibili e di eventuali segnalazione pervenute in Regione¹⁰.

¹⁰ Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*, pag. 21.

1.2.2 Procedura di adozione nazionale

Prima fase: informazione e sensibilizzazione

La fase di informazione e sensibilizzazione rappresenta un passo importante nell'avvio di una maggiore conoscenza e riflessione su tutti gli aspetti connessi al procedimento adottivo, propedeutico allo sviluppo di una decisione consapevole in merito alla scelta che la coppia intende intraprendere.

Al fine di promuovere una genitorialità consapevole, ma soprattutto nel primario interesse del bambino, è opportuno che questa fase preceda la compilazione della dichiarazione di disponibilità all'adozione da parte della coppia, in quanto deve orientare quest'ultima rispetto ai contenuti specifici della genitorialità adottiva, esaltando le risorse, le potenzialità ma anche gli eventuali limiti di ciascuno. Questa attività di accompagnamento nasce dalla consapevolezza che essere genitori adottivi costituisce un'esperienza complessa e diversa dall'essere genitori naturali.

Questa prima fase si concentra su due macroaree:

- *l'informazione* relativa all'iter adottivo, sia nazionale che internazionale, e la conoscenza dei soggetti che operano a vario titolo nell'adozione: Tribunale per i Minorenni, Équipe Adozioni dei Consultori Familiari, Enti Autorizzati e Commissione per le Adozioni Internazionale, la Regione e dei rispettivi compiti;
- la *sensibilizzazione* in particolare riguardo allo stato psicofisico e sociale del bambino adottato e le motivazioni che spingono la coppia a fare domanda di adozione. Favorisce uno spazio di riflessione interno alla coppia che stimola il passaggio dal “bisogno di un figlio” al “desiderio di accogliere un bambino abbandonato”. Ogni coppia deve essere consapevole delle proprie reali possibilità, in relazione all'età, alle condizioni di salute, e di riconoscere i propri limiti e criticità¹¹.

Obiettivo di questo percorso è favorire una conoscenza ed una visione sufficientemente completa dell'iter adottivo, attraverso lo sviluppo degli aspetti culturali, sociali, giuridici e psicologici che si intrecciano nell'adozione. Grazie a questa fase informativa i coniugi

¹¹ Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*, pag. 22.

aspiranti all'adozione diverranno maggiormente consapevoli del significato, dell'impegno e della complessità dell'adozione e potranno compiere un'autovalutazione delle proprie risorse, prima di presentare al Tribunale per i Minorenni la dichiarazione di disponibilità all'adozione. Questa fase è svolta dall'équipe adozioni del Consultorio familiare dell'Azienda Ulss di riferimento della coppia aspirante l'adozione e si esplica in due principali attività: il primo colloquio e il corso di informazione-sensibilizzazione.

Il *primo colloquio* di prassi è svolto dall'Assistente Sociale dell'équipe adozioni, rappresenta un momento molto importante in quanto non solo vengono raccolte le informazioni anagrafiche dei coniugi, ma emergono di norma le prime aspettative della coppia relative all'adozione. Durante il colloquio l'Assistente Sociale ha il compito di fornire le informazioni riguardanti il percorso adottivo, secondo la normativa italiana, e di rispondere ad eventuali dubbi e perplessità della coppia sull'argomento. Se la coppia si dimostra intenzionata a proseguire il percorso, l'Assistente Sociale la iscriverà al corso di informazione-sensibilizzazione.

Il corso di *informazione e sensibilizzazione*, gestito da un assistente sociale e da uno psicologo dell'équipe adozioni, deve essere articolato in dodici ore suddivise per aree tematiche. Di norma il gruppo è costituito da un minimo di 6 ad un massimo di 10 coppie di coniugi. Durante il corso vengono trattate tematiche salienti relative agli aspetti procedurali dell'adozione e psicosociali della coppia, al fine di promuovere un'autovalutazione da parte della stessa delle risorse e delle capacità, anche in vista dell'invio della dichiarazione di disponibilità all'adozione al Tribunale per i minori.

Nello specifico i contenuti riguardano il percorso adottivo, nazionale e internazionale, in particolare i soggetti coinvolti, i ruoli e le funzioni proprie, le procedure e le normative di riferimento, la descrizione dettagliata delle fasi successive e della loro specificità. Il corso si deve inoltre soffermare sugli aspetti psicologici, sanitari, sociali e culturali del bambino adottivo nonché sulle motivazioni che spingono la coppia a fare richiesta di adozione, l'elaborazione dell'infertilità, il progetto adottivo della coppia ovvero il passaggio dal bambino immaginario al bambino reale, la disponibilità all'adozione in rapporto alle proprie caratteristiche ma anche all'età ed alle condizioni di vita familiare¹².

12 Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*

Seconda fase: Lo studio di coppia su mandato del Tribunale per i minorenni

Il Tribunale per i Minorenni incarica l'équipe adozioni del Consultorio Familiare ad acquisire “*elementi utili per la valutazione sulla situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori, sul loro ambiente sociale, sulle motivazioni che li determinano, sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale, sulle loro capacità di rispondere in modo più adeguato alle esigenze di più minori o di uno solo, sulle eventuali caratteristiche particolari dei minori che essi sarebbero in grado di accogliere, nonché l'acquisizione di ogni altro elemento utile per la valutazione da parte del Tribunale per i Minorenni della loro idoneità all'adozione*” (Veneto Adozioni, 2011)¹³.

In questa fase di indagine, definita “studio di coppia”, vengono delineate le caratteristiche del singolo, della coppia o della famiglia (laddove siano presenti già dei figli, biologici o adottivi). Vengono individuate le risorse e i limiti del progetto adottivo della coppia, con particolare attenzione alle problematiche che possono interferire o impedire il processo riparativo insito nell'adozione, aumentando di conseguenza i rischi di un fallimento adottivo.

Al fine di conoscere la coppia, assistente sociale e psicologo devono costruire uno spazio psicologico e sociale di ascolto basato su un rapporto di fiducia finalizzato all'approfondimento della consapevolezza delle motivazioni alla scelta adottiva.

L'intero percorso dello studio di coppia è svolto in co-presenza da psicologo e assistente sociale, oppure parte degli incontri possono essere tenuti in maniera congiunta e parte di essi dai singoli professionisti. Almeno nel primo e nell'ultimo incontro con la coppia però, è auspicabile la co-presenza di entrambe le figure professionali.

Durante il primo colloquio vengono illustrate le modalità di svolgimento, i contenuti e le tempistiche del percorso e viene definito il “contratto iniziale” rispetto agli obiettivi da perseguire. Lo studio di coppia prevede sia colloqui di coppia sia individuali, che possono variare da un numero di 7 fino a 9 incontri, i quali comprendono inoltre una visita domiciliare ed un colloquio finale di restituzione.

Durante questa fase devono essere acquisiti elementi utili alla stesura della relazione finale che terrà conto della:

1. *Conoscenza dell'ambiente di vita e delle relazioni sociali degli aspiranti genitori:* quest'area comprende la descrizione dell'abitazione dei coniugi in riferimento al numero ed alla tipologia dei locali e alla metratura complessiva della casa, il reddito economico sia individuale sia di coppia, l'analisi del contesto socio-economico-geografico di riferimento, lo

13 Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*, pag. 33.

spazio destinato al bambino, in particolare la camera, gli spazi di gioco interni ed esterni, lo stile di vita del nucleo familiare, la partecipazione alla vita sociale nel proprio luogo di appartenenza, la tipologia di servizi socio-sanitari, scolastici e di tempo libero esistenti nel contesto sociale e la loro fruibilità.

2. *Conoscenza di ciascuno dei componenti la coppia e/o famiglia*: viene raccolta l'anamnesi sociale e psicologia dei due coniugi, relativa all'infanzia. All'adolescenza, vengono analizzati i rapporti passati e attuali con la famiglia d'origine, il livello di autonomia raggiunto, l'inserimento sociale, l'iter scolastico e professionale, eventuali esperienze negative o di lutto/separazione e la loro elaborazione, la vita affettiva precedente ed anche la religione professata. È importante acquisire informazioni relative allo stato di salute attuale e pregresso ed i relativi vissuti, eventuali disabilità o malattie gravi, allegando i certificati medico-specialistici, la conoscenza del percorso diagnostico e terapeutico rispetto all'infertilità/sterilità. Risulta fondamentale la valutazione della struttura di personalità che consente di rilevare eventuali aspetti psicopatologici individuali e di coppia, la capacità di gestire i conflitti in modo adeguato e di tollerare le frustrazioni¹⁴.
3. *Conoscenza delle relazioni e delle dinamiche di coppia*: vengono acquisite informazioni riguardo la storia di coppia, le sue dinamiche, la qualità della relazione affettiva e sessuale, il livello di dipendenza/autonomia reciproche, la capacità di aiuto reciproco, l'interiorizzazione del proprio ruolo in relazione alle funzioni genitoriali, la capacità di rielaborare vissuti dolorosi, la flessibilità e disponibilità al cambiamento, ecc.
4. *Conoscenza delle relazioni e dinamiche della famiglia*: viene individuata l'anamnesi e la valutazione del/dei bambino/i già presente/i, biologico/i o adottivo/i relativamente a: sviluppo psicomotorio, affettivo e relazionale, vita scolastica e sociale, vissuti, atteggiamenti, coinvolgimento rispetto al progetto adottivo. Questa fase riguarda anche la conoscenza diretta delle famiglie di origine degli aspiranti genitori e l'esplorazione di aspettative, fantasie o preclusioni che i componenti nutrono verso il progetto adottivo.
5. *Conoscenza del "progetto adottivo"*: vengono approfondite le motivazioni della coppia relative al percorso adottivo e il passaggio dal bisogno di un figlio biologico al desiderio di accogliere un bambino nato da altri e abbandonato. È necessario analizzare le risorse affettive, empatiche, riparative ed educative ma anche la capacità di tolleranza della frustrazione e di gestione delle problematiche e tematiche adottive. È importante comprendere in che modo la coppia cambierà le proprie abitudini di vita familiare e lavorativa in vista dell'arrivo del

¹⁴ Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*, pag. 40.

bambino e come affronterà l'inserimento scolastico e sociale dello stesso. Viene inoltre esplorata in quest'area la disponibilità da parte dei coniugi ad accogliere bambini con “bisogni speciali” (che possono presentare disabilità psico-fisiche, abusi sessuali, maltrattamenti) e di bambini “a rischio giuridico” per i quali la sentenza di adottabilità non è ancora stata emessa o non è passata ancora in giudicato.¹⁵

6. *Restituzione alla coppia*: al termine della fase dello studio di coppia è previsto un colloquio finale di restituzione, gestito dallo psicologo e dall'assistente sociale che hanno seguito l'intero percorso, al fine di illustrare una sintesi di quanto emerso dalla raccolta e dall'analisi delle informazioni. Verranno segnalate le potenzialità e le capacità riscontrate nella coppia necessarie per poter adottare ma anche le indicazioni e controindicazioni ovvero i limiti riguardo al progetto adottivo. È importante esplicitare l'esito della valutazione psico-sociale in modo chiaro e trasparente.
7. *Stesura della relazione finale*: assistente sociale e psicologo devono, in base agli elementi raccolti nella valutazione psico-sociale, stendere e sottoscrivere, in modo congiunto e utilizzando un linguaggio descrittivo comprensibile anche in contesti giuridici, la relazione finale che dovrà essere trasmessa al Tribunale per i Minorenni, entro e non oltre quattro mesi (la proroga è prevista solo laddove si riscontrino valide motivazioni).

La dichiarazione di disponibilità all'adozione nazionale decade dopo tre anni dalla data di presentazione e può essere rinnovata presentando al Tribunale per i Minorenni un'istanza di rinnovo. In tal caso l'équipe adozioni avrà il compito di aggiornare la situazione rispetto allo studio di coppia già effettuato precedentemente, mettendo in luce eventuali modificazioni che si sono presentate nei tre anni di attesa¹⁶.

Terza fase: l'attesa

Questa fase ha dei tempi difficilmente prevedibili con esattezza ed è soggetta a numerose variabili. Per quanto riguarda le adozioni nazionali non è prevista l'emissione di alcun decreto di idoneità da parte del Tribunale e la coppia rimane in attesa di una proposta di abbinamento direttamente da quest'ultimo. La domanda dei coniugi viene inserita in una banca dati di coppie aspiranti all'adozione. Sarà poi il Collegio del Tribunale per i Minorenni a decidere se la coppia possiede i requisiti necessari alle esigenze di un minore, dovendo realizzare il

¹⁵ Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*, pag. 40.

¹⁶ *ibidem*

miglior abbinamento possibile. Solo in questo momento la coppia verrà contattata e riceverà tutte le informazioni utili relative alla situazione. Vista la numerosità di domande di adozione nazionale rispetto a quello dei bambini adottabili, può anche succedere che la coppia, pur essendo idonea, non venga contattata.

Il coinvolgimento delle coppie in questa fase di attesa risulta fondamentale per monitorare lo stato e l'evoluzione del progetto adottivo e promuovere occasioni di riflessione relative allo stesso.

Molto spesso il tempo dell'attesa è visto come vuoto, come assenza, mentre in realtà rappresenta un'occasione per lavorare sui cambiamenti dei coniugi, promuovere la riflessione e il consolidamento delle risorse individuali, di coppia e familiari, e preparare gli aspiranti genitori al passaggio da coppia a famiglia.

Possiamo riconoscere alcuni obiettivi da perseguire in questa fase:

- orientare le coppie nelle successive fasi dell'iter adottivo;
- monitorare i cambiamenti della coppia e del progetto adottivo;
- sostenere le risorse genitoriali;
- creare e consolidare le reti di relazioni tra e con le coppie in attesa e le famiglie adottive;
- promuovere il lavoro in rete dei diversi soggetti istituzionali;
- favorire una cultura dell'adozione nei territori di arrivo dei minori.

Le coppie che si trovano nella fase dell'attesa possono richiedere colloqui di consulenza per comprendere meglio ed essere aiutate a sviluppare il proprio progetto adottivo. Inoltre sono previste delle attività di sostegno in quanto la coppia in questa fase può manifestare vissuti di rabbia, paura, ansia che il progetto adottivo non si realizzi, ma anche senso di inadeguatezza e frustrazione. Le coppie devono poter esprimere queste emozioni ed è importante che gli operatori decodifichino questi vissuti al fine di poter aiutare la coppia.

L'attività di sostegno si può attuare con colloqui individuali e di coppia ma anche con attività di gruppo, che rappresenta un ottimo strumento di supporto. Si potranno differenziare due tipologie di gruppi: uno per l'adozione nazionale e uno per quella internazionale, vista la differenza dei temi trattati.

Possono essere inoltre previste delle serate a tema che coinvolgano le coppie in attesa, le famiglie adottive e la cittadinanza e affrontino temi quali le fasi di sviluppo della famiglia adottiva, la famiglia allargata, le diversità etniche, l'inserimento scolastico e altro ancora¹⁷.

17 Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e*

Quarta fase: il post-adozione

Si tratta dell'insieme di attività di accompagnamento e sostegno del nuovo nucleo familiare ovvero del bambino e della sua famiglia, nei primi tre anni dall'arrivo del bambino. Gli operatori dell'équipe adozione intervengono con specifiche attività di sostegno che affrontino problematiche e criticità relativi sia alla vita familiare sia ad aspetti di inserimento sociale del bambino.

Gli operatori, su incarico del Tribunale per i Minorenni, sono chiamati a vigilare sull'andamento della situazione familiare nel primo anno di ingresso del minore in famiglia, in quanto tale periodo è ritenuto potenzialmente critico per il cambiamento che genera sia nella coppia sia nel minore. L'attività di vigilanza viene svolta attraverso colloqui (minimo tre nel primo anno dall'arrivo del bambino, e minimo quattro negli anni successivi, a cadenza semestrale) e visite domiciliari (minimo una entro il primo trimestre e minimo due negli anni successivi, a cadenza annuale).

Incontri, colloqui e visite domiciliari rappresentano occasioni per osservare, monitorare e sostenere la nuova famiglia.

L'osservazione deve riguardare:

- **il bambino:**
- il livello di maturazione fisica e lo stato di salute (informazioni ricavate anche dalla consultazione del Pediatra), eventuali interventi necessari, visite specialistiche;
- sviluppo psico-motorio;
- ritmo sonno-veglia e alimentazione;
- livello di autonomia;
- abilità cognitive in relazione all'età;
- relazioni affettive iniziali ed evoluzione successiva;

- **l'organizzazione e le relazioni familiari:**
- organizzazione familiare con l'arrivo del bambino;
- ruoli di coppia nella cura del bambino;
- tempi e modalità di presenza dei genitori;
- organizzazione lavorativa dei genitori;
- presenza di altre figure per l'accudimento del bambino;

- modalità di attaccamento nella relazione genitori-figlio;
- eventuali segnali di disagio da parte del bambino;
- capacità genitoriali nella lettura dei bisogni espressi dal figlio;
- identità di coppia e funzione genitoriale adottiva;
- **la famiglia allargata e l'ambiente di vita sociale:**
- funzioni di supporto alla neo famiglia adottiva;
- tempi e modalità di inserimento scolastico;
- mezzi di comunicazione e trasporto per la frequenza scolastica;
- comportamento, profitto e relazioni a scuola;
- inserimento nell'ambiente extrascolastico¹⁸.

Gli interventi di sostegno familiare possono realizzarsi anche attraverso attività di gruppo per la condivisione e l'elaborazione di vissuti, esperienze e fragilità.

Per quanto riguarda la composizione dei gruppi bisogna garantire un certo grado di omogeneità prendendo in considerazione ad esempio l'età del figlio oppure la provenienza del bambino, le problematiche, l'adozione di più fratelli, ecc.

Possono realizzarsi inoltre dei gruppi “paralleli” che vedono simultaneamente attivati, in sedi contigue ma differenti, gruppi tra genitori e gruppi tra figli, con l'obiettivo di offrire a tutta la famiglia uno spazio proprio di condivisione e confronto. Questa tipologia di gruppi risulta essere molto utile in quanto consente un'osservazione contemporanea delle dinamiche familiari dai due punti di vista (genitori e figli) che diventano oggetto di restituzione al nucleo familiare e occasione di riflessione e scambio. È opportuno che la composizione dei gruppi segua alcune indicazioni come ad esempio l'età dei bambini (superiore ai cinque anni), il numero di coppie partecipanti (minimo sei e massimo dieci coppie), il numero di incontri (minimo sei), la compresenza di entrambi i genitori, la conduzione del gruppo da parte di due operatori esperti e la scelta dei temi che deve scaturire di volta in volta all'interno del gruppo¹⁹.

¹⁸ Linee guida e orientamenti per la promozione e la cura dell'infanzia e dell'adolescenza. *L'adozione nazionale e internazionale in Veneto*

¹⁹ *ibidem*

1.3 Le procedure dell'adozione internazionale

1.3.1 *Compiti e funzioni dei soggetti coinvolti nell'adozione internazionale*

Nell'iter adottivo internazionale sono quattro i principali attori coinvolti: Commissione per le Adozioni Internazionali, Tribunale per i Minorenni, Enti autorizzati e Servizi socio-assistenziali:

- **Commissione per le Adozioni Internazionali:** rappresenta l'Autorità Centrale Italiana per l'applicazione della convenzione dell'Aja al fine di garantire il rispetto dei principi in essa contenuti per quanto concerne l'adozione di bambini stranieri. Tra i compiti della Commissione si annovera:
 - la collaborazione con le autorità centrali degli altri Stati e la raccolta di informazioni;
 - l'autorizzazione degli enti allo svolgimento delle procedure di adozione in Italia e all'estero, dopo aver accertato che possiedono i requisiti richiesti per legge; verifica inoltre che tali requisiti permangano nel tempo;
 - la pubblicazione e la tenuta dell'albo degli Enti autorizzati;
 - la vigilanza sull'operato degli Enti;
 - l'organizzazione di incontri periodici con i rappresentanti degli Enti Autorizzati;
 - l'organizzazione di incontri periodici con i dirigenti degli uffici giudiziari minorili e con i rappresentanti degli enti locali e delle Regioni al fine di verificare lo stato di attuazione delle leggi;
 - l'autorizzazione dell'ingresso in Italia dei minori adottati o affidati a scopo di adozione;
 - la promozione della cooperazione fra i soggetti che operano nel campo dell'adozione e della protezione dei minori;
 - la stesura della relazione biennale al Parlamento sull'andamento delle adozioni²⁰.

- **Tribunali per i Minorenni:** nonostante molte competenze dei Tribunali in merito alle adozioni internazionali si siano ridotte, a seguito della legge n. 476/1998, e siano state trasferite alla Commissione per le Adozioni Internazionali, il ruolo dei Tribunali è comunque piuttosto rilevante. Ai Tribunali per i Minorenni vengono attribuite le seguenti funzioni:
 - ricevere e protocollare la dichiarazione di disponibilità della coppia;
 - disporre gli approfondimenti ai fini della valutazione delle competenze genitoriali dei

20 www.commissioneadozioni.it

coniugi;

- convocare gli aspiranti genitori al fine di approfondire la loro disponibilità e verificarne le capacità educative e assistenziali;
- emettere un decreto, entro due mesi dalla ricezione della relazione da parte dei servizi sociali, che dichiari la sussistenza o meno delle effettive competenze della coppia;
- trasmettere alla Commissione per le Adozioni Internazionali il decreto di idoneità della coppia;
- dichiarare l'adozione ed avviarne la trascrizione²¹.

- **Enti Autorizzati:** il compito degli enti autorizzati è quello di formare, informare e affiancare i futuri genitori adottivi nel percorso adottivo internazionale, deve inoltre occuparsi provvedere allo svolgimento delle procedure necessarie per realizzare l'adozione all'estero, assistendo la coppia di fronte all'Autorità straniera e sostenendoli nella fase del post-adozione. Gli Enti autorizzati inoltre si occupano della stesura delle relazioni post-adozione che descrivono in modo dettagliato l'andamento dell'adozione e verranno poi inviate all'Autorità straniera del Paese d'origine del minore.

Tutti gli Enti autorizzati, al fine di poter svolgere la loro attività, devono possedere un'apposita autorizzazione governativa rilasciata dalla Commissione per le Adozioni Internazionali dopo i necessari accertamenti finalizzati alla verifica della sussistenza di determinati requisiti previsti dalla legge, quali:

- a) gli Enti autorizzati devono essere diretti da persone qualificate e che possiedano idonee qualità morali;
- b) devono disporre di un'adeguata struttura organizzativa;
- c) devono essere Enti senza scopi di lucro;
- d) non devono operare discriminazioni di tipo ideologico o religioso;
- e) devono impegnarsi alla partecipazione e promozione di attività relative ai diritti dell'infanzia nei Paesi d'origine;
- f) la sede legale deve essere in Italia²².

Il rilascio dell'autorizzazione agli Enti autorizzati è disciplinato nel regolamento di attuazione della legge sull'adozione (D.pr n. 492 del 1/12/1999). Come già accennato, gli Enti sono soggetti ai controlli della Commissione per le Adozioni Internazionali, la quale può anche revocare, limitare o sospendere tale autorizzazione in caso di inadempienze da parte degli enti

²¹ P. Corbetta, P. Colloca, R. Ricucci, M. Tagliaventi, *Crescere assieme*, Il Mulino, Bologna 2011, pag. 40

²² *ibidem*

stessi.

Nell'ottobre del 2000 è stato pubblicato il primo Albo degli Enti autorizzati che da allora viene costantemente aggiornato con l'inserimento dei nuovi enti e con l'eliminazione di quelli la cui autorizzazione è stata revocata o che hanno dimesso l'attività²³.

- **Servizi socio-assistenziali:** i servizi, nell'ambito delle adozioni internazionali, sono chiamati a fornire informazioni ai potenziali genitori sulle procedure di adozione internazionale, sugli enti autorizzati e le loro funzioni. Devono curare la preparazione delle coppie aspiranti all'adozione e scoprire le loro risorse, potenzialità e motivazioni che le spingono a fare richiesta di adozioni attraverso lo studio di coppia su mandato del Tribunale per i Minorenni acquisendo inoltre elementi sulla situazione personale, familiare e sanitaria degli aspiranti genitori e sulla loro attitudine a farsi carico di un'adozione internazionale. Il compito dei servizi è dunque quello di osservare e contemporaneamente supportare la coppia che intende adottare. La presenza dei servizi inoltre risulta fondamentale nella fase del post-adozione per aiutare il nuovo nucleo familiare ad affrontare eventuali problemi e criticità che possono presentarsi nella fase di inserimento del bambino adottivo²⁴.
- **Autorità centrale del Paese d'origine:** è responsabile di assicurare tutte le informazioni relative al minore che deve essere adottato e quindi predispone un dossier personale e familiare contenente i dati relativi allo stato di salute del bambino, al contesto familiare in cui è stato inserito, eventuali esigenze specifiche, vengono menzionate inoltre l'origine etnica, religiosa e culturale della famiglia d'origine. L'Autorità deve inoltre verificare tutte le informazioni a disposizione riguardanti i genitori biologici o i tutori legali in particolare la validità dei consensi all'adozione e che non vi siano state pressioni o forzature, dovrà valutare lo stato di abbandono del minore da parte della famiglia di origine e accertare che questa abbia usufruito di adeguata consulenza e sia stata informata degli effetti dell'adozione internazionale (ovvero la cessazione di ogni vincolo con la famiglia di origine). L'Autorità procede all'individuazione del corretto abbinamento fra genitori adottivi e bambino effettuando un esame psicologico e sociale della coppia adottiva e dovrà accertarsi dell'esistenza del permesso di ingresso e del trasferimento del minore in Italia. Compito fondamentale dell'Autorità, prima di procedere all'adozione internazionale, è quello di certificare la sussidiarietà ovvero deve valutare che, dopo aver debitamente esaminato le possibilità di sistemazione del minore nel suo Paese di origine, solo l'adozione internazionale

23 www.commissioneadozioni.it

24 P. Corbetta, P. Colloca, R. Ricucci, M. Tagliaventi, *Crescere assieme*, Il Mulino, Bologna 2011, pag. 40.

può realizzare l'interesse del minore ad avere una famiglia permanente.

- **Autorità centrale del Paese di accoglienza:** deve fare in modo che vengano rispettati gli obblighi relativi agli adottanti, in particolare all'idoneità sulle capacità adottive ed i requisiti stabiliti per legge, relativi all'abbinamento tra adottanti e adottato ed infine all'ingresso del minore nello stato di accoglienza ed il suo soggiorno permanente²⁵.

1.3.2 Adozione internazionale e normative regionali

In seguito alle modifiche al Titolo V della Parte Seconda della Costituzione, l'adozione internazionale costituisce materia di competenza esclusiva dello Stato, poiché riguarda settori definiti espressamente di competenza statale: i rapporti internazionali, l'immigrazione, la cittadinanza, lo stato civile e l'anagrafe. La stessa normativa però modifica la programmazione, la gestione dei fondi e le competenze in materia di assistenza sociale e sanitaria fra Stato, Regioni e Province autonome ampliando il ruolo di Regioni ed Enti locali in ambito di adozione²⁶.

La maggior parte delle Regioni ha stabilito quali servizi debbano occuparsi di adozione e post-adozione, prevedendo di norma l'istituzione di équipe specifiche, definite équipe territoriali adozioni, composte da psicologi e assistenti sociali, oppure delegando il compito a servizi già esistenti con competenze familiari come i Consultori Familiari.

Dopo l'inserimento del minore in famiglia, il compito di sostegno nelle situazioni problematiche viene generalmente lasciato ai servizi specialistici a valenza clinica, non riservati specificamente all'ambito adozioni, oppure ai servizi sociali, ma solo su richiesta diretta della coppia adottiva. Si evidenzia quindi una sproporzione, nelle normative regionali, fra la grande attenzione dedicata al periodo precedente la dichiarazione di idoneità e il supporto ridotto nel periodo che va dall'idoneità all'arrivo del minore straniero in famiglia e nel post-adozione, nonostante sia proprio il “dopo adozione” il periodo che necessita di un maggior sostegno del nuovo nucleo viste le difficoltà che possono presentarsi nel rapporto genitori-bambino e nell'inserimento in un nuovo contesto di vita.

Le Regioni più sensibili al tema adozioni hanno operato delle riflessioni al riguardo ed hanno saputo tradurle nella stesura di linee guida e protocolli d'intesa cercando così di dare una risposta ai problemi organizzativi e definendo le modalità di collaborazione fra servizi ed enti autorizzati. Queste Regioni (come ad esempio il Veneto) sono quelle che hanno raggiunto

25 P. Corbetta, P. Colloca, R. Ricucci, M. Tagliaventi, *Crescere assieme*, Il Mulino, Bologna 2011, pag. 42

26 *ibidem*

un'effettiva qualità del lavoro sociale per l'adozione internazionale.

Il panorama a livello nazionale, in merito alle adozioni internazionali, si presenta ancora oggi piuttosto articolato e complesso e riporta alcune lacune nel post-adozione.

1.3.3 Procedura di adozione internazionale

L'iter adottivo internazionale è stato disciplinato per la prima volta dalla legge n. 184 del 1983, la quale considera tre diverse situazioni: la prima relativa al minore straniero adottato da coniugi italiani residenti in Italia, la seconda invece riguarda il minore straniero adottato da coniugi italiani residenti all'estero, ed infine l'adozione di un minore italiano da parte di coniugi che risiedono all'estero, siano essi cittadini italiani o stranieri.

La procedura si articola in tre fasi complessive: la prima fase prevede la dichiarazione di idoneità all'adozione, ed ha luogo in Italia di fronte agli organi giudiziari italiani; la seconda fase invece si svolge all'estero davanti all'Autorità competente del Paese scelto dalla coppia aspirante all'adozione, dove avverrà l'abbinamento; infine la terza fase si svolge nuovamente in Italia e si conclude di fronte allo stesso Tribunale che ha rilasciato la dichiarazione di idoneità, il quale pronuncerà la sentenza di adozione una volta conclusosi l'anno di affidamento preadottivo.

Vediamo ora nel dettaglio l'iter adottivo internazionale.

Prima fase: dichiarazione di disponibilità all'adozione

I requisiti che i coniugi, per legge, devono possedere per presentare la domanda di adozione sono i medesimi sia per quanto concerne l'adozione nazionale sia per quella internazionale, ovvero:

- che i coniugi siano uniti in matrimonio da almeno tre anni e che non sussista tra loro, né abbia avuto luogo negli ultimi tre anni, separazione personale e di fatto; anche la convivenza more uxorio ha acquisito rilevanza giuridica pertanto il requisito di stabilità del rapporto è ritenuto soddisfatto anche quando il Tribunale accerti che i coniugi hanno convissuto continuamente e stabilmente prima del matrimonio per un periodo di almeno tre anni;
- la differenza minima tra adottante e adottato deve essere di 18 anni, mentre la differenza massima deve essere di 45 anni per uno dei coniugi e di 55 per l'altro. Tale limite può essere derogato se i coniugi adottato due o più fratelli oppure se hanno un figlio minorenni naturale o adottivo;

- gli aspiranti genitori devono essere idonei ad educare, istruire e mantenere i minori che intendono adottare²⁷.

I coniugi che intendono adottare un minore straniero devono rivolgersi al Tribunale per i Minorenni competente per il territorio di residenza e presentare all'Ufficio di cancelleria civile la dichiarazione di disponibilità all'adozione internazionale. Oltre alla dichiarazione di disponibilità all'adozione i coniugi devono presentare alcuni documenti quali: certificato di nascita, stato di famiglia, dichiarazione di assenso all'adozione da parte dei genitori degli adottanti, certificato rilasciato dal medico curante, certificati economici o busta paga.

Come già accennato i coniugi devono rispondere a determinati requisiti previsti per legge, laddove il Tribunale ravvisi la carenza degli stessi, pronuncerà immediatamente un decreto di non-idoneità, in caso contrario invece, entro quindici giorni dalla presentazione della dichiarazione di disponibilità all'adozione, il giudice minorile trasmetterà la documentazione relativa alla coppia ai servizi degli Enti locali e li incaricherà di svolgere le indagini psico-sociali.

Seconda fase: indagine psico-sociale da parte dei servizi territoriali

Come per l'adozione nazionale anche per quella internazionale è prevista un'indagine psico-sociale da parte dei servizi territoriali su incarico del Tribunale per i minorenni, che deve aver luogo entro 4 mesi dall'invio della documentazione da parte del Tribunale stesso.

I servizi degli enti locali hanno il compito di conoscere la coppia e valutarne le potenzialità genitoriali, raccogliendo informazioni sulla loro storia personale, di coppia, familiare e sociale.

Le indagini psico-sociali vertono sui medesimi temi trattati nella seconda fase della procedura di adozione nazionale (studio di coppia) ovvero: conoscenza dell'ambiente di vita e delle relazioni sociali, conoscenza di ciascuno dei componenti la coppia e/o famiglia (laddove siano presenti figli biologici o adottivi), conoscenza delle relazioni e dinamiche di coppia e familiari, conoscenza del progetto adottivo e delle motivazioni che spingono i coniugi a fare richiesta di adozione ed infine l'esplorazione delle funzioni genitoriali adottive. È compito dei servizi inoltre informare la coppia in modo completo sulle condizioni dei bambini nei Paesi di origini e sulle loro abitudini e stili di vita.

Al termine delle indagini psico-sociali si terrà un colloquio di restituzione alla coppia,

27 www.commissioneadozioni.it

successivamente i servizi provvederanno all'invio della relazione al Tribunale per i minorenni²⁸.

Terza fase: dichiarazione di idoneità all'adozione

Una volta ricevuta la relazione da parte dei servizi, il Tribunale convoca i coniugi e può, se lo ritiene opportuno, disporre ulteriori approfondimenti.

Sulla base degli accertamenti compiuti dai servizi il Tribunale prenderà la sua decisione rilasciando o meno l'idoneità all'adozione internazionale alla coppia che ne ha fatto richiesta, attraverso un decreto.

Una volta rilasciato, il decreto di idoneità deve essere inviato alla Commissione per le Adozioni Internazionali e all'Ente autorizzato, se già stato scelto dalla coppia. Ottenuta l'idoneità i coniugi potranno recarsi all'estero per ottenere un provvedimento di adozione o affidamento preadottivo.

La normativa in sé presenta una lacuna in particolare relativa all'idoneità che, una volta conseguita, è per così dire eterna, cioè la legge non vi prevede alcun termine, né revoca. Questo rappresenta un punto critico della legge vigente in quanto possono essere numerosi i mutamenti degli aspiranti genitori dovuti a condizioni lavorative, di salute, di coppia che possono incidere negativamente sull'idoneità. Un'altra criticità è rappresentata dal fatto che i coniugi “non idonei” possono presentare ricorso alla Corte d'Appello la quale largamente concede l'idoneità in quanto procede solamente ad un esame relativo agli anni di matrimonio/convivenza e all'età dei coniugi senza esaminare le potenziali capacità genitoriali degli aspiranti all'adozione²⁹.

Quarta fase: Scelta dell'Ente autorizzato

La coppia inizierà la procedura di adozione internazionale rivolgendosi ad un Ente autorizzato, presente nell'albo, entro un anno dal rilascio della dichiarazione di idoneità. La scelta dell'Ente rappresenta un passo obbligato per la coppia affinché possa realizzarsi una valida adozione internazionale. L'Ente scelto dalla coppia avrà il compito di sostenerla ed accompagnarla durante tutto il percorso. Una volta ricevuto l'incarico, l'Ente deve prima di tutto informare la coppia sulle procedure che svolgerà e sulle concrete possibilità di adozione nel Paese da essa prescelto. A tal fine gli Enti autorizzati organizzano dei corsi informativi e

²⁸ www.commissioneadozioni.it

²⁹ *ibidem*

di sensibilizzazione strutturati da un minimo di 12 ad un massimo di 16 ore, come previsto da protocollo d'intesa. Di norma vengono costituiti gruppi da 6-10 coppie di aspiranti genitori e vengono trattati temi relativi la conoscenza della realtà dell'adozione internazionali, compiti e funzioni degli Enti autorizzati, la formazione di una famiglia multi-culturale.

Le ore previste dal corso devono essere suddivise in quattro moduli, i cui contenuti specifici saranno:

- il ruolo degli Enti autorizzati: principio di sussidiarietà e di cooperazione internazionale, le prassi adottive, le modalità di abbinamento, le procedure ed i costi;
- la realtà sociale, culturale e sanitaria dei bambini in stato di abbandono nei Paesi d'origine;
- l'incontro con il bambino nel suo Paese d'origine: aspetti organizzativi e relazionali;
- la formazione della nuova famiglia: l'inserimento del bambino nel nuovo nucleo familiare, nella famiglia allargata e nella realtà socio-culturale, l'inserimento scolastico.

Successivamente l'Ente ha il compito di trasmettere la dichiarazione di disponibilità all'adozione internazionale della coppia all'Autorità straniera insieme al decreto di idoneità emesso dal Tribunale per i Minorenni ed alla relazione dei servizi sociosanitari del territorio. L'Autorità straniera farà all'Ente una proposta di incontro tra la coppia in oggetto ed un determinato bambino, tenendo sempre conto del primario interesse del minore, l'Ente comunicherà la proposta agli aspiranti genitori e, se essi accettano l'incontro, inizierà in viaggio nel Paese d'origine del bambino³⁰.

Quinta fase: l'incontro con il bambino nel Paese straniero

In questa fase l'ente autorizzato al quale i coniugi si sono rivolti si fa carico della procedura di adozione nel Paese straniero da loro scelto³¹.

È la fase più delicata e importante dell'intera procedura, nella quale l'Ente, dopo aver informato la coppia della proposta di abbinamento con un bambino, si impegna ad assisterla svolgendo tutte le pratiche necessarie.

Questa fase può avere due esiti finali:

- Positivo: parere positivo della coppia e dell'Autorità del Paese straniero, in questo caso l'Ente trasmette alla Commissione per le Adozioni Internazionali italiana gli atti e le relazioni sull'abbinamento genitori-bambino, attestando la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo

30 www.commissioneadozioni.it

31 *ibidem*

4 della Convenzione dell'Aja.

- Negativo: l'incontro non si conclude positivamente, in tal caso l'Ente ne prende atto ed informa la Commissione per le Adozioni Internazionali italiana, riportando anche i motivi per cui l'abbinamento non si è concluso positivamente, notizia indispensabile per possibili abbinamenti successivi.

Si può verificare inoltre il caso in cui è l'Ente stesso a non accogliere una determinata proposta di abbinamento, in questo caso la coppia può rivolgersi alla Commissione per le Adozioni Internazionali in Italia che può non confermare il diniego dell'Ente e sostituirsi ad esso nelle procedure oppure può affidare l'incarico ad un altro Ente per la conclusione della procedura.

Sesta fase: il rientro in Italia

La Commissione per le Adozioni Internazionali, dopo aver ricevuto la documentazione relativa all'incontro avvenuto nel Paese straniero e sul consenso prestato dalla coppia, da parte dell'Ente, autorizza l'ingresso e la permanenza del minore adottato in Italia.

In questa fase ha inizio il lavoro di sostegno e accompagnamento del nuovo nucleo familiare, periodicamente, vengono effettuati degli incontri con la nuova famiglia adottiva diretti alla raccolta di informazioni sull'inserimento del minore, che verranno poi trasmesse al Paese d'origine al fine di monitorare l'andamento dell'adozione. I colloqui si concentrano su alcune tematiche quali l'adattamento del bambino nella famiglia e nel nuovo contesto di vita, le relazioni con la famiglia allargata, la scuola, ma anche aspetti come lo sviluppo del linguaggio, l'alimentazione il sonno ecc.³²

Settima fase: la conclusione

La procedura di adozione internazionale si conclude con l'ordine, da parte del Tribunale per i Minorenni, di trascrizione del provvedimento di adozione nei registri di stato civile. Attraverso la trascrizione il minore diventa a tutti gli effetti un cittadino italiano e un membro della nuova famiglia multi-etnica.

³² *Il post-adozione fra progettazione e azione* a cura dell'Istituto degli innocenti; pag. 103

1.4 La coppia adottiva

“L'incontro adottivo si staglia sullo scenario di una doppia mancanza: a una coppia manca un figlio, a un bambino mancano dei genitori. Se gli attori saranno in grado di colmarla potranno realizzare l'evento intensamente carico di emozioni di una doppia nascita: due esseri che diventano genitori e un essere che diventa persona attraverso la filiazione”³³

Secondo il vocabolario di lingua italiana “adottare” significa “accettare come figlio legittimo un figlio altrui, mediante adozione”. Ma adottare vuol dire prima di tutto avere di fronte una sfida che implica una profonda revisione, e allo stesso tempo consapevolezza, del concetto di genitorialità, non più fondata esclusivamente sui vincoli biologici e di sangue, ma sull'amore e su un patto socialmente sancito fra genitori e figlio: il patto adottivo.

Ogni percorso adottivo inizia con una scelta da parte della coppia, che può essere pensata, ripensata e analizzata oppure impulsiva e scatenata dal desiderio incontenibile di avere un figlio da accudire e far crescere all'interno della propria famiglia.

La coppia aspirante all'adozione deve compiere un percorso che li condurrà dal desiderio di avere un figlio a tutti i costi alla condizione di essere genitori, questo processo di elaborazione si articola sia sul versante sociologico che sul versante psicologico.

In passato l'esperienza genitoriale verteva sul principio di responsabilità, nella società contemporanea invece tende a poggiare sull'idea del “piacere e del desiderio” secondo la quale l'arrivo di un figlio deve essere determinato in modo consapevole da parte dei genitori³⁴. L'arrivo del figlio non è più una naturale conseguenza alla vita coniugale, ma un evento straordinario temporalmente collocato dalla volontà della coppia.

Una coppia arriva a desiderare un figlio nel momento in cui entrambi i soggetti sentono di aver raggiunto la piena realizzazione in merito:

- alla loro individualità: come ad esempio la conclusione della propria formazione professionale, il distacco dalla famiglia di origine, la stabilità lavorativa;
- alla vita di coppia: l'aver raggiunto la stabilità di rapporto, l'autonomia abitativa, ed un maggiore investimento nella coppia a scapito di quello individuale;
- alla potenziale genitorialità: essere in grado di garantire affetto, sostegno, protezione, cura ed un equilibrato percorso di crescita di un bambino.

33 M. Farri Monaco, P. Castellani, *Il figlio del desiderio*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, pag. 52.

34 C. Saraceno, M. Naldini, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2013, pag. 91

L'affermarsi della “cultura della scelta” nella genitorialità, rende il figlio un bene prezioso, in quanto soggetto corrispondente all'oggetto stesso del desiderio genitoriale. Nel momento in cui la coppia decide di voler diventare “coppia genitoriale”, l'arrivo del bambino rappresenta un obiettivo da raggiungere a tutti i costi e con tutti i mezzi.

Di norma vengono identificate alcune tipologie di situazioni che si affacciano al mondo delle adozioni:

1. “*Adozione come atto caritatevole*”: la volontà di aprire la propria casa a un bambino “sfortunato”; a prima vista può sembrare una motivazione apprezzabile e degna di ammirazione ma in realtà comporta risultati anche negativi perché il minore adottato, in questa concezione, viene visto come un “povero bambino”, quando al contrario ha diritto ad un vero amore e ad essere pienamente riconosciuto all'interno della nuova famiglia.
2. “*Adozione come attribuzione di un senso alla propria vita*”: è una motivazione che riguarda per lo più coppie non giovanissime, senza figli, che dopo anni si rendono conto che manca qualcosa nella loro vita; questo implica un grande bisogno d'amore ma non è scontato che a loro volta siano in grado di offrire affetto al bambino.
3. “*Adozione come motivazione utilitaristica*”: si tratta di coppie mature che si avvicinano al mondo dell'adozione con lo scopo di far ereditare al bambino i beni accumulati durante la loro vita. Motivazione che riguarda molto di più il passato che il presente;
4. “*Adozione per avere un figlio come sostituto*”: riguarda coppie, anche giovani, che hanno subito un grave lutto, attraverso un aborto o la perdita di un figlio biologico, e non se la sentono oppure non hanno più la possibilità di procreare naturalmente; questa motivazione rischia di rappresentare una sorta di “ancora di salvezza” per i genitori ma non tiene conto del reale interesse del bambino adottivo;
5. “*Adozione per avere un figlio in più*”: si tratta di coppie che pur avendo generato uno o più figli biologici sentono il desiderio di un altro bambino; l'importante è che i figli biologici della coppia siano preparati ad accogliere affettuosamente il bambino che verrà;
6. “*Adozione come risposta alla sterilità*”: coppie che presentano problemi di sterilità/infertilità di uno o entrambi i coniugi e desiderano un figlio; importante è che la coppia elabori questi vissuti con gli operatori³⁵.

Non sempre, ma nella maggioranza dei casi, le persone che decidono di adottare, appartengono a quest'ultima tipologia, e hanno dovuto fare i conti con la sterilità o infertilità di uno o di entrambi i coniugi, esperienza dolorosa che può rimanere celata dietro al progetto

35 S. Penati, *Adozione e affido*, Ed. Med, Padova 1986, pag. 29-39.

adottivo, senza un adeguato intervento degli operatori sociali che invece devono far emergere tali vissuti dolorosi affinché vengano elaborati e gestiti dalla coppia.

Molte coppie decidono di intraprendere il cammino dell'adozione dopo anni di tentativi infruttuosi di inseminazioni artificiali nelle cliniche per la cura dell'infertilità. Questa esperienza può essere vissuta in modo estremamente negativo ed avere un forte impatto sull'autostima. L'infertilità infatti, pur essendo legata alla fisicità di un soggetto, ha spesso ricadute a livello psicologico, sociale e sessuale e può provocare la messa in discussione dell'identità sessuale individuale e/o di coppia, l'autostima e il senso di responsabilità materna/paterna. Proprio per questi vissuti e cambiamenti è necessario che la coppia affronti insieme questa prova.

Alcune coppie investono anni passando da un trattamento all'altro per la cura dell'infertilità, spesso accanendosi a tal punto da compromettere la propria salute fisica e mentale, altre invece fissano dei limiti di tempo o di costi e decidono in maniera più rapida di cambiare i loro programmi e passare ad un'altra strategia. Durante i trattamenti per l'infertilità la coppia viene messa alla prova ed è spesso costretta ad affrontare una serie di lutti successivi e graduali che vanno dalla rinuncia a una filiazione naturale, alla sensazione di essere "normali" come tutte le altre coppie o ancora dalla rassegnazione di non poter mai avere un figlio nato da un gesto spontaneo e intimo d'amore alla rinuncia del parto, dell'allattamento e dell'avere un bambino che gli somigli.

Le emozioni del lutto sono difficili da vivere e ancor più da elaborare ed accettare: negazione, collera, frustrazione, disperazione si alternano fino al momento in cui si accetta e si riesce a dare un senso alla situazione³⁶.

Se una coppia si avvicina all'adozione, nella maggioranza dei casi, quindi, ha dovuto decidere di rinunciare alla possibilità di avere un figlio biologico e di conseguenza trovare un rimedio a questa mancanza. Il desiderio a lungo negato può allora concretizzarsi nel bisogno pressante di un figlio (a tutti i costi), il quale può rappresentare una modalità per riparare alla propria sterilità.

Sostenere la coppia ed aiutarla ad entrare in contatto con questi vissuti dolorosi è indispensabile affinché possano fondarsi basi solide di un'esperienza importante, nuova e trasformativa come quella dell'adozione.

Ma quale è la motivazione ideale che dovrebbe spingere le coppie all'adozione? La motivazione ideale è quella di voler accogliere un bambino per offrirgli amore, affetto, cura, protezione e permettergli finalmente di trovare una collocazione stabile, e tale motivazione

36 J. Chicoine, P. Germain, J. Lemieux, *Genitori adottivi e figli del mondo*, Erikson, Trento 2004, pag. 47.

deve essere fortemente voluta e condivisa da entrambi i coniugi. Nel progetto adottivo la coppia deve orientarsi alla cultura della disponibilità sociale e dell'accoglienza della diversità, aspetti che possono essere innati oppure coltivati nell'elaborazione del loro bisogno di genitorialità³⁷. Questo pensiero viene formalizzato anche dalle normative: la coppia aspirante all'adozione non presenta una "richiesta di adozione" bensì una "dichiarazione di disponibilità all'adozione". L'adozione rappresenta l'accoglienza incondizionata di un bambino abbandonato il quale diventa il vero protagonista dell'adozione stessa. Il percorso che dovranno sostenere le coppie per diventare genitori sarà quello che li condurrà ad accogliere il bambino nella sua diversità. Le coppie che si propongono di accogliere un bambino abbandonato, devono aver maturato all'interno delle loro dinamiche di relazione di coppia uno spazio, non solo fisico ma soprattutto mentale ed affettivo, per il figlio che si preparano a crescere³⁸.

L'arrivo di un bambino comporta sempre per i genitori la riorganizzazione del proprio mondo, sia interno che esterno, la ridefinizione dei comportamenti, dei ruoli nella relazione con se stessi, con il proprio partner e la propria famiglia³⁹. In tutto ciò non vi è differenza tra un figlio naturale e uno adottivo: l'amore dei genitori adottivi nel crescere un bambino è gratificato tanto quanto quello dei genitori naturali. Anzi, addirittura le difficoltà che i genitori adottivi hanno affrontato durante le procedure di adozione prima che il loro desiderio di avere un figlio venisse realizzato, sono tali da far sì che il bambino adottivo sia ancora più voluto di uno naturale.

Non bisogna pensare ai genitori adottivi solo come portatori di ferite e sofferenze ma anche come soggetti ricchi di risorse e capacità. I genitori adottivi devono essere in grado di calibrare le proprie aspettative alla realtà del bambino, devono essere capaci di far posto alla sua storia, fatta di un passato e di vissuti, e ai suoi precedenti legami. Devono inoltre essere tolleranti e pazienti a comprendere che, a volte, un bambino adottato necessita di tempi un po' più lunghi per adattarsi al nuovo contesto e per fidarsi dei suoi nuovi genitori.

La famiglia adottiva deve essere flessibile nell'adattare particolari strategie educative ai bisogni ed alle necessità del figlio e deve essere sempre pronta a far fronte ai problemi specifici di un bambino adottato come ad esempio le crisi di identità, la sfiducia in sé stessi, la scarsa autostima, la fragilità emotiva, tentando di rassicurarlo e confermando di volta in volta il proprio amore.

37 M. Cosmo, *L'alchimia adottiva, narrazioni e pensieri*, La Meridiana, Lecce 2011, pag. 78.

38 S. Cavalli, M. Aglietti, *Desiderare un figlio, adottare un bambino*, Armando Editore, Roma 2005, pag. 76.

39 C. Fischetti, F. Croce, G. Hassan, *Un bambino da scoprire*, Phoenix Editrice 1999, pag. 39.

1.5 Il bambino adottivo

“Tutti i bambini adottivi provengono da situazioni di abbandono o di separazione dalle famiglie di origine per trascuratezza, povertà, maltrattamento o abuso”⁴⁰

Il diritto di un bambino ad avere una famiglia corrisponde al diritto di crescere in un contesto adeguato che gli garantisca risorse materiali e morali necessarie ad un sano sviluppo. Garantire questo diritto al bambino significa investire sul suo futuro di adulto cosicché possa essere in grado di godere dei diritti e assolvere ai doveri di cittadinanza previsti dalla Costituzione⁴¹.

L'obiettivo dell'adozione è quello di individuare una famiglia in grado di offrire questo adeguato contesto per un sano sviluppo di un bambino che ne è privo. A tal fine è necessario che la nuova famiglia si costruisca su una visione del bambino quale “soggetto” e non “oggetto” del contesto familiare.

L'adozione è stata definita dalla legge n. 184/1983 come una “seconda nascita” che presupponeva il segreto delle origini del bambino al fine di consentire l'apparentamento esclusivo al nucleo adottivo. Con le successive leggi, 476/1998 e 149/2001, viene superato questo principio a favore invece del “diritto dell'adottato ad accedere alle informazioni sulle proprie origini”, in quanto le origini del bambino vengono considerate il punto di partenza del processo di costruzione dell'identità del bambino adottato⁴². Il principio della “seconda nascita” rappresentava il figlio come un “oggetto di famiglia”, completamente “purificato” dalla sua condizione originaria. Riconoscere le origini del bambino significa comprenderlo nel suo essere individuo e liberarlo dalla condizione di “essere figlio” al fine di poterlo rendere soggetto e non oggetto della famiglia adottiva. Le origini del bambino necessitano di essere integrate nella storia familiare e devono assumere un carattere simbolico e affettivo al fine di consentirgli di depositare il proprio “prima” (il suo passato, la sua storia, i suoi vissuti) ma anche di costruire con serenità il proprio “dopo” (il futuro nella nuova famiglia e nel nuovo contesto di vita). Il “dopo” del bambino parte dalla costruzione dell'identità individuale, che inizia nella famiglia di origine e prosegue in quella adottiva. Per tale motivo la costruzione dell'identità del bambino adottato si basa su una doppia appartenenza e

40 www.italiaadozioni.it

41 Costituzione della Repubblica Italiana, PARTE PRIMA: *Diritti e Doveri dei cittadini*, TITOLI IIV, art. 13□54.

42 R. Di Silvio, *Parentele di confine. La pratica adottiva tra desiderio locale e mondo globale*, Ombre corte/culture, Verona 2008, pag.131□133.

necessità di trovare un equilibrio nel continuum tra famiglia di origine e famiglia adottiva⁴³.

La famiglia adottiva rappresenterà il contesto stabile e affettivo che consentirà al bambino di affrontare questo processo di costruzione dell'identità.

Il bambino adottato porta con sé un proprio passato ed un bagaglio di esperienze acquisite che l'hanno formato e, di conseguenza, condizioneranno il suo futuro sviluppo. Questo bambino ha vissuto uno dei più gravi traumi che si possono sperimentare ovvero la perdita delle figure primarie di accudimento che avrebbero dovuto garantirgli amore, sicurezza, cura e protezione. Questa perdita può essere avvenuta precocemente, quando il bambino viene abbandonato alla nascita e, di conseguenza, non vi è stato il tempo per maturare una relazione di attaccamento con la madre, e viene definita "primaria", oppure può avvenire più tardivamente, quando il bambino ha vissuto per un certo periodo con la figura materna e ne è stato allontanato in seguito, e viene definita "secondaria". Ogni situazione è diversa a seconda della storia di abbandono del minore e le conseguenze di questi avvenimenti potranno essere più o meno gravi in base al tipo di relazione e di attaccamento che il bambino ha instaurato con la madre e in base all'età.

Il bambino adottato non è capace di dare un senso ed un significato a quanto gli è accaduto, e questa incapacità ed impossibilità di esprimere il proprio dolore in maniera efficace può portarlo allo sviluppo di comportamenti considerati inadeguati alla realtà che lo circonda, ma che per lui risultano necessari. Al bambino non sono chiari e comprensibili i motivi del suo abbandono, mentre se lo fossero, potrebbero aiutarlo a capire e dare un senso a ciò che gli è accaduto. Molto spesso il bambino penserà di esser stato inadeguato e di esser stato lui stesso la causa del suo abbandono⁴⁴.

L'adozione stessa potrà essere vissuta dal bambino come un ulteriore sconvolgimento della sua vita: la perdita di ciò che fino ad allora ha caratterizzato la sua vita, l'ingresso in una nuova realtà, la presenza di persone sconosciute che dicono di essere i suoi nuovi genitori, la difficoltà di comprensione della lingua, creano disorientamento e ansia nel bambino che possono portare a comportamenti di rifiuto o a iperadattamento alla nuova realtà.

Un bambino adottivo, a causa del trauma dell'abbandono, può sentirsi incompleto. Ogni bambino ha necessità di veder soddisfatti due bisogni: sentirsi amato e protetto dai genitori e sentirsi incoraggiato a differenziarsi come persona autonoma. L'amore per il bambino è un bisogno essenziale e la sua mancanza può provocare gravi cicatrici che possono ripercuotersi sul suo sviluppo.

43 R. Rosnati, *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Edizioni Unicopoli, Milano 2010, pag. 207-209.

44 *ibidem*

Le principali conseguenze sullo sviluppo del bambino, dovute all'abbandono sono:

- tratti depressivi;
- senso di colpa;
- scarsa capacità di controllo nelle situazioni di tensione;
- fragilità emotiva;
- sfiducia in sé stessi e negli altri.

Esistono dei fattori che possono incidere sullo sviluppo di tali problematiche, come ad esempio:

- l'età del bambino al momento dell'adozione;
- le modalità e i tempi di separazione dalla madre biologica;
- l'adeguatezza o meno dell'ambiente e delle cure ricevute nei primi mesi di vita;
- la possibilità o meno di aver sviluppato un'esperienza di attaccamento precoce;
- la discontinuità relazionale⁴⁵.

Ma chi sono i bambini adottati in Italia? Le statistiche confermano che la maggior parte dei bambini adottati in Italia provengono dai Paesi esteri. Per i bambini italiani, infatti, l'adozione rappresenta un rimedio estremo a cui si fa ricorso solamente in caso di abbandono alla nascita oppure in gravi casi di abbandono e trascuratezza in cui la famiglia d'origine non riesce a garantire al bambino neppure un minimo di affetto e di cure.

Ogni anno entrano in Italia per adozioni internazionali circa 4.000 minori provenienti da oltre 70 Paesi, anche se la maggioranza arriva da cinque stati: Federazione Russa, Ucraina, Colombia, Etiopia e Brasile⁴⁶.

Sempre più spesso i bambini giungono in Italia già grandicelli e provengono da istituti per questo possono avere delle significative carenze dal punto di vista fisico e/o psicologico con conseguenti problematiche affettive e comportamentali. L'età per così dire "più avanzata" dell'ingresso dei bambini stranieri nel nostro Paese è dovuta al fatto che, anche nei Paesi d'origine dei minori, così come in Italia, si sono sviluppate maggiormente le politiche di aiuto e sostegno alle famiglie d'origine per rendere residuale il ricorso all'adozione internazionale e permettere al bambino di crescere ed essere educato all'interno della propria famiglia, sempre in considerazione del supremo interesse del minore.

Secondo i dati forniti dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, nonostante il maggior numero di bambini adottati provengano dall'estero, negli ultimi anni si sta

⁴⁵ www.italiaadozioni.it

⁴⁶ *ibidem*

registrando una progressiva diminuzione delle domande di adozione a causa di:

- costi troppo elevati dell'adozione: il percorso adottivo diventa molto oneroso specialmente nel contesto complessivo di crisi economica che il Paese sta vivendo;
- innalzamento dell'età media dei bambini adottabili e tipologia di bambini proposti per l'abbinamento: come già sottolineato molto spesso i bambini che vanno in adozione sono sempre più grandi o con problemi di salute o disabilità;
- lunghi tempi di attesa che possono andare dai 2 ai 4 anni e sono dovuti alle lente procedure per ottenere la dichiarazione di idoneità da parte del Tribunale per i Minorenni⁴⁷.

1.6 La famiglia adottiva: il “romanzo familiare”

“La famiglia viene intesa come nucleo nel quale è possibile sviluppare la cultura dell'adozione, in cui il bambino può ricevere l'amore e il calore familiare, avendo un papà ed una mamma “permanenti” che gli garantiscano l'accoglienza, l'accettazione ed un rapporto di reciprocità”⁴⁸

Il termine “adottare” deriva dal latino “*ad optare*” che significa “desiderare per” qualcosa o meglio qualcuno. Il termine fa quindi riferimento ad un desiderio che nasce nel cuore e nella testa dell'individuo. Il progetto adottivo per realizzarsi diventa necessariamente un progetto comune: si apre alla coppia (coinvolgendo entrambi i coniugi), alla famiglia allargata (nonni e zii), alla comunità in cui la famiglia vive (vicinato, scuola, parrocchia) ed anche, ovviamente, alle istituzioni pubbliche che attraverso gli atti amministrativi e giudiziari disciplinano e formalizzano l'atto di adozione.

L'adozione rappresenta quindi un concetto multidimensionale, un incastro particolare in cui si intrecciano numerose variabili che vanno dalle trame familiari in cui i soggetti sono inseriti, agli aspetti giuridici e normativi che disciplinano l'iter adottivo, alla rete sociale che circonda il nucleo familiare fino ad arrivare alle dimensioni culturali che incidono sulla rappresentazione socialmente condivisa di adozione e sui significati ad essa attribuiti⁴⁹.

La genitorialità adottiva è un processo complesso che si articola nel tempo e richiede alla coppia di sentirsi genitori a tutti gli effetti e di costituire una famiglia in assenza di un legame di consanguineità, rispettando e valorizzando la storia, i vissuti e le origini del bambino

47 www.anfaa.it

48 M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2001.

49 D. Bramanti, R. Rosnati, *Il patto adottivo*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 15.

all'interno di una storia familiare comune.

La figura genitoriale rimanda ad una serie di temi sensibili relativi all'immagine interna di madre e di padre, alla rappresentazione di Sé nel ruolo di genitore, alla costruzione dell'immagine del proprio figlio, alla relazione con il bambino e con il partner nel ruolo di compagno e di genitore.

La genitorialità non riguarda solamente il singolo individuo, ma è una funzione complessa determinata dall'apporto di ogni singolo genitore, dalla coppia genitoriale in sé e anche dal figlio.

Ciò che coinvolge genitori e figli sono i sentimenti di riconoscimento ed accettazione che consentono di costruire un legame di reciprocità attraverso un processo educativo.

L'antropologo e psicanalista Françoise-Romaine Ouellette sostiene l'esistenza di un paradosso dell'identità adottiva: una tensione tra la costruzione di una comune appartenenza tra genitori e figli e il riconoscimento dell'origine del figlio adottivo estranea al gruppo familiare. La formazione di una famiglia adottiva rappresenta un'esperienza che si iscrive nella tensione tra un ideale culturale, ancora molto forte, della consanguineità e un'insistenza crescente sulla dimensione psicoaffettiva dei legami familiari. La famiglia adottiva è caratterizzata da un legame che unisce indipendentemente dai vincoli genetici, di sangue, ma continua ad essere inserita in una società che parte dall'assunto che la "vera famiglia" sia legata dall'eredità genetica. Da qui nascono immagini a volte negative e stereotipate dell'adozione che continuano a permeare i mass media.

Altro pregiudizio che pervade la nostra cultura è quello dell'affiliazione esclusiva, ovvero l'impossibilità che un bambino abbia più di un padre e di una madre. Ma l'adozione, crea una famiglia che è, per forza di cose, in qualche modo legata ad un'altra famiglia, quella naturale del bambino. L'esperienza dell'adozione integra storie familiari diverse e costruisce un legame a partire da una discontinuità di affetti: per il bambino la separazione dalle figure di riferimento, mentre per i genitori la continua ricerca di un figlio che non arriva.

Per tutti questi motivi i genitori adottivi sono divisi tra il desiderio, da un lato, di condividere e raccontare la loro esperienza e di come questa ha cambiato completamente la loro vita, e dall'altro lato il timore di non essere compresi ed essere giudicati⁵⁰.

Parlando di famiglia adottiva non si può non fare riferimento alle origini, ovvero alla storia della nascita della famiglia. Con questi termini si vuole intendere il processo di legittimazione su cui si fonda l'appartenenza reciproca dei membri, solitamente veicolata dalla nascita biologica dei figli dai genitori nel susseguirsi delle generazioni. Nella famiglia adottiva la

⁵⁰ M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2001

difficoltà è proprio quella di spiegare, a se stessi ed al bambino, come un evento di tipo giuridico e affettivo possa sostituirsi a quello biologico, senza però cancellarlo, ma realizzando ugualmente quella legittimità di appartenenza necessaria per riconoscersi come famiglia. L'adozione si muove sempre fra due poli: la doppia appartenenza e la cancellazione dell'evento nascita biologica. Ma questo paradosso può essere superato attraverso la scissione della genitorialità nelle due funzioni indispensabili: coloro che generano e coloro che crescono. Con l'adozione infatti il ruolo genitoriale viene attribuito a coloro che si occuperanno della crescita, i quali ricevono questo ruolo attraverso la rinuncia di coloro che hanno generato biologicamente il bambino⁵¹. Sulla rinuncia si deve poi innestare la capacità dei genitori adottivi di concedersi la propria legittimazione genitoriale interna ad avere un figlio⁵². Questa legittimazione, per i genitori biologici, si acquisisce tramite l'evento nascita, è facilitata quindi da un evento reale che, in seguito, permetterà al bambino di crescere come membro di quella famiglia. Per i genitori adottivi, invece, è diverso: per acquisire il nuovo ruolo di figura genitoriale è necessario passare attraverso l'*autolegittimazione* cioè una legittimazione genitoriale interna. In assenza della capacità riproduttiva, infatti, solamente l'autolegittimazione interna permetterà di raggiungere il presupposto fondamentale per la successiva relazione di appartenenza del bambino. I genitori devono essere in grado di spiegare al bambino l'origine della famiglia, e questo potrà essere fatto solamente dopo aver raggiunto l'autolegittimazione interna. Solo allora i genitori saranno capaci di rivelare la cosiddetta "*verità narrabile*" o "*romanzo familiare*", che coincide con la storia familiare co-costruita dai membri della famiglia adottiva in modo trasparente e condiviso, esplicitando il doppio ambito di riferimento⁵³.

La famiglia adottiva trasforma le diversità in unità senza però annullare tali diversità e mantenendo la sua storia in un continuum: in questo modo la storia individuale di ciascun componente si integra diventando storia familiare condivisa e valorizzata dai suoi membri.

Il processo attraverso il quale si costruisce la genitorialità e la filiazione adottiva è lento e progressivo e richiede una continua rivisitazione delle relazioni familiari. È proprio per questo che si inizia a parlare di "*patto adottivo*" inteso come un incastro singolare e irripetibile dei bisogni, delle aspettative e della storia di cui sono portatori il figlio, la coppia genitoriale e la famiglia d'origine della coppia⁵⁴.

Nel momento in cui genitori e bambino si incontrano avviene un evento meraviglioso: esseri

51 D. Guidi, M.N. Tosi, *La restituzione dei bambini stranieri: fallimenti adottivi e indicatori di rischio*, Milano 1995.

52 E. Scabini, P. Donati, *Famiglia e adozione internazionale: esperienze, normativa e servizi*, Vita e Pensiero, Milano 1996, pag. 105-112.

53 *ibidem*

54 O. Greco, S. Ranieri, R. Rosnati, *Il percorso della famiglia adottiva*, Unicopli, Milano 2003, pag 23-30.

umani che non si erano mai visti finora stringono un patto implicito basato sulla costruzione di una relazione di amore e affetto. La costruzione del patto adottivo per il nuovo nucleo familiare non è un passo così scontato come si potrebbe pensare, al contrario richiede tempo, conoscenza reciproca e gradualità.

Capitolo 2. Crisi adottiva e fattori di rischio

2.1 La “crisi adottiva”

2.1.1 Le parole che definiscono il problema

Molto spesso può accadere che, inconsapevolmente, le famiglie immaginino l'adozione come un legame simile a quello della nascita biologica. In realtà, come ben sappiamo, l'adozione rappresenta l'inserimento di un soggetto, in un nucleo familiare, che possiede un patrimonio genetico e comportamentale maturato altrove.

Vi sono esperienze di adozione dove possono primeggiare sentimenti di disagio o sofferenza per il bambino, o per i genitori, o anche per entrambi.

Il gruppo di lavoro CISMAI, Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, definisce con il termine “*crisi adottiva*” “*la manifestazione di un disagio acuto a carico di un minore adottato e/o di altri membri della famiglia adottiva, associato da impossibilità o impotenza a farvi fronte, da parte dei genitori, tale da compromettere il buon esito dell'adozione. La crisi può essere in continuità con un disagio presente sin dall'inizio dell'adozione oppure può esplodere improvvisamente a fronte di un percorso apparentemente non problematico*” (CISMAI)⁵⁵.

Lo stesso gruppo di lavoro definisce anche il concetto “*disruption*”, ovvero interruzione dell'adozione, una crisi che si trasforma gradualmente verso una sofferenza relazionale così elevata da comportare l'interruzione della convivenza tra genitori adottivi e figlio, ed il successivo allontanamento del minore dal nucleo familiare, sia nella fase dell'affido preadottivo (*disruption*) sia successivamente, in questo caso definito *dissolution*⁵⁶.

La Commissione per le Adozioni Internazionali, nel 2003, ha definito “*fallimento adottivo*” come “*l'interruzione transitoria o definitiva di un rapporto difficile tra genitori e figli adottivi che culmina con l'effettivo allontanamento del minore dalla famiglia oppure con il suo collocamento in una struttura residenziale di accoglienza*” (Commissione Adozioni Internazionali, 2003)⁵⁷.

Alcune esperienze adottive, infatti, possono arrivare a tal punto da concludersi con la restituzione del bambino all'istituto o ad un'altra famiglia.

⁵⁵ www.cismai.org

⁵⁶ www.minori.it

⁵⁷ M. Tartari, *Le crisi dell'adozione: rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi*, Progetto di ricerca finanziato dalla Regione Veneto, 2011, pag. 11. Vedi anche www.regione.veneto.it.

Appare utile quindi fare una distinzione tra il concetto di “crisi” e quello di “fallimento”. Il termine *crisi* viene riferito, in ambito medico, al rapido cambiamento, in meglio o in peggio, del corso di una malattia, oppure, in ambito generale, si riferisce ad una fase della vita individuale o collettiva particolarmente difficile da superare e soggetta a sviluppi più o meno gravi. L'essere in crisi viene definito come attraversare un periodo difficile, pieno di incertezze. Con il termine *fallimento* si fa riferimento ad un esito negativo, disastroso, un insuccesso totale. È come se questo secondo termine indicasse un carattere di irreversibilità e attribuisse maggiori responsabilità all'attore coinvolto rispetto al termine crisi che ha, invece, carattere di reversibilità e sposta in un certo senso la responsabilità dai singoli attori alla situazione⁵⁸.

Oltre ai fallimenti adottivi veri e propri, ovvero le esperienze che si concludono con l'intervento del Tribunale per i Minorenni che decreta l'impossibilità nel proseguire l'adozione perché contrario all'interesse del minore, esiste un più esteso ventaglio di esperienze adottive caratterizzate da una forte complessità e/o problematicità. Sono situazioni in cui spesso avviene un mancato riconoscimento reciproco dei ruoli di genitore e di figlio senza arrivare mai necessariamente alla rottura totale e definitiva della convivenza. In questi casi si può parlare di “*insuccessi adottivi*”. Oppure, ancora, con il termine “*adozioni impossibili*” si fa riferimento alle situazioni in cui, nel nucleo adottivo in formazione non si sono create le condizioni per decretare o proseguire l'adozione stessa⁵⁹.

2.1.2 *Le ricerche in materia*

Una delle questioni che è stata affrontata dalla letteratura in materia è se l'adozione costituisca di per sé un fattore di rischio per lo sviluppo psicologico e relazionale del minore. David M. Brodzinsky, docente di psicologia clinica e dello sviluppo presso la Rutgers University (USA), insieme ai suoi collaboratori, attraverso una serie di ricerche, ha cercato di rispondere a tale quesito, individuando tre filoni di studi:

- studi epidemiologici: hanno esaminato l'incidenza dei soggetti adottati tra gli utenti dei servizi psichiatrici;
- studi clinici: hanno confrontato la sintomatologia manifestata da soggetti adottati e da quelli non adottati;
- studi su campioni non clinici: hanno focalizzato l'attenzione sulle caratteristiche di

58 M. Tartari, “*Le crisi dell'adozione: rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi*”, Progetto di ricerca finanziato dalla Regione Veneto, 2011. Vedi anche www.regione.veneto.it.

59 *ibidem*

personalità e sul comportamento dei minori adottati confrontandoli con i non adottati⁶⁰.

2.1.3 Studi epidemiologici

Questi studi hanno documentato che i bambini adottati sono spesso sovra rappresentati nei servizi psichiatrici. I dati evidenziano una maggiore fragilità e delicatezza degli adottati e la tendenza a manifestare problemi psichici. Tuttavia questi risultati possono essere letti anche diversamente e visti come una differente modalità di approccio ai servizi da parte delle famiglie adottive. Infatti, come riscontrato degli studiosi Brinich e, successivamente, Warren, i genitori adottivi sono maggiormente portati, rispetto agli altri, a rivolgersi ai servizi psichiatrici nel caso in cui il figlio adottivo presenti problematiche, anche non particolarmente gravi. Questa inclinazione potrebbe essere dovuta ad una abitudine, da parte delle famiglie adottive, a lavorare con i servizi sociali, ma anche al fatto che, di norma, i problemi manifestati dal figlio adottivo vengono immediatamente ricondotti al suo bagaglio ereditario, alle sue origini ed alle precoci esperienze di abbandono e deprivazione, rendendo necessario un intervento da parte dei professionisti⁶¹.

2.1.4 Studi clinici

Queste ricerche hanno messo a confronto campioni clinici di soggetti adottati e non adottati al fine di indicare se vi siano o meno sintomatologie simili fra i due gruppi.

I risultati sono concordi nel ritenere che i bambini adottati presentano più frequentemente sintomi di tipo “esternalizzante”, quali ad esempio: comportamenti aggressivi e/o oppositivi, bugie, fughe da casa, uso di sostanze stupefacenti, comportamenti antisociali. Sono stati inoltre rilevati, con maggiore frequenza nei soggetti adottati, difficoltà di apprendimento, deficit di attenzione, iperattività. Non sono state invece riscontrate differenze nell'incidenza di sintomi “internalizzanti” quali depressione, ansia, disturbi di carattere psicotico.

Questi studi hanno preso in considerazione le caratteristiche dei minori in terapia, tralasciando quelle delle loro famiglie, non approfondendo, quindi, se vi siano o meno differenze nelle dinamiche familiari rispetto alle famiglie biologiche. Unica eccezione è rappresentata dalla ricerca di Cohen (1993) la quale evidenzia che “*i problemi dei bambini adottati sono*

⁶⁰ D. Bramanti, R. Rosnati, *Il patto adottivo: l'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 23.

⁶¹ *ibidem*

associati con minore probabilità a disfunzioni familiari rispetto a quelli dei coetanei non adottati” (Cohen, 1993). Si può ipotizzare che i genitori adottivi abbiano più risorse di quelli biologici, ma è anche vero che i genitori adottivi tendono a ridurre la spiegazione dei problemi del figlio a fattori biologici ereditari, senza prendere in considerazione il ruolo che le eventuali inefficienze nelle relazioni genitoriali possono aver giocato nell'insorgere di tali problematiche⁶².

2.1.5 Studi non clinici

Queste ricerche hanno confrontato campioni di bambini adottati e non adottati estratti dalla popolazione generale, soggetti che non presentassero sintomi di alcun genere. Questi studi propongono risultati piuttosto contraddittori.

Alcuni non hanno riscontrato differenze tra i due gruppi ad esempio per quanto riguarda la qualità dell'attaccamento nei confronti della madre nella prima infanzia, ed hanno rilevato come i genitori adottivi siano più protettivi e disponibili a fornire aiuto e consigli ai figli, rispetto ai genitori biologici.

In contrasto con questi dati, numerose ricerche evidenziano una maggiore frequenza, negli adottati rispetto ai non adottati, di problemi psicologici e comportamentali, un più basso livello di competenza sociale e un maggior numero di difficoltà scolastiche. Da questi studi si evince, però, che queste differenze tra adottati e non, sono rilevanti durante l'età scolare, ma si riducono sensibilmente durante l'adolescenza, fino a scomparire nella giovinezza.

Secondo Brodzinsky questi disturbi comportamentali ed emotivi *“sono il risultato, e la manifestazione, del processo di elaborazione del lutto per la perdita dei genitori biologici e delle proprie origini”* (Brodzinsky, 1995). I bambini in età prescolare non percepiscono fino in fondo la differenza tra “essere nati” ed “essere adottati”, iniziano a comprenderne il significato a partire dall'età scolare, rendendosi conto che essere adottati implica necessariamente anche essere stati abbandonati. Nasce in questa fase una maggiore consapevolezza dell'esistenza dei genitori naturali e sorgono le prime domande sui motivi che hanno portato all'abbandono.

Brozinsky e Schechter hanno elaborato un modello di superamento dello stress correlato all'adozione il cui assunto fondamentale è che l'adattamento all'adozione è mediato da vari processi e da strategie di superamento⁶³.

⁶² D. Bramanti, R. Rosnati, *Il patto adottivo: l'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 25.

⁶³ *ibidem*

Le variabili che intervengono in questo processo sono:

- variabili legate al patrimonio biologico: corredo genetico ed esperienze prenatali e natali;
- variabili legate alla persona: stima di sé, abilità cognitive, fiducia negli altri;
- variabili legate all'ambiente: vincoli e risorse familiari, culturali e sociali, supporto sociale, storia precedente l'adozione.

Le relazioni familiari costituiscono la variabile che influisce maggiormente sul processo di adattamento all'adozione⁶⁴.

2.1.6 Ricerche italiane

Nel 2011 è stato pubblicato un interessante progetto di ricerca, finanziato dalla Regione Veneto, affidato all'Azienda Ulss n. 3 di Bassano del Grappa e realizzato dall'Università di Padova. La ricerca ha prestato attenzione a quei processi che possono portare:

- al rifiuto del bambino da parte della famiglia o al rifiuto reciproco;
- a una irreversibile rottura dei rapporti familiari;
- a una forte e continua conflittualità familiare senza però la rottura dei legami.

“Lo scopo era quello di individuare eventuali cambiamenti e/o miglioramenti per percorsi di sostegno alla genitorialità e alla filiazione adottiva e per la riorganizzazione dei Servizi territoriali e della comunicazione tra le istituzioni coinvolte nel processo” (Tartari, 2011)⁶⁵.

La ricerca è stata suddivisa in quattro fasi operative:

- la prima, avviata a marzo del 2002, è consistita in un'indagine telefonica alle strutture di accoglienza per i minori;
- la seconda, svoltasi nei mesi di aprile e maggio 2002, ha previsto la somministrazione dei questionari ai responsabili delle strutture;
- la terza, settembre 2002, concerneva l'integrazione dei dati con la consultazione dei fascicoli presenti al Tribunale per i Minorenni;
- la quarta fase era relativa agli approfondimenti sui minori allontanati.

⁶⁴ D. Bramanti, R. Rosnati, *“Il patto adottivo: l'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza”*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 23-26.

⁶⁵ M. Tartari, *“Le crisi dell'adozione: rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi”*, Progetto di ricerca finanziato dalla Regione Veneto, 2011. Vedi anche www.regione.veneto.it

I dati raccolti hanno evidenziato la presenza negli istituti di 164 minori provenienti da adozione internazionale. Tale dato, confrontato con il numero medio degli ingressi annuali in Italia dei minori stranieri adottati o in affido preadottivo, con il numero complessivo degli ingressi nel periodo 1986-2001, si attesterebbe al di sotto del 2%. La ricerca ha indicato come il numero dei minori restituiti nell'ambito delle adozioni internazionali sia, più o meno, pari a quello dei minori restituiti provenienti da adozioni nazionali. Mentre l'incidenza di restituzione risulta maggiormente significativa per quelle nazionali rispetto alle internazionali, in quanto i decreti annui di adozione internazionale sono superiori a quelli di adozione nazionale⁶⁶.

Una seconda ricerca, realizzata in Emilia Romagna e pubblicata nel 2007 da Stefania Lorenzini e Maria Pia Mancini, ha preso in considerazione, in una prospettiva psico-pedagogica e interculturale, 15 casi significativi di adozione internazionale. Particolare attenzione è stata posta nei confronti dei conflitti di tipo culturale riconducibili a pregiudizi e stereotipi, di tipo razziale, nati all'interno della famiglia e del modo in cui questi vengono affrontati dagli operatori dei servizi.

Nel 2003, in Veneto, Galli e Viero hanno pubblicato un lavoro che raccoglie riflessioni cliniche di psicologi, assistenti sociali e psicoterapeuti a partire dalla ricostruzione di casi di fallimento adottivo narrati da ciascuna delle Équipe adozioni dei Servizi Sociali del Veneto. Sono stati evidenziati i fattori di rischio e le dinamiche che possono portare ad un fallimento adottivo. Questa ricerca fa riferimento ad un'indagine quantitativa svolta nell'autunno del 2000 la quale consisteva nell'intervistare telefonicamente i referenti di 45 strutture residenziali per minori in Veneto, che avevano ospitato nei primi dieci mesi di quell'anno complessivamente 425 minori, di cui 52 (cioè il 12,3%) risultava proveniente da esperienze di fallimento adottivo⁶⁷.

2.1.7 Approfondimento sui dati

Ad oggi, in Veneto, non esiste una procedura di rilevazione della presa in carico delle famiglie adottive che presentano rilevanti problematiche nel processo adottivo.

Anche i fallimenti adottivi, intesi come interruzione transitoria o definitiva del rapporto tra

⁶⁶ M. Tartari, *“Le crisi dell'adozione: rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi”*, Progetto di ricerca finanziato dalla Regione Veneto, 2011, pag. 19-20. Vedi anche www.regione.veneto.it

⁶⁷ *ibidem*

genitori e figlio adottivo, non sono per ora oggetto di registrazione da parte dei servizi sociali, di conseguenza, sono di difficile individuazione.

L'unica procedura amministrativa che consente un primo avvicinamento al fenomeno dei fallimenti adottivi è rappresentata dall'analisi relativa alla rilevazione dei bambini e dei ragazzi accolti nelle comunità residenziali o presso una famiglia affidataria.

In base alla disponibilità dei dati raccolti presso l'Osservatorio Regionale, prendendo in considerazione il periodo 2006-2009, si può osservare che, nel triennio considerato, sono stati 43 i bambini/ragazzi allontanati dalla propria famiglia, che provengono da un'esperienza di adozione: 5 da adozione nazionale e 38 da adozione internazionale. I minori vengono accolti quasi esclusivamente da parte delle comunità residenziali (35 casi su 43), e in minima parte dalle famiglie affidatarie (8 casi su 43). Dai dati è possibile risalire all'età del primo allontanamento: in buona parte dei casi (26 casi su 43) l'allontanamento riguarda la fascia adolescenziale, quindi dai 14 ai 17 anni, mentre i rimanenti casi si concentrano nella fascia tra i 7 e i 13 anni (14 casi) e solo in 2 casi i bambini hanno meno di 7 anni.

Per quanto riguarda i 38 casi di adozione internazionale i ragazzi allontanati provengono maggiormente dal Brasile (9 casi), dalla Russia (5 casi) e dalla Romania (5 casi)⁶⁸.

Tabella 1. Tassi di fallimenti nell'adozione nazionale (2006-2009)⁶⁹

Anno	Allontanamenti	Decreti	Tasso fallimenti
2006	2	68	2,94%
2007	2	54	3,70%
2008	1	62	1,61%
2009	0	61	0,00%
<i>Totale</i>	5	245	2,04%

Tabella 2. Tassi di fallimenti nell'adozione internazionale (2006-2009)

Anno	Allontanamenti	Decreti	Tasso fallimenti
2006	13	281	4,36%
2007	8	228	3,51%
2008	11	217	5,07%
2009	6	327	1,38%
<i>Totale</i>	38	1053	3,61%

⁶⁸ M. Tartari, "Le crisi dell'adozione: rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi", Progetto di ricerca finanziato dalla Regione Veneto, 2011, pag 117-118. Vedi anche www.regione.veneto.it

⁶⁹ *ibidem*

Dopo questa breve panoramica relativa ai dati italiani, nei paragrafi seguenti andrò ad evidenziare quali possono essere i cosiddetti “fattori di rischio” che possono influire sull'andamento dell'adozione e sull'insorgere di particolari problematiche nel bambino adottato.

2.2 I fattori di rischio

“Il bambino che arriva all'adozione ha avuto esperienze di abbandono e separazione precoce e in molti casi viene da situazioni di grave trascuratezza ed ha alle spalle una dura storia di privazione fisica e/o affettiva” (Fischetti *et al*, 1999). Il fallimento del rapporto primario, molto spesso, può condurre ad una mancante integrazione o mancato riconoscimento, che, conseguentemente, può portare all'organizzazione di una risposta somatica o a un'alterata organizzazione mentale di base che può causare future difficoltà.⁷⁰

La letteratura, italiana e straniera, è concorde nell'affermare che i figli adottivi presentino, in media, maggiori difficoltà rispetto ai loro coetanei non adottati, causate dal fatto di aver vissuto l'esperienza di abbandono ed altre condizioni di crescita difficoltose e traumatiche, come ad esempio l'istituzionalizzazione, la trascuratezza, il maltrattamento o la violenza assistita, le quali comportano, ovviamente, delle conseguenze sul piano del funzionamento psichico, dell'immagine di sé, delle modalità relazionali con le persone e con l'ambiente circostante.

Alcuni autori, come David Kirschner e Linda S. Nagel, hanno iniziato a parlare di una vera e propria “*adopted child syndrome*” ovvero una sindrome vera e propria che caratterizza i bambini andati in adozione, tuttavia questa idea non ha trovato sufficienti riscontri per poter essere confermata. Altri autori invece, come Van Ijzendoorn e Juffer, hanno proposto di distinguere le difficoltà riconducibili in modo specifico all'esperienza adottiva (come la perdita del legame con i genitori biologici e l'inserimento in un nuovo contesto familiare), da quelle attribuibili specificamente alle vicende pre-adozione (come le esperienze traumatiche ed il contesto di crescita sfavorevole)⁷¹.

Nei paragrafi sottostanti descriverò le caratteristiche che possono emergere nei primi anni dall'inserimento nel nuovo nucleo familiare, che vengono definite “*fattori di rischio*” e possono afferire a diverse dimensioni, alcune proprie dell'adozione, altre invece relative a

⁷⁰ C. Fischetti, F. Croce, G. Hassan, *Un bambino da scoprire*, Phoenix Editrice, Roma 1999, pag. 29.

⁷¹ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 44.

esperienze specifiche che il bambino può aver vissuto.

2.2.1 *Danni biologici*

Con il termine “danni biologici” si fa riferimento agli effetti che possono riguardare la salute fisica del soggetto e/o il suo sviluppo neuro-psicologico. Molto spesso i bambini che vanno in adozione hanno vissuto in condizioni assai sfavorevoli: malattie dei genitori biologici o assunzione di sostanze dannose da parte della madre in gravidanza, parto in condizioni difficili, controlli scarsi o assenti, denutrizione e altro ancora possono determinare delle gravi condizioni di malattia, disabilità o disarmonie dello sviluppo del bambino. Gli effetti negativi sull'organizzazione e sul funzionamento del sistema nervoso possono anche derivare da esperienze traumatiche vissute dal bambino nei primi mesi di vita e da condizioni di stress prolungato⁷².

2.2.2 *Esperienza di abbandono*

Il taglio netto del legame con i genitori biologici, numerosi cambiamenti relativi ai caregiver e all'ambiente di vita sono caratteristiche proprie di ogni adozione. Tutti i bambini hanno dovuto affrontare l'esperienza dell'abbandono, e ad essi viene richiesto di sviluppare, spesso anche in poco tempo, nuovi apprendimenti, cognitivi e relazionali, in un nuovo contesto di vita. Il bambino viene gravato di enormi impegni e ci si aspetta da lui un rapido adattamento alla nuova situazione. Il bambino è sottoposto a numerose prove, come apprendere una nuova lingua, comprendere nuove regole e abitudini, imparare a relazionarsi con i nuovi genitori ed altre figure significative, e per di più in un contesto a lui sconosciuto e privo di riferimenti. Spesso inoltre i genitori adottivi hanno aspettative troppo elevate ed il bambino non vuole deluderli⁷³.

2.2.3 *Esperienze sfavorevoli*

Le esperienze sfavorevoli vissute dai bambini adottati, denominate anche ACE (“*Adverse Childhood Experience*”), possono essere di diverso tipo: grave trascuratezza, maltrattamenti, abusi sessuali, violenze assistite, e le conseguenze possono essere differenti e dipendere da

⁷² M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 45.

⁷³ *ibidem*

alcune variabili come la durata e l'intensità dell'esperienza, il rapporto con il soggetto che le provoca, l'età del bambino ed eventuali interventi riparativi. Va comunque detto che, nonostante le possibilità di incorrere in problemi nel futuro siano maggiori nei soggetti che hanno vissuto tali esperienze sfavorevoli, non significa che tutti coloro che hanno avuto esperienze negative nell'infanzia manifesteranno comportamenti devianti o psicopatologici⁷⁴.

“Gli effetti generali delle “Adverse Childhood Experience” sono riferibili all’instaurarsi nel soggetto di una “disregolazione” dei processi cognitivi ed emotivi, che può essere più o meno grave” (Chistolini, 2010)⁷⁵.

Da cosa nascono questi effetti? Quali meccanismi li provocano?

L'essere umano nasce, cresce e si comporta all'interno di un contesto dove agiscono altri soggetti. Uno dei compiti in cui l'uomo deve impegnarsi è quello di sopravvivere. Ed è per questa ragione che la percezione di essere al sicuro costituisce una condizione fondamentale per lo sviluppo e per l'equilibrio di ciascun soggetto.

Quando un bambino è costretto a crescere in un contesto sfavorevole e sottoposto a numerosi stimoli spiacevoli e spesso pericolosi e dannosi, percepisce un alto livello di rischio per la propria sopravvivenza e può mettere in atto reazioni difensive a livello neuro-fisiologico, cognitivo ed emotivo, che diventano parte del suo modo usuale di relazionarsi agli altri.

Vediamo ora quali sono i più frequenti aspetti di questa alterazione difensiva e come si manifestano:

1. *Distorta immagine di sé, senso di colpa, permalosità*: le esperienze di grave trascuratezza e situazioni di maltrattamento vissute possono originare nel bambino un'idea di sé come soggetto sbagliato, imperfetto, incapace, non meritevole di amore e attenzione. Questi vissuti provocano pesanti sensi di colpa e rendono il bambino molto suscettibile alle critiche ed incapace di ammettere i propri errori. Da ciò si può comprendere la tendenza ad offendersi o ad avere reazioni spropositate a determinate situazioni⁷⁶.
2. *Bisogno di controllo*: un altro aspetto che spesso contraddistingue i bambini adottati è la necessità di tenere sotto controllo le relazioni e l'ambiente in cui vivono. Tale esigenza è direttamente collegata alla sensazione di essere continuamente in pericolo e può manifestarsi con difficoltà di attenzione/concentrazione e/o con comportamenti spesso oppositivi. Il bisogno di tenere sotto controllo tutto quanto lo circonda rende, infatti, assai difficoltoso

⁷⁴ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 48.

⁷⁵ *ibidem*

⁷⁶ *ibidem*

fissare la propria mente su un compito specifico e mantenere quindi l'attenzione. Inoltre il bambino può rispondere spesso “No” ai genitori o ad altri adulti perché in tal modo ha la sensazione di avere il controllo della situazione e di essere lui a decidere su di sé⁷⁷.

3. *Agitazione motoria*: esiste una stretta correlazione tra gli stati affettivi ed il corpo. Gli studi dimostrano che di fronte ad un'emozione troppo grande e/o fastidiosa il nostro cervello reagisce attraverso comportamenti difensivi o di attacco in reazione allo stimolo esterno. Situazioni percepite come pericolose possono portare sia all'*attivazione motoria* sia al comportamento di “*freezing*” (congelamento, totale o parziale, dei movimenti da parte della persona che sta vivendo la situazione di emergenza). Queste condotte, specialmente la prima, rappresentano una delle componenti più frequenti e critiche da gestire nelle famiglie adottive⁷⁸.
4. *Aggressività*: l'autrice Felicity de Zulueta ha individuato lo stretto rapporto che intercorre tra sofferenza e aggressività. La rabbia è una conseguenza a una situazione di dolore o pericolo che ci porta a reagire attaccando quella che riteniamo essere la causa della nostra sofferenza oppure la persona che crediamo dovrebbe porvi rimedio. Questo spiega il motivo del fatto che i bambini adottati siano spesso aggressivi con i loro genitori adottivi, in quanto possono ritenerli colpevoli di non essere capaci di risolvere e porre fine alla loro sofferenza⁷⁹.
5. *Ritiro depressivo*: le forme depressive, moderate o gravi, non sono molto diffuse tra i bambini, ma si presentano più frequentemente negli adolescenti e nei giovani adulti. Bassi livelli di autostima, identità confusa, paura di non essere accettati dagli altri, sono sentimenti che possono portare a situazioni di ritiro impotente e a ridurre le interazioni allo stretto indispensabile. Possono manifestarsi inoltre fobie, ansia, disinteresse e comportamenti aggressivi o devianti. Questa auto-esclusione dà la sensazione di tenere sotto controllo le situazioni e le relazioni e può dare una parvenza di sicurezza da eventuali fallimenti.
6. *Compiacenza e gratitudine*: alcuni bambini, nel nuovo nucleo familiare, possono adottare una strategia di eccessiva compiacenza e disponibilità nei confronti dei genitori adottivi per rispondere alle aspettative dei genitori. Questo comportamento è dovuto alla paura di essere rifiutato nuovamente e può portare il bambino a nascondere le proprie necessità al fine di

⁷⁷ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 50.

⁷⁸ *ibidem*

⁷⁹ *ibidem*

aderire totalmente alle aspettative dei nuovi genitori. Sono bambini particolarmente adattivi che suscitano, di conseguenza, l'approvazione dei familiari, con l'effetto di rinforzare ulteriormente questa strategia, non tenendo conto dei reali bisogni dei bambini.

7. *Difficoltà relazionali e di attaccamento*: l'attaccamento fa riferimento, non solo alla percezione di essere amati, ma anche, e soprattutto, ad un profondo sentimento di sicurezza. Questo sentimento si sviluppa quando il bambino trova risposte adeguate al suo sconforto. La presenza rassicurante di un genitore che lo protegge, fa sentire il bambino amato e importante. Attaccarsi ad un adulto significa, per il bambino, mettere la propria vita nelle sue mani e contare sul fatto che si prenderà cura di lui⁸⁰. Se un bambino, nei primi mesi di vita, ha avuto l'opportunità di sviluppare una relazione di attaccamento con le figure primarie di accudimento (genitori biologici, in particolare con la madre) o con altri caregivers di riferimento, molto probabilmente avrà meno problemi, rispetto ad un bambino di 1-2 anni che non ha potuto sperimentare questa relazione e sentirsi accolto e protetto. Le probabilità che si presentino problematiche relative allo sviluppo di una positiva relazione con i genitori dipendono dalla tipologia, dalla forza e dalle caratteristiche dell'attaccamento che il bambino ha potuto sperimentare prima dell'adozione, ma anche dall'età del minore al momento della separazione, dalla natura della rottura e dalle relazioni successive. Due possono essere le principali conseguenze della mancanza di legami di attaccamento positivi, e si collocano ai due estremi: da un lato si può riscontrare la manifestazione di una fiducia indiscriminata in chiunque, dall'altro lato ci sono invece bambini che necessitano di una maggiore vicinanza e rassicurazione prima di potersi fidare degli adulti di riferimento, e quindi inizialmente mostreranno un attaccamento evitante e distaccato. Il bambino che non ha sperimentato un'adeguata relazione di attaccamento potrà reagire attraverso quella che viene definita "rabbia disfunzionale" indirizzata proprio verso coloro che, a suo avviso, avrebbero dovuto proteggerlo⁸¹.

Nel 2006 Groza e Demchuck hanno compiuto uno studio sulle diverse modalità di relazione presentate dai bambini adottati, proponendo un'interessante categorizzazione:

- *Resilient Children (bambini resilienti)*: sono bambini che non sviluppano particolari difficoltà o problematiche psicologiche e/o comportamentali. Se presenti, le difficoltà non sono rilevanti e consentono comunque al bambino di adattarsi bene nel nuovo nucleo familiare e contesto di

⁸⁰ J. Chicoiné, P. Germain, J. Lemieux, *Genitori adottivi e figli del mondo*, Erikson 2003, pag. 189.

⁸¹ M. Chistolini *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 47-51.

vita e raggiungere un funzionamento globale nella norma ed una positiva relazione con i genitori adottivi. Nonostante il buon adattamento necessitano di essere accompagnati e sostenuti dai nuovi genitori per elaborare l'esperienza dell'abbandono.

- *Wounded Wonders (bambini feriti e miracolati)*: si tratta di bambini che presentano alcune problematiche ma possiedono anche le risorse per poter utilizzare in modo proficuo l'esperienza adottiva ed innescare un positivo processo di riduzione delle proprie difficoltà. Questi bambini raggiungono, in tempi non troppo brevi ma neanche eccessivamente lunghi, un livello di funzionamento accettabile. Le difficoltà che possono presentare riguardano spesso: il comportamento, le modalità relazionali e di attaccamento, il controllo emotivo, la stima di sé, lo sviluppo neuro-motorio. Le risorse che invece sviluppano concernono: l'accettazione del rapporto affettivo, l'umore complessivamente adeguato, l'empatia, la capacità di negoziazione, l'impegno nel raggiungere gli obiettivi.
- *Children with Challenges (bambini che pongono delle sfide)*: sono bambini caratterizzati da problematiche più serie e che richiedono un maggior investimento di energie e sforzi da parte dei genitori adottivi, nonché, spesso, un maggior aiuto da parte dei servizi specialistici. Questi minori sviluppano, conseguentemente alle esperienze traumatiche vissute, un funzionamento post-traumatico grave che si ripercuote sulle modalità relazionali. Questi bambini sono caratterizzati da modelli operativi interni basati sull'insicurezza e l'auto-svalutazione che portano a sviluppare problematiche, anche gravi, nel controllo emotivo, nei processi di pensiero e nelle modalità relazionali e di attaccamento. Possono spesso manifestare iperattività, iper-vigilanza, angoscia, ritiro depressivo, fobie, rigidità di comportamento (Groza e Demchuck, 2006)⁸².

2.3 Il tema delle origini

Come già sappiamo, la storia dei bambini adottivi si compone sempre di due parti: quella prima e quella dopo l'adozione.

L'opinione prevalente, in passato, era quello che vedeva l'adozione come una “seconda nascita” che azzerava la storia precedente del bambino per offrirgli una nuova vita. Si trattava, quindi, come l'inizio di una nuova esistenza, completamente scollegata da quella precedente, pertanto era consigliabile che i genitori nascondessero al bambino le proprie origini.

⁸² M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 44-65.

Fortunatamente l'approccio alle origini è cambiato, anche grazie all'introduzione della normativa italiana⁸³ che prevede la possibilità, da parte del figlio adottivo, di accedere al proprio fascicolo e conoscere le proprie origini. Questa legge ha riconosciuto e rafforzato il concetto secondo il quale il passato del figlio adottivo è importante e non può, e non deve, essere cancellato.

In anni recenti, sono stati presentati, nel nostro Paese, alcuni progetti di legge favorevoli all'introduzione delle “adozioni aperte”, come avviene nei paesi di cultura anglosassone, vale a dire un'adozione che non interrompe completamente i rapporti tra famiglia d'origine e minore. Sono emerse a tal proposito due principali posizioni:

- i favorevoli sostengono l'importanza per il minore di conservare le relazioni con la famiglia di origine, in quanto la stessa può conferire un maggior senso di integrità interna ed evitare la percezione di vuoto della propria esistenza;
- i contrari affermano che mantenere i rapporti con la famiglia di origine rischia di compromettere il senso di appartenenza del bambino ai genitori adottivi e la sicurezza del ruolo di questi ultimi; inoltre potrebbero insorgere successive azioni di disturbo da parte dei familiari di origine nei confronti della famiglia adottiva e del bambino⁸⁴.

Gli studi sulle “adozioni aperte” (*open adoption*) sono concordi nell'indicare che il mantenimento dei rapporti con la famiglia di origine rappresenta, nella maggior parte dei casi, un elemento di benessere. Allo stesso tempo però sostengono che la presenza di una distanza fisica tra il bambino ed i parenti rappresenti un elemento di rassicurazione e di tutela della relazione con i genitori adottivi. Nel nostro Paese l'adozione aperta non è stata approvata dalla legge.

2.3.1 *Il senso di continuità*

Conoscere la propria storia, il passato e gli eventi che l'hanno caratterizzato, comprenderne le conseguenze, sono elementi fondamentali per garantire un'adeguata e positiva crescita psicologica del soggetto ed un sano sviluppo emotivo.

La nostra struttura psichica è frutto dell'interazione e dell'integrazione delle componenti genetiche ma anche degli aspetti che derivano dalle relazioni vissute nel corso dell'esistenza.

La conoscenza di queste esperienze rappresenta un ingrediente significativo perché il soggetto

⁸³ Legge 149/2001 “*Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante “Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori” nonché al Titolo VIII del libro primo del codice civile*”

⁸⁴ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 86.

possa avere con esse una relazione caratterizzata da equilibrio e consapevolezza.

Se conosciamo gli eventi salienti della nostra vita possiamo attribuire loro un senso ed una logica di continuità, allora siamo consapevoli di noi stessi, delle nostre caratteristiche e del ruolo che hanno avuto le persone che abbiamo conosciuto nella nostra storia (Liotti, 2005). Questo è quello che viene definito da Liotti “*coscienza*” e determina il nostro funzionamento psichico.

Conoscere la propria storia significa quindi integrare due diversi livelli:

- livello della conoscenza degli avvenimenti importanti e significativi della propria storia;
- livello dell'attribuzione di significato a tali eventi, specialmente se dolorosi.

Una delle questioni fondamentali che costituisce la storia di un bambino adottato, alla quale si cerca di dare un senso, è l'abbandono⁸⁵.

2.3.2 *Abbandono*

Non è detto che tutti i bambini adottati abbiano vissuto l'esperienza dell'abbandono, numerosi, infatti, vi sono anche i casi in cui i bambini, dichiarati adottabili, non sono stati abbandonati bensì sottratti alla propria famiglia per le gravi condizioni di pregiudizio e trascuratezza in cui si trovavano. Comunemente, però, si utilizza, impropriamente, per entrambe le situazioni, seppur assai diverse, il termine “abbandono”. Comunque, qualunque sia il modo in cui è avvenuta la separazione dai genitori biologici, essa segnala una grave mancanza nelle capacità genitoriali di cura del minore.

Ogni bambino necessita di poter contare su positive e forti relazioni di attaccamento, ma ciò che è ancora più importante, è che queste relazioni siano assicurate in primo luogo dai propri genitori biologici. Nel figlio nasce l'aspettativa che siano i suoi genitori a prendersi cura di lui, con la conseguenza che, se tale aspettativa viene delusa, è inevitabile per lui chiedersi come mai questo sia successo, anche quando ha avuto altri genitori capaci di accudirlo ed amarlo. Per tale motivo i figli adottivi portano sempre dentro di sé questo quesito.

L'abbandono è un evento critico e doloroso che il bambino porterà sempre dentro: “*ciò che viene colpita è l'immagine di sé, con conseguenze importanti sull'autostima, la sicurezza, la*

⁸⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 87.

capacità di tollerare frustrazioni” (Chistolini, 2010)⁸⁶.

2.3.3 *Sapere e capire la propria storia*

Così come noi tutti abbiamo bisogno di sapere cosa ci è successo (i fatti) ma anche il perché sia successo (il significato), anche il bambino adottato necessita di fare questo passaggio della sua esperienza di abbandono.

Per quanto riguarda la “*dimensione del sapere*” i genitori adottivi spesso si chiedono cosa è opportuno che il figlio conosca della propria storia e in che modo affrontare l’argomento.

Ogni singolo caso, naturalmente, è diverso, e differenti possono essere le informazioni in possesso dei genitori adottivi sulla storia di loro figlio, contenute nel fascicolo a loro affidato, al quale il minore potrà accedere solamente una volta raggiunta l’età stabilita per legge.

Comunque, non vi sono dubbi sulla necessità di informare il bambino su quanto si conosce della sua storia e della sua famiglia di origine. Ci sono, però, spesso, storie molto tristi e traumatiche, in cui è ragionevole chiedersi quando e in che modo sia giusto parlarne al figlio.

A tale proposito lo psicologo e psicoterapeuta familiare Marco Chistolini, autore del libro “La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla”, ha individuato alcuni criteri che possono aiutare i genitori in questo difficile compito:

- attinenza o coinvolgimento: criterio che fa riferimento agli avvenimenti che riguardano direttamente il bambino ovvero che sono stati vissuti direttamente da lui o sono a lui riferibili;
- rilevanza: criterio riguardante la valutazione dell’importanza dei fatti accaduti;
- impatto: criterio che prende in considerazione l’effetto, diretto o indiretto, che gli eventi hanno avuto o potrebbero avere se il minore ne fosse a conoscenza;
- congruenza: criterio che sottolinea l’importanza della congruenza tra le diverse fonti informative;
- sostenibilità: criterio secondo il quale se si omette o si racconta qualcosa di diverso dalla verità, è necessario che i genitori si domandino fino a che punto la versione prescelta sia sostenibile⁸⁷.

Questi criteri costituiscono solo un aiuto ai genitori, ma ciò che è realmente fondamentale è comprendere in che modo parlare al bambino della sua storia. L’autore consiglia l’utilizzo di quella che definisce “verità sostanziale” ovvero una modalità comunicativa che riferisce i fatti salienti omettendo, in base all’età, gli episodi più dolorosi, fornisce dei significati coerenti con

⁸⁶ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 93-94.

⁸⁷ *ibidem*

la natura degli eventi e consente successivi approfondimenti⁸⁸.

Per quanto concerne la “*dimensione del capire*”, è chiaro che il bambino adottato, inevitabilmente, si porrà delle domande sulla propria storia, ed avrà bisogno di comprendere il motivo di ciò che gli è successo e provare a darvi un senso.

Partendo dal presupposto che l'abbandono e le inadeguatezze genitoriali sono causati dalla mancanza di capacità nell'accudimento e dalla difficoltà di investire in modo adeguato nella relazione con il figlio, sarà importante sottolineare questo aspetto per far comprendere la propria storia al bambino, ovvero la difficoltà che i suoi genitori biologici hanno avuto dal punto di vista affettivo-relazionale nei suoi riguardi, per poi introdurre eventuali considerazioni sul contesto sociale e ambientale sfavorevole, che ha aggravato la situazione e portato i suoi genitori a lasciarlo o a non essere in grado di occuparsi di lui. Così facendo i genitori biologici verranno presentati come due persone fragili e in difficoltà, che non sono riusciti a svolgere il proprio compito, che possono comunque avergli voluto bene, ma questo non era sufficiente a farlo crescere correttamente, in tal modo il bambino non avrà una visione negativa della sua famiglia di origine e questo potrà rasserenarlo⁸⁹.

2.4 L'identità etnica

2.4.1 La differenza etnica è un fattore di rischio?

In questo paragrafo andrò ad indagare se l'identità etnica può rappresentare un fattore di rischio per la buona riuscita di un'adozione.

Innanzitutto è opportuno precisare che il tema dell'identità etnica è ancora complessivamente poco studiato, nonostante non vi siano dubbi dell'importanza della questione, le ricerche si sono concentrate prevalentemente sulle difficoltà a cui i bambini di altra etnia possono andare incontro nell'inserimento nel contesto sociale italiano, identificando quindi la differenza etnica soprattutto come fattore di rischio.

Le ragioni che vengono portate a sostegno della tesi secondo la quale la differenza etnica tra il bambino e la famiglia adottiva rappresenta un reale fattore di rischio sono diverse:

- *Effetto stigmatizzante*: con il termine “stigmatizzazione” si intende il fenomeno sociale che attribuisce una connotazione negativa a un membro, o ad un gruppo, della comunità in modo

⁸⁸ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 95.

⁸⁹ *ibidem*

da declassarlo a un livello inferiore. Nella nostra società alcune etnie non godono di un'immagine positiva e, di conseguenza, il bambino può trovarsi a ricevere messaggi negativi e piuttosto squalificanti rivolti a persone provenienti dal suo Paese di origine. “*Ad alcuni gruppi etnici vengono attribuite condizioni di precarietà economica e culturale che le collocano ai gradini più bassi della scala sociale, o altre caratteristiche negative*” (Chistolini, 2010). Per un bambino adottato, che necessita di recuperare fiducia in se stesso e la propria autostima, può essere difficile in un contesto rifiutante.

- *Mancato rispecchiamento fisico*: l'impossibilità per il bambino di riconoscersi fisicamente simili ai genitori adottivi può indebolire il senso di appartenenza alla nuova famiglia. La somiglianza fisica, infatti, è un potente fattore di rafforzamento del senso di vicinanza e appartenenza. A scuola, può accadere, che i compagni facciano notare al bambino adottato le differenze e la conseguente incongruenza determinata dall'averne genitori tanto diversi⁹⁰.
- *Difficoltà a costruire un'equilibrata identità etnica*: può essere difficile per i genitori adottivi spiegare al proprio figlio cosa significhi appartenere all'etnia di origine. La National Association of Black Social Workers (Associazione americana degli Assistenti Sociali Neri) ha sostenuto che non è nell'interesse di un bambino di colore essere adottato da una famiglia bianca, in quanto questa non può oggettivamente aiutarlo un'identità etnica ed un'appartenenza razziale sufficientemente forte, provocandogli un danno, quindi dovrebbe essere collocato in un nucleo familiare della stessa etnia. Tuttavia le ricerche sul campo dimostrano che le adozioni “*trans-etniche*” hanno un andamento complessivamente positivo: i soggetti accolti in nuclei familiari di altra etnia presentano adeguati livelli di autostima e senso di appartenenza alle loro famiglie adottive. È stato inoltre riscontrato che le adozioni internazionali hanno spesso migliori performance rispetto a quelle esclusivamente nazionali. Da una ricerca condotta nel 2003, in Italia, dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, risulta che la percentuale di “fallimenti” nelle adozioni nazionali è superiore a quella registrata nelle internazionali. Si può affermare quindi che gli adottati “trans-etnici” non mostrano di essere psicologicamente disadattati rispetto a coloro che vengono adottati in famiglie della stessa etnia⁹¹.

⁹⁰ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 109-112

⁹¹ *ibidem*

2.4.2 La costruzione dell'identità etnica

L'identità di un soggetto è frutto dell'integrazione di più variabili lungo un percorso dinamico che si snoda nel tempo. Grotevant, nel suo articolo *“Coming to Terms with Adoption: The Construction of Identity from Adolescence into Adulthood”* (*“Fare i conti con l'adozione: la costruzione dell'identità dall'adolescenza all'età adulta”*, Grotevant, 1997), definisce l'identità come un costrutto psico-sociale composto di tre dimensioni:

- *la definizione di sé*: si riferisce alle caratteristiche di personalità e di stile con le quali la persona definisce se stessa ed è riconosciuta dagli altri;
- *un soggettivo senso di coerenza della personalità*: è correlato al fatto che l'identità personale si basa anche su significati condivisi costruiti a livello individuale e sociale;
- *il senso di continuità nel tempo*: l'importanza per l'individuo di mantenere la percezione di essere sempre se stesso attraverso i cambiamenti che occorrono nel tempo (Grotevant, 1997).

Nel caso dell'identità etnica, l'influenza del contesto sociale sembra essere la variabile di maggior rilevanza. La costruzione dell'identità etnica è un processo solo in parte consapevole, e sempre condizionato da numerose variabili.

Alcuni studi (Dell'Antonio, 1994) hanno evidenziato quattro prevalenti stili nella costruzione della propria identità etnica:

- **Stile assimilativo**: rappresenta coloro che abbandonano i valori e le tradizioni della cultura di origine per “assimilare”, fare proprie, quelle del Paese ospitante, con le quali si identificano completamente.
- **Stile dissociativo**: tipico di coloro che rifiutano le abitudini e la cultura del Paese in cui sono andati a vivere, mantenendo, invece, intatto lo stile di vita tipico ed i valori appartenenti al Paese di provenienza;
- **Stile marginale**: viene messo in atto da quegli individui che non si sentono di appartenere all'etnia di origine ma neppure a quella del luogo dove vivono;
- **Stile acculturativo**: caratterizza coloro che riescono ad integrare usi e costumi di nascita con

quelli della nuova cultura, arricchendo così la propria identità etnica⁹².

Il percorso di definizione della propria identità culturale non è sempre lineare, bensì vede alternarsi, nel corso del tempo, fasi di avvicinamento e interesse nei confronti della propria etnia e fasi di disinteresse e/o rifiuto nei riguardi della stessa.

Nell'adozione questo percorso può essere influenzato da numerosi fattori che andrò a descrivere nei paragrafi seguenti.

2.4.3 *Età al momento dell'adozione*

“Il numero di anni trascorsi nel Paese di origine prima di essere adottato influisce significativamente sul legame che il soggetto stabilirà con esso” (Chistolini, 2010). In linea generale si può dire che tanto più lungo sarà il tempo trascorso nel Paese di provenienza tanto più significativo, positivamente o negativamente, sarà il rapporto con la cultura di origine. Inoltre l'essere stati adottati più grandi può portare ad un maggior riscontro, nella personalità, di quei valori/comportamenti tipici di quella cultura⁹³.

2.4.4 *Esperienze vissute nel Paese di origine*

Un'altra variabile importante per la costruzione dell'identità etnica è sicuramente riferita al tipo di esperienze vissute nel Paese di origine, in particolare, oltre ai ricordi diretti, un ruolo fondamentale è svolto dalla relazione e dall'attaccamento che il bambino ha avuto con i suoi genitori biologici e da come è stata vissuta ed elaborata l'esperienza di abbandono. Il modo in cui viene gestito l'abbandono, la possibilità di parlarne con i genitori adottivi e di sentire la loro vicinanza emotiva, possono dare un senso a quanto accaduto.

2.4.5 *Occasioni di rapporto con l'etnia di nascita*

Gli stimoli e le opportunità di contatti diretti con la cultura di provenienza, che vengono date al figlio adottivo, hanno una significativa valenza nel rafforzare il rapporto e la continuità con la stessa. In particolare, la frequentazione della famiglia adottiva con membri della comunità etnica del Paese di origine del figlio adottivo facilita la costruzione di un'identità

⁹² M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 114.

⁹³ *ibidem*

etnica positiva⁹⁴.

2.4.6 *Atteggiamento del contesto sociale*

Altro aspetto che influisce in modo significativo è rappresentato dalle caratteristiche del contesto di vita e dal grado di apertura che dimostra nei confronti dei soggetti appartenenti ad altra etnia e l'atteggiamento della società nei confronti di queste persone. Vivere in una città nella quale sono presenti gruppi etnici diversi, che hanno un determinato rapporto con la popolazione, ha delle ricadute importanti, positive o negative, su come il soggetto adottato percepisce la propria origine etnica.

2.4.7 *Caratteristiche somatiche*

“Quanto più l'aspetto fisico identifica il soggetto come appartenente ad una determinata etnia, tanto più quest'ultima influirà nella relazione con la stessa. Questo non sta a significare che a caratteristiche fisiche maggiormente visibili corrisponderà necessariamente un rapporto più intenso o migliore con la propria etnia, ma che questa variabile avrà un'importanza maggiore quale aspetto identificante agli occhi delle altre persone” (Chistolini, 2010). La maggior parte della popolazione infatti attribuisce l'appartenenza etnica a partire proprio dall'aspetto somatico, semplificando in modo piuttosto grossolano la complessità di questo concetto, che, al contrario, si compone di numerosi aspetti e non solamente della componente fisica. In particolare, nel nostro Paese, questo criterio di identificazione basato sull'aspetto somatico, è ancora particolarmente marcato: generalmente una persona di caratteristiche somatiche diverse non viene considerata italiana.

2.4.8 *Atteggiamento della famiglia adottiva*

La famiglia gioca un ruolo fondamentale nella costruzione dell'identità etnica del figlio adottato: quanto più i genitori sapranno valorizzare i vissuti del figlio nei confronti del Paese natale e creare essi stessi un legame con la sua cultura, tanto più egli sarà incoraggiato a mantenere un rapporto con questa cultura. Si tratta della variabile più significativa in quanto il bambino cresce con le opinioni e le emozioni che i suoi genitori e gli altri familiari hanno nei confronti della sua etnia. Se sentirà che la sua differenza rappresenta una caratteristica

⁹⁴ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 114.

apprezzata e valorizzata in modo autentico dai suoi genitori, molto probabilmente maturerà un maggior interesse per le sue origini ed un atteggiamento positivo nei confronti della propria cultura di appartenenza⁹⁵.

2.4.9 *Identità etnica nei soggetti adottati*

Ricapitolando quindi l'identità etnica di un soggetto dipende da numerose variabili che si concretizzano in modo diverso in ogni situazione specifica a partire dall'interazione tra fattori individuali, sociali e familiari.

Nel 2000 gli studiosi Baden e Steward hanno proposto un modello, basato su due assi a loro volta divisi in due dimensioni, per classificare le diverse modalità in cui coloro che sono stati adottati “trans-etnicamente” possono definire la loro identità:

➤ **asse dell'identità culturale:**

- *dimensione culturale dell'adottato*: fa riferimento al grado di riconoscimento che l'adottato ha con la cultura del Paese di appartenenza;

- *dimensione culturale dei genitori adottivi*: riferita al livello di identificazione che il soggetto adottivo ha con la cultura dei propri genitori adottivi;

➤ **asse dell'identità razziale:**

- *dimensione razziale dell'adottato*: connessa al grado di identificazione che l'adottato ha con il gruppo razziale di appartenenza (del Paese di nascita);

- *dimensione razziale dei genitori adottivi*: riferita al livello di assimilazione che l'adottato ha con il gruppo razziale dei genitori adottivi⁹⁶.

Ogni asse è poi diviso in quattro categorie principali, in ognuna delle quali prevale l'identificazione con:

- a) la propria cultura e/o razza di origine (*pro-self cultural/racial identity*)
- b) la cultura e/o la razza dei genitori adottivi (*pro-parent cultural/racial identity*)
- c) sia la cultura e/o razza di origine sia quella dei genitori (*bi-cultural/racial identity*)
- d) nessuna delle due (*cultural/racial undifferentiated identity*) (Baden e Steward, 2000)⁹⁷.

⁹⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 114-119.

⁹⁶ *ibidem*

⁹⁷ *ibidem*

Da numerosi studi italiani (Santona, 2010) emerge che “*i figli adottivi, ormai adulti, si identificano in larga prevalenza all'etnia della famiglia adottiva*”, basti pensare al fatto che effettivamente questi soggetti sono cresciuti in una famiglia italiana, hanno frequentato scuole italiane, hanno imparato la nostra lingua, è quindi facile comprendere che la loro appartenenza etnica, definita come l'insieme di caratteri somatici, culturali e linguistici, non potrà che essere in larga prevalenza italiana, con eventuale eccezione dei tratti somatici.

2.4.10 *La differenza etnica nelle relazioni*

In alcuni casi la differenza etnica del figlio adottivo può diventare per lui, o per la sua famiglia, la chiave di lettura di determinati comportamenti o difficoltà nelle relazioni. L'essere nato in un determinato Paese può venir considerato spesso il fattore che determina alcuni tratti di personalità del soggetto che i genitori percepiscono come problematici ed estremamente lontani dal loro modo di essere. In altri casi è il figlio stesso che prova queste sensazioni e fa della propria etnia un tratto personale che lo differenzia dai coetanei e dalla famiglia con i quali sperimenta difficoltà di relazione. Questa modalità consente al soggetto di evitare di mettersi in discussione e confrontarsi con gli aspetti problematici e insoddisfacenti dell'ambiente in cui vive.

L'aspetto che maggiormente può incidere, della questione etnica, nella relazione genitori-figlio, è sicuramente quello somatico. Prendersi cura di un bambino completamente diverso da sé può suscitare un senso di estraneità e distanza. Ci sono infatti dei meccanismi biologici che guidano ed influenzano le nostre relazioni affettive, e la fisicità fa parte di tali meccanismi.

Si può pensare che se una coppia ha accettato di crescere un bambino somaticamente diverso da loro non consideri tale elemento come un fattore di ostacolo alla costruzione di una positiva relazione con lui. Ma anche l'affermazione “Il colore per noi non è un problema” può essere potenzialmente pericolosa in quanto suggerisce che la variabile etnica possa essere irrilevante, quando invece, al contrario, è un aspetto centrale della storia e dell'aspetto fisico del figlio che deve essere valorizzato⁹⁸.

Altro aspetto significativo, come già accennato, è quello relativo all'influenza della dimensione etnica nelle relazioni sociali. I bambini e gli adolescenti adottati generalmente non vivono situazioni di discriminazione. Nonostante il contesto complessivamente accogliente possono comunque accadere episodi, più o meno gravi, di razzismo. Proprio per questo

⁹⁸ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 114-119.

quando i bambini hanno un'età fra i 7 e gli 8 anni è opportuno che i genitori introducano elementi che li aiutino a comprendere i motivi dell'atteggiamento discriminatorio che alcune persone hanno nei confronti di chi proviene da un altro Paese. L'importante è far capire al bambino che ci sono delle persone che hanno paura e giudicano negativamente ciò che è nuovo e diverso da loro, ma che fortunatamente non tutti la pensano così.

2.5 I bambini con bisogni speciali

2.5.1 Cosa si intende per bisogno speciale

Molto spesso, negli ultimi anni, si è discusso del tema dei “bambini con bisogni speciali”, in quanto l'adozione di questi minori è un fenomeno ormai sempre più diffuso nel nostro Paese si tratta delle cosiddette *special needs adoption*.

Ma cosa sono queste *special needs adoption*? Nel linguaggio comune “bambini con bisogni speciali” fa riferimento a situazioni di minori con patologie cliniche, anche irreversibili, oppure bambini un po' grandi di età, secondo quanto affermato dalla Commissione per le Adozioni Internazionali⁹⁹. Ogni stato ha tracciato, per quanto riguarda le *special needs adoption*, un proprio modello di riferimento, e questo non consente di fare chiarezza sul tema, ad eccezione di qualche definizione. Un primo riferimento ci viene dato dal Cara (*Central Adoption Resource Agency*), l'autorità centrale indiana per le adozioni, la quale fornisce indicazioni sull'importanza di chi accoglierà i bambini con bisogni speciali:

“È importante comprendere che un bambino con bisogni speciali richiede, più di qualunque altro bambino, la cura e l'amore di una famiglia al più presto. Un bambino con bisogni speciali è un bambino che senza interventi medici, fisici, emozionali e di sviluppo, non sarà in grado di raggiungere il suo pieno potenziale. È il nostro intento rendere possibile la sistemazione di questi bambini efficientemente e velocemente all'interno di famiglie amorose e desiderose di prendersene cura” (Cara)¹⁰⁰.

La definizione più corretta e maggiormente utilizzata è quella che ci viene fornita dai Paesi aderenti alla Conferenza de L'Aja, contenuta nel documento “Guida alle buone pratiche”, pubblicato nel 2008, secondo il quale con “*special needs adoption*” ci si riferisce a quelle situazioni che, per diverse ragioni, presentano “bisogni speciali”.

⁹⁹ www.commissioneadozioni.it “I percorsi formativi nelle adozioni internazionali: l'evoluzione del percorso e gli apporti internazionali. Attività 2010-2011”, pag. 182.

¹⁰⁰ www.adoptionindia.nic.in

Le caratteristiche che connotano la condizione di “special needs” sono:

- età avanzata del minore (solitamente dai 7 anni in poi);
- gruppi di fratelli (2 o più fratelli);
- problematiche sanitarie e/o situazioni di disabilità;
- esperienze sfavorevoli gravi che possono portare ad un funzionamento, psicologico e comportamentale, particolarmente problematico¹⁰¹.

Si tratta quindi di caratteristiche diverse, alcune di tipo oggettivo e quindi facili da individuare, come ad esempio l'età ed in numero di fratelli, altre invece sono più complesse da accertare, come lo stato di salute, fisico e mentale, e le esperienze sfavorevoli gravi vissute dal minore.

Risulta in particolar modo complesso stabilire la presenza di problematiche psicologiche e comprendere la tipologia di bisogni che esse implicano. Per venire incontro a tale complessità, la Commissione per le Adozioni Internazionali, ha proposto una distinzione tra “adozioni con bisogni speciali” e “adozioni con bisogni particolari”:

“È difficile distinguere, sulla base della diagnosi di accompagnamento dei minori entrati in Italia per adozione internazionale, i bisogni speciali da quelli particolari da essi presentati. Intendiamo infatti per “bisogni speciali” quelli che presuppongono danni gravi e irreversibili con sequele non transitorie, e, viceversa, per “bisogni particolari” quelli suscettibili di un percorso di recupero e guarigione. La difficoltà consiste soprattutto nella decodifica di diagnosi non corrette sul piano formale e attinenti essenzialmente ad una dimensione sintomatica. È infatti possibile che la diagnosi sia “confezionata” da personale non medico ma di assistenza, scritta con urgenza e comunque con improvvisazione o che risenta di una cattiva traduzione” (Commissione per le Adozioni Internazionali, 2010).

Per quanto concerne l'età di ingresso dei minori in Italia, dai rapporti stilati dalla Commissione per le Adozioni Internazionali risulta che, da novembre del 2000 a giugno del 2008, i bambini adottati, provenienti da altri Paesi, di 5 o più anni sono stati pari al 47,1% del totale. Nell'anno 2007 questo gruppo è arrivato al 50,5%, e, nel 2008, è aumentato ulteriormente arrivando al 52,9%. L'età media dei bambini arrivati in Italia nel 2009 è stata di 5,9, leggermente superiore a quella del 2008 (5,6) ed era così distribuita:

¹⁰¹ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 66.

“Circa un terzo (34,5%) ha un'età compresa fra 1 e 4 anni, il 45% fra 5 e 9 anni, il 13,3% pari o superiore a 10 anni, mentre il 7,2% è sotto l'anno di età. Le età medie più elevate si registrano tra i minori adottati in Bielorussia (14,6 anni), in Ungheria e Ucraina (8,5 anni), in Lituania e Polonia (8,2 anni), mentre le età medie più basse si riscontrano nello Sri Lanka (3 anni), in America (2,6 anni), Mali (1,7 anni), Cina (1,5 anni) e Vietnam (1,1 anni)” (Commissione per le Adozioni Internazionali, 2009).

Per quanto concerne l'adozione di gruppi di fratelli, è una realtà meno diffusa nel nostro Paese, specialmente se superiori a due, e riguarda per lo più bambini provenienti da alcuni Paesi dell'America latina e dall'Etiopia. Sempre la Commissione per le Adozioni Internazionali ci fornisce i dati dai quali si evince che nel 2009 sono state 18,79% le coppie che hanno adottato due fratelli, 4,32% quelle che ne hanno adottato tre, 0,36% quattro fratelli e 0,03% invece cinque fratelli. Il totale di coloro che hanno adottato più di un minore contemporaneamente è stato pari al 23,5% del totale¹⁰².

Appare utile interrogarsi sulle ragioni che hanno portato ad un cambiamento, così significativo, della realtà dei bambini adottabili. Una delle principali ragioni, senza alcun dubbio, deriva dal fatto che, anche all'estero si stanno sempre di più diffondendo politiche di prevenzione del fenomeno dell'abbandono e politiche che incoraggiano la pratica di adozione nazionale. Le conseguenze di queste scelte fanno sì che siano i minori di età più avanzata o con particolari problematiche o, ancora, i gruppi di fratelli, a essere destinati all'adozione internazionale, in quanto vi sono minori probabilità che trovino una famiglia disponibile nel loro Paese.

2.5.2 *L'età del minore al momento dell'adozione è un fattore di rischio?*

L'aumento dell'età del bambino al momento dell'adozione comporta una maggiore probabilità di riscontrare difficoltà di sviluppo in futuro?

Le ricerche in materia non offrono risultati univoci e spesso si contraddicono: alcuni sostengono una stretta correlazione tra incremento dell'età del bambino al momento dell'adozione e difficoltà che si manifestano nel suo funzionamento complessivo. Barth e Berry (1988) hanno effettuato una ricerca su un campione di 900 bambini adottati in California, riscontrando che il tasso di fallimento aumentava in modo crescente: bambini adottati all'età di 3-5 anni con un tasso del 5%, fino ad arrivare ad un tasso di 26% nei soggetti

102 M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 68.

adottati tra i 15 ed i 18 anni. Uno studio, effettuato in Olanda (Verhulst *et al.*, 1990) su 2.148 minori adottati tra i 10 ed i 15 anni, ha evidenziato che con l'aumentare dell'età del minore cresce anche la probabilità che si manifestino problematiche emotive e comportamentali e che si riscontrino risultati scolastici inferiori rispetto ai coetanei non adottati. Nel 1991, Borland *et al.*, hanno indicato che il tasso dei fallimenti è del 10% per i minori collocati in famiglia prima dei 10 anni, e può aumentare dal 15 fino al 50% se si supera quest'età.

In Inghilterra (Howe *et al.*, 2001) è stato effettuato un interessante studio su soggetti adulti adottati prima di un anno, tra uno e due anni e dopo i tre anni. Sono state evidenziate significative differenze tra i tre gruppi: i soggetti del terzo gruppo, adottati quindi più grandi, hanno dichiarato di aver sviluppato un minor senso di appartenenza alla famiglia adottiva e di sentirsi diversi, davano quindi un'opinione più negativa, rispetto agli altri soggetti, dell'esperienza adottiva.

Nel 2005, Palacios, grazie ad un suo studio realizzato in Spagna, afferma che l'età del minore al momento dell'adozione e, quindi, dell'ingresso nella nuova famiglia, *“rappresenta un fattore di rischio significativo nel determinare il fallimento adottivo”* (Palacios, 2005)¹⁰³.

Veniamo ora alle ricerche che forniscono informazioni in contrasto con le precedenti. Ad esempio Smith *et al.* (2006), in uno studio sui fallimenti adottivi, hanno riscontrato che *“tra 0 e 10 anni non vi sono correlazioni tra l'aumento dell'età e la percentuale dei fallimenti”* (Smith *et al.*, 2006). Più recentemente (2009) Decker e Megumi Otori hanno stimato il livello di guadagno, il tasso di divorzi, la proprietà della casa, la presenza di depressione o altri disturbi ed il titolo di studio in un gruppo di 141 adulti (dai 30 ai 40 anni) adottati in diverse fasce d'età (0-1, 2-5, 6 e oltre). Dalla ricerca sono emerse differenze significative solo per quanto concerne il livello di istruzione dei soggetti, ma non per altri fattori.

In linea generale si può quindi affermare che *“all'aumento dell'età del minore al momento dell'ingresso in famiglia crescono le complessità ed il rischio di sviluppare problematiche, ma questa relazione è correlata a numerose variabili, come ad esempio le esperienze vissute prima dell'adozione, il contesto di vita, le caratteristiche dei genitori adottivi, ecc., pertanto gli esiti possono essere assai diversi”* (Chistolini, 2010)¹⁰⁴.

La variabile dell'età può influenzare alcune dimensioni specifiche dello sviluppo soggetto, quali ad esempio:

- *Rapporto con le proprie origini*: i minori che vengono adottati un po' più grandicelli, hanno sviluppato una maggiore competenza emotiva, hanno più ricordi del passato, delle

103 M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 71-72.

104 *ibidem*

esperienze vissute, nonché una maggiore consapevolezza del proprio abbandono e della perdita della propria famiglia di origine. Il bambino più grande, inoltre, avrà maggiori aspettative riguardo l'adozione, in quanto maggiormente in grado di ipotizzare come sarà la sua nuova vita, anche in base al tipo di preparazione che gli è stato fornito per poterla affrontare nel migliore dei modi.

- *Disponibilità a farsi adottare*: “il rapporto genitori-figlio si costruisce sulla base dei reciproci bisogni di genitorialità e affiliazione che caratterizzano i componenti della famiglia adottiva” (Chistolini, 2010). Generalmente, se il minore è un po' più grande, può esserci maggiore diffidenza nella possibilità di essere accolto come figlio e maggiore difficoltà a fidarsi dei nuovi genitori.
- *Apprendimento*: un bambino che arriva in Italia in età pre-scolare o scolare, può riscontrare maggiori difficoltà nell'inserimento scolastico, nell'apprendere la nuova lingua e nel mettersi alla pari con il livello di istruzione dei suoi coetanei¹⁰⁵.

2.5.3 Adottare più bambini costituisce un fattore di rischio?

Prima di chiederci se l'adozione di più minori costituisca o meno un fattore di rischio per il buon esito dell'adozione, andiamo a definire il concetto di “fratellanza adottiva”, il quale descrive più situazioni diverse:

- minori figli biologici e figli adottivi;
- minori adottati che sono fratelli biologici;
- minori adottati che sono fratelli biologici da parte di un solo genitore;
- minori adottati dalla stessa famiglia, che non sono però fratelli biologici;
- minori figli biologici di uno dei due genitori adottivi e minori adottati¹⁰⁶.

Viste le differenti “configurazioni”, per comprendere il concetto di fratellanza, è opportuno prendere in considerazione tre variabili: il legame biologico, quello giuridico e la conoscenza/frequentazione effettiva tra i soggetti. Possono esserci, infatti, situazioni di bambini, adottati in famiglie diverse, che sono fratelli biologici ma non lo sono dal punto di vista giuridico. Altre in cui minori sono stati fratelli sia dal punto di vista biologico sia giuridico, ma non si sono mai conosciuti e/o frequentati in quanto allontanati dalla famiglia di

¹⁰⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 73-76.

¹⁰⁶ *ibidem*

origine in momenti diversi o perché alcuni sono in istituto mentre altri sono stati adottati. Oppure ancora minori che non hanno un legame biologico ma sono fratelli dal punto di vista giuridico in quanto adottati dalla stessa famiglia ma provenienti da famiglie di origini o anche Paesi differenti.

Detto questo, gli studi sull'adozione di più fratelli non sono molto numerosi, solo negli ultimi 15 anni si è assistito ad un incremento delle ricerche in materia. È sorprendente come numerose ricerche abbiano riscontrato che *“la relazione tra fratelli possa facilitare l'adattamento dei bambini in numerose situazioni stressanti”* (Caya, Liem, 1998; Hunter, 1993; Lewis, 1991 e 1995) ma allo stesso tempo nella *“maggioranza dei casi i bambini vengono collocati da soli e senza informazioni precise sulla presenza di fratelli”* (Barth *et al.*, 1988; Boer *et al.*, 1994; Brodzinsky, 1992, Holloway, 1997)¹⁰⁷.

Per rispondere alla domanda se l'adozione di più fratelli costituisca un fattore di rischio o meno prendiamo in considerazione alcune ricerche sul tema, come ad esempio quella di Brodzinsky e Brodzinsky (1992) la quale non ha evidenziato particolari differenze di adattamento tra adozioni singole e adozioni di fratelli. È stato realizzato un follow up (Boer *et al.*, 1994) a distanza di dieci anni dal momento dell'adozione su un gruppo di 399 minori adottati con i fratelli, confrontandolo poi con un gruppo di adozioni singole. Dallo studio è emerso che il gruppo di adozioni con fratelli, nonostante l'età media al momento dell'adozione fosse superiore, presentava meno problematiche rispetto alle adozioni singole, mentre non vi erano differenze per quel che riguardava il tasso di fallimenti adottivi tra i due gruppi.

Sembrerebbe, dunque, che l'adozione di più minori non costituisca di per sé un fattore di rischio ed un elemento di maggiore criticità nell'andamento dell'adozione, tuttavia è necessario considerare questi risultati con cautela vista la limitatezza degli studi in materia.

Sicuramente la presenza di due o più fratelli influenza le dinamiche familiari che si vengono a creare nel nuovo nucleo adottivo. Nel caso delle adozioni multiple (gruppo di fratelli) oltre alle classiche dinamiche di complicità, rivalità, vicinanza, gelosia, si può riscontrare la personificazione di specifici ruoli reciproci che i bambini avevano costruito ancor prima di essere adottati. Molto spesso, ad esempio, il fratello maggiore assume un ruolo *“genitoriale”* nei confronti dei fratelli più piccoli, proprio perché era solito badare a loro in famiglia o in istituto. Questo può rappresentare un ostacolo nella costruzione della relazione genitori-figlio, in quanto i genitori adottivi potrebbero essere visti come una minaccia al proprio ruolo di sostegno e protezione dei fratelli minori e i genitori potrebbero sentir venir meno il proprio ruolo.

¹⁰⁷ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 73-76.

Situazione completamente diversa, e particolarmente delicata, è quella della relazione fraterna tra figli adottati e figli biologici della coppia. L'aspetto critico di tale situazione è rappresentato dal fatto che il bambino adottato dalla coppia crescerà vicino a dei fratelli che hanno con i genitori un legame biologico, che a lui invece manca. Questo può portare ad un maggior senso di estraneità e diversità, nonché alla condizione di sentirsi inferiore rispetto ai fratelli biologici. Inoltre, come già affermato, con l'adozione si soddisfano dei bisogni reciproci tra genitori e figlio adottivo: il bambino soddisfa il desiderio della coppia di diventare genitori, e la coppia offre al minore una famiglia accogliente, amore e sostegno. Ma, nel caso siano già presenti figli biologici, il bambino potrebbe sentirsi meno necessario. Particolarmente critica è la situazione in cui il figlio biologico nasca dopo l'adozione: il bambino adottato assisterà alla gravidanza, alla nascita, all'allattamento di un bambino nato dalla sua mamma adottiva, esperienze che lui non ha potuto vivere con quella mamma, e che rievoca il sentimento di abbandono e di perdita e questo può essere estremamente doloroso per lui.

Diversa ancora è, infine, la situazione di fratelli, tutti adottati, ma in momenti diversi e spesso provenienti da luoghi diversi. Le criticità evidenziate, in questi casi, non si presentano, ma vanno comunque considerate le differenti storie personali dei minori e le eventuali differenze etniche, dimensioni delicate ma che non necessariamente danno luogo a specifiche problematiche o criticità.

2.5.4 Bambini con problematiche sanitarie e/o disabilità

Sicuramente adottare un bambino con specifiche problematiche sanitarie e/o disabilità comporta, per i genitori adottivi, un maggior impegno sia fisico che emotivo. Le conseguenze di queste variabili sono diverse da caso a caso a seconda della tipologia di problematiche, del loro sviluppo, dei rischi che possono comportare, ecc. Alcuni problemi sanitari, ad esempio, richiedono interventi medici o assunzione di farmaci frequentemente, altri, invece, sono di tipo cronico, non hanno particolari influenze nella vita quotidiana ma potrebbero averne nel lungo periodo, altri ancora sono i problemi chiaramente visibili, come ad esempio il labbro leporino o la labio-palato-schisi, e sono però operabili¹⁰⁸.

Oltre a considerare le specifiche problematiche, per comprendere se le stesse possono influenzare l'andamento dell'adozione, è necessario tenere conto dei vissuti della famiglia adottiva e delle sue motivazioni. In particolare bisogna distinguere due principali tipi di

¹⁰⁸ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 80.

situazione: la situazione in cui la famiglia si rende disponibile fin dall'inizio, al momento della dichiarazione di disponibilità, ad adottare un minore con problemi sanitari e/o disabilità in modo cosciente, e quella in cui le problematiche si presentano solo ad adozione già avvenuta, quindi in modo imprevisto, inatteso.

Naturalmente, nel primo caso, la famiglia ha fatto una scelta consapevole, tenendo conto dei propri sentimenti, delle motivazioni che l'hanno spinta ad una tale disponibilità e delle capacità che possiede per far fronte ad una situazione di questo tipo. Diverso è, invece, il secondo caso, potenzialmente più rischioso rispetto al primo, specialmente se i genitori adottivi, nella domanda di adozione, avevano limitato la loro disponibilità all'assenza di problematiche di questa natura¹⁰⁹. La famiglia in tal caso potrà avere la sensazione di essere stata ingannata e non sarà psicologicamente preparata all'insorgere di queste problematiche. È da dire, comunque, che non tutte le situazioni in cui le difficoltà del bambino emergono dopo l'adozione danno luogo a vissuti di questo tipo. Inoltre, in molti casi, le difficoltà del bambino non necessariamente pregiudicano la possibilità di avere una crescita positiva e ricca di gratificazioni¹¹⁰.

2.5.5 *Bambini con gravi problemi comportamentali*

Aver subito esperienze traumatiche o aver vissuto in un contesto particolarmente sfavorevole, può dar luogo a comportamenti ed atteggiamenti particolarmente problematici che mettono a dura prova anche i genitori. Tra tutte le special needs adoption questa è quella che può comportare maggiori difficoltà nelle relazioni familiari.

Stiamo parlando di quei minori definiti, da Groza e Demchuk (2006), *children with challenges*, cioè quei “*bambini che presentano un funzionamento, mentale e comportamentale, fortemente alterati*”. Questo tipo di problematica rappresenta uno dei fattori che può maggiormente comportare una crisi e portare ad un fallimento adottivo in quanto spesso questi atteggiamenti minano la possibilità di costruire una solida relazione tra genitori e figlio. In queste situazioni i genitori adottivi vengono messi costantemente alla prova e devono riuscire a “star dentro” ad una relazione molto diversa da quella che immaginavano cioè quella che normalmente si instaura tra genitori e figli, assumendo un ruolo di contenimento e gestione del conflitto. Si tratta di un ruolo molto faticoso e spesso frustrante, che non corrisponde alle aspettative dei coniugi che si propongono per l'adozione.

¹⁰⁹Alle coppie candidate all'adozione viene riconosciuto il diritto di decidere se rendersi disponibili o meno ad accogliere un minore con problematiche sanitarie e/o disabilità.

¹¹⁰M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 82.

Prevedere il livello di problematicità di un bambino adottivo non è cosa semplice, in quanto, è difficile che dai Paesi di origine provengano descrizioni complete e veritiere delle caratteristiche comportamentali e psicologiche dei minori. *“Uno dei criteri più utilizzati per definire il futuro tasso di problematicità, è quello basato sull'analisi delle informazioni anamnesiche disponibili applicando un criterio di presunzione della probabile presenza di problematiche a partire da specifiche esperienze negative”* (Chistolini, 2010)¹¹¹. Questo criterio, seppur valido, può comunque dar luogo a valutazioni fuorvianti.

2.6 Le risorse dei bambini adottati

Dopo aver esaminato alcuni elementi che possono caratterizzare i bambini che vanno in adozione, o che possono presentarsi nei primi anni dall'inserimento nel nuovo contesto familiare, è opportuno precisare che tutti i bambini adottivi, anche quelli che hanno maggiori difficoltà, sono sempre portatori di risorse, qualità importanti per innescare processi di adattamento e di eventuale recupero.

Essere consapevoli delle difficoltà dei bambini adottati, derivate da contesti sfavorevoli ed esperienze traumatiche, è importante ma non bisogna tralasciare le risorse di cui sono comunque portatori e le competenze che sviluppano, come ad esempio:

- *Resilienza*: *“Capacità di riuscire, di vivere e di svilupparsi positivamente, in maniera socialmente accettabile, nonostante forme di stress o avversità che normalmente comportano un alto rischio negativo”* (Vanistendael, 1995). La resilienza sta quindi ad indicare il fatto che, nonostante le conseguenze negative dovute ad eventi sfavorevoli o traumatici, il soggetto riesce comunque a svilupparsi in modo positivo. Rappresenta una risorsa che dipende sia dall'individuo stesso sia dal proprio contesto relazionale. Nel bambino adottato, infatti, riguarda sia aspetti interiori, come ad esempio le caratteristiche personali, il livello di autostima, le strategie di problem-solving, gli stili relazionali, sia l'ambiente, il nuovo contesto familiare in cui è inserito e le persone con cui entra in contatto¹¹².
- *Regressione*: può sembrare, a prima vista, un aspetto problematico, invece, si tratta di un potente meccanismo difensivo che i bambini adottati interiorizzano ed utilizzano per compensare carenze e relazioni dannose sperimentate nei primi anni di vita. Si tratta di un

¹¹¹M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 82.

¹¹² *ibidem*

meccanismo attraverso il quale il bambino regredisce, ovvero, “torna piccolo” e sperimenta modelli relazionali tipici di età precedenti alla propria¹¹³. In questi casi è importante che i genitori adottivi assecondino il bambino e non si mostrino allarmati o delusi da tale comportamento. Fanno parte di questo meccanismo: comportamenti che esprimono bisogno di cura (esempi: imitare i versi del neonato, farsi imboccare a tavola, farsi vestire, ecc.); comportamenti relativi al processo di filiazione (esempio: il gioco del parto per sperimentare un tipo di vicinanza specifica della relazione madre-figlio); comportamenti che esprimono bisogno di protezione (esempi: dormire nel lettone, avere sempre mamma e papà vicini).

- *Capacità di far fronte (abilità di coping)*: si tratta delle competenze che il bambino è in grado di attivare per far fronte ad una situazione ritenuta per lui stressante. Sono attività costruttive messe in atto al fine di incrementare il proprio benessere, o, comunque, diminuire il proprio stato di malessere, e rimanere attivo di fronte a situazioni difficili senza farsi prendere dallo sconforto, ma anche saper chiedere aiuto in caso di necessità. Fra i fattori protettivi vengono incluse anche le capacità di riflessione su di sé, il proprio vissuto, le proprie esperienze e relazioni passate ma anche quelle attuali, saper attribuire significati agli eventi e sviluppare pensieri positivi¹¹⁴.

2.7 Considerazioni conclusive

Qualche anno fa, il critico letterario Domenico Scarpa ha affermato, durante un seminario nazionale, che “*adottare significa inserire in una famiglia un principio attivo di squilibrio e che la coppia, confermando il proprio desiderio di adottare, si rende disponibile ad accogliere l'ignoto*” (Scarpa, 2007)¹¹⁵.

L'arrivo di un figlio viene quindi rappresentato come un elemento di alterazione di un equilibrio già esistente, ma, comunque, “attivo” ovvero dinamico, concreto e sconosciuto. In qualsiasi famiglia, che sia biologica o adottiva, l'arrivo di un figlio comporta la “ristrutturazione” dei legami e della vita familiare, ma nell'adozione compare anche l'elemento dell'*estraneità*. Quando questo elemento non riesce ad essere trasformato in familiarità, riconoscimento, affiliazione, appartenenza, ci si avvicina ad una situazione di rischio. Il termine “rischio”, nel linguaggio comune, rimanda ad un valore negativo di ciò che

113 M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 53-55.

114 *ibidem*

115 Intervento di Domenico Scarpa, “*Parlare con gli sconosciuti*” al seminario nazionale “*Formazione nel post-adozione e globalità del percorso adottivo*” (Istituto degli Innocenti, Firenze, 2007).

è sconosciuto. Ma può esservi dato anche un diverso significato, che ci viene offerto dalla prospettiva relazionale, la quale analizza il rischio come “*tensione specifica tra risultati che si vogliono ottenere e opportunità per ottenerli, tra sfide da gestire e risorse disponibili a tale scopo*” (Donati, 1990). Secondo questa definizione, “*il rischio può assumere valore positivo o negativo in relazione all’ “adeguatezza o inadeguatezza delle risorse rispetto alle sfide”*” (Donati,1990)¹¹⁶.

Nell'ambito delle adozioni, quando il rischio evolve verso il pericolo, la sua massima traduzione negativa, si parla di “fallimento”, ovvero l'interruzione della relazione adottiva ed il conseguente allontanamento del minore dal nucleo familiare, che può essere temporaneo o definitivo.

In questo capitolo sono stati analizzati i fattori di rischio che possono condurre al fallimento adottivo, sempre connessi alle caratteristiche del bambino che va in adozione, è opportuno sottolineare che esistono altri specifici rischi connessi a:

1. *La coppia genitoriale ed il nuovo contesto di vita*: in particolare le motivazioni che hanno condotto i coniugi verso l'adozione, le abilità di gestire i conflitti, la tolleranza, la capacità di inserire il minore nella nuova storia familiare tenendo conto del suo passato, l'accoglienza e la valorizzazione delle diversità. Tutte queste rappresentano caratteristiche fondamentali per un esito adottivo positivo, mentre la loro mancanza può costituire un elemento di rischio verso il fallimento.
2. *I servizi*: una buona valutazione delle capacità genitoriali, l'accertamento dell'idoneità della coppia, un corretto abbinamento (da parte del Tribunale o dall'Ente autorizzato), l'accompagnamento e il sostegno durante il periodo del post-adozione, gli interventi tempestivi dei servizi in caso di necessità, la disponibilità dei professionisti. Si tratta di competenze che gli specialisti che operano nell'adozione devono necessariamente possedere e mettere in pratica, in quanto anche queste contribuiscono a prevenire il fenomeno dei fallimenti adottivi¹¹⁷.

Nonostante i fattori di rischio che possono condurre ad un fallimento adottivo siano numerosi e consistenti, è importante ricordare che i bambini che vanno in adozione sono portatori di potenti risorse, così come lo sono anche i genitori adottivi, pertanto mi sembra giusto concludere questo capitolo con una frase molto significativa dei professionisti Ijzendoorn e Juffer (2006):

116 N. Tarroni, *Il traguardo dell'adozione e le sue sfide*, Franco Angeli, Milano 2009, pag. 18-22.

117 *ibidem*

“Concludiamo dicendo che l'adozione è un intervento che conduce ad un sorprendente recupero. La storia e l'etologia suggeriscono che gli esseri umani, così come altre specie, sono adatti ad essere adottati: l'adozione dimostra la plasticità dello sviluppo infantile e il rimarchevole recupero da circostanze estremamente avverse dell'infanzia. Si tratta di pensare ad una semplice verità: così come le “cattive relazioni” possono comportare conseguenze assai negative nello sviluppo di un soggetto, le “buone relazioni” possono produrre compensazioni e recuperi altrettanto significativi. È necessario, per ottenere questo effetto benefico, che si instauri una sintonia emotiva tra bambino adottato e genitori adottivi e si stabilisca un forte e reciproco senso di appartenenza, rispettando la continuità della storia del minore e aiutandolo a tenere unite le diverse parti della sua esistenza” (Ijzendoorn, Juffer 2006).

Si tratta di pensare ad una semplice verità: così come le “cattive relazioni” possono comportare conseguenze assai negative nello sviluppo di un soggetto, le “buone relazioni” possono produrre compensazioni e recuperi altrettanto significativi. È necessario, per ottenere questo effetto benefico, che si instauri una sintonia emotiva tra bambino adottato e genitori adottivi e si stabilisca un forte e reciproco senso di appartenenza, rispettando la continuità della storia del minore e aiutandolo a tenere unite le diverse parti della sua esistenza¹¹⁸.

118 M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 55.

Capitolo 3. Adozione e adolescenza

3.1 Adolescenza: età di mezzo

“L'adolescenza non è una malattia, ma una stagione della vita. Fatta di turbolenze e di stagnazioni, di azioni che si esauriscono in gesti, di progetti che rimangono sogni”¹¹⁹

3.1.1 Inizio e fine dell'adolescenza

Nel senso comune, con il termine “*adolescenza*” ci si riferisce a quel periodo della vita di una persona, compreso tra la fanciullezza e l'età adulta, che comporta una serie di cambiamenti relativi al corpo (maturazione biologica), alla mente (sviluppo cognitivo) ed al comportamento (rapporti e valori sociali)¹²⁰. Tuttavia è difficile stabilire con precisione quando comincia e quando finisce l'adolescenza. Molti psicologi collocano questo periodo tra gli 11-12 e i 18-19 anni, altri invece sostengono che l'adolescenza può prolungarsi fino ai 25-26 anni.

La *pubertà*, intesa come l'insieme di manifestazioni fisiche che seguono la fine dell'infanzia e trasformano il corpo del bambino in un giovane adulto, rappresenta la maturazione biologica dell'individuo trasformandolo in un soggetto in grado di riprodursi. È proprio con questo passaggio che inizia l'adolescenza, tuttavia lo sviluppo e la manifestazione della *pubertà* non sono uguali per tutti, ma possono variare dai 9-10 anni ai 13-14, pertanto non è possibile stabilire con assoluta precisione l'età che può essere considerata universalmente come l'inizio dell'adolescenza.

Questo per quanto riguarda l'inizio dell'adolescenza, per quanto concerne, invece, la sua conclusione si fa riferimento ad alcuni indicatori quali: l'autonomia, la responsabilità e la coerenza di pensiero. In sostanza l'adolescenza dovrebbe concludersi quando il soggetto è in grado di stabilire rapporti significativi con un'altra persona, con i gruppi di riferimento e con il proprio contesto di vita, per quanto riguarda il piano affettivo/sessuale e quello operativo/istituzionale¹²¹. Secondo queste considerazioni, quindi, appare ancora più complicato stabilire il momento in cui si conclude l'età adolescenziale, infatti, nel periodo storico che stiamo vivendo, si può affermare che un individuo acquisisce la capacità di instaurare rapporti di intimità ed è orientato verso un certo futuro professionale, nel momento

119 A. Fabbrini, A. Melucci, *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano 2007, pag. 7.

120 A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 7-8.

121 *ibidem*

in cui raggiunge la maggiore età (in Italia quindi 18 anni). Questa dovrebbe rappresentare l'età in cui, generalmente, si conclude l'adolescenza. Tuttavia sappiamo che molto spesso non è così: per molti soggetti il periodo adolescenziale si prolunga ben oltre il raggiungimento della maggiore età, dal punto di vista legale. Inoltre, per il senso comune e da un punto di vista sociologico, un individuo non è considerato adulto finché non raggiunge una propria indipendenza economica. Rimanendo a carico della famiglia, secondo questa opinione, non si viene considerati adulti, ma, dato che molti giovani al giorno d'oggi proseguono gli studi andando all'università, è comprensibile che non giungano presto ad un'autonomia dal punto di vista economico, non per questo però possono essere considerati tutti adolescenti.

Non potendo stabilire con assoluta precisione temporale l'adolescenza, alcuni studi (Renzo Canestrari, 2002) ci forniscono quelli che vengono definiti “esiti diversi” della vicenda adolescenziale:

1. *esito ottimale*: rappresenta il caso di un soggetto che sperimenta un processo di crescita impegnativo e laborioso, nel quale avviene il confronto con individui significativi e lo sforzo di revisione costante dei modelli di integrazione socialmente stabiliti. Attraverso questo esiti si raggiunge una personalità considerata adeguata;
2. *adolescenza ritardata*: è il caso in cui l'adolescente, durante la crescita, nega ogni tipo di conflitto, nella convinzione che non distaccandosi dalla strada indicata dai genitori diventerà un adulto completo senza eccessivi sforzi. Sembra quasi che l'adolescenza, per questi soggetti, si prolunghi all'infinito;
3. *adolescenza abbreviata*: si tratta di un tipo di adolescenza “sacrificata” in quanto il soggetto è costretto a farsi carico di tutto quanto è necessario per la sopravvivenza quotidiana, anche se non è ancora pienamente sviluppata la sua capacità di giudizio. L'individuo è costretto ad un adattamento forzato alla realtà e all'ambiente in cui vive;
4. *esito dissociale*: rappresenta il caso dell'adolescente che rimane attaccato alle difese maniacali e paranoidee e che idealizza sempre ciò che la società e i genitori disapprovano¹²².

Oltre a chiederci quando inizia e quando finisce l'adolescenza appare importante un altro quesito: L'adolescenza rappresenta un fenomeno universale oppure è diverso per ciascun

122 A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 14.

soggetto e si connota anche a partire dalla cultura e dal periodo storico?

Secondo molti studiosi vi sono alcune caratteristiche dell'adolescenza che si possono definire “universali”, cioè comuni a tutti gli adolescenti, quali ad esempio i disturbi emozionali e l'instabilità della condotta. Altri studiosi, come Margaret Mead e Ruth Benedict, sostengono che esistono differenze notevoli fra le condotte adolescenziali proprie di diverse culture. Altra caratteristica tendenzialmente comune è l'incremento delle pulsioni sessuali, anche se, molte ricerche hanno illustrato che il fenomeno non riguarda in modo uniforme tutti i soggetti (in alcuni casi le pulsioni sessuali possono attivarsi prima della pubertà, in altri, invece, molto tempo dopo).

Dato che l'adolescenza viene definita come un periodo di transizione tra la fanciullezza e l'età adulta, non la si può considerare un evento improvviso che dà luogo ad esiti del tutto positivi o del tutto negativi. Le difficoltà incontrate di volta in volta possono essere risolte in modo costruttivo o, in parte, non risolte. Questa impostazione viene definita “*superamento dei compiti di sviluppo*” ed è stata elaborata dallo psicologo Robert Havighurst in riferimento ai problemi che i soggetti incontrano in fase di crescita¹²³.

3.1.2 *Superamento dei compiti di sviluppo*

Durante il corso della vita, ogni soggetto si imbatte in una successione di compiti che devono essere risolti. Alcuni di questi sono considerati comuni e costanti in ogni cultura, altri, invece, sono tipici della cultura e del contesto in cui vive l'individuo.

Secondo lo psicologo evolutivo Havighurst “*è la ricerca dell'indipendenza l'elemento costante dei compiti di sviluppo in fase adolescenziale*” (Havighurst, 1953), propone inoltre una lista di dieci compiti che contraddistinguono l'adolescenza:

- stabilire nuove e mature relazioni con i coetanei di entrambi i sessi;
- acquisire un ruolo sociale (maschile o femminile);
- accettare il proprio corpo;
- raggiungere l'indipendenza emotiva dai genitori;
- prepararsi per una professione;
- raggiungere l'indipendenza economica;
- prepararsi al matrimonio ed alla vita familiare;
- sviluppare la competenza civica;
- acquisire un comportamento socialmente responsabile;

123 A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 16.

- acquisire una coscienza etica.

Questa lista di compiti risente naturalmente del periodo storico in cui è stata scritta, tipica quindi degli anni '50. A prescindere da questo comunque, nella vita di un individuo, esistono compiti *ricorrenti*, ovvero che si manifestano per un lungo periodo di tempo o che possono ripresentarsi per tutta la vita (ad esempio farsi degli amici) e compiti *non ricorrenti* che, invece, vengono affrontati solamente una volta, in via definitiva e sono tipici di un'unica età, come parlare e camminare¹²⁴.

Le difficoltà che un adolescente deve affrontare non sono uguali per tutti, tutti però devono superare una serie di compiti di sviluppo.

Lo psicologo inglese John Coleman propone un modello definito *focale* secondo il quale nei diversi momenti dell'adolescenza ogni soggetto deve affrontare blocchi di problemi: il cambiamento fisico, le relazioni con i coetanei, la paura di non essere accettato, i conflitti con la famiglia, la scelta della professione. Queste difficoltà, per essere superate, necessitano di essere affrontate singolarmente e non tutte insieme¹²⁵.

3.1.3 I cambiamenti del corpo e la sessualità

I cambiamenti nell'adolescenza sono visti, da una parte, come l'obiettivo di diventare adulti, dall'altra però comportano preoccupazione per la perdita di ciò che si era.

Uno dei primi cambiamenti che l'adolescente è chiamato ad affrontare è quello che riguarda il corpo. Anche il bambino, durante l'infanzia, cresce, ma l'adolescente si rende conto dei cambiamenti che il suo corpo sta vivendo (la presa di coscienza è essa stessa un fattore di sviluppo). Le modificazioni del corpo e dell'aspetto fisico possono provocare confusione in quanto l'individuo non è ancora psicologicamente preparato per comprenderle ed accettarle in modo equilibrato.

Nell'adolescenza il corpo subisce una trasformazione attraverso la quale l'individuo diventerà idoneo a riprodursi: questa fase di passaggio viene definita *pubertà*. I cambiamenti corporali che la pubertà comporta sono in genere:

- aumento dell'altezza;
- aumento del peso;
- sviluppo degli organi genitali;
- sviluppo dei caratteri sessuali secondari (peluria, voce, seno, ecc.).

124 www.unitus.it

125 A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 20.

Ma cosa comportano a livello psicologico questi cambiamenti fisici?

Le trasformazioni fisiche, in adolescenza, mettono alla prova le capacità di adattamento dell'individuo. L'impatto di tali cambiamenti non è uguale per tutti ma dipende dalle caratteristiche di ognuno come: il genere, la storia personale e familiare, l'ambiente sociale, il livello di informazione, ecc. I processi della pubertà comportano la maturazione di tutte le funzioni tipiche di ciascun sesso: l'adolescenza è il periodo in cui si intensificano le condotte di genere, ovvero ragazzi e ragazze sentono il bisogno di assumere condotte ed esprimere interessi tipici del genere maschile o femminile al quale appartengono¹²⁶.

Inoltre la maturazione biologica comporta la capacità dell'individuo di riprodursi, per cui l'adolescente si trova di fronte a nuovi compiti di sviluppo connessi con il significato da attribuire alle pulsioni sessuali, con la necessità di gestirle e con il fatto di scegliere se essere coinvolto o meno in rapporti affettivi.

Nei Paesi economicamente sviluppati la maturità biologica viene raggiunta più precocemente: gli adolescenti vivono prima, rispetto al passato, l'esigenza di esprimere la propria sessualità. A tal proposito, alcune ricerche italiane di fine anni '80 hanno evidenziato che il primo rapporto sessuale avviene intorno ai 15-16 anni, con una maggiore precocità per i ragazzi.

La psicologa inglese Glynis Breakwell, attraverso una comparazione di dati riferiti alla Gran Bretagna, evidenzia che nel 1965 il 14% dei maschi e il 5% delle femmine sosteneva di aver avuto almeno un rapporto sessuale prima dei 16 anni, mentre nel 1978 è il 32% dei ragazzi e il 21% delle ragazze che hanno avuto esperienze sessuali prima dei 16 anni. La stessa psicologa rileva che, nei primi anni '90, il 50% di entrambi i sessi sostiene di aver avuto rapporti sessuali prima dei 16 anni¹²⁷.

Per ragazzi e ragazze, uno dei compiti di sviluppo più importanti è rappresentato dallo stabilire relazioni più mature con i coetanei di entrambi i sessi e dall'attribuire un significato accettabile alle pulsioni genitali che avvertono e che li confondono. Le pulsioni genitali, che si svelano durante la pubertà, aumentano la consapevolezza della propria identità sessuale e contribuiscono a modificare i rapporti non solo con i pari ma anche con i propri familiari. Essere consapevoli della propria maturità sessuale e dell'attrazione avvertita nei confronti di altre persone contribuisce a differenziare il modo in cui si viene percepiti dagli altri. Nella ricerca di un rapporto sentimentale, ciò che risulta importante per il soggetto è l'esigenza di soddisfare il bisogno personale di crescita.

126 A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 32-38.

127 *ibidem*

Una scelta consapevole relativamente alla propria sessualità consente uno sviluppo psicosociale armonico della persona, in quanto:

1. aiuta l'adolescente a diventare autonomo e a distaccarsi in modo meno conflittuale dai genitori;
2. facilita il processo di costruzione dell'identità aumentando l'autostima;
3. aiuta a trovare un equilibrio tra tenerezza e sensualità tipico di un rapporto maturo;
4. consente di individuare i limiti della condotta ed eventualmente modificarla.

Al contrario, ogni situazione di costrizione o di scelta forzata mette a rischio la possibilità di giungere a una piena realizzazione della personalità dell'individuo¹²⁸.

3.1.4 *Adolescenza e identità*

La capacità di pensare in termini ipotetico-deduttivi, propria dell'essere umano, viene acquisita nei primi anni dell'adolescenza. Attraverso questa capacità gli adolescenti divengono progressivamente in grado di utilizzare il pensiero astratto e di rappresentarsi non soltanto come si è nella realtà, ma anche come si potrebbe essere se certi elementi fossero diversi e certe condizioni fossero date. Innanzitutto vengono messe in discussione le situazioni familiari e di routine, mentre le altre meno, perché conosciute solo di recente, vengono accettate così come sono ancora per diverso tempo. L'acquisizione del pensiero astratto viene considerata un passaggio obbligato ed inevitabile dello sviluppo umano¹²⁹.

Contemporaneamente l'adolescente sviluppa anche la capacità di distinzione fra “ideale” e “reale”, specialmente per quanto riguarda la propria esperienza ed il proprio futuro: capisce che, nella situazione in cui vive, alcuni obiettivi non potranno essere realizzati, mentre altri saranno raggiunti solamente attraverso un impegno costante.

“Il concetto di sé è una sorta di teoria su se stessi che gli individui elaborano e rielaborano continuamente nel corso della propria esistenza” (Palmonari, 2001). Grazie all'ampliamento dell'orizzonte cognitivo, nell'adolescenza, viene compiuta in modo approfondito la riflessione su se stessi, su quello che si è, ma anche su quello che si sarebbe potuti essere se si fosse nati in contesti diversi. In questo periodo l'adolescente rappresenta se stesso in modo più dettagliato rispetto all'infanzia, e si rende conto che possono esservi delle differenze fra il modo in cui definisce se stesso e il modo in cui gli altri significativi (genitori, coetanei,

128 A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 47-52.

129 *ibidem*

insegnanti...) lo definiscono.

Nella vita di ogni individuo entra in gioco il problema della stima di sé. Lo psicologo William James ha sostenuto che la stima di sé si fonda sul modo in cui il soggetto avverte di funzionare in ambiti che per lui sono importanti. Secondo Herbert Mead sono i giudizi espressi dagli altri ad avere un ruolo molto importante nella costruzione del sé di un individuo. Riprendendo l'affermazione dei due studiosi, James e Mead, la psicologa Susan Harter ha ribadito che *“la stima di sé è direttamente influenzata dal modo in cui gli individui si sentono adeguati e competenti in ambiti in cui il successo è per loro importante, nonché dagli atteggiamenti degli “altri significativi” nei loro riguardi”* (Harter, 1990).

Alcune componenti determinanti della stima di sé sono:

1. aspetto fisico;
2. accettazione sociale (in particolar modo quella dei coetanei);
3. successo scolastico;
4. competenza atletica;
5. condotta.

Sono genitori ed insegnanti che, durante l'infanzia, influenzano in modo significativo la stima di sé, mentre, con il progredire dell'età e l'esordio dell'adolescenza, sono sempre più amici e coetanei a determinare la stima di sé.

I numerosi cambiamenti sperimentati portano gli adolescenti ad interrogarsi su di sé. A differenza del bambino, che ha solamente accesso ai propri stati interni, l'adolescente è anche in grado di tentare di spiegarli e dargli un significato, facendo collegamenti fra il suo passato, il suo presente e quello che spera sia il suo futuro. Tutto questo può anche provocare un sentimento di dispersione e rendere l'adolescente incapace di scegliere adeguatamente la propria strada.

Lo studioso J. M. Marcia si è concentrato sui diversi tipi di impegno che ciascun adolescente deve affrontare nella realtà in cui vive. Ogni impegno rappresenta un *identity status* (stato dell'identità), che a sua volta, viene definito su due dimensioni: l'*esplorazione* di alternative possibili di scelta (nell'area del lavoro, della religione, della sessualità, della politica) e l'*impegno* nei confronti dell'alternativa scelta¹³⁰. Da questo schema risultano quattro stati possibili dell'identità: acquisizione, blocco, moratoria e diffusione (Marcia, 1980):

- *stato di acquisizione dell'identità*: vengono assunti impegni rispetto a precisi ruoli sociali

¹³⁰ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 67-70.

attraverso un'esperienza di elaborazione (cioè dopo una crisi);

- *stato di blocco dell'identità*: anche qui vi è l'assunzione di impegni ma non attraverso una fase di elaborazione, bensì adottando ruoli e valori ispirati dalle figure di identificazione infantile;
- *moratoria*: indica la mancanza di un impegno preciso verso la realtà alla quale corrisponde però uno sforzo di esplorazione verso la ricerca di ruoli sociali adatti alle proprie aspirazioni;
- *diffusione dell'identità*: anche in questo caso vi è la mancanza di un impegno preciso verso la realtà al quale, inoltre, corrisponde un vagare senza convinzione da un'identificazione momentanea ad un'altra, senza sviluppare un vero interesse che potrebbe portare ad assumere degli impegni¹³¹.

Possono essere diversi gli ostacoli che impediscono l'acquisizione dell'identità alcuni, ad esempio, sono causati da un atteggiamento iperprotettivo della famiglia che porta il soggetto a non superare le identificazioni infantili e conduce, quindi, ad un blocco dell'identità.

La costruzione dell'identità di un soggetto può essere compromessa laddove vi siano disturbi rilevanti nel processo di elaborazione del concetto di sé. Tali disturbi possono derivare dall'incapacità, o capacità limitata, dell'individuo di elaborare in modo costruttivo le interazioni con il contesto sociale in cui vive. Tuttavia le difficoltà possono essere affrontate e i compiti di sviluppo possono essere raggiunti anche grazie al sostegno sociale su cui l'individuo può contare¹³².

3.1.5 *Adolescenza e famiglia*

I valori propri di ogni società influenzano il modo in cui si sviluppano le relazioni fra genitori e figli in età adolescenziale. Possono alternarsi momenti storici che incoraggiano atteggiamenti permissivi o, al contrario, più autoritari, a seconda che la società sia innovativa o conservativa. I cambiamenti sociali avvenuti nella seconda metà del XX secolo hanno conferito alla scuola e ai gruppi di coetanei molte funzioni rivolte alla socializzazione dei figli, funzioni tradizionalmente considerate proprie della famiglia, in particolare dei genitori¹³³. La famiglia non rappresenta più il solo agente di socializzazione dei figli, ne

131A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 67-70.

132 *ibidem*

133 *ibidem*

consegue il cambiamento delle relazioni familiari.

La famiglia si trova di fronte a due compiti: da una parte i figli adolescenti devono affrontare il compito di sviluppo legato all'emancipazione dalle figure di riferimento, dall'altro i genitori hanno il compito di individuare modalità adeguate di comunicazione nei confronti dei figli per consentire questo passaggio. L'adolescenza rappresenta non solo un evento critico che riguarda il ragazzo, bensì un'impresa, un impegno congiunto di genitori e figli che consentirà un sereno distacco, senza fratture irreparabili. Per i figli si tratta di costruire e raggiungere una propria autonomia, per i genitori si tratta di accettare consapevolmente la separazione dai figli.

La teoria sistemica, nata intorno agli anni '40-'50, considera la famiglia come un sistema, ossia come un'entità che possiede caratteristiche, regole e norme proprie. In questa teoria la famiglia viene concettualizzata come un sistema dinamico e aperto, all'interno del quale tutti i componenti sono strettamente interdipendenti, legati da influenze reciproche¹³⁴. Genitori e fratelli esercitano delle influenze sull'adolescente e, a sua volta, i cambiamenti dell'adolescente influenzano le relazioni familiari (si tratta di influenze bidirezionali). La teoria sistemica sostiene che il sistema familiare funziona in modo continuo e stabile in quanto trova sempre nuovi equilibri e forme organizzative. La famiglia si trova a sua volta inserita in una comunità dalla quale provengono stimoli e nei cui confronti esercita una propria influenza. Con il termine "carriera" si indica l'insieme di cambiamenti che caratterizzano la vita di un sistema familiare, ed in particolare, la transizione cui va incontro la famiglia per quanto concerne il numero dei componenti, la crescita ed il divenire adulti, l'invecchiamento, l'evoluzione dei rapporti fra genitori e figli, ecc. Ad ogni fase corrispondono compiti specifici diversi per ciascun membro della famiglia¹³⁵.

Durante l'adolescenza i rapporti tra genitori e figli, all'interno del nucleo familiare, tendono a diventare sempre più paritari, simmetrici. Comunicare in modo adeguato per mantenere una relazione positiva ed equilibrata con il figlio è il compito dei genitori, da parte sua, invece, il figlio deve trovare il modo di emanciparsi dai genitori senza che tale allontanamento provochi la rottura dei rapporti. Lo sforzo compiuto dall'adolescente per costruire una propria identità superando le identificazioni con i genitori viene definito *individuazione*. L'individuazione è un processo che avviene grazie all'acquisizione di nuove competenze ed alla maturazione affettiva e comporta un cambiamento ed una rinegoziazione dei ruoli e delle relazioni familiari. Ogni componente della famiglia deve trovare la giusta posizione in relazione agli altri membri, anche se questo può generare tensioni o conflitti. Raramente queste tensioni

¹³⁴ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 72.

¹³⁵ *ibidem*

conducono alla rottura dei rapporti tra i familiari, generalmente, invece, dopo i conflitti più accessi si giunge a scambi più paritari e rispettosi. Solamente se gli adulti tratteranno l'adolescente nello stesso modo in cui lo facevano quando erano bambini potrebbe avvenire una rottura dei rapporti. Da questo capiamo quanto sia importante la qualità della comunicazione all'interno della famiglia, specialmente nel periodo dell'adolescenza.

È inevitabile che, durante l'adolescenza, vi siano conflitti nel rapporto genitori e figli, dovuti specialmente allo sforzo di questi ultimi di prendere le distanze per conquistare la propria autonomia. Perché nasca un conflitto però deve esserci un reale interesse da parte dei genitori. Il conflitto, da questo punto di vista, rappresenta un elemento positivo in quanto la mancanza dello stesso non viene interpretata, dai ragazzi, come interesse nella cura e reale comprensione¹³⁶.

Nella maggioranza dei casi i conflitti non riguardano valori o questioni fondamentali trasmesse dai genitori ai figli, bensì vertono specialmente su problemi quotidiani di minor rilievo come ad esempio il modo di vestire, la scuola e lo studio, il tempo libero, l'orario di rientro, la paghetta, ecc. Molti conflitti nascono dalla preoccupazione dei genitori nei confronti delle amicizie frequentate e delle relazioni sentimentali dei figli, nella consapevolezza che le stesse, molte volte, possono comportare rapporti sessuali.

In via ipotetica possiamo individuare tre differenti stili adottati dai genitori:

- *stile autorevole*: i genitori autorevoli si dimostrano responsabili nei confronti dei propri figli ed assumono una funzione di guida e sostegno nella loro educazione. Sono sensibili alle loro necessità e valorizzano le loro capacità; incoraggiano il confronto e la comunicazione, prendendo in considerazione le richieste dei figli. Questo stile consente agli adolescenti di inserirsi nel contesto sociale in modo responsabile e soddisfacente, grazie alla guida dei genitori;
- *stile autoritario*: si tratta di genitori che controllano e tentano di modellare i figli a propria immagine criticando i loro comportamenti. Impongono regole e pretendono obbedienza provocando nei figli ansia e frustrazione;
- *stile permissivo*: sono genitori eccessivamente accondiscendenti, accettano i desideri dei figli, anche quando privi di senso, e non esigono comportamenti responsabili in famiglia. Evitano di controllare e guidare i figli lasciandoli fare da soli le proprie scelte, anche se

¹³⁶ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag.72-81.

sbagliate. Non offrono ai figli alcun sostegno responsabile per la loro formazione¹³⁷.

Da quanto detto ricaviamo due importanti compiti che devono assumere i genitori nei confronti dei figli adolescenti: devono imparare ad accettare il figlio com'è, devono valorizzare le sue qualità e incoraggiarlo nelle sue aspirazioni (*accettazione*) ed allo stesso tempo devono guidare il figlio e aiutarlo nelle sue scelte (*controllo*)¹³⁸.

3.1.6 *Adolescenza e scuola*

Al di fuori della famiglia, la scuola rappresenta il soggetto a cui viene affidato uno dei compiti più rilevanti per la preparazione alla vita sociale dei ragazzi. In passato il compito riguardava solo esclusivamente l'acquisizione di competenze elementari quali leggere, scrivere e imparare a fare i conti. Lo sviluppo industriale ha fatto sì che venissero richieste competenze sempre più elaborate che preparassero i giovani a mansioni lavorative più complesse. Col passare degli anni, inoltre, alla scuola è stata attribuita l'importante funzione di socializzazione culturale dei giovani. La scuola deve quindi assolvere a due compiti fondamentali: provvedere alla formazione dei futuri lavoratori e, al tempo stesso, istruire i futuri cittadini di un paese democratico.

Il periodo dell'adolescenza corrisponde ad una parte della scuola dell'obbligo (fino ai 18 anni) ed all'intera fase di formazione post-obbligo (formazione universitaria). Proprio per questo il ruolo sociale che viene riconosciuto agli adolescenti è quello di studente.

La scuola rappresenta un ambito decisivo per la vita sociale dei ragazzi, l'ambito in cui apprendono molte delle regole della società ed imparano ad interagire con adulti, al di fuori della famiglia, e con i coetanei.

Molti adolescenti considerano la scuola come una delle esperienze più difficili da affrontare ma, allo stesso tempo, sono consapevoli dell'importanza della formazione per inserirsi positivamente nel mondo lavorativo¹³⁹.

Per quanto riguarda gli insuccessi scolastici, ovvero l'abbandono prima di aver conseguito un titolo di studio e le ripetenze, riguardano prevalentemente i maschi. È in crescita il numero di studenti che, sin dalla scuola dell'obbligo, sviluppa un atteggiamento negativo nei confronti della scuola.

La riuscita o l'insuccesso a scuola incide profondamente sull'autostima del soggetto, anche a

¹³⁷ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 79.

¹³⁸ *ibidem*

¹³⁹ *ibidem*

causa della diffusa mentalità secondo la quale andare bene a scuola corrisponde a essere intelligente, viceversa, andare male a scuola è sinonimo di scarsa intelligenza. Le difficoltà in ambito scolastico possono provocare negli adolescenti ansie, paure e tensioni e rischiano di farli sentire inadeguati. Per questa ragione molti ragazzi tendono a spostare su obiettivi extrascolastici i propri interessi (attività sportive, popolarità fra i coetanei, musica, ecc.). La buona riuscita in queste attività tende a compensare l'insuccesso scolastico, mantenendo un alto livello di autostima ed una positiva rappresentazione di sé. Il disagio scolastico rappresenta un malessere psicologico causato da un'esperienza scolastica non soddisfacente sotto diversi punti di vista, come ad esempio il rendimento scolastico scarso, incapacità di adattamento, l'aspetto fisico, il confronto con i coetanei, la percezione negativa di sé. Il rendimento scolastico non dipende solo ed esclusivamente dalle capacità intellettive di un soggetto ma da numerosi fattori come l'apprezzamento da parte della famiglia, dei coetanei e degli insegnanti, la solidarietà e l'integrazione con i compagni, la comprensione dei professori, ecc.

Una componente particolarmente rilevante per creare un clima scolastico positivo è sicuramente rappresentata dal rapporto fra studenti e insegnanti. Gli insegnanti hanno un ruolo fondamentale nella costruzione del sé, in quanto sono adulti con i quali gli adolescenti hanno un rapporto ma non dal punto di vista affettivo, come invece hanno con i genitori. Gli insegnanti offrono ai giovani dei modelli di riferimento e sembrano avere due compiti molto importanti nella formazione degli stessi: da un lato devono trasmettere informazioni per accrescere il bagaglio culturale e conoscitivo e dall'altro è opportuno che stabiliscano una relazione stimolante e collaborativa con gli allievi¹⁴⁰.

Generalmente, nei Paesi più avanzati, l'obbligo scolastico si esaurisce con i 18 anni. In Italia proseguire gli studi fino ai 18 anni è nella norma, anche se in nessuna Regione si riscontra che il 100% degli adolescenti riesca a frequentare la scuola fino al conseguimento di un diploma. Le situazioni possono essere diverse: alcuni giovani proseguono anche oltre la scuola dell'obbligo, altri si orientano verso l'inserimento lavorativo dopo aver ottenuto un diploma, altri ancora abbandonano la scuola superiore dopo un paio di anni e infine vi sono quelli che escono dal sistema formativo senza apparenti alternative. Spesso i giovani che abbandonano la formazione scolastica prematuramente hanno vissuto problemi con nel rapporto con la scuola o con gli insegnanti, in altri casi le difficoltà possono derivare dal contesto familiare, da situazioni di marginalità o, ancora, da problematiche fisiche o psicologiche¹⁴¹.

Lo sforzo di riorganizzazione del sé risulta sicuramente più difficoltoso per i ragazzi che non

140 A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 89.

¹⁴¹ *ibidem*

frequentano la scuola in quanto non sempre gli ambienti extrascolastici offrono i medesimi stimoli della scuola per lo sviluppo delle competenze necessarie per affrontare la realtà sociale. Si tratta quindi di adolescenti che vivono esperienze più complesse rispetto ai loro coetanei studenti¹⁴².

3.1.7 *Le relazioni con i coetanei*

I rapporti con i coetanei, con il gruppo dei pari, sono un elemento centrale dell'adolescenza e rappresentano un fattore fondamentale per la costruzione della competenza sociale di ciascun adolescente. Queste interazioni sono importanti già nell'infanzia ma nell'età adolescenziale diventano ancor più significative¹⁴³.

L'amicizia può assumere diverse forme fra gli adolescenti. Rispetto all'infanzia e alla preadolescenza, in adolescenza solitamente diminuisce il numero degli amici e ci si orienta in modo privilegiato su pochi coetanei. I valori a cui gli adolescenti attribuiscono maggior importanza nell'amicizia sono la complicità, l'accettazione reciproca, il fatto di avere interessi simili, l'intimità che si viene a creare. È stato riscontrato che l'intimità psicologica è maggiore fra le ragazze rispetto ai ragazzi: le ragazze parlano maggiormente dei loro problemi e tengono molto a sentirsi comprese dalle amiche, i maschi solitamente sono più riservati.

Con il termine "gruppo dei pari" si intendono tutti i raggruppamenti di adolescenti della stessa fascia d'età che, per diversi motivi, intrattengono una relazione intensa e continuativa e condividono una serie di valori, interessi o esperienze, considerati importanti sia per il singolo sia per il gruppo¹⁴⁴. Si possono distinguere diverse tipologie di gruppi di pari, ma una prima distinzione deve essere fatta tra gruppi informali e gruppi formali:

- I *gruppi informali* rappresentano quei raggruppamenti di adolescenti che si formano in modo spontaneo, senza il perseguimento di un'attività specifica, dove la relazione e la comunicazione tra i membri sono gli elementi fondamentali, insieme alla condivisione del tempo libero e al divertimento. I gruppi spontanei, secondo gli studi condotti da Muzafer e Carolyn Sherif (1964), sono solitamente composti da un numero ristretto di adolescenti, questo consente una comunicazione ed uno scambio vivaci e favorisce il sentirsi realmente parte di un gruppo. In questi gruppi sono presenti sia maschi che femmine, con leggera prevalenza dei primi rispetto alle seconde (dovuto specialmente alle maggiori restrizioni

¹⁴² A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag. 97.

¹⁴³ *ibidem*

¹⁴⁴ *ibidem*

imposte dai genitori alle figlie femmine). In genere in questi gruppi si riscontra omogeneità per quanto concerne la provenienza sociale, i contesti culturali di appartenenza, la condizione scolastica, il modo di vestire e di comportarsi, in quanto gli adolescenti si aggregano sulla base di precise caratteristiche.

Molte sono le motivazioni che spingono gli adolescenti a frequentare un gruppo di pari, vediamo le principali, secondo una ricerca condotta in Italia¹⁴⁵.

Tabella 1. Motivazioni che spingono gli adolescenti a frequentare il gruppo di pari

Motivazioni	Percentuale
Stare insieme ai coetanei	77,3%
Parlare con persone che hanno gli stessi problemi	73,5%
Avere qualcuno con cui confidarsi	70,6%
Fare cose interessanti	81,9%
Fare liberamente ciò che piace	66,9%
Condividere dei valori	74,4%
Affrontare insieme ad altri difficoltà	74,6%

- I *gruppi formali* sono quelli che fanno riferimento ad una serie di attività di diverso tipo, ad esempio religiose, sportive, educative, sociali, culturali, che viene promossa all'interno di associazioni. Ciò che caratterizza la frequentare di questi gruppi sono il perseguimento di obiettivi specifici e la presenza di uno o più adulti di riferimento che hanno un ruolo di promozione e controllo. Nei gruppi sportivi, ad esempio, si persegue, quale obiettivo principale, la preparazione dei membri in vista di gare o manifestazioni e il ruolo dell'adulto è quello di guidare gli allenamenti, ma ha anche una importante funzione socio-educativa (insegnare il rispetto delle regole, la disciplina, il rispetto dei membri del gruppo, ecc.). Per questi gruppi vengono dedicati appositi spazi fisici e gli incontri sono scanditi da un calendario¹⁴⁶.

In età adolescenziale la partecipazione ai gruppi formali tende a diminuire, specialmente in corrispondenza dei primi anni di scuola superiore. Gli allontanamenti dai gruppi organizzati sono dovuti ad una caduta di interesse nei confronti degli obiettivi o alla mancanza di tempo

¹⁴⁵ P. Amerio, P. Boggi, P. Cavallo, A. Palmonari, M. L. Pombeni, *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Il Mulino, Bologna 1990.

¹⁴⁶ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag 102.

da dedicarvi oppure, ancora, ad un rapporto non sempre facile con l'allenatore.

Il gruppo, specialmente quello informale, viene considerato dagli adolescenti come un ambito in cui si possono avere legami personali con altri coetanei, in cui si può ottenere qualcosa e in cui si sente di contare come persona.

La ricerca precedentemente citata (Amerio *et al.* 1990) ha riportato alcune testimonianze di adolescenti (16-18 anni) sul significato che per loro assume il gruppo dei pari:

- il gruppo ti dà qualcosa che nessun altro ti può dare;
- al gruppo non potrei rinunciare;
- il gruppo vuol dire avere qualcuno con cui confidarsi;
- stare in gruppo vuol dire affrontare insieme ad altri le nostre difficoltà;
- frequentare il gruppo è un bisogno quotidiano;
- certi problemi in famiglia non possono essere risolti; si può fare solo con gli amici, nel gruppo;
- il gruppo è un modo di scambiarsi esperienze, soprattutto modi di pensare¹⁴⁷.

Muzafer e Carolyn Sherif considerano il gruppo di pari come momento di aggregazione essenziale per ciascun adolescente, in cui vengono fatte scelte importanti riguardo la propria identità sociale.

Esistono alcune regole che caratterizzano il gruppo e vengono percepite dai membri come fondamentali per il funzionamento del gruppo stesso. L'insieme di tali regole di condotta è strettamente collegato ai valori ed al sistema socio-culturale a cui il gruppo fa riferimento¹⁴⁸.

Nei gruppi adolescenziali vi sono alcune norme che sono considerate centrali ed altre invece che possono essere trasgredite. A tal proposito gli Sherif introducono il concetto di *gamma di comportamenti tollerabili*: ogni norma definisce, per determinati comportamenti, quali sono desiderabili e quindi accettati, e quali invece sono indesiderabili e vengono dunque rifiutati.

Il confronto con i coetanei è fondamentale per l'adolescente per l'esplorazione di nuovi spazi e la valutazione autonoma delle proprie scelte.

Ma come evolvono nel tempo le relazioni tra i pari? In linea generale possiamo suddividerle secondo quattro periodi:

1. *infanzia*: in questa fase evolutiva i gruppi di coetanei sono costituiti quasi esclusivamente da soggetti appartenenti allo stesso sesso. Ciò consente di stabilire relazioni privilegiate

¹⁴⁷ P. Amerio, P. Boggi, P. Cavallo, A. Palmonari, M. L. Pombeni, *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Il Mulino, Bologna 1990.

¹⁴⁸ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag 106.

solitamente fra due soggetti, le quali non rappresentano un ostacolo alla frequentazione di gruppi più ampi, anzi, i gruppi informali, molto spesso, nascono proprio da un progressivo ampliamento del nucleo amicale iniziale. Durante la fanciullezza è nella norma frequentare anche gruppi formali (specialmente sportivi o religiosi);

2. *preadolescenza*: in questo periodo è possibile, e molto probabile, la frequentazione parallela sia di gruppi formali sia di quelli informali. In molti casi però, in coincidenza con la fine delle scuole medie, alcuni elementi come l'acquisizione di una maggiore autonomia, il bisogno di differenziarsi, il confronto con i coetanei e le loro esperienze, possono mettere in crisi i modelli aggregativi precedentemente sperimentati;
3. *adolescenza*: le nuove esigenze sperimentate in adolescenza fanno sì che venga ridefinita l'esperienza di gruppo, in particolare privilegiando le occasioni di aggregazione spontanea rispetto a quelle formali. Ci si trova di fronte ad una vera e propria transizione e rielaborazione. Gli Sherif sostengono che in questo periodo il gruppo diventa un laboratorio sociale per la socializzazione. Le nuove esperienze che caratterizzano l'adolescenza portano a modificare le relazioni stabilite in precedenza. È soprattutto il gruppo informale che risponde alle nuove esigenze dell'adolescente: la famiglia ha il compito di accompagnare il giovane nella risoluzione di problemi relativi al futuro, ma il gruppo offre sostegno nel far fronte a problemi relazionali del momento che sta vivendo.
4. *età adulta*: con la fine dell'adolescenza e l'ingresso nell'età adulta avverrà un progressivo cambiamento dell'esperienza del gruppo informale, che lascerà maggiore spazio ai rapporti di coppia e ad altre esperienze di gruppo più finalizzate. L'aggregazione amicale, basata prevalentemente sullo stare insieme, non rappresenta più un punto di riferimento essenziale¹⁴⁹.

¹⁴⁹ A. Palmonari, *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001, pag 114.

3.2 Adolescenti adottati

3.2.1 Alcuni studi

Ricapitolando quanto detto, il cambiamento rappresenta il fattore centrale dell'adolescenza, in quanto si assiste a modificazioni importanti su più piani:

- ❖ Fisico: cambiamenti somatici, maturazione biologica, scoperta della sessualità;
- ❖ Cognitivo: sviluppo del pensiero astratto e ampliamento dell'orizzonte cognitivo;
- ❖ Psicologico-identitario: evoluzione del concetto di sé;
- ❖ Relazionale: confronto con la famiglia, con i coetanei, con gli insegnanti, ecc.

Ciascun adolescente deve affrontare questi compiti di sviluppo, andando incontro spesso a difficoltà e confusioni emotive e comportamentali.

Ma cosa accade agli adolescenti adottati? Si è portati a pensare che i ragazzi adottati, proprio in virtù di questa loro specificità ed alla complessità del loro vissuto, manifestino durante l'adolescenza rilevanti problemi. Si tratta di una logica deduttiva che può essere ragionevole ma, allo stesso tempo, fuorviante¹⁵⁰.

Molte ricerche hanno dimostrato che i ragazzi adottati presentano, in aree quali la performance scolastica, i problemi emotivi/relazionali e i comportamenti devianti, maggiori difficoltà rispetto ai coetanei non adottati. Uno studio condotto in Olanda (Verhulst e Versluisden, 1990) ha confrontato un gruppo di adolescenti adottati con uno di non adottati, ed è emerso quanto segue: i soggetti adottati presentavano problematiche comportamentali nel 23% dei casi, mentre i soggetti non adottati nel 10,3% dei casi; problemi con la giustizia 1,8% dei casi del primo gruppo contro lo 0,4% del secondo; e per quanto concerne il punteggio clinico alla scala dei problemi internalizzanti della CBCL¹⁵¹ 7,1% dei casi negli adolescenti adottivi rispetto al 2,2% dei non adottivi¹⁵².

Tuttavia, nonostante le ricerche dimostrino che in molte circostanze gli adolescenti adottivi presentino maggiori difficoltà rispetto ai loro coetanei non adottati, possiamo comunque

¹⁵⁰ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 180.

¹⁵¹ Child Behavior Checklist (CBCL) di Tomas Achenbach e Leslie Rescorla, è uno dei questionari più utilizzati per la valutazione delle competenze e dei problemi emotivi e comportamentali dei bambini e degli adolescenti.

¹⁵² M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 180.

affermare che la maggior parte del campione di adolescenti adottivi stava bene. Questo è un dato che emerge in molti studi: Benson, Sharma, Roehlkepartain (1994), Fava, Vizziello, Simonelli (2004).

In Canada è stato svolto uno studio (Westhuese e Cohen, 1997) confrontando gruppi di figli adottivi (divisi in due sottogruppi: 12-17 anni e 18-25 anni) con i rispettivi fratelli figli biologici. Sono state valutate in particolare sei aree: integrazione familiare, autostima, relazioni con i coetanei, rapporto con le proprie origini etniche e razziali e prestazioni scolastiche. È emerso che il gruppo di figli adottivi presenta punteggi migliori o uguali ai fratelli figli biologici, in tutte e sei le aree¹⁵³.

3.2.2 Alcune specificità dell'adolescenza adottiva

In questo paragrafo tenterò di delucidare in che modo il fatto di essere stati adottati può incidere sul periodo adolescenziale e quali specificità si possono riscontrare.

Durante l'adolescenza vengono affrontati alcuni compiti fisiologici tipici dell'età, tendenzialmente gli adolescenti che sono stati adottati si troveranno a fare i conti con alcuni fattori che renderanno questi compiti più articolati e complessi.

In particolare:

- *Valutazione della propria storia passata e proiezione nel futuro*: definire la propria identità è un compito centrale nell'adolescenza, così come comprendere il proprio valore ed il proprio posto nel mondo. Per poter far questo e per proiettarsi nel futuro, è necessario che l'adolescente valuti e compia un bilancio del proprio vissuto passato. Non si tratta di una valutazione consapevole bensì della percezione di se stessi attribuendo valore alla propria storia, enfatizzando alcuni eventi e trascurandone altri. Si può quindi comprendere come l'adolescente adottato dovrà necessariamente confrontarsi con un percorso esistenziale più complesso, rispetto ad un coetaneo non adottato, in quanto caratterizzato da informazioni più pesanti e di difficile elaborazione¹⁵⁴.
- *Aspetti cognitivi e aspetti emotivi*: nell'adolescenza un altro aspetto importante è quello dell'armonizzazione dei diversi fattori dello sviluppo individuale, ossia fisici, cognitivi ed emotivi. È importante che avvenga l'integrazione tra l'acquisizione di nuove competenze

¹⁵³ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 180-185.

¹⁵⁴ *ibidem*

cognitive, lo sviluppo del pensiero astratto, da una parte, e la capacità di gestire le emozioni, fare delle scelte, avere delle relazioni dall'altra. In tutti gli adolescenti vi sono delle oscillazioni tra essere adulti ed essere bambini che si manifestano attraverso le richieste di attenzione e le prese di distanza da i genitori, le riflessioni mature ed intelligenti e l'ingenuità. In particolare però è possibile che i soggetti adottati presentino queste oscillazioni ed una sorta di disarmonia tra i livelli di sviluppo in modo maggiore rispetto ai coetanei non adottati. Il vissuto di abbandono ed altre vicende traumatiche che possono aver sperimentato influiscono notevolmente sull'immagine di sé e sulla percezione del proprio valore.

- *Rapporto con i genitori:* nell'adolescenza viene rinegoziato il rapporto con i genitori, si cerca di differenziarsi da essi, di prendere le distanze dal loro modo di vedere e dai loro comportamenti per acquisire una propria autonomia, costruire la propria identità ed individuarsi come soggetto distinto con le proprie specificità. In questo periodo vengono ridefiniti e messi in discussione valori familiari, che prima erano dati per scontati, attraverso accese discussioni verso i genitori e il mondo degli adulti. Al tempo stesso però ciascun adolescente necessita di essere contenuto, guidato, di sentire che i genitori sono presenti e che su di loro si può sempre contare. Le cose si fanno più complesse nel caso dell'adolescenza adottiva: il fatto di volersi distanziare dai genitori, cosa che accomuna ciascun adolescente, diventa un fattore molto più intenso per un ragazzo adottato. Da un lato c'è la voglia di distanziarsi da loro per diventare autonomo e adulto, dall'altra riemerge la paura dell'abbandono e il senso di colpa (“*E se io mi allontano e poi loro non mi vogliono più?*”; “*Perché mi allontano da loro quando proprio loro mi hanno accolto e cresciuto?*”). Anche per i genitori non è semplice, in quanto possono interpretare questa conflittualità con il figlio adottivo come un fallimento, possono credere di non essere riusciti nell'intento di costruire un forte legame di appartenenza. È proprio in questo periodo che deve avvenire la rinegoziazione del patto adottivo fra genitori e figlio in cui entrambi devono “ri-scegliersi” reciprocamente¹⁵⁵.
- *Cambiamenti fisici:* tutti i ragazzi e le ragazze devono fare i conti con i cambiamenti che riguardano il loro corpo: la maturità biologica, l'altezza, la comparsa della peluria, ma anche l'attenzione ai canoni estetici imposta dalla moda e dal conformismo. Si tratta di elementi che possono disorientare e mettere in confusione l'adolescente in quanto gli impongono di ristrutturare la propria immagine corporea. L'adolescente adottivo si troverà di fronte a due fattori che renderanno ancora più complesso questo processo:

¹⁵⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 180-185.

- le *differenze somatiche*, non solo per quanto riguarda l'adozione internazionale ma anche quella nazionale;
- l'*impossibilità di identificarsi* con i propri genitori e immaginarsi come potranno essere nel futuro.

Si tratta di due variabili che possono generare specifici sentimenti, emozioni e pensieri ed avere delle ricadute sia sul piano interno sia su quello delle relazioni familiari ed extra-familiari¹⁵⁶.

Sono state illustrate le aree comuni a ciascun adolescente per poi individuare cosa avviene nell'adolescenza adottiva. Ma vediamo ora alcuni aspetti specifici e peculiari di questa condizione che possono influire sull'adolescenza:

- *Età al momento dell'adozione*: nel capitolo precedente abbiamo visto come l'età sia una variabile particolarmente incisiva sull'andamento dell'adozione e quali conseguenze possono esserci se aumenta l'età dei bambini al momento del collocamento nella nuova famiglia adottiva. Ma cosa avviene se l'ingresso nella fase adolescenziale avviene a pochi anni di distanza dal collocamento in famiglia o, in qualche caso, coincide con lo stesso? Le dinamiche che si sviluppano nel periodo adolescenziale, ovvero il progressivo distanziamento e il differenziarsi dai genitori, che caratterizzano la relazione tra figli e genitori, sono fortemente condizionate dal rapporto costruito nell'infanzia e negli anni che precedono l'adolescenza. Se il periodo trascorso insieme prima dell'adolescenza è stato particolarmente breve, risulta evidente, come il legame potrà essere meno saldo e stabile di fronte alle sfide poste da questa tappa evolutiva. Tuttavia questa affermazione può non essere sempre vera ma dipendere dai singoli casi¹⁵⁷.
- *Abbandono e origini*: l'abbandono e quindi la rottura definitiva con i propri genitori biologici è un'esperienza che inevitabilmente segna il soggetto adottato. L'esperienza dell'abbandono è spesso ulteriormente aggravata dal fatto di non avere sufficienti informazioni disponibili relative al vissuto del minore e, in tal modo, risulta complicato se non addirittura impossibile ricostruire gli eventi più significativi dell'infanzia del minore adottato. Nell'adolescenza questo aspetto diventa particolarmente significativo in quanto può complicare il processo di

¹⁵⁶ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 182-186.

¹⁵⁷ *ibidem*

definizione di se stessi e del proprio ruolo nel mondo. L'acquisizione di una maggiore capacità cognitiva e del pensiero astratto consentono all'adolescente di riflettere in modo più approfondito sul significato della propria storia personale e delle esperienze finora vissute. Può risultare difficile compiere questo passaggio quando non si è a conoscenza degli eventi personali che hanno caratterizzato la vita passata. A questo proposito gli autori Grotevant, Perry e McRoy hanno pubblicato uno studio *Openness in adoption: outcomes for adolescents within their adoptive kinship networks* (Grotevant, Perry e McRoy, 2005), nel quale distinguono tre diversi atteggiamenti degli adolescenti adottivi in relazione alla propria condizione:

- *identità adottiva non-esplorata*: l'adolescente manifesta scarsa attenzione rispetto alla vicenda adottiva e c'è bassa espressione di affetti connessi;
- *identità limitata*: l'adolescente manifesta un interesse altalenante nei confronti dell'adozione e i sentimenti che esprime sono perlopiù negativi;
- *identità integrata e coerente*: l'adolescente riconosce l'importanza della vicenda adottiva, la sua narrazione risulta coerente e caratterizzata prevalentemente da sentimenti positivi.

La ricerca delle origini non riguarda in modo omogeneo tutti gli adolescenti adottivi, vi sono anche coloro che, in particolar modo durante l'adolescenza, non manifestano alcun interesse ad approfondire la loro storia e prendono le distanze da tutto ciò che è avvenuto prima dell'adozione. Questa distanza è stata spiegata come *“la necessità di mantenere un distacco nei confronti di un passato doloroso”* (Viziello, Simonelli, 2004)¹⁵⁸.

3.2.3 Le domande dei figli adottivi adolescenti

Tutti gli adolescenti sono portati a farsi alcune domande come “Chi sono?”, “Da dove vengo?”, “Che senso ha la mia vita?”. Questi interrogativi assumono particolare rilevanza per un soggetto adottato in quanto sottolineano la necessità di individuare la propria identità personale tenendo conto delle origini e dei vissuti passati. Spesso i figli adottivi possono sentire un vuoto in merito alle proprie origini che può provocare ansia e angoscia e spingere i ragazzi a chiedere spiegazioni ai genitori adottivi.

In particolare gli adolescenti adottivi si possono porre tre tipi di domande:

- domande riguardo le proprie origini (es. “Da dove vengo?”);
- domande relative alle ragioni dell'abbandono (e. “Perché i miei genitori non mi hanno

¹⁵⁸ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 186.

- voluto?”);
- domande sulla famiglia adottiva (es. “Come mai mi avete preso?”).

Questi interrogativi vengono posti già nell’infanzia, ma si ripropongono, in modo più drammatico, nell’adolescenza perché il soggetto è impegnato nella costruzione della propria identità grazie alle nuove capacità cognitive acquisite¹⁵⁹.

Tuttavia alcune recenti ricerche (Chistolini, 2010; Santona, 2010) hanno evidenziato che, se l’adolescente adottivo è ben integrato nel nucleo familiare, cercherà di rielaborare il proprio passato e di integrarlo con il presente, attribuendo così un significato alla propria storia. Le esperienze traumatiche vissute nell’infanzia possono, come già precedentemente affermato, costituire un fattore di rischio per il positivo sviluppo del soggetto adottato, specialmente in adolescenza.

3.2.4 *L’identità nell’adolescenza adottiva*

“La formazione dell’identità adottiva è un processo che coinvolge diverse componenti: quella intrapsichica, quella familiare e quella sociale” (Grotevant et al., 2000).

Gli adolescenti vanno incontro a numerose fratture e ristrutturazioni durante il processo di costruzione del sé, che possono provocare momenti di discontinuità. Per gli adolescenti adottivi, proprio per le specificità prima elencate, questo processo può essere particolarmente delicato e complesso.

Secondo uno studio di Zouharova e Vizziello (2004) vi sono alcune caratteristiche chiave nella formazione del sé degli adolescenti adottivi:

- Meccanismi di scissione, idealizzazione e negoziazione sia nella relazione con i genitori biologici sia con quelli adottivi. Molto spesso gli adolescenti caricano negativamente l’immagine dei genitori biologici e attribuiscono invece elementi positivi a quelli adottivi, allo stesso tempo però si sente rifiutato e non amato dai primi. La negativizzazione dei genitori biologici rappresenta un meccanismo difensivo per il ragazzo per superare il fatto di essere stato abbandonato.
- Separazione e ansia di abbandono: con l’acquisizione di una maggiore autonomia riemerge il timore di perdere la situazione rassicurante che si era creata nell’infanzia con i genitori

¹⁵⁹ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità” Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 170.

adottivi e, di conseguenza, il fantasma dell'abbandono da parte delle persone per lui significative costringe il ragazzo a rivisitare la separazione e la perdita del legame con la famiglia di origine¹⁶⁰.

- **Conflitti:** quelli che vengono definiti normali conflitti, tipici della fase adolescenziale, assumono una maggiore intensità e si inaspriscono nei soggetti adottati a causa della loro necessità di integrare gli aspetti legati alla famiglia d'origine e quelli legati alla famiglia adottiva. Questi conflitti possono evolversi solitamente o in un desiderio di ricongiungimento con i genitori naturali e l'idealizzazione delle proprie origini e del proprio Paese, oppure, nel caso opposto, nel rifiuto totale della storia passata e nella negazione di eventi specifici della propria infanzia.
- **Relazioni con i pari:** durante l'adolescenza viene considerato normale il progressivo distanziamento, fisico e cognitivo, dai genitori, in vista di una maggiore indipendenza e formazione di una propria identità autonoma, a favore di un maggior avvicinamento e coinvolgimento con altre figure come ad esempio il gruppo dei coetanei, ma anche altri adulti di riferimento (insegnanti, allenatori, nonni). Molti adolescenti adottati trovano difficoltà nello stabilire relazioni sociali stabili con i propri coetanei. La causa di questo sembra essere dovuta al fatto che i soggetti adottati possono manifestare comportamenti di chiusura nei confronti degli altri, rendendo così i rapporti spesso freddi e superficiali. Inoltre, spesso, vi sono alcune caratteristiche che accomunano gli adolescenti adottati e rendono quindi difficili le relazioni con i pari come, ad esempio, un'eccessiva sensibilità ai "No" e la continua ricerca di attenzioni e di gratificazioni da parte del gruppo, spesso alimentata da aspettative troppo elevate¹⁶¹.

“Durante l'adolescenza viene a costruirsi, attraverso un necessario processo di individuazione e autonomia, l'identità di un giovane adulto coerente e ben delineata” (Schechter, 1990). Per far sì che questo processo venga effettuato con successo è necessaria l'integrazione di vari aspetti del sé, ma anche la valutazione degli atteggiamenti, delle convinzioni e degli obiettivi raggiunti dai genitori, che consentono di provare un senso di continuità della propria vita tra passato, presente e futuro. Appare evidente che, per gli adolescenti adottivi, questo processo risulta più complicato a causa della presenza delle differenze con i genitori adottivi (caratteristiche somatiche, origini culturali ed etniche,

¹⁶⁰ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità”
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 173-176.

¹⁶¹ *ibidem*

caratteristiche comportamentali o particolari predisposizioni) (Wilson, 2004)¹⁶².

Questi ragazzi devono saper integrare due diverse dimensioni:

1. Chi sono io rispetto ai miei genitori adottivi;
2. Chi sono io rispetto alla mia famiglia d'origine.

Ciò che viene coinvolto nella costruzione dell'identità adottiva non è solamente la componente familiare e psicologica del ragazzo, ma anche quella sociale che assume una certa rilevanza. Molto importanti, per i soggetti adottati, sono anche l'epoca storica, il contesto in cui vivono e la cultura di appartenenza, in quanto rappresentano elementi dai quali dipende il grado di accettazione (non solo del ragazzo ma anche della famiglia adottiva in sé) da parte della comunità (Neil, 2000).

Può avvenire che l'integrazione sociale di un ragazzo adottato venga compromessa dal fatto di essere etichettato come "diverso" e questo lo spinga alla chiusura ed al distacco. Proprio per questo risultano importanti *"il coinvolgimento e l'integrazione del nucleo adottivo nella comunità di appartenenza che consentano di creare un contesto accogliente in grado di accettare e valorizzare le diversità del soggetto adottato e rispondere ai suoi bisogni adolescenziali"* (Grotevant *et al.*, 2000).

In particolare, nel caso di un'adozione internazionale, quando il ragazzo appartiene ad un'etnia diversa da quella dei genitori adottivi, potrebbe integrarsi in un gruppo etnico della sua stessa cultura di origine e, in tal caso, *"la famiglia adottiva deve essere in grado di costruire con il ragazzo una nuova e positiva esperienza che sappia integrare la storia passata con quella attuale, e non cercare di negare le differenze"* (Dell'Antonio, 1997).

3.2.5 L'identità etnica dell'adolescente adottato

L'autore Tajfel con il termine "identità sociale" intende la *"rappresentazione di sé che deriva dalle proprie appartenenze di gruppo e i sentimenti che queste suscitano"* (Tajfel, 1972). Questo autore ha evidenziato un forte legame tra identità sociale e autostima (Teoria dell'identità sociale) sostenendo che *"gli individui sono spinti ad appartenere ad un gruppo di riferimento in quanto questo consoliderebbe ed accrescerebbe l'autostima del soggetto, oltre ad aumentare un profondo senso di radicamento e sicurezza"* (Tajfel, 1972). Per tale ragione gli individui vedono i membri del proprio gruppo di appartenenza in modo positivo, perché consente di salvaguardare un'immagine positiva di sé. Se il gruppo di appartenenza viene etichettato negativamente o discriminato il soggetto avverte un pericolo per la propria

¹⁶² www.commissioneadozioni.it "La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità" Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 173-176.

autostima e vive un conflitto tra sentimenti di lealtà al proprio gruppo e bisogno di protezione che questo gruppo non riesce più a garantirgli¹⁶³.

L'identità di un soggetto si fonda sull'appartenenza prevalente a due gruppi di riferimento: *gruppo familiare* e *gruppo etnico*. Per quanto riguarda la componente familiare dell'identità (gruppo familiare) si fa riferimento agli aspetti del sé che derivano dall'appartenenza ad una famiglia, con la sua storia e la sua genealogia. *“La famiglia rappresenta il gruppo cui tutti i soggetti appartengono e per tale motivo l'identità familiare costituisce un asse di grande importanza”* (Scabini, Iafrate, 2003). Il nome di un soggetto rimanda all'identità personale mentre il cognome sottolinea la nostra appartenenza ad una famiglia e quindi sancisce la nostra identità familiare¹⁶⁴. *“L'identità etnica è una componente dell'identità di ciascuno e rimanda ad una dimensione soggettiva determinata dalla rilevanza personale che ognuno attribuisce alla propria appartenenza etnica/culturale”* (Mancini, 2006). L'etnicità si basa su numerosi fattori come ad esempio la provenienza geografica, le caratteristiche somatiche, le radici storiche e culturali. L'identità etnica deriva da un complesso processo di negoziazione tra aspetti individuali (bisogno di appartenenza), aspetti relazionali (cosa dicono gli altri del mio gruppo di appartenenza), e il contesto sociale (attese sociali, discriminazione e stereotipi). Il grado di appartenenza ad un gruppo dipende proprio da questo processo di negoziazione: il valore che un soggetto attribuisce alla propria identità etnica dipende dal valore che gli altri individui, in particolare quelli per lui significativi, ed il contesto sociale gli attribuiscono. Se un gruppo viene discriminato sarà difficile, per un soggetto che vi è parte, attribuirgli un valore positivo. *“Gli adolescenti adottati che appartengono ad un diverso gruppo etnico vivono per questo una situazione particolare che viene definito il paradosso dell'adozione interrazziale”* (Lee, 2003). Essi appartengono al tempo stesso ad una minoranza razziale e ad una cultura dominante in seguito all'adozione.

Alcune ricerche hanno tentato di spiegare il processo di identificazione degli adolescenti adottati analizzando se essi tendono ad identificarsi prevalentemente con la cultura dei genitori adottivi (cultura dominante) oppure con quella di origine (cultura minoritaria). L'identità non è mai qualcosa di preciso e definitivo, ma si sviluppa e si può modificare durante il corso della vita, per tale ragione la costruzione dell'identità viene definita da Brown come un *nonlinear journey* cioè *“un percorso a meandri, nel quale il riferimento alle due culture può cambiare nel tempo, a seconda delle esigenze degli individui e alle diverse fasi*

¹⁶³ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità”
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 159-160.

¹⁶⁴ *ibidem*

evolutive che affronta” (Brown, 1995)¹⁶⁵.

Esistono tre principali filoni di ricerca che cercano di dare risposta ai quesiti in merito all'identità etnica nell'adozione:

1. *Primo filone “outcome-based studies”*: questi studi confrontano solitamente gruppi di soggetti adottati che hanno una diversa etnia rispetto ai genitori e gruppi di soggetti adottati che hanno invece la stessa etnia dei genitori oppure non adottati. Le variabili prese in considerazione da questi studi riguardano l'adattamento al nuovo nucleo familiare ed al contesto di vita, la presenza di problematiche emotive o comportamentali e l'autostima. In particolare sono stati effettuati 88 studi su 10.000 minori adottati e 33.000 non adottati, ed è emerso che non vi sono differenze significative nei punteggi ottenuti per quanto riguarda l'autostima. Questo, come altri studi appartenenti al filone *outcome-based studies*, sembra dimostrare che l'adozione internazionale non costituisce, per queste variabili considerate, un fattore di rischio aggiuntivo rispetto all'adozione in generale¹⁶⁶.
2. *Secondo filone “studi sull'identità etnica”*: l'obiettivo di queste ricerche è quello di comprendere con quale gruppo etnico si identificano i soggetti adottati internazionalmente, se con quello della famiglia di origine oppure della famiglia adottiva. I risultati sono contrastanti in quanto vengono usati differenti criteri di ricerca e spesso non sono state usate misure validate e standardizzate, quindi che possano fornire risultati universali. Da un lato gli studi sottolineano come i soggetti provenienti da adozione internazionale tendano ad identificarsi con la cultura dominante (quella dei genitori adottivi), senza però negare la propria appartenenza etnica. Dall'altro lato alcuni studi dimostrano anche una forte identificazione con il gruppo etnico di origine. È chiaro che, per stabilire la veridicità dei risultati, siano necessari ulteriori approfondimenti con l'utilizzo di strumenti standardizzati che rendano possibili alcune generalizzazioni degli studi¹⁶⁷.
3. *Terzo filone “strategie di socializzazione culturale”*: questi studi individuano diverse strategie di socializzazione culturale messe in atto dai genitori adottivi:
 - Assimilazione culturale: i genitori adottivi rifiutano e cercano di negare le differenze del figlio adottivo. Attraverso questa assimilazione avviene l'acculturazione del figlio alla cultura

¹⁶⁵ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità”
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 161.

¹⁶⁶ *ibidem*

¹⁶⁷ *ibidem*

dominante, perdendo ogni riferimento a quella di origine.

- Color blindness: si tratta di una sorta di cecità nei confronti delle differenze etniche, in particolare del colore della pelle. I genitori adottivi non valorizzano né il proprio gruppo né quello del figlio in quanto insistono sull'uguaglianza di tutte le razze. Questo atteggiamento può ostacolare l'identificazione del figlio in uno specifico contesto culturale.
- Integrazione biculturale: vengono valorizzate sia la cultura dei genitori adottivi sia l'etnicità del figlio. Vengono riconosciute le differenze all'interno della famiglia e si promuove una forte identificazione etnica. Questo atteggiamento è senz'altro positivo per il ragazzo in quanto permette lui di identificarsi con la cultura dominante senza tralasciare però quella di origine che è parte integrante della sua personalità.
- Insistenza sulla differenza: i genitori enfatizzano l'appartenenza etnica e la cultura d'origine del figlio fino ad arrivare ad una vera e propria sopravvalutazione.
- Child choose: in questo caso i genitori tengono un atteggiamento passivo aspettando che sia il figlio ad esprimere il suo interesse nei confronti della cultura per fornire opportunità di esplorazione delle sue radici. Il ragazzo potrebbe sentirsi disorientato dall'atteggiamento dei genitori nei confronti dell'appartenenza culturale¹⁶⁸.

Da quanto emerso possiamo individuare quattro tipologie principali di identità etnica che sviluppano i soggetti adottati:

- *Identità etnica assimilata*: l'adolescente sceglie di assumere completamente ed esclusivamente il patrimonio culturale dei genitori adottivi, negando le proprie differenze e la propria origine etnica.
- *Identità etnica separata*: l'adolescente manifesta un livello di associazione etnico molto basso o nullo nei confronti della cultura dei genitori adottivi, fino ad arrivare al rifiuto della stessa, abbracciando esclusivamente quella di origine.
- *Identità etnica duale*: l'adolescente è in grado di valorizzare la propria etnicità e di integrarla con la cultura dei genitori adottivi.
- *Identità etnica sospesa*: è una sorta di strategia difensiva nella quale l'adolescente si isola inconsapevolmente davanti alla complessità di non identificarsi con niente e con nessuno¹⁶⁹.

¹⁶⁸ www.commissioneadozioni.it "La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità"
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 165.

¹⁶⁹ *ibidem*

3.2.6 I fattori di rischio e di protezione nell'adolescenza adottiva

Nei paragrafi precedenti abbiamo già individuato quelli che sono considerati i normali compiti di sviluppo che ogni adolescente deve affrontare e possiamo riassumerli in questi punti:

- costruire relazioni più mature con gli adulti di riferimento ma anche con il gruppo dei pari;
- accettare i cambiamenti del proprio corpo ed assumere un ruolo maschile o femminile;
- differenziarsi progressivamente dai genitori ed acquisire una propria autonomia;
- prepararsi per il futuro: vita familiare e lavorativa;
- sviluppare e consolidare un insieme di valori che guidi il proprio agire;
- diventare socialmente responsabile.

Questi compiti possono essere riassunti con tre specifici termini: “differenziarsi”, “individuarsi”, “gestione delle spinte all'autonomia”. In particolare con il termine *differenziarsi* ci si riferisce al fatto di contrapporsi ai genitori, divenendo capaci di esprimere un'opinione anche contraria alla loro. Con il secondo termine, cioè *individuarsi*, si fa riferimento al divenire persone con delle proprie specifiche caratteristiche, separandosi quindi dai genitori. Infine i numerosi cambiamenti che avvengono in adolescenza (cambiamenti fisici, cognitivi, emotivi, relazionali) possono provocare una sorta di ambivalenza: il ragazzo sente il bisogno di scoprire, di avere nuove esperienze e raggiungere una maggiore autonomia, questa però al tempo stesso può far paura, pertanto i figli mantengono i genitori come un punto fermo a cui fare riferimento (*gestione delle spinte all'autonomia*)¹⁷⁰.

Abbiamo visto inoltre come questi compiti siano ancora più difficoltosi quando si parla di adozione, specialmente di adozione internazionale, in quanto vengono ad aggiungersi alcune specificità tipiche di tale condizione che vanno ad incrementare la complessità dell'adolescenza, quali ad esempio: l'abbandono e le esperienze traumatiche vissute, l'età al momento dell'adozione, il tempo trascorso con la famiglia adottiva prima che subentri la fase adolescenziale, le origini etniche e culturali, le differenze somatiche, ecc.

I compiti evolutivi possono comportare alcuni aspetti negativi come una bassa autostima, l'incapacità di ammettere i propri errori, una visione del mondo della serie “o tutto bianco o tutto nero” (cioè tutto positivo o tutto negativo, senza alcuna via di mezzo).

Le conseguenze psicologiche dell'abbandono, della consapevolezza di sé, del proprio passato

¹⁷⁰ www.leradicieleali.com

e della condizione di figlio adottivo, della diversità possono provocare nell'adolescente adottivo oltre che una bassa autostima anche una serie di meccanismi di difesa, come ad esempio la negazione delle differenze, l'esaltazione o il rifiuto del proprio Paese di origine e della cultura, ma anche un'ansia da separazione dai genitori adottivi in quanto questa può far riemergere l'esperienza traumatica dell'abbandono.

L'autore Marco Chistolini, psicologo e psicoterapeuta familiare, individua alcuni fattori di rischio in relazione agli adolescenti adottati e li riassume nei seguenti punti:

- esperienze traumatiche infantili particolarmente gravi;
- vissuto personale non elaborato e/o non accettato;
- danni neurologici;
- adozione tardiva;
- mancanza del senso di appartenenza alla famiglia adottiva (Chistolini, 2010)¹⁷¹.

L'autore individua altresì i fattori di rischio relativi anche ai genitori adottivi di figli adolescenti:

- esperienze traumatiche non elaborate (es. perdita di un figlio biologico);
- infertilità/sterilità non elaborata;
- età avanzata;
- aspettative troppo elevate e irrealistiche;
- presenza di figli biologici;
- discontinuità familiare;
- isolamento sociale;
- mancato riconoscimento dell'importanza della storia del figlio e dei genitori biologici (Chistolini, 2010)¹⁷².

Altri studi evidenziano dei *fattori di rischio* aggiuntivi, per quanto riguarda sia i figli adolescenti sia i loro genitori adottivi, ed individuano, inoltre, i cosiddetti *fattori di protezione*, che vengono riassunti nella seguente tabella.

¹⁷¹ www.minoritoscana.it

¹⁷² *ibidem*

Tabella 1. Fattori di rischio e di protezione nell'adolescenza adottiva secondo gli studi¹⁷³

Fattori di rischio	Fattori di protezione
Fattori genetici (<i>Stams et al., 2000; Van den Berg et al., 2008</i>)	Genere sessuale femminile (<i>Stams et al., 2000; Burrow, Tubman, Finley, 2004</i>)
Età di collocazione nella famiglia adottiva: maggiore è l'età più elevato è il rischio (<i>Rushton, Dance, 2006</i>)	Cure adeguate in fase prenatale e in fase pre adottiva (<i>Stams et al., 2000; Harold et al., 2006</i>)
Maltrattamento precoce in fase pre adottiva (<i>Stams et al., 2000; Harold et al., 2006</i>)	Qualità della relazione precoce genitore-bambino (<i>Jaffari-Bimmel et al., 2006</i>)
Parenting inflessibile e aspettative irrealistiche sul figlio (<i>Roberson, 2006</i>)	Collocazione nella famiglia adottiva insieme a fratelli e/o sorelle biologici (<i>Rushton, Dance, 2006</i>)
Problemi comportamentali che incidono sul funzionamento quotidiano della famiglia (<i>Rushton, Dance, 2006</i>)	Alta sensibilità materna (<i>Stams et al., 2000; Jaffari-Bimmel et al., 2006; Schofield, Beek, 2007</i>)
I genitori adottivi hanno fornito e forniscono risposte inadeguate ai problemi riferiti all'etnia/cultura (<i>Mohanty, Newhill, 2006</i>)	Modalità relazionali flessibili e adattabili ai bisogni del figlio da parte dei genitori adottivi (<i>Kendra, Roberson, 2006</i>)
Relazioni negative e conflittuali con i familiari e i pari (<i>Harold et al., 2006</i>)	I genitori adottivi sono sensibili ai problemi che possono sorgere in relazione all'etnia/cultura (<i>Stams et al., 2000; Wilson, 2004</i>)

¹⁷³ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità” Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 118 (tabella).

Donatella Bramanti e Rosa Rosnati individuano alcuni fattori di protezione particolarmente significativi:

1. La percezione del figlio “con risorse” da parte dei genitori: questa percezione sembra essere indipendente dall’età e dallo stato di salute del bambino, rappresenta piuttosto i bisogni psicologici dei genitori di proiettare sul bambino la propria parte mancante.
2. La presenza accogliente della famiglia allargata: rappresenta un importante supporto per il nuovo nucleo nel processo di filiazione e genitorialità adottiva.
3. La corrispondenza tra bisogni dei genitori e bisogni del figlio: bisogni coincidenti e reciproci danno origine ad una relazione genitori-figlio stabile e soddisfacente.
4. Il riconoscimento, da parte dei genitori, del bisogno del figlio di dare un senso alle proprie origini, e il dialogo aperto e sincero in merito alla storia precedente l’adozione (Bramanti, Rosnati, 1998)¹⁷⁴.

3.3 Essere genitori di adolescenti adottati: rinforzare il patto adottivo

L’adolescenza, per tutte le famiglie, rappresenta uno degli eventi più impegnativi da affrontare, ma la complessità aumenta se ci si riferisce ad una famiglia adottiva, proprio per la specificità che questa fase evolutiva comporta. L’età adolescenziale viene vista come momento critico in quanto può mettere in crisi l’equilibrio familiare. Ma, allo stesso tempo, le criticità sollecitano i membri della famiglia nel trovare nuove strategie per affrontare le sfide che l’evento ha posto, trovando così un nuovo equilibrio familiare. Sicuramente la famiglia vivrà un periodo destabilizzante prima di raggiungere un nuovo equilibrio, ma questo è un elemento necessario nel ciclo di vita familiare. Al contrario, “*se la famiglia non individuerà nuove strategie, rimanendo radicata a quelle vecchie, non riuscirà a cogliere l’opportunità di cambiamento che l’evento critico presenta e rimarrà in una fase di stallo*” (Walsh, 1995).

¹⁷⁴ D. Bramanti, R. Rosnati, *Il patto adottivo. L’adozione internazionale di fronte alla sfida dell’adolescenza*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 201.

Vi sono alcune sfide specifiche che l'adolescenza pone alla famiglia adottiva:

- a) Le trasformazioni e i cambiamenti (fisici, cognitivi, psicologici, emotivi) che l'età dell'adolescenza comporta, sia per i figli che per i genitori, e la rottura, e conseguente ridefinizione, dei precedenti equilibri familiari.
- b) Alcune specificità che questo evento comporta nella famiglia adottiva, rispetto a quella naturale, prendono in considerazione i fattori che possono facilitare o complicare questo processo.
- c) Un caso a parte, e potenzialmente più complesso, è rappresentato dal fenomeno (in aumento negli ultimi anni) dell'adozione di un adolescente o preadolescente¹⁷⁵.

“La complessità di questo evento riguarda le trasformazioni che deve affrontare l'adolescente sul piano fisico, cognitivo, emotivo e relazionale che comportano necessariamente una ristrutturazione della sua identità” (Bramanti, Rosnati, 1998). Inoltre il progressivo allontanamento e la differenziazione dell'adolescente dai genitori adottivi fa sì che debba essere ridefinito il reciproco legame di appartenenza per avviare un armonico processo di svincolo che non provochi rotture irreversibili, si tratta quindi di rinegoziare il patto adottivo.

Le autrici Donatella Bramanti e Rosa Rosnati, nel loro libro “Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza”, individuano cinque tipologie di patti adottivi che possono essere rinforzati o rinegoziati da genitori e figli nell'adolescenza¹⁷⁶:

1. *Patto di riconoscimento e valorizzazione delle differenze*: l'evento adottivo ha portato ricchezza alla storia di genitori e figli. Le famiglie caratterizzate da questo patto riconoscono le differenze rispetto alle famiglie biologiche e non tentano di negarle. Emerge quindi una valorizzazione delle differenze che consente di ripercorrere positivamente la storia adottiva. Il fattore determinante per la costruzione di questo patto è rappresentato dalla modalità con cui la storia, che ha preceduto l'evento adottivo, è stata affrontata in famiglia (che diventa un capitolo fondamentale dell'intero nucleo adottivo). Si tratta inoltre di famiglie che riconoscono di aver ricevuto molto dalle famiglie di origine, in quanto i figli adottivi sono stati tanto desiderati e attesi¹⁷⁷.

¹⁷⁵ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità” Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 126.

¹⁷⁶ D. Bramanti, R. Rosnati, *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 177.

¹⁷⁷ *ibidem*

2. *Patto di assimilazione reciproca*: si riscontra il tentativo congiunto (di genitori e figli) di negare le differenze per assomigliare il più possibile al modello di famiglia naturale. I genitori manifestano il bisogno di assimilare il figlio negando le sue origini ed il figlio manifesta il bisogno di appartenere in modo profondo alla nuova famiglia. L'evento adozione viene messo tra parentesi dai genitori per assimilare il figlio adottivo ad un figlio naturale, in modo da poter ricalcare fedelmente il modello della famiglia biologica¹⁷⁸.
3. *Patto imperfetto*: si tratta di un patto non del tutto riuscito. A volte i genitori possono proporre al figlio un patto di assimilazione, ma questo non può aderirvi completamente a causa della complessità della storia precedente l'adozione, alla quale cerca di dare un senso. I sentimenti nei confronti dei genitori biologici possono essere ancora acuti e spesso ambivalenti. Questa ambivalenza si può ripercuotere anche sulla condizione di vita attuale nella famiglia adottiva ed il conflitto della doppia appartenenza non è ancora risolto. L'appartenenza alla famiglia adottiva non appare scontata, bensì messa in discussione e, spesso, la problematicità vissuta dal ragazzo viene taciuta. Gli adolescenti faticano a mettere insieme due genealogie¹⁷⁹.
4. *Patto di negazione*: sia genitori che figli adottivi mettono in atto una sorta di censura nei confronti della diversità dell'origine. Viene estromessa dalla storia familiare tutto il racconto relativo all'adozione, probabilmente perché rievocare la storia precedente e l'evento adottivo può risultare particolarmente doloroso, sia per il figlio sia per i genitori adottivi. Tuttavia questa censura del passato non consente nemmeno di sviluppare solidi legami nel presente. L'appartenenza alla famiglia adottiva può risultare precaria e problematica. Gli adolescenti non sentono il legame con i genitori e specularmente anche i genitori, spesso, non sentono il legame con i figli. Gli adolescenti non si sentono appartenenti né alla famiglia adottiva né a quella biologica, possono sentirsi come "figli di nessuno".
5. *Patto impossibile*: si riscontra una sorta di sconnessione tra i bisogni dei genitori e quelli del figlio adottivo, i bisogni reciproci non sono convergenti. All'interno delle famiglie caratterizzate da questo patto si può manifestare un atteggiamento che Brodzinsky e Schechter (1990) hanno definito "insistenza sulla differenza" ovvero una tematizzazione insistente sulla diversa origine del figlio adottivo. La sconnessione tra esigenze dei genitori e del figlio, che

¹⁷⁸ D. Bramanti, R. Rosnati, *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 177-180.

¹⁷⁹ *ibidem*

disillude le aspettative, può provocare in entrambi molta rabbia con un conseguente ulteriore allontanamento tra loro¹⁸⁰. È questa la tipologia di patto adottivo più rischiosa per un fallimento.

La rielaborazione delle proprie rappresentazioni interne è un processo che si ripresenta in tutte le età della vita ma, nell'adolescenza adottiva, assume la forma di un'esperienza congiunta tra genitori e figli, per la forza dei vissuti che rendono più intense le relazioni. I genitori adottivi devono fare i conti tra il figlio reale e il figlio del desiderio, mentre il figlio, a sua volta, confronta i genitori reali che l'hanno cresciuto con quelli sconosciuti e immaginati che l'hanno generato. *“Queste reciproche proiezioni possono essere dolorose, in particolare per l'adolescente, soprattutto se i genitori non riescono ad essere testimoni e garanti della possibilità del loro figlio di pensare, cercare e idealizzare le proprie origini ed esprimere le proprie emozioni al riguardo”* (Zavattini, 2009).

Nella storia di ogni figlio adottivo è presente un dolore per l'abbandono e la perdita subiti: perdita dei genitori, delle abitudini, delle esperienze, del proprio Paese, pertanto necessita di qualcuno che gli spieghi in modo plausibile quello che è avvenuto, ruolo che deve essere assunto dai genitori adottivi¹⁸¹. *“Uno dei compiti principali della famiglia adottiva è quello di parlare al ragazzo delle proprie origini, di costruire o narrare con lui la sua storia per permetterne la rielaborazione e dargli la possibilità di affrontare anche gli eventi traumatici del suo passato”* (Chistolini, 2010). Questo passaggio risulta particolarmente importante in adolescenza in quanto concede al ragazzo la possibilità di poter riformulare al meglio la propria identità.

¹⁸⁰ D. Bramanti, R. Rosnati, *Il patto adottivo. L'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano 1998, pag. 178.

¹⁸¹ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità” Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 120.

3.4 Considerazioni conclusive

L'adolescenza rappresenta un punto nodale del ciclo di vita della famiglia adottiva. Da una parte possono riemergere vissuti tipici delle prime fasi dell'adozione: elaborazione della sterilità, accettazione del bambino, riflessioni sul significato di famiglia adottiva. Dall'altra parte il ragazzo inizia a consolidare la propria identità e assume consapevolezza rispetto alla persona che è e che vuole diventare. Questo passaggio, come più volte ricordato, implica l'integrazione dei vissuti passati, presenti e futuri della propria vita, e può risultare più complesso e, a volte, doloroso per un adolescente adottato rispetto ad un coetaneo non adottato. Le caratteristiche e le strategie messe in atto dalla famiglia adottiva per affrontare i problemi adolescenziali fanno sì che le difficoltà possano essere più o meno accentuate.

La letteratura in materia ha evidenziato l'importanza di costruire una rete di sostegno intorno al figlio adottivo che gli consenta di ricercare positivamente la propria individualità.

I genitori devono saper accompagnare e sostenere il ragazzo nella narrazione dei suoi vissuti e non considerare l'adozione come un tabù, altrimenti rischiano che l'adolescente abbia difficoltà a dare un senso alla propria esistenza¹⁸².

La famiglia adottiva deve affrontare sfide diverse rispetto a quella biologica: oltre ai classici compiti posti dall'adolescenza, i genitori adottivi devono fare i conti con le difficoltà e le specificità dell'adolescenza adottiva (affrontare i vissuti di abbandono ed esperienze traumatiche, tener conto dei genitori biologici, dell'identità etnica e culturale, delle differenze somatiche, ecc.).

La famiglia, affinché l'adolescenza del figlio sia vissuta con serenità, deve esser stata capace di costruire, negli anni vissuti insieme, relazioni positive e sicure che abbiano riparato i legami disfunzionali precedentemente instaurati dal figlio.

L'adolescenza, la costruzione di un'identità positiva, il passaggio all'età adulta sono fortemente legati alla capacità dei genitori adottivi di sostenere ed aiutare il ragazzo, soprattutto attraverso la ricostruzione della storia dell'adozione e condividendo valori, scopi, impegni (Iafate, 2010; Santona, 2010; Zavattini, 2010)¹⁸³.

L'adolescenza è sicuramente una fase evolutiva delicata e complessa nel percorso di crescita di un figlio adottivo. I numerosi elementi che si presentano e vengono ad intrecciarsi in questa fase la rendono particolarmente ricca e complicata. A volte si possono riscontrare problematiche serie o meno serie ma è da dire che, nella maggior parte dei casi, l'adolescenza

¹⁸² www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità”
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 180.

¹⁸³ *ibidem*

adottiva si può sviluppare in modo positivo e sereno. Certamente, vista e considerata la sua specificità e complessità, possono risultare utili interventi di sostegno e accompagnamento del nucleo adottivo in questa fase delicata al fine di prevenire o contenere eventuali disagi che si presentano. Nella fase del post-adozione (primi tre anni dall'arrivo del minore in famiglia) sono numerose le modalità di sostegno del neo nucleo adottivo, risulta opportuno però includere e integrare anche iniziative di supporto e accompagnamento in coincidenza con la fase adolescenziale ed altri passaggi delicati che la famiglia adottiva deve affrontare¹⁸⁴.

A tale proposito nel prossimo capitolo andrò a descrivere in che modo i servizi si adoperano, e quali misure attivano, per rispondere alle necessità delle famiglie adottive che si trovano ad affrontare la fase adolescenziale del proprio figlio.

¹⁸⁴ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 192.

Capitolo 4. La risposta dei servizi sociali

4.1 Servizi sociali e Enti autorizzati a sostegno della famiglia adottiva

4.1.1 Perché sostenere la famiglia adottiva

Molto spesso, nelle vicende adottive, gli interventi di sostegno vengono attivati solo se richiesti dai genitori e, quindi, quando un problema si è già presentato. Come abbiamo visto, la famiglia adottiva è caratterizzata da tematiche molto delicate e può facilmente andare incontro a situazioni “di rischio” se non adeguatamente e attentamente sostenuta durante tutto l’iter adottivo e, specialmente, nel post-adozione. La letteratura internazionale è concorde nell’affermare questo principio e individua nel lavoro delle istituzioni uno dei fattori protettivi per la buona riuscita dell’adozione.

Secondo Palacios “*un’elevata percentuale di casi di fallimenti adottivi potrebbe essere evitata se i servizi mettessero in atto interventi completi, efficienti e, soprattutto, di tipo preventivo*” (Palacios, 2005). Con tale affermazione Palacios attribuisce quindi un ruolo importante agli operatori nel garantire il buon andamento dell’adozione¹⁸⁵.

Purtroppo sono ancora molte le Regioni d’Italia che non si adoperano per sostenere le famiglie adottive durante tutto l’iter e non solamente quando ne fanno richiesta.

L’autore Marco Chistolini (2010) individua tre principali ragioni per lavorare con la famiglia dopo l’arrivo del minore (post-adozione):

1. La prima ragione fa riferimento ai *traumi vissuti dai bambini* che vanno in adozione. Questi minori hanno alle spalle spesso esperienze difficili e dolorose che, come abbiamo visto nel secondo capitolo, possono dare origine a problematiche comportamentali, di attaccamento o di salute. Ne consegue che diventare genitori di un bambino sofferente risulta più impegnativo. Inoltre alcune problematiche rilevanti potrebbero essere sottovalutate dai genitori, sia per la mancanza di competenze specifiche sia per il fatto che si trovano di fronte ad una realtà complessa nella quale sono emotivamente coinvolti e che può tradire le loro aspettative iniziali. Per questi motivi risulta importante che gli operatori conoscano il bambino e valutino le sue condizioni.

¹⁸⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 131.

2. La seconda ragione riguarda le *questioni delicate* con cui deve fare i conti la genitorialità adottiva, i cosiddetti *Temi Sensibili dell'Adozione (TSA)*:

- informare il bambino di essere stato adottato;
- il confronto con il passato e con le origini;
- costruire una positiva identità di genitori adottivi;
- costruire un'equilibrata identità etnica;
- lavorare per una positiva relazione di attaccamento;
- inserimento a scuola e integrazione nel contesto sociale;
- presenza di eventuali traumi specifici.

Per quanto la coppia possa essere adeguatamente preparata, l'incontro con il bambino sarà sempre più complesso di quello che immaginava. Inoltre la formazione che viene data ai genitori non potrà mai prendere in considerazione tutte le casistiche che si possono presentare. Per questo è fondamentale il sostegno degli operatori dopo l'inserimento del minore nel nuovo nucleo familiare¹⁸⁶.

3. La terza ragione fa riferimento alle caratteristiche dei genitori adottivi, in particolare alle ragioni che li hanno spinti verso l'adozione di un bambino. Molte coppie hanno preso questa decisione di fronte all'impossibilità di avere figli biologici. È opportuno che il lutto della sterilità venga più volte affrontato dagli operatori affinché sia sufficientemente elaborato. Per poter adottare un bambino, inoltre, queste coppie devono affrontare un lungo e difficile percorso, i tempi di attesa possono suscitare ansia, senso di inadeguatezza, delusione e possono condizionare significativamente lo stato emotivo con cui il bambino verrà accolto. La coppia può sentirsi provata e vulnerabile, per tale motivo ha bisogno di essere sostenuta ed accompagnata¹⁸⁷.

4.1.2 I servizi di sostegno alle famiglie adottive

Le leggi in tema di adozione prevedono che la coppia che si avvicina e si prepara ad affrontare questo percorso venga sostenuta ed accompagnata durante tutto l'iter, sia dai servizi socio-assistenziali sia dagli Enti autorizzati, per quanto riguarda la procedura di adozione internazionale. In numerose occasioni la coppia potrebbe necessitare di un sostegno, anche nel momento in cui decide di avvicinarsi all'idea di adottare un bambino, ma, soprattutto, dal momento in cui il minore viene inserito in famiglia.

¹⁸⁶ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 133.

¹⁸⁷ *ibidem*

Nell'adozione si può individuare una doppia responsabilità: da una parte la coppia si assume la responsabilità di accogliere un bambino che diventerà a tutti gli effetti loro figlio; dall'altra parte troviamo la responsabilità etica dei servizi e degli enti autorizzati chiamati a tutelare il minore e farsi garanti nei confronti dell'infanzia abbandonata. Secondo gli autori Gunnar e Pollak “*incombe su tutti gli operatori la responsabilità di educare i futuri genitori adottivi ad affrontare le sfide che potrebbero incontrare nel percorso della vita*”¹⁸⁸.

Gli autori Barth e Miller hanno effettuato uno studio sulla valutazione dei servizi di post-adozione negli Stati Uniti ed hanno identificato tre tipologie di servizi di base nel post-adozione: educazione/informazione, servizi clinici e aiuto materiale:

- *Servizi di educazione e informazione*: offrono ai genitori adottivi informazioni sui bambini e su vari aspetti del processo adottivo. Queste informazioni vengono trasmesse tramite materiale cartaceo (opuscoli), seminari appositamente dedicati e lavori di gruppo o di sostegno.
- *Servizi clinici*: fanno riferimento ad un'ampia gamma di proposte e includono la consulenza individuale, di coppia o familiare, che prevede incontri frequenti o diluiti nel tempo in base alle necessità della famiglia adottiva.
- *Aiuto materiale*: le famiglie adottive possono inoltre richiedere un aiuto materiale che va dai sussidi per l'adozione ai benefici sanitari ed infine il supporto individualizzato nel periodo di inserimento del minore in famiglia¹⁸⁹.

Gli autori Luckock e Hart con il termine “servizi di sostegno all'adozione” fanno riferimento “*alla capacità dei servizi di divenire il punto di riferimento principale nel riconoscere, comprendere e rispondere in maniera specifica ed efficace alle necessità di ogni famiglia adottiva*” (Luckock, Hart, 2004).

Secondo gli autori Miriam Reitz e Kenneth Watson si possono individuare quattro fasi del processo adottivo: la prima fase viene detta dell'*incertezza* e riguarda tutto ciò che è avvenuto prima dell'ingresso del minore nel nucleo adottivo; la seconda fase è quella dell'*apprensione* e va dal momento dell'inserimento del bambino fino al momento dell'adattamento; segue poi la fase dell'*accomodamento* cioè il periodo della crescita del bambino; ed infine la fase dell'*integrazione* che riguarda tutti i soggetti coinvolti nell'adozione e proseguirà per il resto

¹⁸⁸ M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2012, pag. 38.

¹⁸⁹ *ibidem*

della vita.

L'obiettivo della formazione, secondo Loredana Paradiso, si basa sull'informazione, sulla preparazione e sul sostegno, prima della coppia e poi della famiglia adottiva. L'autrice ha individuato un modello di formazione, distinto in fasi, riferite ad un particolare periodo del ciclo di vita familiare:

- a) Sostegno alla coppia nella fase generativa: si tratta di comprendere i motivi che spingono la coppia all'adozione (sia di ciascuno dei due coniugi, sia di coppia) e di riconoscere i sentimenti che il desiderio di un bambino suscitano ma anche le problematiche legate all'infertilità.
- b) Preparazione all'iter adottivo: far conoscere ai coniugi le procedure di adozione, nazionale e internazionale, i soggetti coinvolti, approfondire la disponibilità della coppia ad accogliere un bambino con precise caratteristiche (età, Paese di provenienza, eventuali problematiche), aiutare i futuri genitori a costruire un'immagine reale del bambino in modo tale che le loro aspettative non siano troppo elevate, ed infine aiutarli a comprendere ciò che una situazione di abbandono può provocare in un bambino.
- c) Sostegno al nuovo nucleo adottivo: significa saper individuare i fattori favorevoli ad un positivo inserimento del bambino, sostenere il minore nella separazione dal proprio ambiente di vita mantenendo comunque un legame con il passato e le origini, conoscere e accettare i tempi del bambino sia per l'adattamento sia per la costruzione della relazione familiare, riconoscere e valorizzare la diversità¹⁹⁰.

Fra i fattori che possono determinare un andamento positivo dell'adozione troviamo: la capacità della coppia di accettare e ricevere aiuto dall'esterno (servizi e altri tipi di rete), il fatto di essere consapevoli e ben preparati alla scelta dell'adozione, e la possibilità di accedere ai servizi di supporto nel post-adozione.

Secondo l'autrice Rosa Rosnati “*gli operatori non hanno il compito di valutare capacità e mancanze della coppia, bensì di individuare le risorse presenti in ciascuno dei coniugi, nella coppia, nella famiglia e nel contesto sociale*” (Rosnati, 2003). Pertanto il focus dovrebbe essere quello dell'arricchimento dei singoli individui e della coppia e della creazione di reti

¹⁹⁰ M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2012, pag. 41.

sociali, che sostengano la famiglia adottiva¹⁹¹.

4.1.3 Il lavoro dei Consulenti familiari e degli Enti autorizzati

È molto importante che i Consulenti familiari e gli Enti Autorizzati collaborino durante il percorso adottivo (internazionale) delle coppie al fine di dare continuità al percorso che altrimenti risulterebbe frammentato.

Ma quali sono i compiti dei servizi in materia di formazione delle coppie che si preparano all'adozione? Questi compiti si possono riassumere nelle dimensioni della *conoscenza*, della *consapevolezza* e della *preparazione*. Vediamoli nel dettaglio:

1. **Conoscenza:**

- in merito al percorso adottivo, nazionale e internazionale;
- sulle specificità dei diversi Paesi d'origine;
- relativamente agli aspetti tecnici e procedurali;
- in merito ai compiti di una famiglia adottiva.

2. **Consapevolezza:**

- delle funzioni riparative nei confronti della sofferenza del figlio;
- dell'essere facilitatori nella creazione di un ponte tra passato, presente e futuro;
- del desiderio di accogliere un bambino;
- delle motivazioni che spingono ad adottare e delle proprie aspettative;
- dell'impegno nei confronti del bambino che verrà;
- delle difficoltà che l'esperienza adottiva può comportare;
- del rispetto dei tempi del bambino e delle sue origini¹⁹².

3. **Preparazione:**

- globale della coppia;
- sulle tematiche dell'adozione;
- al cambiamento che l'adozione comporta;
- all'incontro con il bambino reale;
- all'inserimento del minore in famiglia, nella scuola e nella società;

¹⁹¹ R. Rosnati, *Accompagnare la transizione adottiva*, in "Politiche sociali e servizi", anno V, gennaio-giugno, Università Cattolica, Milano 2003, pag. 65.

¹⁹² M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2012, pag. 67.

- alla gestione delle criticità;
- a sviluppare le competenze genitoriali;
- a formare una genitorialità matura e responsabile¹⁹³.

È importante che i servizi al sostegno delle famiglie adottive aiutino le coppie nei momenti difficili, in particolare durante l’inserimento del minore, a risolvere le questioni educative ma anche ad accogliere eventuali comportamenti problematici messi in atto dal figlio adottivo in risposta al cambiamento. Devono inoltre sostenere la coppia nella costruzione del nuovo nucleo familiare e nello sviluppo di positive relazioni di attaccamento, sostenere la nuova genitorialità ed il minore.

I servizi devono:

- valorizzare le risorse personali e di coppia e saper promuovere un’auto-valutazione delle stesse;
- ampliare le strategie genitoriali;
- promuovere nei neo-genitori la capacità di comprensione, ascolto attivo e comunicazione reciproca;
- sviluppare la capacità di esprimere l’amore incondizionato¹⁹⁴.

4.1.4 La relazione tra operatori e famiglia adottiva

Per quanto riguarda il percorso adottivo internazionale abbiamo visto, nel primo capitolo, che la relazione tra gli operatori del Consultorio familiare e la coppia adottiva si interrompe dopo la seconda fase, quella dello studio di coppia, in quanto i coniugi devono rivolgersi all’Ente autorizzato che hanno scelto che li guiderà durante l’attesa, l’abbinamento e l’incontro con il bambino. La relazione con gli operatori dei servizi territoriali riprenderà dopo l’ingresso del minore in famiglia, quindi nella fase del post-adozione, per le attività di sostegno e accompagnamento del nuovo nucleo familiare adottivo. Può passare quindi diverso tempo prima che la coppia adottiva e gli operatori riprendano la relazione precedentemente costituita. Per ovviare a tale problema, e non lasciare “abbandonate a se stesse” le coppie durante la lunga fase di attesa, alcune realtà territoriali si sono adoperate per la realizzazione

¹⁹³ M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell’adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2012, pag. 67.

¹⁹⁴ *ibidem*

di progetti finalizzati a sostenere le coppie e fornire occasioni di approfondimento, informazione e confronto. Un chiaro esempio è quello della Regione Veneto che, come previsto dalle linee guida del 2011, organizza non solo dei gruppi di sostegno ma anche serate durante le quali vengono affrontate tematiche salienti per coinvolgere le coppie in attesa.

Sicuramente queste iniziative sono ammirevoli ma, laddove non si possano realizzare, è opportuno comunque sostenere la coppia in attesa con alcuni accorgimenti quali ad esempio telefonate periodiche di aggiornamento, colloqui con i coniugi in base alle necessità, al fine di mantenere vivo il rapporto costruito tra il servizio e la coppia¹⁹⁵.

Durante tutto l'iter adottivo è importante che si instauri un clima di fiducia tra operatori e coppie che renda possibile la definizione di un percorso continuativo di sostegno, specialmente nel periodo di consolidamento della famiglia adottiva. La costruzione del legame tra operatori e coppie nasce da una reciproca volontà che si esprime nell'intenzione dei primi di seguire ciascuna coppia progettando un percorso individualizzato e dei secondi di affidarsi a psicologi e assistenti sociali senza chiusure, timori o altri atteggiamenti che potrebbero mettere a dura prova il rapporto di fiducia reciproco¹⁹⁶.

Ciò che viene richiesto agli operatori sono continuità nel tempo e competenza, elementi fondamentali per affrontare gli ostacoli che si possono presentare durante il percorso. L'aiuto alla famiglia adottiva è opportuno che venga dato proprio dagli operatori con i quali la coppia ha stabilito un rapporto di fiducia nella fase che ha preceduto l'adozione, in quanto rivolgersi a dei professionisti con i quali si è già stabilito un dialogo aperto e a cui sono stati confidati i propri dolori, desideri, aspettative e timori, costituisce sicuramente un valore aggiunto molto prezioso per il nucleo adottivo¹⁹⁷.

Nella fase del post-adozione assistente sociale e psicologo del Consultorio familiare sono chiamati a vigilare sul buon andamento dell'adozione. È importante che le dimensioni di vigilanza e di sostegno siano intrecciate e ben equilibrate per non appesantire eccessivamente la famiglia adottiva. Non si può vigilare senza chiarire, suggerire, approfondire, contenere, sostenere, e, allo stesso tempo, è inevitabile che nell'azione di sostegno sia presente una dimensione di verifica e monitoraggio dell'adozione. Quello che fa a differenza è lo spirito con cui l'operatore assume questo ruolo e si avvicina al nucleo adottivo: l'intento prioritario è quello di assicurare alla famiglia collaborazione e sostegno¹⁹⁸.

¹⁹⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 134.

¹⁹⁶ M. Franzini, *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2012, pag. 46.

¹⁹⁷ www.oasliguria.net

¹⁹⁸ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 135.

4.2 Lavorare con le famiglie adottive: un modello

Una delle caratteristiche più affascinanti, ma al tempo stesso quella che rende l'adozione così complessa, è il fatto di essere una realtà estremamente disomogenea. Nell'area delle adozioni si possono comprendere infatti situazioni molto diverse tra loro.

Le variabili che possono contraddistinguere l'adozione possono essere sinteticamente raggruppate in:

- età del minore al momento dell'adozione;
- numero di figli (distinguendo tra adottati e non);
- Paese di provenienza dei minori;
- stato di salute;
- esperienze pregresse;
- composizione della famiglia adottiva.

Di frequente può accadere che gli operatori operino una sorta di "omogeneizzazione" delle famiglie adottive, attribuendogli le medesime caratteristiche e gli stessi bisogni. Quest'operazione però, pur rassicurando l'operatore, risulta fuorviante e controproducente¹⁹⁹. L'adozione non può essere considerata come una categoria ben delimitata con delle proprie caratteristiche definite e statiche, rappresenta invece un insieme variabile ricco di contenuti e sfaccettature diverse. Quindi una famiglia adottiva può manifestare condizioni di funzionamento e bisogni di sostegno assai diverse da un'altra famiglia adottiva.

C'è da dire però che, allo stesso tempo, vi sono alcuni temi che accomunano tutte le famiglie adottive, indipendentemente dalle loro specifiche caratteristiche. Da questo consegue la necessità, per gli operatori che lavorano nell'ambito dell'adozione, di organizzare operativamente il lavoro di sostegno, prendendo in considerazione due dimensioni:

1. il sostegno standard rivolto a tutte le famiglie adottive indistintamente;
2. il sostegno specifico e mirato rivolto alle famiglie con bisogni particolari.

Prima di attuare interventi mirati risulta fondamentale una valutazione del nucleo familiare, da parte di psicologo e assistente sociale, al fine di individuare le necessità ed i bisogni della famiglia per intervenire nel modo più mirato possibile.

¹⁹⁹ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 135.

La valutazione delle caratteristiche familiari è un'operazione delicata e complessa che deve essere attentamente ponderata al fine di individuare un progetto di intervento coerente con i bisogni della famiglia e, se ben svolta, consente di impostare il lavoro in modo corretto ed efficace e di svolgere un'importante azione preventiva.

Secondo l'autore Marco Chistolini, psicologo e psicoterapeuta familiare, è importante, nella valutazione, tenere conto di due questioni:

- ❖ *Efficienza e rapidità dell'intervento*: realizzare un'ottima valutazione può comportare un impiego di energie elevato, in quanto si vanno ad indagare numerosi aspetti del funzionamento familiare, e dei tempi piuttosto lunghi e a volte incompatibili con l'esigenza di attivare rapidamente il sostegno alla famiglia adottiva. Nonostante le difficoltà è opportuno che un intervento di sostegno venga effettuato prima che si instaurino eventuali modelli relazionali disfunzionali e prima che vengano fatte scelte scorrette. Un intervento di sostegno perché risulti efficace, corretto e competente deve infatti essere anche effettuato precocemente.

- ❖ *Interventi non invasivi*: è opportuno che gli operatori mettano in atto interventi che non stressino eccessivamente la coppia genitoriale ed il bambino. Non devono essere azioni pesanti ed invasive, in particolare nei confronti del bambino che è il soggetto più fragile e si trova ad affrontare compiti molto impegnativi per la sua età.

L'autore continua affermando che “è necessario individuare una procedura di lavoro capace di tenere conto di queste due dimensioni” (Chistolini, 2010), pertanto individua tre tipologie di valutazione: *strutturale, anamnestica ed attuale*²⁰⁰.

4.2.1 Valutazione strutturale

Con il termine “valutazione strutturale” l'autore Chistolini fa riferimento ad alcune “*caratteristiche, strutturali, oggettive e non modificabili, che la letteratura indica come significative nel determinare la riuscita dell'adozione*” (Chistolini, 2010).

Queste caratteristiche si riferiscono alla coppia adottiva, al bambino ed al contesto nel quale l'adozione viene realizzata:

²⁰⁰ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 137.

- *Fattori di rischio relativi alla coppia adottiva:*
 - presenza di altri figli
 - divorzio (successivo all'adozione)
 - alto livello socio-economico
 - età della coppia al momento dell'adozione (con il crescere dell'età aumenta anche il rischio).

- *Fattori di rischio relativi al bambino:*
 - età al momento dell'adozione (al crescere dell'età aumenta il rischio)
 - eventuali disabilità intellettive
 - minore con bisogni speciali
 - problemi comportamentali gravi.

- *Fattori di rischio relativi al sistema istituzionale:*
 - mancata o scarsa preparazione delle coppie nelle fasi che precedono l'adozione;
 - risorse istituzionali carenti o inadeguate²⁰¹.

Sono questi dunque i fattori che devono essere presi in considerazione dall'operatore durante la valutazione strutturale del nucleo familiare.

4.2.2 *Valutazione anamnestica*

La “valutazione anamnestica” si riferisce all'esame delle storie pregresse della coppia e del minore al fine di individuare i fattori di protezione per la buona riuscita dell'adozione ma anche gli eventuali fattori di rischio. È una tipologia di valutazione soggettiva, che dipende quindi dall'operatore in base alle conoscenze condivise dalla comunità scientifica ed alla propria esperienza lavorativa. L'obiettivo è quello di individuare, nel passato della coppia e del minore, elementi di criticità e punti di forza sui quali lavorare²⁰².

Le informazioni relative al passato della coppia sono solitamente facilmente reperibili grazie allo studio di coppia che viene effettuato per valutare l'idoneità all'adozione dei coniugi. Mentre le informazioni relative al bambino sono più difficili da recuperare, in questo caso sono importanti le informazioni possedute dai genitori e dagli Enti autorizzati contenute nel fascicolo personale del bambino. Nonostante la difficoltà nel rintracciare le informazioni che, oltretutto, spesso sono scarse e poco attendibili, l'operatore esperto sarà in grado di

²⁰¹ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 139.

²⁰² *ibidem*

individuare elementi importanti per ricostruire la storia passata del minore.

Le informazioni cui l'operatore dovrà prestare attenzione sono:

- Informazioni sulla coppia:
 - accordo dei coniugi sul progetto adottivo
 - aspettative nei confronti del bambino
 - stile educativo e capacità genitoriali
 - motivazioni che hanno spinto all'adozione (ed eventuale elaborazione della sterilità)
 - stile di attaccamento
 - rapporto di coppia
 - rapporto con la famiglia allargata
 - preparazione nell'affrontare i temi sensibili dell'adozione.

- Informazioni sul minore:
 - storia della famiglia d'origine
 - abbandono
 - esperienze traumatiche
 - salute psico-fisica
 - preparazione ricevuta all'adozione (in relazione all'età)
 - stile relazionale
 - comportamento
 - eventuali rapporti con membri della famiglia di origine.

Le informazioni raccolte andranno a costituire una sorta di mappa che orienterà il lavoro del professionista per rendere l'intervento ancora più mirato²⁰³.

4.2.3 *Valutazione attuale*

La “valutazione attuale” è quella che viene effettuata nel momento in cui inizia l'accompagnamento vero e proprio del nuovo nucleo familiare. Per realizzare questa valutazione in tempi ottimali è necessario, per gli operatori, individuare dei criteri scientificamente validi che definiscano le aree di approfondimento per comprendere la situazione familiare, le risorse presenti ed i potenziali rischi²⁰⁴.

²⁰³ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 141.

²⁰⁴ *ibidem*

Le aree che maggiormente verranno valutate sono:

- **Caratteristiche del bambino:** è importante comprendere il bagaglio di esperienze vissute dal bambino e, per fare ciò, normalmente si utilizza la classificazione di Groza e Demchuk (2006) vista nel secondo capitolo. È necessario capire se il bambino presenta dei sintomi post-traumatici che possono influire sulla maturazione neuro-motoria con conseguenze sui risultati scolastici e sul livello di autostima.
- **Attaccamento genitori-figlio:** è importante prestare attenzione al rapporto che si instaura tra genitori e figlio adottivo in quanto la dimensione relazionale, se costruita positivamente, consentirà di trattare in modo adeguato i temi sensibili dell'adozione ed altre questioni significative. Gli operatori devono sostenere i genitori nell'individuare le modalità più appropriate per costruire una relazione di attaccamento stabile e sicura²⁰⁵.
- **Atteggiamento verso la storia adottiva:** si tratta di osservare quali sono gli atteggiamenti, dei genitori e del bambino, nei confronti dell'evento adozione. Gli operatori dovranno valutare se vi sono aspetti critici e problematici e quale postura assume la famiglia. Per valutare il grado di apertura della famiglia adottiva l'autore Brodzinsky (2005) ci offre una classificazione. L'autore distingue tra *apertura strutturale* e *apertura comunicativa*. La prima si riferisce al numero di contatti diretti tra famiglia adottiva e famiglia di origine (si riferisce alla pratica di *open adoption* diffusa nei Paesi anglosassoni ma non nel nostro Paese). La seconda riguarda invece la disponibilità della famiglia adottiva a parlare del tema adottivo e si divide in: apertura intra-personale (capacità dei genitori e del figlio a pensare, per proprio conto, alle tematiche adottive), apertura intra-familiare (indica il livello di comunicazione tra i membri della famiglia in merito all'adozione) e apertura inter-familiare (definisce il rapporto reale tra famiglia adottiva e di origine).
- **Scelte organizzative:** si riferisce alla necessità di rivedere l'organizzazione familiare dopo l'arrivo del bambino. I genitori dovranno prendere alcune decisioni importanti come: chi rimarrà a casa con il bambino, quali regole stabilire, quando avviare l'inserimento scolastico, come coinvolgere i nonni, ecc. Per effettuare una buona valutazione l'operatore dovrà concentrarsi su alcune informazioni: come si svolge una giornata tipo, quali sono le regole stabilite dai genitori, dove dorme il bambino (con i genitori o da solo), quale è il ritmo sonno-

²⁰⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 143.

veglia e che tipo di alimentazione segue il bambino, le attività di gioco, l'area dell'autonomia, eventuali comportamenti problematici e/o regressivi²⁰⁶.

4.2.4 *La metodologia dei servizi a sostegno della famiglia adottiva*

Dopo aver illustrato le aree che è opportuno valutare per avere una visione sufficientemente chiara del funzionamento del nuovo nucleo adottivo andiamo ora a vedere quali sono gli interventi standard che vengono effettuati da assistente sociale e psicologo nel post-adozione per sostenere la famiglia.

I Consultori Familiari hanno una funzione di responsabilità nei confronti di tutti i bambini in adozione per questo, una volta ricevuta la comunicazione dell'ingresso di un minore in famiglia, verranno svolte le seguenti attività:

1. Assistente sociale e psicologo dovranno rivedere il caso attraverso la lettura della relazione psico-sociale da loro effettuata durante lo studio di coppia.
2. L'assistente sociale contatterà telefonicamente la coppia per avere informazioni sull'andamento dell'inserimento e per fissare un colloquio con i coniugi.
3. Nell'ambito del colloquio verranno affrontate alcune questioni come ad esempio come è andato il primo incontro con il bambino, quali sono le sue caratteristiche, com'è iniziata la relazione genitori-figlio, quali sono le scelte organizzative, ecc.
4. L'assistente sociale potrà contattare l'Ente autorizzato di riferimento della famiglia per acquisire ulteriori informazioni utili.
5. Verrà poi svolta una visita domiciliare nella quale l'assistente sociale avrà il compito di osservare e conoscere meglio il bambino nel suo nuovo ambiente e verificare come sono stati strutturati gli spazi domestici con l'arrivo del minore.
6. Quando ritenuto opportuno potranno essere effettuati dei colloqui psicologici di approfondimento alla presenza sia dei genitori sia del bambino, per osservare la relazione che si è instaurata.
7. Assistente sociale e psicologo individueranno successivamente un progetto di lavoro con il nucleo familiare: per tutte le coppie è prevista la partecipazione agli incontri dei "gruppi paralleli" (gruppi di genitori con assistente sociale e psicologo, e gruppi di bambini con educatori) sono previsti, inoltre, alcuni colloqui di monitoraggio²⁰⁷.

²⁰⁶ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 146.

²⁰⁷ *ibidem*

L'obiettivo congiunto di assistente sociale e psicologo deve essere quello, da una parte, di accompagnare la coppia nel processo di costruzione della nuova famiglia e, dall'altra, di favorire l'integrazione del minore nel nuovo ambiente sociale e scolastico in cui vive²⁰⁸.

In questa metodologia però bisogna distinguere tra interventi standard, rivolti cioè a tutte le famiglie adottive, e interventi mirati, rivolti invece alle famiglie che presentano bisogni specifici e necessitano di un maggiore supporto.

Gli *interventi di sostegno standard* sono quelli indirizzati a sostenere la famiglia e il minore per quanto riguarda il far fronte ai temi sensibili dell'adozione e per rafforzare le risorse già presenti. Gli interventi standard più comuni sono:

- consulenza ai genitori (psicologica, sociale, educativa)
- gruppo di sostegno
- gruppi paralleli (di genitori e di figli)
- psicomotricità per i bambini
- colloqui di sostegno (con la coppia, con il bambino o con la famiglia intera)
- visite domiciliari
- lavoro di rete (in particolare con la scuola e i servizi specialistici)²⁰⁹.

Attraverso questi interventi si cerca di lavorare con le famiglie adottive al fine di potenziare le risorse utili ad affrontare i compiti cui i genitori si trovano di fronte. Gli operatori devono concentrarsi in particolare sulle competenze cognitive, affettive e relazionali, in particolare: *per i genitori* le capacità di decodificare i comportamenti del figlio, di rispondere in modo adeguato ai suoi bisogni, di mantenere la continuità della storia del bambino, di essere riflessivi e di valorizzare le differenze; *per il bambino* la possibilità di esprimere il proprio vissuto e i sentimenti ad esso connessi, la possibilità di esprimere i propri bisogni e di poter contare sui genitori ma anche su contesti aperti e accoglienti.

Gli *interventi di sostegno mirato* sono invece rivolti alle famiglie che si trovano in situazione di maggiore criticità.

²⁰⁸ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 148-150.

²⁰⁹ *ibidem*

Oltre a potenziare la frequenza degli interventi standard è opportuno individuare forme di aiuto aggiuntive come:

- sostegno psicologico ed educativo per i genitori
- sostegno psicologico al bambino
- psicoterapia familiare
- attivazione di servizi specialistici in base al caso
- lavorare con la rete istituzionale.

Quello che risulta veramente importante è aiutare i genitori a trovare, stabilire e far rispettare delle regole, con gradualità, proponendole cioè un po' alla volta, con fermezza ma allo stesso tempo con flessibilità, ovvero il bambino deve capire il rispetto delle regole, i genitori però devono saperle stabilire anche in base alle caratteristiche del loro figlio²¹⁰.

4.3 Intervenire nelle situazioni a rischio

4.3.1 Quali situazioni di rischio?

Per le particolari situazioni di rischio devono essere predisposte modalità di lavoro adeguate che sappiano rispondere alle specifiche difficoltà che la famiglia adottiva si trova ad affrontare. Pertanto non esiste un modello valido in assoluto, viste le specificità dei singoli casi, ma esistono dei modelli teorici ai quali l'operatore può fare riferimento. Tra i più importanti ricordiamo: *“il modello teorico che si rifà all'approccio sistemico e alla teoria dell'attaccamento ma anche altri paradigmi come quello cognitivista”* (Liotti, 2005) e quello *“psicodinamico i quali sottolineano l'importanza della storia passata del soggetto, delle relazioni, delle componenti verbali e non verbali e dei sentimenti percepiti dal paziente”* (Wallin, 2009).

L'operatore che si avvicina ad una situazione problematica di una famiglia adottiva deve innanzitutto considerare la tipologia di difficoltà che sta vivendo. Possiamo distinguere tra problematicità fisiologica e situazioni di difficoltà e di sofferenza marcata di uno o più componenti della famiglia:

²¹⁰ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 151.

- *Difficoltà fisiologiche*: con questo termine ci si riferisce alle condizioni di difficoltà, non particolarmente gravi, relative solitamente alla trattazione dei TSA (temi sensibili dell'adozione). Queste situazioni possono essere affrontate attraverso percorsi di consulenza e di sostegno rivolti alla coppia, e/o al figlio e/o all'intero nucleo familiare. Si tratta di casi in cui i consueti temi relativi all'adozione hanno assunto una particolare rilevanza e problematicità per diverse cause: impreparazione di fondo dei genitori adottivi, oggettiva complessità della storia del minore, specifiche caratteristiche del bambino. Nel trattare queste situazioni l'operatore dovrà fare molta attenzione a comprendere se le difficoltà presentate possono costituire un segnale di disagio più profondo e difficile da individuare²¹¹.
- *Situazioni di sofferenza e di difficoltà*: la gravità di questi casi può essere variabile ma è comunque consistente e riguarda delle significative disfunzioni nelle relazioni familiari e/o nell'inserimento del minore nel nuovo contesto.

Le situazioni si possono così sintetizzare:

- situazioni in cui le problematiche del bambino sono attribuibili prevalentemente alle difficoltà relazionali ed emotive dei genitori;
- situazioni in cui le problematiche del bambino sono dovute prevalentemente alla sua storia passata precedente all'evento adottivo;
- situazioni in cui le problematiche del bambino sono riconducibili all'incontro tra le difficoltà emotive/relazionali dei genitori e il suo vissuto²¹².

4.3.2 *Lavorare con i genitori adottivi*

Molto spesso i genitori adottivi oscillano dalla convinzione che la sofferenza del figlio dipenda dal suo passato e dalle esperienze da lui vissute alla convinzione di aver fallito come genitori. Se da una parte sappiamo che i genitori possono avere più o meno responsabilità nel causare il disagio del figlio dall'altra siamo certi che essi hanno sempre un ruolo fondamentale per poterlo rimuovere.

Per un operatore, nel lavoro con i genitori adottivi, è importante:

- costruire il genogramma familiare con informazioni anagrafiche e anamnestiche;
- comprendere le motivazioni che li hanno spinti a chiedere aiuto ai servizi;
- rassicurare i genitori e renderli consapevoli di essere la risorsa più importante sulla quale il bambino può contare;

²¹¹ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 194-196.

²¹² *ibidem*

- far sentire ai genitori di essere dalla loro parte e pronti ad aiutarli.

Alcuni aspetti inoltre meritano di essere tenuti in specifica considerazione nel lavoro con la coppia adottiva. Il primo è sicuramente il ruolo dei genitori: nelle situazioni di difficoltà i genitori adottivi possono provare sentimenti di forte inadeguatezza in quanto gli sembra di non essere capaci di rispondere adeguatamente ai bisogno del figlio. Il timore di essere un cattivo genitore può rimanere latente per poi emergere a fronte di problematiche con il bambino. È importante che i genitori vengano aiutati ad esprimere i propri timori e ad acquisire un sentimento di maggiore legittimità del proprio ruolo genitoriale. I professionisti devono assicurare un supporto emotivo ed uno spazio di riflessione che aiuti ad interiorizzare questi sentimenti²¹³.

Altro aspetto da tenere in considerazione sono le aspettative dei genitori nei confronti del figlio tanto desiderato. Quando il figlio non corrisponde a queste aspettative può nascere un sentimento di delusione che inevitabilmente verrà percepito e si ripercuoterà sul bambino. Questo non vuol dire che esso sia la causa dei problemi del minore ma può rappresentare un fattore di disturbo nella costruzione della relazione genitori-figlio e nel sentimento di reciproca appartenenza. Non è facile per un operatore intervenire di fronte a queste situazioni anche perché, molto spesso, i genitori stessi non vogliono ammettere questo sentimento di delusione. Gli operatori dovranno lavorare con molta cautela e non cadere nell'errore di accusare e stigmatizzare i genitori, bensì cercare di cogliere le loro sofferenze e lavorare con loro. L'intervento dovrà essere svolto con empatia e comprensione cercando di far capire alla coppia che non è facile relazionarsi con un bambino che presenta delle problematiche ma allo stesso tempo cercando di far accettare loro il bambino con le sue caratteristiche e con la sua storia personale. Una volta costruita l'alleanza con i genitori il professionista dovrà concentrarsi sul minore riflettendo sulle motivazioni che stanno alla base del suo comportamento, restituendo poi agli adulti la sofferenza del bambino ed il suo estremo bisogno di essere amato da loro. Successivamente si dovrà lavorare su due livelli: quello *affettivo*, approfondendo le ragioni delle difficoltà nella relazione genitori-figlio e facendo emergere lo stato di disagio e sofferenza che caratterizza questo rapporto, e quello *educativo/relazionale*, individuando delle strategie da applicare (regole, divieti, spazi privilegiati, ecc.)²¹⁴.

Un ulteriore aspetto da considerare è quello della relazione di coppia. Nel lavorare con le famiglie adottive spesso si tende a considerare la coppia come un unico individuo, ma

²¹³ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 196-201.

²¹⁴ *ibidem*

sappiamo che i coniugi sono diversi per aspettative, vissuti, sentimenti, caratteristiche personali. Di conseguenza ciascuno dei coniugi vivrà l'essere genitore in modo diverso e potrà reagire in modo specifico di fronte ai comportamenti del figlio. Nelle situazioni di crisi la relazione di coppia può diventare uno spazio protettivo di comprensione, all'interno del quale i coniugi possono confrontarsi e sentirsi capiti, all'estremo opposto può diventare invece un altro fattore di rischio che complica ulteriormente le relazioni familiari. Questo può dipendere da alcuni fattori come: la qualità del rapporto di coppia prima della vicenda adottiva, i cambiamenti che l'adozione ha comportato nella vita di coppia e la relazione che ciascuno dei due genitori ha stabilito con il bambino. L'operatore deve saper cogliere e lavorare sugli aspetti che emergeranno, ben sapendo che, spesso, i coniugi tendono a negare l'esistenza di problemi di coppia per concentrarsi maggiormente sulle difficoltà connesse al ruolo genitoriale²¹⁵.

4.3.3 *Lavorare con il minore*

Anche la tipologia di intervento da adottare con i minori adottati deve essere valutata di volta in volta in base alle problematiche, all'età del bambino ed alle sue caratteristiche, però si possono individuare alcune aree comuni su cui è opportuno lavorare. Queste sono:

1. *Gli eventi traumatici*: capire le situazioni difficili a cui il bambino è stato sottoposto prima dell'adozione risulta importante per comprendere e dare un significato più chiaro ai suoi comportamenti e poter così orientare nel modo più opportuno il lavoro. Gli operatori hanno a disposizione alcuni strumenti specifici utili per rilevare queste situazioni come ad esempio il Trauma Symptom Checklist for Young Children (TSCYC) (Briere, 2005) o il Traumatic Attachment Induction Test (TAIT) (De Zulueta, 2008). Tutti gli operatori che lavorano nel post-adozione dovrebbero avere un minimo di conoscenza sul trauma, in quanto spesso presente nelle vicende adottive. Se si dovessero evidenziare dei disturbi post-traumatici “*gli operatori dovranno avviare un intervento finalizzato alla rielaborazione delle situazioni traumatiche anche attraverso l'utilizzo di apposite tecniche come l'holding*”²¹⁶ (Keck, Kupecky, 1995) o l'*EMDR*”²¹⁷ (Williams, 2009; Dworkin, 2010).

²¹⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 206.

²¹⁶ Holding è la tecnica dell'abbraccio contenitivo per affrontare le crisi di rabbia del bambino e consiste appunto nell'abbracciare il figlio e parlargli in modo tranquillo, guardandolo negli occhi, con lo scopo di far sentire il bambino accettato ed amato.

²¹⁷ EMDR è la tecnica della Desensibilizzazione e Rielaborazione attraverso i movimenti oculari, è stato scoperto che i movimenti oculari opportunamente pilotati sono in grado di ridurre l'intensità emotiva negativa degli eventi traumatici.

2. *La storia passata*: il compito di sostenere il bambino nel percorso di conoscenza e rielaborazione del proprio vissuto appartiene ai genitori adottivi ma, a volte, può non essere sufficiente a causa delle ferite profonde portate dal minore, quindi può essere necessario un aiuto esterno. L'intervento varia molto a seconda dell'età del minore. Ad esempio se ci si trova in età adolescenziale è possibile riservare uno spazio individuale, lasciando al di fuori i genitori. L'intervento sarà strutturato partendo dalla ricostruzione degli episodi conosciuti relativi alla storia pregressa per poi passare all'analisi dei significati attribuiti dal ragazzo e ai sentimenti che il proprio vissuto suscita in lui. Nel caso di soggetti non ancora adolescenti, invece, ci sarà un'alternanza di sedute individuali, con i genitori e familiari (con l'intero nucleo). Alcune tecniche che possono essere utilizzate nel rievocare il passato del minore sono: la *drammatizzazione*, nella quale si propone al minore di impersonificare una rappresentazione di qualche aspetto della propria storia personale; oppure la *scrittura* attraverso la quale il minore può riflettere sul proprio passato (magari scrivendo una lettera ad una persona importante della sua vita); oppure ancora il *disegno*, utilizzato per bambini più piccoli per far scaturire le emozioni connesse a particolari episodi.

3. *Immagine di Sé e identità etnica*: gli operatori dovranno lavorare con il minore sulle proprie caratteristiche percepite aiutandolo a riflettere sui meccanismi che guidano, in modo consapevole o inconsapevole, i suoi comportamenti. Si tratta di aiutarlo a riconoscere e integrare parti di sé che vengono ignorate o svalutate. Inoltre è importante osservare come la questione etnica viene vissuta dal minore, dai suoi genitori e dal contesto in cui vive, a prescindere dal fatto che venga portata come problema specifico o meno²¹⁸.

4.4 Lavorare con gli adolescenti adottivi

4.4.1 Le strategie di intervento e la metodologia

Nel capitolo precedente abbiamo visto che l'adolescenza adottiva non rappresenta necessariamente un periodo problematico, si tratta sicuramente di una fase molto delicata per tutti gli adolescenti ma, a causa delle specificità che riveste nell'adolescenza, si possono riscontrare alcune complessità. Di conseguenza gli operatori che lavorano nel campo devono saper riuscire ad individuare alcune aree di intervento che possano essere efficaci per

²¹⁸ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 209-214.

sostenere ed accompagnare il ragazzo e i suoi genitori, al fine di prevenire l'insorgere di difficoltà rilevanti.

Una maggiore attenzione all'adolescenza e alle variabili che la stessa comporta può avere delle positive ricadute sia nelle fasi che precedono l'adozione sia in quelle successive all'inserimento del minore.

Numerosi studi riconoscono l'importanza e la centralità che assume la dimensione della relazione familiare. *“La qualità della relazione e la coesione del nucleo familiare rappresenta una variabile essenziale di protezione del processo adottivo”* (Bramanti, Rosnati, 1998). Pertanto è la famiglia l'unità di base del lavoro degli operatori nell'adozione anche per quanto riguarda la fase adolescenziale²¹⁹.

I genitori devono essere sostenuti e aiutati nell'acquisire la consapevolezza di essere sempre e comunque connessi e legati alla situazione del figlio anche in un periodo in cui il ragazzo cerca di distanziarsi e differenziarsi da loro. Nell'adolescenza i genitori sono chiamati a ricalibrare la relazione con il figlio, cosa ancor più difficile nelle situazioni in cui il tempo vissuto insieme è limitato e gravato dal peso delle esperienze precedenti e dall'assenza di un legame biologico.

Questa attenzione verso la famiglia adottiva non deve iniziare nella fase adolescenziale ma deve essere un costante punto di riferimento fin dall'inizio del percorso adottivo.

Altri temi centrali, oltre quello della relazione familiare, sono: il confronto con le origini, la possibilità di acquisire nuove informazioni sul proprio passato, la dimensione etnica e culturale, la scuola e le relazioni sociali con i coetanei²²⁰.

Le aree di intervento possono essere così raggruppate:

1. *Nella fase pre-adottiva:*

- Attività di preparazione degli aspiranti genitori: anche durante i percorsi di preparazione è necessario porre una maggiore attenzione agli aspetti di complessità che caratterizzano l'adolescenza adottiva.
- Valutazione dell'idoneità della coppia: la valutazione delle aspettative e delle risorse della coppia deve tenere in considerazione non solo l'ottica attuale con il bambino ma anche una prospettiva futura di lungo periodo, in particolare quando il figlio entrerà nell'adolescenza.

²¹⁹ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità”
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 106-107.

²²⁰ *ibidem*

- Nell’abbinamento: gli enti autorizzati, nel proporre un abbinamento di bambini “grandicelli”, devono essere cauti e valutare l’effettiva disponibilità e preparazione della coppia ad accogliere un determinato minore e verificare che, anche il minore, sia informato e preparato per l’adozione²²¹.

2. Nella fase post-adottiva:

- Sostenere i genitori adottivi: aiutare i genitori adottivi ad incrementare la loro capacità genitoriali e di comprensione dei comportamenti del loro figlio, delle eventuali problematiche che si presentano, e trovare strategie relazionali efficaci.
- Sostenere gli adolescenti adottivi: accompagnare l’adolescente a misurarsi con la condizione di essere adottato, con il proprio passato e le proprie origini, esplorando le diverse componenti e attribuendogli un significato adeguato.
- Rinforzare le relazioni familiari: interventi che rinforzino le relazioni familiari, non solo del nucleo ristretto ma anche della famiglia allargata, anche a scopo di prevenire problematiche rilevanti.
- Aiuto nelle situazioni di crisi: intervenire precocemente nelle situazioni a rischio, valutando il percorso di cura in base alle problematiche presentate²²².

Per quanto concerne il servizio competente alla presa in carico del nucleo adottivo, durante l’adolescenza, vi sono due diverse convinzioni. Sappiamo che, quando sopraggiunge l’adolescenza, normalmente sono trascorsi alcuni o diversi anni dall’inserimento del minore in famiglia, di conseguenza il mandato dei servizi territoriali e degli enti autorizzati, chiamati a monitorare e sostenere la famiglia adottiva, si è ormai concluso. Si pone allora il problema di individuare quale servizio prenda in carico la famiglia, sia in una logica preventiva sia in quella riparativa, per rispondere alle specifiche esigenze del nucleo. Da una parte c’è chi sostiene che la competenza debba rimanere in capo all’équipe adozioni anche se sono trascorsi diversi anni dall’inserimento del minore in famiglia. Dall’altra c’è chi sostiene

²²¹ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità”
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 106-107.

²²² *ibidem*

invece che, una volta trascorso il primo anno, in caso di necessità la famiglia dovrebbe rivolgersi, come tutti i cittadini, ai servizi sociali competenti in base alle specifiche problematiche familiari. A sostegno della prima ipotesi vi è il fatto di mantenere una continuità nel rapporto tra famiglia e operatori ed anche il fatto che i professionisti hanno delle competenze specifiche nell'ambito dell'adozione. Per quanto riguarda la seconda ipotesi invece l'importanza viene data ad una visione della famiglia che non sia puramente dalla prospettiva adottiva, ma che la consideri come un nucleo che, come tanti altri, presenta delle proprie caratteristiche e necessità²²³. Entrambi gli approcci presentano valide motivazioni, quindi l'ideale sarebbe un "metodo di presa in carico misto" che vede coinvolta inizialmente l'équipe adozioni per una prima valutazione ed un successivo rimando ai servizi specialistici competenti. Rimarrebbe comunque il problema degli interventi di prevenzione, i quali non scaturiscono da una richiesta d'aiuto dell'utente, e quindi devono essere iniziative proposte da servizi competenti in materia.

A livello operativo gli interventi messi in atto nei confronti della famiglia adottiva possono essere diversi a seconda delle esigenze e dei casi e possono andare dalla presa in carico dell'intero nucleo al sostegno mirato dei genitori o del figlio adolescente oppure ai percorsi di gruppo.

Le modalità di intervento devono tenere conto di alcune importanti variabili quali:

- caratteristiche del nucleo familiare adottivo
- risorse e problematiche presentate
- intervento di tipo preventivo o riparativo a seconda della problematica
- risorse e competenze del sistema istituzionale

A prescindere dalla modalità di intervento i professionisti devono concentrarsi sull'intero nucleo familiare e non solamente su parte di esso, anche quando, per diversi motivi, non fosse possibile coinvolgere in modo diretto tutti i membri²²⁴.

²²³ www.commissioneadozioni.it "La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità"
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 110-111.

²²⁴ *ibidem*

4.4.2 *Sostenere i genitori*

Nell'affrontare l'adolescenza del figlio, i genitori adottivi si trovano di fronte ad alcuni compiti specifici rispetto ai "normali" genitori biologici. Vediamone alcuni nella seguente tabella.

Tabella 1. Compiti specifici di un genitore adottivo nel confronti del figlio adolescente

Compiti di ciascun genitore	Compiti aggiuntivi e specifici dei genitori adottivi
rinegoziare la relazione con il figlio	aiutare il figlio ad affrontare a perdita
diventare più flessibile	favorire una visione realistica della famiglia di origine
essere una guida sicura ed un modello	supportare nella ricerca di progetti futuri, senza timore di perdere il figlio
reinvestire nel rapporto di coppia e riattivare spazi individuali	comunicazione aperta sui temi sensibili dell'adozione

I genitori adottivi si trovano quindi ad assumere un ruolo particolarmente delicato nel corso dell'adolescenza del figlio. Proprio per questo è giusto che vengano adeguatamente sostenuti: devono essere consapevoli del ruolo che rivestono e devono saper trovare un equilibrio tra l'esigenza di non avere aspettative troppo elevate e al contempo non arrendersi di fronte alle difficoltà e ad un eventuale allontanamento del figlio. L'adolescenza può portare a numerosi conflitti che generano nei genitori un senso di estraneità nei confronti del figlio che non riconoscono più. È opportuno garantire ai genitori uno spazio di riflessione in cui possono emergere i sentimenti provocati da questa situazione e aiutarli ad individuare criteri per

attribuire un giusto significato al comportamento del figlio.

Il sostegno ai genitori può essere fornito con diverse modalità, in particolare, attraverso colloqui rivolti alla coppia oppure mediante specifici percorsi di gruppo²²⁵.

Gli incontri di gruppo potrebbero essere così strutturati:

- presentazione delle coppie e condivisione degli aspetti più significativi dell'adolescenza;
- caratteristiche della fase adolescenziale;
- il valore della vicenda adottiva;
- essere genitore di un adolescente adottivo;
- i cambiamenti del corpo e la sessualità;
- conclusione degli incontri.

Nel lavoro con i genitori è importante che gli operatori tengano in considerazione alcuni aspetti essenziali:

1. *Preparare l'adolescenza*: preparare i genitori alle sfide dell'adolescenza ancor prima che questa arrivi, creando così le basi per una solida relazione genitori-figlio che guidi i cambiamenti tipici di questa fase e funga da contenimento.
2. *Dialogo aperto*: si sa che durante l'adolescenza vi è un fisiologico e progressivo distanziamento dei figli dai genitori, tuttavia è possibile mantenere un dialogo aperto che consenta ai figli di vedere i genitori come un importante riferimento.
3. *Ricordare la propria adolescenza*: ripensare alla propria adolescenza è utile per comprendere i vissuti ed il comportamento del proprio figlio nonché il disorientamento, la rabbia e la fatica che provano.
4. *Essere un riferimento*: tenere presente che, nonostante gli adolescenti abbiano bisogno di differenziarsi dai genitori, questi devono comunque rimanere un importante punto di riferimento ed una guida per loro.

²²⁵ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 188.

5. *Non scoraggiarsi*: i genitori devono essere consapevoli del fatto che il loro agire e il loro parlare al figlio non è inutile, anche se sembra che questo non voglia capire, i risultati si vedranno con il passare del tempo²²⁶.

4.4.3 *Sostenere l'adolescente adottivo*

Ricapitoliamo brevemente quanto visto nel capitolo precedente riguardo alle specificità degli adolescenti adottivi, in quanto questi fattori risultano importanti per gli operatori per individuare le aree sensibili sulle quali concentrare gli interventi di prevenzione e sostegno. In particolare l'attenzione si deve concentrare su due principali aree:

1. La prima area fa riferimento all'effetto ed alle conseguenze che l'evento adozione può avere sui processi e sui compiti che caratterizzano normalmente l'adolescenza, ovvero come il fatto di essere stato adottato influisce sullo sviluppo del ragazzo.
2. La seconda area riguarda invece gli aspetti ed i fenomeni specifici dell'adolescenza adottiva, che non si riscontrano negli adolescenti non adottati²²⁷.

I cambiamenti fisici, la sessualità, la costruzione di una propria identità, il rapporto con i genitori e il progressivo distanziamento da essi sono tutte caratteristiche tipiche che ciascun ragazzo si trova ad affrontare durante l'adolescenza ma, quando si collocano all'interno di una storia adottiva, assumono uno spessore differente. Accanto a questi elementi se ne aggiungono altri, tipici proprio dell'adozione, come ad esempio: la diversa origine biologica/etnica/culturale, aver subito un abbandono e altre esperienze traumatiche, aver vissuto in un altro contesto per un certo numero di anni, non poter conoscere del tutto la propria storia, ecc. Proprio questo ultimo elemento assume particolare rilevanza in adolescenza, quando il ragazzo è chiamato a confrontarsi con il proprio passato ed attribuire uno spazio ed un significato all'essere figlio adottivo. *“Il confronto con il proprio vissuto e con la propria condizione di figlio adottivo si ripresenta ripetutamente durante il corso della vita di un soggetto adottato, riproponendosi nelle diverse fasi della vita”* (Chistolini, Raymondi, 2010).

²²⁶ M. Chistolini, *“La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla”*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 189.

²²⁷ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità” Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 104-105.

Questo confronto si articola su due livelli distinti ma connessi:

- Livello fattuale o episodico che rimanda alla conoscenza di quanto avvenuto nel passato;
- Livello semantico che rimanda alla necessità di attribuire un significato e comprendere perché siano accadute determinate cose²²⁸.

Per un figlio adottivo è importante, anche se spesso doloroso, ripensare al proprio vissuto per accrescere la conoscenza di sé e di alcune parti, interne ed esterne, che necessitano di essere integrate per costruire una positiva identità. Con la crescita e lo sviluppo cognitivo il rapporto con le proprie origini cambia, in modo diverso in corrispondenza alle diverse fasi evolutive ed alle caratteristiche di ciascun soggetto, e, nell'adolescenza, in particolare si possono avere significative oscillazioni che vanno da un estremo bisogno di conoscere la propria storia ad una totale indifferenza.

Alcuni fattori che possono influenzare il rapporto con le proprie origini sono:

- età al momento dell'adozione
- esperienze vissute
- grado di apertura e comunicazione della famiglia adottiva verso i TSA
- caratteristiche somatiche
- timore di ferire i genitori
- livello di benessere complessivo dell'adolescente
- apertura del contesto sociale nei confronti dell'adozione in generale.

Il soggetto dovrebbe giungere ad una narrazione di sé il più possibile completa, sia dal punto di vista dei fatti sia dal punto di vista dei significati attribuiti. Questo obiettivo può essere raggiunto nel tempo con livelli di completezza differenti, pertanto gli operatori ed i genitori non devono essere troppo esigenti ed avere aspettative eccessivamente rigide sul modo in cui il confronto con il passato viene vissuto dal soggetto, specialmente durante l'adolescenza²²⁹.

Tenendo in considerazione le specificità dell'adolescenza adottiva e la numerosità/complessità dei compiti cui i ragazzi sono chiamati a rispondere, gli operatori potranno predisporre interventi di prevenzione, sostegno e accompagnamento adeguati che lascino spazio allo

²²⁸ www.commissioneadozioni.it “La formazione nazionale per le adozioni internazionali: complessità e specificità”
Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, pag. 105.

²²⁹ *ibidem*

sfogo e all'espressione di sentimenti ed emozioni che la condizione di figlio adottivo può suscitare in adolescenza, sostenendolo nel trovare adeguati significati alla sua storia personale.

L'obiettivo degli interventi dev'essere quello di favorire l'auto-esplorazione interna del soggetto, accompagnandolo nella ricerca di significati e nuove informazioni relative alla storia personale. Si tratta di incrementare la capacità riflessiva su se stessi per giungere ad una narrazione coerente e completa della propria storia. Anche in questo caso, come per i genitori, gli interventi possono differenziarsi in interventi individuali o interventi di gruppo. Uno strumento importante, oltre al normale colloquio, è l'utilizzo della scrittura per gli interventi individuali, che consente di dare sfogo a pensieri ed emozioni che a parole a volte non si riescono ad esprimere²³⁰.

Il gruppo è particolarmente efficace come strumento di lavoro con gli adolescenti in quanto consente di stemperare l'attenzione sul soggetto sfruttando un aspetto importantissimo della fase adolescenziale: il rapporto con il gruppo di coetanei. Il gruppo è uno strumento di prevenzione utile in quelle attività di accompagnamento e sostegno che non presentano particolari difficoltà e non richiedono specifici interventi mirati. I gruppi, in questo caso, possono essere organizzati secondo due differenti modalità:

- A. Organizzare un gruppo che abbia per oggetto degli incontri le tematiche adottive. In questo caso le sollecitazioni sulla storia adottiva saranno dirette ed esplicite.
- B. Organizzare un gruppo che offra uno spazio per attività di diversa natura (attività ricreative, culturali, ecc.) che abbiano per oggetto i temi di interesse per gli adolescenti: la famiglia, l'amicizia, la sessualità, i cambiamenti (Mazzonis, Biffi, 2010). In questo caso le sollecitazioni riguardo l'adozione non saranno dirette, ma, il trovarsi insieme ad altri figli adottivi inviterà spontaneamente alla trattazione dei temi sensibili dell'adozione²³¹.

Un percorso di gruppo rivolto agli adolescenti adottivi potrebbe seguire uno schema di questo tipo:

- incontro di conoscenza e presentazione
- parlare del rapporto con i propri genitori e di come sia cambiato rispetto all'infanzia
- discutere del rapporto con i coetanei e con l'altro sesso
- parlare un po' di sé (chi sono, qual è la mia storia)

²³⁰ M. Chistolini, *“La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla”*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 190.

²³¹ *ibidem*

- incontro di conclusione²³².

È chiaro che, come già sostenuto, un percorso di questo tipo può essere proposto ad un adolescente adottivo che non presenta particolari problematiche, mentre, in altre situazioni si rendono necessari colloqui individuali ed interventi più mirati e specifici a seconda dei casi e delle particolari esigenze.

4.4.4 Intervento psicologico con gli adolescenti adottivi

Secondo l'opinione dei clinici *“gli adottati possono essere psicologicamente più vulnerabili rispetto ai loro coetanei a causa delle difficoltà incontrate nell'elaborazione di alcuni aspetti, quali ad esempio psicosessuali, psicosociali e dello sviluppo della propria personalità”* (Sorosky, Baran, Pannor, 1975). *“Gli adottati possono manifestare un insieme di comportamenti causati da eventi, perdite e cambiamenti subiti”* (Lifton, 1994). Gli operatori che si accingono a lavorare con gli adolescenti adottivi devono possedere competenze mediche, psicologiche e sociali legate alla famiglia e alla situazione adottiva. Questa conoscenza è necessaria per poter creare una sintonia con il caso concreto ed individuare un percorso individualizzato utile ad individuare le cause del disagio. *“L'esperienza dell'abbandono e altre esperienze traumatiche vissute nell'infanzia possono produrre sindromi specifiche come quella del bambino adottato caratterizzata da impulsività, scarsa tolleranza della frustrazione, attaccamento superficiale, che possono ripercuotersi anche nell'adolescenza”* (Kirschener, 1990)²³³.

Il counseling professionale sull'adozione richiede una formazione specifica specialmente per quanto concerne l'adozione internazionale, in quanto le questioni relative all'origine etnica, culturale, alle differenze di genere e somatiche, le caratteristiche fisiche, l'educazione non possono essere messe in secondo piano. L'importanza della dimensione culturale ed etnica dell'identità si propone con particolare intensità nell'adolescenza²³⁴. Gli adolescenti percepiscono la propria identità adottiva e la particolarità della loro condizione con gradi diversi di contenimento e di integrazione di aspetti quali l'origine etnica e culturale e la razza dei genitori biologici oltre che la propria e quella dei genitori adottivi. Per tali aspetti gli operatori devono mostrarsi particolarmente sensibili nel cogliere come queste differenze possono essere percepite dall'adolescente e generare vissuti di stigmatizzazione. Gli operatori

²³² M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 190.

²³³ U. Uguzzoni, F. Siboni, *La triade adottiva. Processi di filiazione e affiliazione*, Franco Angeli, Milano 2011, pag. 96-97.

²³⁴ *ibidem*

devono inoltre non cadere nell'errore di proporre un'unica soluzione per tutti, in quanto ogni situazione è diversa. Esistono molte attività rivolte agli adolescenti che, molto spesso, sono anche troppo standardizzate. Non è detto che tutti gli adolescenti siano interessati a partecipare ai gruppi rivolti solamente ai giovani adottati. Prima di riunirli in gruppi esclusivamente dedicati ad adolescenti adottivi è opportuno valutare il singolo caso e le caratteristiche di ciascun ragazzo e delle famiglie di appartenenza, nonché il contesto della comunità nel quale vivono²³⁵.

Gli operatori devono sempre essere aggiornati sulle leggi vigenti in materia di adozione per comprendere paure, frustrazioni, aspettative, senso di impotenza che i membri della famiglia possono aver vissuto nell'iter adottivo. Prestare attenzione ai vari gradi di apertura/chiusura dell'adozione è utile per comprendere in che modo la famiglia si è costituita. Ulteriore informazione che gli operatori devono possedere riguarda i supporti post-adottivi presenti nel territorio facilmente accessibili per le famiglie. È importante valorizzare le risorse della famiglia, in particolare la resilienza complessiva (familiare e del bambino adottivo), l'energia, le abilità positive potenziandole.

Alcune ricerche in materia sottolineano che le famiglie spesso riferiscono di barriere, nell'ambito delle politiche organizzative, che ostacolano l'accesso ai servizi nell'area adozione oppure l'inadeguatezza di alcuni specialisti della salute mentale sulle questioni inerenti l'adozione. Le famiglie hanno inoltre individuato alcune esigenze essenziali:

- a. una maggiore competenza degli operatori che lavorano nell'ambito della sanità in materia di adozione e di problematiche comportamentali;
- b. una migliore integrazione dei sistemi di assistenza nell'ambito della sanità;
- c. informazioni più approfondite riguardo alle esperienze passate dei bambini adottivi ed ai relativi bisogni;
- d. ricevere consigli in merito a come gestire le difficoltà sia nell'infanzia che nell'adolescenza del figlio;
- e. opportunità per le famiglie adottive di costruire un supporto tra famiglie (gruppi auto-mutuo-aiuto) e con gli operatori specializzati in materia di adozione²³⁶.

²³⁵ U. Uguzzoni, F. Siboni, *La triade adottiva. Processi di filiazione e affiliazione*, Franco Angeli, Milano 2011, pag. 98.

²³⁶ *ibidem*

4.4.5 *Lavorare con adolescenti adottivi a rischio*

Vi sono situazioni in cui la gravità dei comportamenti e della condotta dell'adolescente suscitano forte preoccupazione nei genitori. Queste situazioni possono essere di varia gravità fino a comprendere condotte autolesionistiche e di messa a rischio della propria salute oppure sintomi esternalizzanti con comportamenti provocatori, aggressività, mancato rispetto delle regole. Questi casi richiedono un'adeguata e tempestiva presa in carico da parte degli operatori la quale dovrà integrare interventi di cura che tutelino l'incolumità del ragazzo, anche contro la sua volontà, mettendolo al riparo da gesti che potrebbero danneggiare se stesso o gli altri²³⁷.

È fondamentale la relazione di collaborazione tra operatori e genitori del ragazzo ed il coinvolgimento del Tribunale per i Minorenni, laddove se ne ravvisi la necessità. Questo serve a costruire un sistema capace di contenere e prendersi cura del minore nel modo più adeguato possibile. Il Tribunale per i Minorenni è una risorsa di grandissima utilità in quanto crea le condizioni affinché gli interventi sociali, educativi, terapeutici previsti dagli operatori, vengano attivati e rispettati con efficacia.

Nelle situazioni di maggior gravità l'intervento autorevole del giudice minorile può non essere sufficiente oppure la condizione è talmente compromessa da richiedere un intervento di tutela specifico e di maggiore intensità. L'intervento può prevedere l'allontanamento progettuale, in una comunità residenziale o semiresidenziale, non come segno di irreversibilità della situazione, ma come passaggio necessario ad interrompere la sequenza di disagio, sofferenza ed aggressività e a creare le condizioni per poter avviare un lavoro di recupero e cura delle relazioni familiari²³⁸.

Quando l'intervento terapeutico prevede l'allontanamento dalla famiglia a favore di un ambiente residenziale strutturato in modo articolato, i servizi devono fungere da tramite e facilitare la costruzione di una relazione tra famiglia e comunità residenziale. L'intervento di allontanamento può non essere l'alternativa primaria da considerare per il trattamento ma alcuni adolescenti richiedono questa assistenza intensiva residenziale a tempo determinato.

²³⁷ M. Chistolini, *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010, pag. 191-192.

²³⁸ *ibidem*

4.4.6 *Concludendo*

È importante riconoscere che non è l'adozione di per sé a porre la sfida centrale che gli adolescenti, le famiglie e i professionisti si trovano ad affrontare. È invece più frequente che gli effetti derivanti da esperienze traumatiche nei primi anni di vita, il trauma dell'abbandono e delle multiple frammentazioni relazionali, siano la causa di successive manifestazioni comportamentali difficili e provocatorie.

L'adolescenza rappresenta una delle fasi più critiche del percorso adottivo perché caratterizzata da numerosi aspetti complessi che influenzano il mondo relazionale del ragazzo e della sua famiglia. Questa complessità deriva dalla condizione stessa di essere stato adottato, con tutti i significati ad essa connessa, unitamente ai cambiamenti che l'adolescenza comporta in tutti i ragazzi. Lo sguardo sull'adolescenza non deve concentrarsi unicamente sugli aspetti critici e problematici ma deve saper cogliere le risorse dei ragazzi/e e delle loro famiglie e i percorsi di recupero e cambiamento che sanno mettere in atto. L'adolescenza, nei soggetti adottivi, è un periodo complesso e faticoso ma non necessariamente patologico, esplosivo e travolgente.

Attraverso l'ascolto attivo di questi ragazzi e con l'aiuto dei loro genitori, gli operatori possono avvicinarsi per comprendere il disagio manifestato e aiutare e sostenere la famiglia adottiva in questa fase evolutiva molto delicata. L'adolescenza adottiva non è una malattia da curare ma un periodo nel quale è importante sostenere e accompagnare genitori e figli affinché i cambiamenti siano correttamente affrontati e gestiti e diano luogo a trasformazioni evolutive positive²³⁹.

²³⁹ U. Uguzzoni, F. Siboni, *“La triade adottiva. Processi di filiazione e affiliazione”*, Franco Angeli, Milano 2011, pag. 99.

PARTE SECONDA

Genitori e figli adottivi adolescenti: un progetto

Capitolo 5. Progetto “Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l’identità”

5.1 Focus sulle famiglie adottive con figli adolescenti: il progetto

Nell’anno accademico 2013/2014 ho svolto 250 ore di tirocinio professionalizzante, previste dal corso di laurea magistrale in Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità, presso il Consultorio Familiare dell’Azienda ULSS n. 8 di Asolo, nella sede di Montebelluna (provincia di Treviso) sotto la supervisione dell’Assistente sociale Dottoressa Bolzonello. Durante questa esperienza la sottoscritta laureanda ha potuto approcciarsi al mondo dell’adozione, nazionale e internazionale, seguendo e assistendo alle diverse fasi che costituiscono l’iter adottivo previsto dal sistema Veneto Adozioni e dalle relative normative vigenti. Oltre alle attività di informazione, sostegno e accompagnamento delle coppie che si avvicinano all’adozione, ampiamente descritte nel primo capitolo, la sottoscritta ha avuto l’opportunità di partecipare a diverse attività che coinvolgono sia le coppie in attesa sia quelle nella fase del post-adozione, insieme ai loro figli adottivi.

Questa tesi ha preso spunto proprio da un progetto, rivolto alle famiglie adottive, a cui ho potuto partecipare durante la mia esperienza di tirocinio.

Il progetto, intitolato “*Adozione e Adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l’identità*”, è stato promosso da tre ULSS trevigiane (ULSS n.9 di Treviso, ULSS n.8 di Asolo e ULSS n.7 di Pieve di Soligo) con la partecipazione degli Enti Autorizzati Bambarco, Cifa e Aibi. I destinatari del progetto sono le famiglie adottive con figli nati dal 1996 al 2002, che stanno affrontando la fase evolutiva della preadolescenza e adolescenza.

L’iniziativa è stata finanziata dalla Regione Veneto ed è stata così strutturata:

1. Un ciclo di sette incontri tematici rivolti ai genitori nei tre territori aziendali, gestito da uno psicologo appositamente individuato e da un professionista dell’Ente autorizzato. Il percorso, per quanto riguarda i genitori appartenenti al territorio dell’ULSS n.8 (sul quale la sottoscritta si è soffermata), ha avuto inizio il 12 maggio 2014 e si è concluso il 3 novembre 2014.

Gli incontri hanno seguito questo calendario:

- primo incontro: 12 maggio 2014 *“La famiglia alle prese con l’adolescenza”*
- secondo incontro: 26 maggio 2014 *“Le origini, riflessioni, strumenti, la comunicazione globale”*
- terzo incontro: 8 settembre 2014 *“L’identità: differenziarsi dai genitori biologici e dai genitori adottivi”*
- quarto incontro: 22 settembre 2014 *“L’identità etnica, culturale, l’appartenenza”*
- quinto incontro: 6 ottobre 2014 *“Il corpo che cambia, la sessualità”*
- sesto incontro: 20 ottobre *“Il viaggio nel Paese d’origine”*
- settimo incontro: 3 novembre 2014 *“L’adolescenza trampolino per il futuro”*. Questo ultimo incontro ha visto la partecipazione anche dei figli adottivi adolescenti.

2. L’apertura, in ogni territorio aziendale, di un ambulatorio di ascolto e supporto rivolto ai genitori e ai figli adottivi adolescenti al fine di predisporre uno spazio di riflessione per le famiglie adottive sulle tematiche salienti sia dell’adozione sia dell’adolescenza e, in tal modo, offrire l’occasione per rinforzare il patto adottivo e acquisire strumenti e riferimenti per affrontare eventuali disagi.

3. Avvio di un gruppo rivolto ai ragazzi adolescenti adottati che desiderano condividere in gruppo alcuni temi interessanti con l’obiettivo di creare uno spazio di condivisione e confronto tra ragazzi, guidato da uno psicologo esperto, per affrontare tematiche adottive legate alla fase evolutiva che stanno vivendo, attraverso lavori di gruppo, discussioni, giochi di ruolo e uso di tecnologie. Il calendario degli incontri e le tematiche sono:

- primo incontro: 24 novembre 2014 *“Costituzione del gruppo: chi siamo?”*
- secondo incontro: 15 dicembre 2014 *“Le nostre origini: da dove veniamo?”*
- terzo incontro: 12 gennaio 2014 *“La nostra doppia identità”*
- quarto incontro: 2 febbraio 2015 *“Davanti allo specchio: il nostro corpo cambia”*
- quinto incontro: 23 febbraio 2015 *“Quali sono i nostri progetti? Verso quali mete? Noi in viaggio...”*

Durante il primo incontro rivolto ai genitori con figli adottivi adolescenti è stato distribuito un questionario anonimo allo scopo di rilevare alcuni dati sulla composizione e provenienza delle famiglie che hanno aderito all'iniziativa, ma anche alcuni temi di interesse e dei suggerimenti nei confronti dei servizi. Nei paragrafi seguenti descriverò brevemente come si sono svolte le sette serate a cui ho personalmente partecipato e riporterò l'analisi dei questionari elaborati dalla psicologa responsabile del progetto.

5.2 I sette incontri rivolti ai genitori con figli adottivi adolescenti

5.2.1 La famiglia alle prese con l'adolescenza

Durante la prima serata rivolta ai genitori adottivi è stato inizialmente affrontato il tema dell'adolescenza in generale, quindi non necessariamente riferita ai figli adottivi. È emerso che, per tutti, l'adolescenza rappresenta una sorta di seconda nascita in cui tutto cambia, è un tempo di crisi, di passaggio e maturazione nel quale il compito più difficile, comune a genitori e figli, è quello di "separarsi".

Sono stati inoltre individuati alcuni dei cambiamenti che vengono affrontati durante la fase adolescenziale, sia per i figli sia per i genitori, che riassumo di seguito in tabella.

Tabella 1. Cambiamenti di genitori e figli durante l'adolescenza

Cambiamenti nei ragazzi	Cambiamenti nei genitori
Cambia il corpo e l'atteggiamento nei suoi confronti	Bilancio della propria vita e crisi dei 40-50 anni
Pensiero cognitivo: cambia la modalità di pensiero	Senso di vuoto
Rapporto con i genitori: separarsi e differenziarsi	Ridefinizione dei ruoli di coppia
Relazione con i coetanei e con l'altro sesso	Difficoltà a separarsi dai figli
Rapporto con la scuola e altri ambiti di interesse	Senso di nostalgia per la propria giovinezza

L'adolescenza viene rappresentata da molti studiosi con la metafora della "porta chiusa": da una parte abbiamo i ragazzi che esprimono il bisogno di mettere dei confini verso i propri genitori, di costruire una propria identità ed avere la propria privacy, vogliono quindi "tenere chiusa la porta"; dall'altra parte i genitori sentono il bisogno di controllare i figli e di sapere cosa succede, sentono la necessità di "aprire la porta".

Durante l'adolescenza i ragazzi sentono il desiderio di rompere il guscio protettivo che i genitori hanno creato intorno a loro, di fare nuove esperienze, di mettere in discussione i genitori, perché diventare adolescente significa anche separarsi e differenziarsi da essi. I litigi, le contestazioni, le discussioni sono utili nel rapporto genitori-figli, in particolare durante l'adolescenza, perché rendono i ragazzi consapevoli della propria esistenza. Fondamentale, in questa fase, è la comunicazione che si instaura tra genitori e figlio, la quale deve essere basata su un dialogo aperto e sincero e su una buona modalità di ascolto che consenta al figlio di parlare liberamente di sé, di sentire di essere rispettato ed accettato. Nonostante le difficoltà e le condotte che un ragazzo può manifestare durante l'adolescenza è necessario che l'adulto accetti il figlio per quello che è e lo stimoli e lo incoraggi verso la strada giusta, tenendo conto delle sue doti e dei suoi interessi. È stata inoltre sottolineata l'importanza delle regole e il fatto che i genitori si dimostrino autorevoli perché un genitore eccessivamente permissivo non rappresenta un buon esempio e una guida e rischia di rendere fragile il proprio figlio.

Successivamente la discussione si è spostata sul versante dell'adolescenza adottiva, identificata spesso, come l'età a maggior rischio di crisi che possono manifestarsi in comportamenti conflittuali e provocatori. Genitori e figli devono acquisire la capacità di comprensione del malessere derivante dal trauma dell'abbandono: separarsi dai genitori, durante l'adolescenza, è più difficile per un ragazzo adottato proprio a causa dei traumi subiti nell'infanzia e per i fantasmi di un nuovo abbandono.

Nella mente dell'adolescente iniziano a formarsi nuove domande, che richiamano le sue differenti origini, come ad esempio "Chi sono?", "Da dove vengo?", "A chi assomiglio?". Queste domande sono necessarie per una corretta costruzione dell'identità, ma nell'adolescenza adottiva, a causa delle scarse informazioni possedute circa il proprio passato, possono provocare un senso di estraneità e discontinuità. Il ragazzo inoltre, acquisendo una capacità cognitiva differente da quella di un bambino ha una visione più consapevole della propria storia e questo può generare molta sofferenza.

È importante che genitori e figli lavorino reciprocamente per rinforzare il "patto adottivo", cioè il legame che si viene a creare tra essi non attraverso la consanguineità ma grazie a dei reciproci bisogni. Da un lato i genitori offrono cura, amore, protezione e una famiglia

accogliente di cui il bambino è privo, dall'altro lato il bambino rappresenta un dono che è la possibilità di essere genitori. Si tratta di una reciproca accettazione che deve essere continuamente costruita e ridefinita ed implica una particolare cura della differenza.

La serata si è conclusa con un breve dibattito tra i genitori adottivi partecipanti di cui mi piacerebbe riportare i commenti di due madri adottive.

“L'adolescenza è uguale per tutti, adottati e non”

“Nell'adozione vi è un grosso investimento e questo rafforza il legame”.

5.2.2 Le origini: riflessioni, strumenti, la comunicazione globale

Il secondo incontro si è sviluppato diversamente dal primo, come dice il titolo stesso, è partito dalle riflessioni dei genitori in merito alle origini dei loro figli adolescenti.

Partecipando all'incontro ho avuto modo di raccogliere queste testimonianze:

- *“Il fatto di non aver condiviso una parte della vita è doloroso per noi genitori, ma ancor di più per i nostri figli”*
- *“Nostra figlia ha 14 anni, io le parlo della bellezza dell'India ma lei non è interessata. Lei ha tutti i problemi tipici dell'adolescenza, ma non quello delle origini”*
- *“Nostro figlio ha avuto la possibilità di tornare in Etiopia ma è stato un viaggio doloroso per lui perché ha realizzato che il suo Paese non era come lo aveva idealizzato”*
- *“Verso i 7 anni nostro figlio ha visto che il suo passaporto era scritto in cirillico ed ha avuto una crisi, non ha più voluto vederlo. Solo ora che ha 17 anni comincia a parlare delle sue origini”*
- *“Nostro figlio ha sempre idealizzato il suo Paese e lo fa ancora adesso che ha 17 anni. Vale la pena togliere questo ideale?”*

- *“Nostra figlia aveva una forte nostalgia della famiglia in Etiopia. Sicuramente il fatto di voler tornare dipende anche da come hanno vissuto lì, nel nostro caso infatti aveva avuto anche esperienze positive. Aveva bisogno di riunire le due identità e trovare un suo equilibrio. Il viaggio di ritorno è stato utile per renderla sicura di se stessa e lei in quel momento ci ha ri-scelto come genitori”*
- *“I figli non possono rinnegare quello che sono stati”*
- *“Nostro figlio ha voluto assolutamente dimenticare la lingua e tagliare con il passato. Ha negato di avere un fratello e voleva allontanare tutto quanto gli ricordasse il passato. Solo a 17 anni ci ha detto che vorrebbe rivedere il Nepal”*

A proposito del fatto di idealizzare o rifiutare completamente le proprie origini e quello che riguarda il passato ed il Paese di provenienza, le psicologhe hanno spiegato che sia l'idealizzazione sia la negazione/rifiuto rappresentano dei meccanismi, spesso inconsci, di difesa per tenere a bada i vissuti negativi del passato. Ci si è chiesto quando è il caso di intervenire e quando invece è opportuno mantenere questa idealizzazione (conservare i “castelli in aria” come è stato detto). È opportuno aprire gli occhi, smontando così l'idealizzazione del bambino/ragazzo, quando questa rischia di compromettere lo sviluppo e quando impedisce di affrontare la realtà. Ovviamente tutto dipende anche dall'età dell'adottato, da bambino è possibile che questa idealizzazione sia un modo per mantenere un proprio equilibrio allora è bene lasciarlo tale per il momento. Ma se i costi di questi meccanismi sono elevati e tali da influire sulla vita del ragazzo allora bisogna intervenire.

Il fatto che una signora abbia detto che, dopo il viaggio di ritorno, la figlia li ha “ri-scelti” come genitori è molto significativo perché, come abbiamo visto anche nei capitoli precedenti, l'adolescenza può essere un passaggio critico ma è anche il momento opportuno per rinforzare il patto adottivo che si è venuto implicitamente a creare tra genitori e figlio al momento dell'adozione e, crescendo, i due soggetti devono ri-sceglersi come genitori e come figlio.

Le testimonianze hanno occupato gran parte dell'incontro è rimasto quindi poco tempo per parlare degli strumenti per la ricerca delle origini. Si sa che grazie alla legge n. 149 del 2001, è stato modificato l'articolo numero 28 della legge 184/1983 in materia di accesso alle origini, è stato stabilito che all'adottato che abbia compiuto 25 anni e che sia stato riconosciuto alla nascita è consentito di accedere alle informazioni che riguardano la sua origine e l'identità dei suoi genitori biologici. Quindi a questo proposito sono stati indicati

due siti internet che possono aiutare nella ricerca delle origini.

5.2.3 *L'identità: differenziarsi dai genitori biologici e dai genitori adottivi*

Il terzo incontro è stato dedicato al tema dell'identità nell'adolescenza adottiva che, come più volte affermato nei capitoli precedenti, rappresenta un meccanismo complesso e, alle volte, difficoltoso, pertanto è opportuno che i genitori siano preparati e ben consapevoli di quello che sta per accadere ai loro figli adottivi.

Durante la fase adolescenziale, transizione dall'infanzia all'età adulta, avvengono numerosi cambiamenti che implicano la maturazione biologica e quella cognitiva ed un'evoluzione nei confronti delle relazioni. Vi sono alcuni temi chiave che caratterizzano l'adolescenza in via generale quali ad esempio: la crescita, la sessualità, la turbolenza emotiva, la confusione interiore, il dialogo spesso conflittuale con i genitori, le regole, la voglia di indipendenza, le crisi.

Altre tematiche riguardano, invece, nello specifico l'adolescenza adottiva, questi sono: la differenza etnica e culturale, l'elaborazione dell'abbandono, la famiglia d'origine, la doppia appartenenza.

In merito a queste tematiche vi sono compiti che ogni adolescente deve affrontare e compiti specifici per gli adolescenti adottivi, vediamoli nella seguente tabella.

Tabella 1. Compiti di sviluppo di adolescenti e adolescenti adottivi

Compiti di sviluppo degli adolescenti	Compiti specifici degli adolescenti adottivi
Relazione con i coetanei	Affrontare l'abbandono e la perdita
Accettare il proprio corpo	Pensieri riguardo la famiglia di origine
Costruirsi un ruolo sociale	Elaborare un significato dell'essere adottato
Autonomia e indipendenza	Mantenere un dialogo aperto con i genitori sul tema adozione

Prepararsi alla sessualità	Gestire la doppia appartenenza
Avviarsi verso una professione	Gestire le differenze fisiche con i genitori adottivi
Acquisire un sistema di valori	Affrontare pregiudizi razziali o legati allo status di figlio adottivo

Il compito principale di un adolescente è quello di acquisire un'identità autonoma: il ragazzo lotta per affermare se stesso come individuo unico cercando di mantenere un legame con gli elementi significativi del proprio passato.

Gli adottivi, come tutti gli adolescenti, mettono in atto degli agiti tipici di quest'età, che devono essere presi in considerazione dai genitori. Le dinamiche dialettiche e conflittuali sono tipiche di questo periodo ma non necessariamente devono essere negative. La mediazione dei conflitti consente di costruire diverse componenti della propria identità, inoltre servono per mettere alla prova i genitori e la stabilità del legame con i figli. Ogni genitore ha dei compiti e delle responsabilità nei confronti di un figlio adolescente, ma vi sono anche dei compiti specifici che solo un genitore adottivo deve affrontare.

Tabella 2. Compiti di genitori biologici e genitori adottivi durante l'adolescenza dei figli

Compiti dei genitori biologici	Compiti dei genitori adottivi
Rinegoziare la relazione con il figlio	Aiutare ad affrontare la perdita
Diventare più flessibili	Favorire una visione realistica della famiglia di origine
Essere un modello ed una guida sicura	Aiutare il figlio a gestire la doppia appartenenza

Reinvestire nel rapporto coniugale	Mantenere un dialogo aperto sull'adozione
Riattivare propri spazi individuali	Supportare nella ricerca di progetti futuri

L'assenza di un legame biologico tra i genitori adottivi e il figlio e le differenti origini possono rendere più complesso il processo di separazione/differenziazione, per i seguenti motivi:

- timore di un nuovo abbandono;
- l'autonomia e la separazione dai genitori può ri-attualizzare la perdita dei genitori biologici;
- l'adolescente adottivo può avere un senso di colpa nei confronti dei genitori adottivi (“Mi distacco dai genitori che mi hanno salvato”);
- difficoltà ad integrare due diverse discendenze familiari.

Una delle più grandi difficoltà che un figlio adottivo deve affrontare è quella di differenziarsi e separarsi dai genitori adottivi, proprio per il fatto di aver perso i genitori biologici e di temere un nuovo possibile abbandono. Per questo è importante che i genitori sappiano rassicurare il ragazzo rispondendo ai suoi quesiti ed elaborando possibili ipotesi insieme. L'adozione, nell'adolescenza, non deve costituire un tabù, i genitori si devono dimostrare aperti e disponibili in tal senso.

La famiglia deve favorire la conoscenza delle origini e riconoscere e valorizzare le differenze del ragazzo.

5.2.4 *L'identità etnica, culturale, l'appartenenza*

Durante il quarto incontro è stato affrontato il delicato tema dell'identità etnica e culturale e, quindi, la doppia appartenenza dei figli adottivi. L'identità etnica rappresenta il concetto che ciascun individuo ha di se stesso e si forma attraverso un processo di negoziazione interiore, in parte consapevole e in parte inconsapevole, con il quale si attribuisce più o meno valore al gruppo etnico e culturale cui si appartiene.

Nella costruzione di questa identità sono implicati e intrecciati fra loro diversi fattori:

- fattori individuali (che riguardano il singolo individuo)
- fattori relazionali (l'identità si struttura anche all'interno delle relazioni)
- fattori sociali (relativi a idee precostituite, stereotipi, pregiudizi).

Se di per sé l'identità etnica rappresenta qualcosa di complesso da costituire, lo è ancor di più per un soggetto adottato specialmente a causa delle differenti origini biologiche e dell'assenza di un legame genetico con i genitori adottivi, dell'abbandono e della perdita dei genitori biologici e della famiglia di origine e, infine, per le diverse caratteristiche fisiche che lo contraddistinguono. Cercare di conciliare le proprie radici con l'attuale contesto di vita, spesso completamente diverso, non è semplice, specialmente per un adolescente, condizionato non solo dai propri sentimenti e sensazioni ma anche dal giudizio altrui (in particolare dal gruppo dei pari e dalla società).

Un'ulteriore complicazione può essere rappresentata dall'assenza o dalla scarsità di informazioni certe e concrete sulla storia e sulle origini del bambino adottivo. Se nell'infanzia questo elemento costituisce solo in parte un problema, in quanto il bambino è più bisognoso di ricevere affetto, cure e attenzioni piuttosto che notizie relative al passato, nell'adolescenza può costituire un grosso ostacolo alla costruzione della propria identità. È in questo periodo infatti che il soggetto inizia a manifestare una maggiore curiosità riguardo a se stesso, le proprie origini, la famiglia biologica, ed ha bisogno di più chiarezza, dettagli, informazioni. Ma, quando queste scarseggiano, è comunque importante che i genitori si attengano ai pochi elementi veritieri che possiedono piuttosto che inventarsi informazioni al solo scopo di soddisfare la legittima curiosità del figlio. È importante spiegare con chiarezza e sincerità che non si possiedono i dettagli che lui vorrebbe conoscere, si possono fare delle supposizioni insieme ma non è nulla di certo.

È giusto che il ragazzo possa mantenere un legame con le proprie origini e la propria cultura, cercando di costruire una doppia appartenenza equilibrata senza il rischio di rimanere vincolati a uno o all'altro mondo.

Alcuni ragazzi adottati:

- rischiano di autocategorizzarsi come appartenenti alla cultura dei genitori adottivi, tralasciando completamente quella di origine;
- possono essere scambiati per immigrati, ma i due soggetti non sono paragonabili perché il vissuto e il percorso sono completamente diversi.

L'appartenenza etnica assume significati e si rappresenta in modi diversi a seconda dell'età:

- a) *prospettiva fisica*: è la prospettiva che viene assunta nell'età prescolare e riguarda principalmente le caratteristiche fisiche e osservabili come, ad esempio, il colore della pelle, la forma degli occhi, i tratti somatici;
- b) *prospettiva letterale*: viene assunta in età scolare e fa riferimento alle caratteristiche etniche determinate dalla stirpe, dalla discendenza;
- c) *prospettiva sociale*: si forma durante la preadolescenza ed è la prospettiva che riguarda il “vedersi attraverso gli occhi sociali”, cioè il dover fare i conti con i giudizi (spesso pregiudizi) degli altri;
- d) *coscienza di gruppo collettiva*: è la prospettiva assunta in fase adolescenziale che fa riferimento al processo di negoziazione tra il Sé e gli altri, cioè l'identificazione del soggetto con un gruppo di coetanei.

Secondo le ricerche condotte in materia questo processo avverrebbe più lentamente nei soggetti adottati.

Per saper far fronte ai pregiudizi è importante per l'adolescente adottivo aver costruito, grazie anche all'aiuto della famiglia, una positiva identità etnica ma anche far parte di un contesto sociale aperto e accogliente che valorizzi le differenze senza discriminare.

Si è fatto poi riferimento, durante l'incontro, al termine “*socializzazione culturale*” per indicare il processo attraverso il quale i bambini apprendono modelli di valori, atteggiamenti e ruoli socialmente condivisi, propri della cultura di riferimento. Questo processo caratterizza tutte le famiglie ma nel caso della realtà adottiva assume una valenza specifica in quanto “*i membri della famiglia si confrontano con gli atteggiamenti e i modelli di comportamento di due gruppi etnici, quello della famiglia di origine e quello dei genitori adottivi*” (Sherman, 2010)²⁴⁰. Il background culturale di nascita diventa una “seconda cultura”, spesso conosciuta in un secondo momento e a cui si ha un accesso limitato. Viene usato il termine “*reculturation*” per indicare come gli adottati, in diverse fasi, cerchino di riappropriarsi della propria cultura di origine (detta anche *birth culture*) durante la fase della giovinezza ma anche in età adulta. Vengono individuate diverse fasi di questo processo che inizia già nel ventre materno e nei primi mesi di vita, con l'esposizione a particolari suoni, odori e linguaggi. L'adozione sospende temporaneamente la cultura di origine a favore di una sorta di assimilazione alla cultura dei genitori adottivi. Segue poi la “*reculturation*” attraverso la ricerca di informazioni relative alla cultura di origine spesso al fine di alleviare le dissonanze

²⁴⁰ www.minori.it

percepite a livello fisico, culturale e relazionale tra adottato e genitori adottivi. La definizione dell'identità etnica nei soggetti adottati non è un processo lineare ma fatto di andate e ritorni, di acquisizioni e recuperi²⁴¹.

I genitori possono mettere in atto alcuni comportamenti:

- possono enfatizzare o le origini del figlio o l'attuale cultura di appartenenza;
- possono rifiutare parzialmente o in toto l'identità etnica del figlio (processo di normalizzazione/assimilazione);
- possono adottare un atteggiamento passivo lasciando che sia il figlio a decidere (*child choice*);
- possono assumere un atteggiamento detto "*enculturation*" offrendo cioè opportunità per acquisire competenze e valori dell'attuale cultura e, al tempo stesso, incoraggiare i figli ad essere orgogliosi delle proprie origini. Per fare ciò i genitori possono individuare alcune strategie che vanno dalla lettura di libri, riviste alla visione di film o giochi che fanno riferimento alla lingua e cultura di appartenenza, oppure, ancora, possono favorire la conoscenza e la frequentazione di diversi gruppi etnici o organizzare il viaggio di ritorno nel Paese di origine.

Anche i genitori adottivi sono chiamati ad acquisire una doppia appartenenza: essere italiani ma anche avvicinarsi e fare propria una cultura nuova, che è quella del figlio. Si tratta quindi di un processo bidirezionale in cui sono coinvolti genitori e figli, una negoziazione continua.

5.2.5 *Il corpo che cambia, la sessualità*

Il quinto incontro è stato dedicato al tema dei cambiamenti fisici e della sessualità. Si sa che l'adolescenza rappresenta il passaggio dall'infanzia all'età adulta, ed è proprio in questo periodo che si va incontro alla cosiddetta pubertà ovvero l'insieme di manifestazioni fisiche che seguono la fine dell'infanzia e trasformano il corpo del bambino in quello di un giovane adulto.

²⁴¹ www.minori.it

Nella pubertà i cambiamenti corporali possono essere divisi in due categorie:

1. la prima si riferisce allo “scatto di crescita” cioè un rapido e improvviso aumento di altezza e di peso;
2. la seconda riguarda la piena maturazione dei caratteri sessuali: nella femmina si sviluppa il seno, si arrotondano i fianchi e avviene il primo ciclo mestruale, nei maschi vi è un aumento di volume dell’organo sessuale, la comparsa della peluria e il cambiamento di voce.

Le trasformazioni fisiche possono mettere a dura prova le capacità di adattamento dell’adolescente, da una parte possono generare sentimenti di orgoglio dall’altra possono invece mettere in imbarazzo. Questo dipende molto da alcuni fattori, in particolare da quando si verificano, se avvengono in un periodo che si discosta dalla media possono causare disagio e vari tipi di problemi a livello psicologico, ma dipende anche da come i genitori sanno gestire questi temi e da come li affrontano insieme al figlio.

A tale proposito vediamo come deve prepararsi un genitore adottivo alla pubertà dei propri figli:

- conoscere se stessi ed elaborare nuovamente l’impossibilità riproduttiva (in quanto il figlio si avvia verso la maturazione biologica e quindi alla capacità riproduttiva, e questo può suscitare diversi sentimenti nei genitori che, al contrario, non hanno potuto procreare);
- prepararsi allo sviluppo della sessualità del figlio;
- dimostrarsi disponibile a rispondere alle sue domande;
- trasmettere la responsabilità sessuale;
- evidenziare la componente affettivo-relazionale della sessualità;
- mantenersi informati;
- fornire informazioni pertinenti e corrette;
- prepararsi alle proprie reazioni;
- essere pronti ad accettare anche diversi punti di vista.

I genitori devono saper creare occasioni di ascolto e situazioni in cui vengano scambiati pensieri emozioni e sentimenti.

L’equilibrio ormonale cambia durante la pubertà e lo sviluppo maschile e quello femminile sono diversi:

- i ragazzi sentono più pulsioni a livello genitale;
- nelle ragazze è maggiormente coinvolto l’aspetto emotivo e successivamente quello genitale.

Le trasformazioni corporee possono portare con sé degli “effetti collaterali” come ad esempio una maggiore sudorazione, delle eruzioni cutanee, la tendenza ad ingrassare, aspetti che possono creare imbarazzo e disagio tra gli adolescenti. Il corpo viene visto come disarmonico, goffo, sgradevole.

La maturazione sessuale, per gli adolescenti adottivi, comporta una nuova presa di coscienza del Sé e prevede:

- turbamento per i nuovi cambiamenti fisici ma anche interiori;
- revisione della propria immagine di figlio ma anche di persona che sta crescendo per diventare adulta;
- ulteriore differenziazione dai genitori;
- crisi del senso di appartenenza.

Per quanto riguarda la sessualità ed il desiderio nei confronti di persone di sesso opposto o dello stesso sesso, si tratta di aspetti universali che coinvolgono molteplici fattori:

- biologici
- emotivi
- psicologici
- etici
- sociologici

Essi sono influenzati dalle norme sociali, dalla cultura dominante e dai mass media. Nell'adolescenza si vive una sorta di ambivalenza: si rifiuta qualcosa che sfugge al proprio controllo (cambiamenti fisici e interiori) ma al tempo stesso si ha voglia di esplorare e mettersi in gioco (scoperta delle relazioni con l'altro sesso, sessualità, voglia di autonomia).

Negli adolescenti adottivi si può sviluppare un certo tipo di comportamento nei confronti della sessualità che può essere utilizzata per mantenere il controllo sulle relazioni: avvicinare a sé una persona e poi lasciarla per non rischiare di essere nuovamente abbandonato (fantasmi dell'abbandono e della perdita). Altro timore che può affliggere l'adolescente adottato è quello di sviluppare una sessualità simile o identica a quella dei genitori biologici che hanno saputo (o meglio potuto) procreare ma che poi hanno abbandonato per incapacità di prendersi cura.

5.2.6 *Il viaggio nel Paese d'origine*

Durante il penultimo incontro si è discusso del viaggio di ritorno nel Paese d'origine dei figli adottivi.

L'adozione impone un confronto con l'esperienza significativa del ritorno all'origine. Per la famiglia adottiva è frequente il ritorno al passato che, spesso, viene concretizzato in un viaggio di ritorno nel Paese di provenienza del figlio adottivo. Non si tratta di un viaggio turistico ma di un viaggio soprattutto emotivo, un viaggio di avvicinamento e di ritorno alle proprie origini, nel luogo dove tutto è cominciato, senza però dover sminuire l'appartenenza al contesto italiano. È un viaggio che richiede consapevolezza, comprensione, tempo ed energie psicologiche.

Ma vediamo le motivazioni che possono spingere a compiere questo viaggio di ritorno:

- questo viaggio viene fatto per “poter toccare con mano” la realtà dove si è nati e dove si è trascorso parte della propria infanzia;
- questo viaggio viene fatto per raccogliere informazioni e sapere qualcosa in più sulle proprie origini;
- questo viaggio viene fatto per acquisire una maggiore consapevolezza di sé e di ciò che si è stati;
- questo viaggio viene fatto per trovare un senso alla separazione e alla rottura.

La necessità di un confronto con la propria storia si impone, con particolare vigore, soprattutto durante l'adolescenza: spesso i ragazzi possono cercare nel passato le risposte ad eventuali disagi avvertiti nel presente.

Un ragazzo sente il dovere di confrontarsi con la propria storia e il bisogno di attribuire un senso a quanto gli è accaduto attraverso un processo di comprensione, rielaborazione e accettazione dei propri vissuti. I genitori adottivi devono mostrarsi disponibili e assumere il compito di guida e sostegno in questo difficile cammino che loro figlio deve affrontare. Il viaggio di ritorno costituisce una grande occasione per poter vedere e toccare con mano il Paese dove si è nati, l'istituto di provenienza ed il contesto socio-culturale. Permette a genitori e figli di condividere un'esperienza particolarmente intensa, ricca di emozioni, forse anche di delusioni, ma diviene patrimonio del nucleo adottivo²⁴².

²⁴² www.ciai.it

Non è detto che tutti i ragazzi adottati chiedano di ricercare le proprie origini: molti lo ritengono un capitolo chiuso e preferiscono non indagare, altri magari non desiderano avere contatti con persone e luoghi che ritengono estranei (anche se magari si tratta di persone che li hanno accuditi e dei luoghi dove hanno vissuto nei primi mesi di vita).

Quando si decide di organizzare il viaggio di ritorno nel Paese di origine è opportuno tenere in considerazione ciò che si vedrà realmente e le implicazioni emotive che questa visione può suscitare. Qual è il tempo migliore per organizzare il viaggio? Non esistono date definite, giuste o sbagliate, il viaggio viene deciso in famiglia, da tutti i membri, nessuno deve venir costretto, tantomeno il figlio. La richiesta dovrebbe venire proprio dal figlio adottivo o quantomeno, se la proposta viene fatta dai genitori, il figlio deve mostrarsi contento nei confronti di questo progetto, altrimenti sarà meglio rimandare il viaggio in un tempo successivo quando anche lui si sentirà pronto.

Gli aspetti positivi del viaggio di ritorno, se ben preparato e organizzato nel momento giusto, sono molteplici: per il figlio è una grande opportunità, all'interno del suo percorso di crescita, poter rivedere i luoghi dove è nato e vissuto e magari incontrare le persone che si sono prese cura di lui e gli hanno dato affetto prima che venisse adottato. È un viaggio che serve a riappropriarsi di una parte di se per poterla integrare con quella sviluppata nella famiglia adottiva in Italia. Questo viaggio unisce ancora di più e permette all'adolescente di sottolineare il presente e definirsi nuovamente nella propria famiglia²⁴³.

Bisogna tenere conto però anche delle paure che questo viaggio può comportare:

1. Per il figlio: la paura di un secondo rifiuto, le aspettative disilluse, la scoperta di una verità che può far soffrire.
2. Per i genitori: la paura di perdere la relazione costruita nel tempo con il figlio, il senso di inadeguatezza, gli effetti negativi/traumatici che possono ricadere sul ragazzo.

È importante sottolineare che il viaggio non rappresenta uno strumento per porre rimedio a questioni irrisolte, ma è un'opportunità, per il ragazzo, di conciliazione tra il suo passato, le sue origini e il presente e l'appartenenza alla sua famiglia adottiva al fine di dare continuità alla sua identità e alla sua storia.

²⁴³ www.surgical-tribune.com

L'incontro si è concluso con la testimonianza di una coppia e dei loro due figli adottivi relativamente al viaggio di ritorno nel Paese d'origine. La figlia, una ragazza di 17 anni, ha mostrato ai partecipanti, un video, da lei stessa montato, molto toccante del loro viaggio di ritorno in India. Durante questo viaggio la famiglia si è dedicata non solo alla scoperta della cultura e delle meraviglie dell'India ma ha anche fatto visita all'istituto in cui i ragazzi hanno passato i primi anni di vita ed hanno avuto l'occasione di incontrare le suore che li avevano accuditi.

5.2.7 *L'adolescenza trampolino per il futuro*

L'ultimo incontro, aperto anche ai figli adolescenti delle coppie, è iniziato offrendo ai partecipanti un riepilogo dei sei incontri precedenti. Ai ragazzi è stato chiesto se i genitori avessero riferito loro di cosa si era parlato in questi incontri. Ma, forse per timidezza/timore, nessuno dei ragazzi ha voluto rispondere alla domanda. Successivamente allora sono stati mostrati alcuni spezzoni del film "Lezioni di volo"²⁴⁴.

Il film tratta della storia di due giovani diciottenni, Pollo e Curry, che, a causa della loro poca voglia di impegnarsi negli studi, non riescono a superare gli esami di maturità. Pollo è ebreo e figlio di un padre intransigente e una madre distratta e fra le nuvole, Curry invece è indiano e figlio adottivo di una psicologa e di un giornalista fedifrago. I due ragazzi, dopo la bocciatura, decidono di partire per l'India dove incontreranno Chiara, una ginecologa di una Onlus internazionale. Il viaggio rappresenterà l'occasione, per i due ragazzi, di provare finalmente interesse per la vita e, nel deserto del Thar, Pollo troverà l'amore in Chiara e Curry cercherà le proprie origini e la sua madre naturale.

Lo scopo di far vedere alcune scene tratte dal film era quello di creare un'occasione di dibattito, ma questa non si è presentata, forse a causa della mancanza di comprensione degli spezzoni visti (diverso sarebbe stato se ci fosse stato il tempo per visionare l'intero film e poi offrire occasioni di confronto) o perché i partecipanti tentennavano a rompere il ghiaccio anche per la presenza dei figli adottivi.

Successivamente genitori e figli sono stati divisi: i ragazzi con la psicologa responsabile del progetto, l'assistente sociale dell'équipe adozioni e la psicologa dell'Ente autorizzato, mentre i genitori con altre due psicologhe. L'obiettivo era quello di far lavorare separatamente i due gruppi facendo delle riflessioni sulle scene tratte dal film. La sottoscritta laureanda ha avuto l'opportunità di assistere al dibattito con i ragazzi adottivi. È stato difficile per le psicologhe

²⁴⁴ "Lezioni di volo" un film di Francesca Archibugi, 2006.

fare in modo che i ragazzi esprimessero le loro opinioni in merito, finché un ragazzo ha avuto il coraggio di rompere il ghiaccio dicendo che non era facile comprendere le scene di un film che nessuno aveva visto e di cui nessuno capiva il senso, ed ha proposto di fare un giro di presentazioni fra i ragazzi affinché si potesse almeno rompere il ghiaccio e superare l'imbarazzo del momento. Dopo essersi presentati alcuni ragazzi hanno parlato del loro viaggio di ritorno nel Paese di provenienza, e vorrei riportare la testimonianza di una ragazza che, a mio parere, è molto significativa:

“Volevo tornare nel mio Paese d’origine perché mi mancavano dei pezzi di storia e volevo ricomporli” (M. anni 17)

I due gruppi si sono poi riuniti per concludere l'incontro. La psicologa ha presentato ai ragazzi la possibilità di aderire all'iniziativa rivolta agli adolescenti adottivi che consisteva in un ciclo di incontri di gruppo (circa 5-6, con possibilità eventualmente di proseguire) per discutere di tematiche quali: le origini, la doppia identità, il corpo che cambia, i progetti per il futuro. Quasi tutti i ragazzi presenti hanno deciso di mettere il loro nome nel foglio delle adesioni, con grande sorpresa e soddisfazione dei genitori e degli operatori.

5.3 L'analisi dei questionari

Come precedentemente accennato, nel corso della prima serata è stato consegnato ai genitori adottivi un questionario finalizzato a rilevare alcuni dati delle famiglie che hanno partecipato agli incontri.

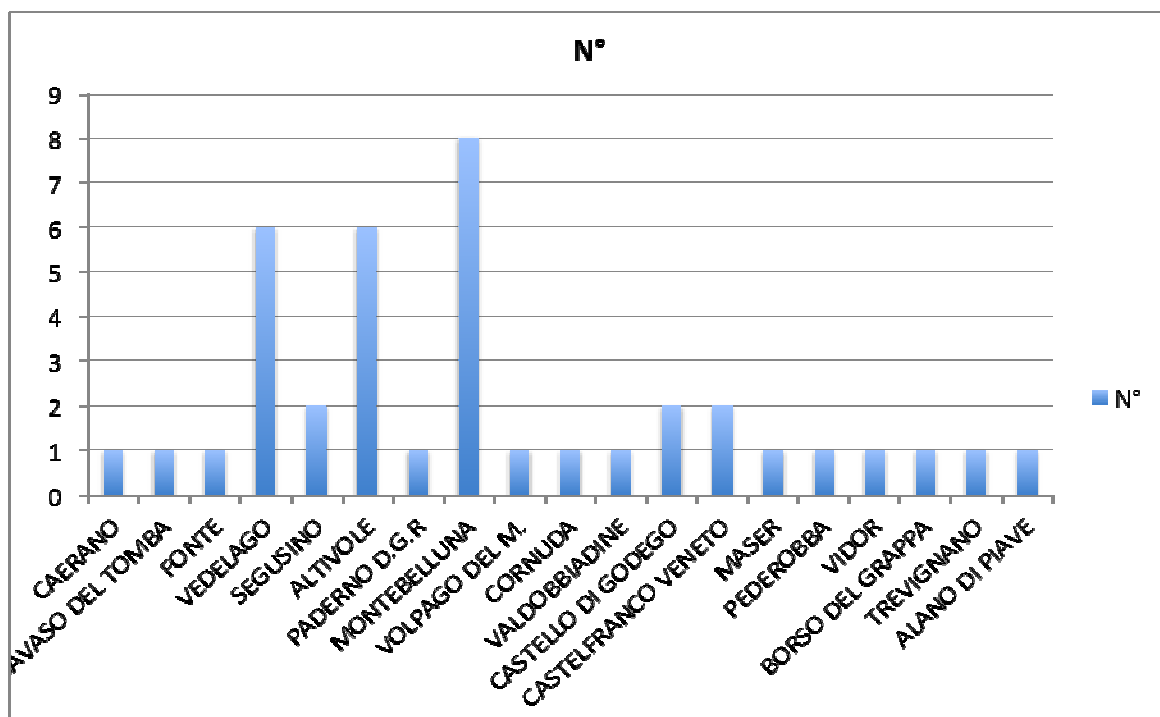
Il questionario, completamente in forma anonima, è stato così strutturato:

1. Comune di residenza della famiglia adottiva
2. Numero di figli (biologici e adottivi) e sesso
3. Adozione: nazionale o internazionale
4. Se si tratta di adozione internazionale: quale Ente autorizzato ha seguito la procedura adottiva e da quale Paese proviene il figlio o i figli adottivi
5. Età del figlio al momento dell'adozione e età attuale

6. Scuola frequentata
7. Madre: età, titolo di studi e professione
8. Padre: età, titolo di studi e professione
9. Servizi: se una volta concluso l'iter adottivo è stato necessario contattarli
10. Se si: quali sono stati contattati
11. Adolescenza: i figli adolescenti possono vivere maggiori disagi correlati alla condizione di essere adottati? Se si, qual è il principale motivo?
12. Tematiche che si desiderano affrontare e suggerimenti per migliorare la qualità dell'iniziativa.

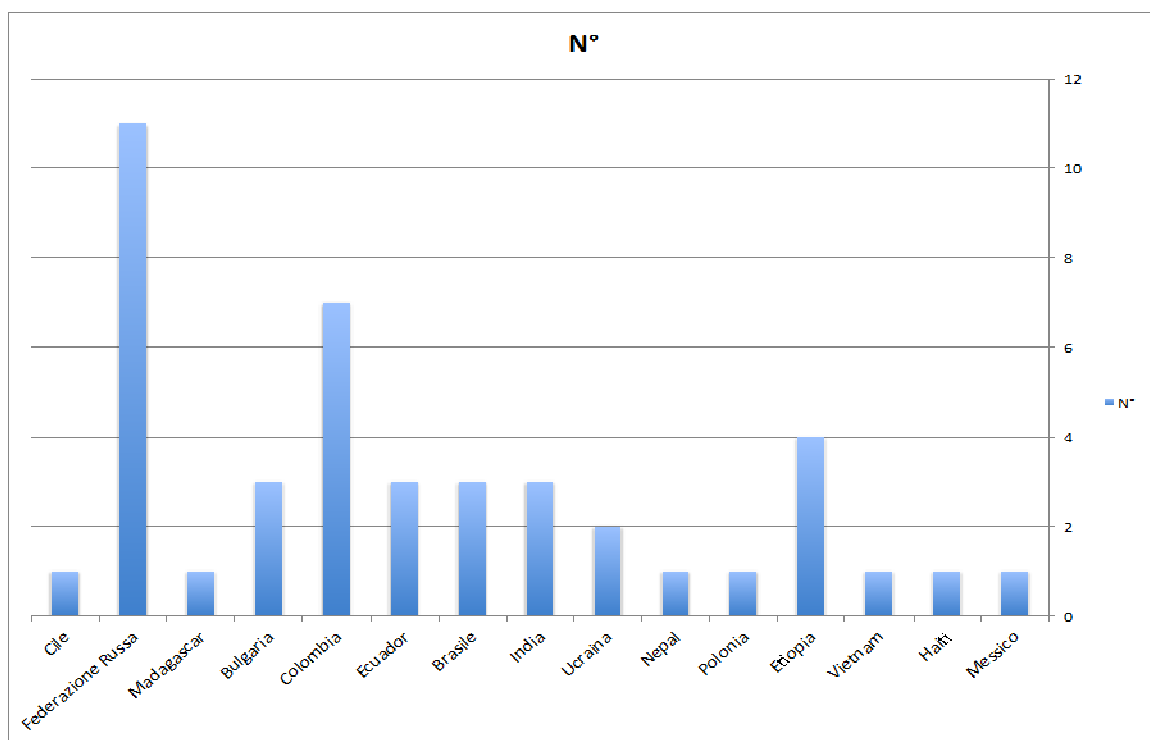
Vediamo ora cosa è emerso dall'analisi dei questionari ad opera della psicologa responsabile del progetto. In media hanno partecipato agli incontri circa 40/50 persone e i questionari raccolti sono stati 40. Per quanto riguarda la provenienza delle famiglie del territorio dell'Azienda ULSS n. 8 di Asolo è emerso quanto segue nel primo diagramma a colonne.

Figura 1. Comune di residenza delle famiglie aderenti all'iniziativa



Alle serate hanno partecipato circa 40 famiglie, per un totale di 54 figli adottivi, di cui 29 sono femmine e 25 sono maschi, 8 provenienti da adozione nazionale mentre 46 da adozione internazionale. I Paesi di provenienza maggiormente rappresentati sono: Federazione Russa e Colombia e Etiopia. Ma vediamo nel dettaglio i Paesi di provenienza dei figli adottivi nel secondo diagramma.

Figura 2. Paese di provenienza dei figli adottivi



Vediamo ora le tabelle relative all'età dei figli al momento dell'adozione e quelle relative all'età attuale.

Tabella 1. Età dei figli al momento dell'ingresso in Italia

Anni del bambino	N° di bambini
0	7
1	9
2	7
3	8
4	8
5	1
6	3
7	3
8	3
9	2
10	1
11	2
	<i>Tot.</i> 54

Tabella 2. Età attuale dei figli

Anni del bambino/ragazzo	N° di bambini/ragazzi
3	1
5	1
8	2
10	1
11	1
12	8
13	10
14	7
15	7

16	8
17	5
18	2
20	1
	<i>Tot.</i> 54

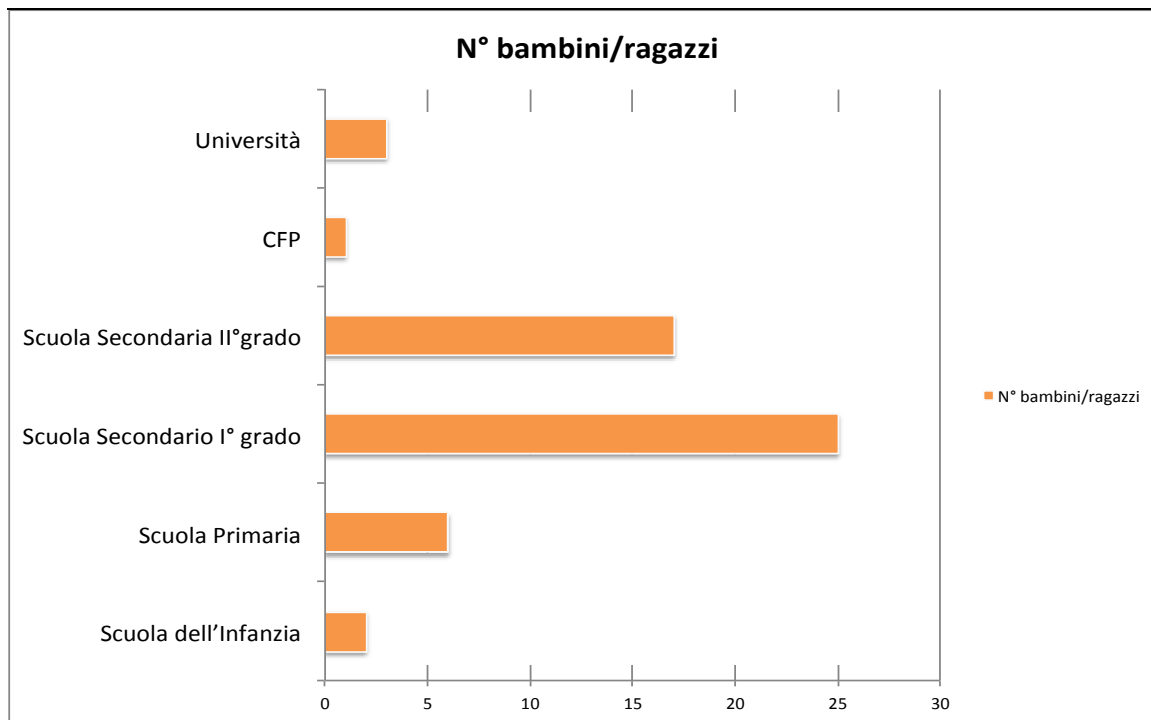
Dalle tabelle risulta che vi sono anche alcuni figli in età prescolare e scolare, nonostante gli incontri siano rivolti ai genitori adottivi con figli adolescenti, questi sono, molto probabilmente, i fratelli, biologici e/o adottivi, dei ragazzi, i quali vengono inclusi nell'elaborazione dei dati in quanto nel questionario veniva chiesto il numero di figli e l'età, comprendendo quindi non solo il figlio in età adolescenziale ma anche eventuali fratelli più piccoli.

Per concludere il quadro della situazione dei figli vediamo ora l'ordine e il grado di scuola attualmente frequentata nella sottostante tabella.

Tabella 3. Scuola attualmente frequentata

Scuola frequentata	N° di bambini/ragazzi
Scuola dell'infanzia	2
Scuola primaria	6
Scuola secondaria 1° grado	25
Scuola secondaria 2° grado	17
CFP	1
Università	3

Figura 3. Scuola attualmente frequentata



Passiamo ora alla situazione dei genitori adottivi illustrando l'età attuale dei partecipanti agli incontri e le professioni svolte.

Tabella 4. Età attuale dei genitori adottivi

Madre	Età	Padre
1	35-40	1
8	41-45	3
15	46-50	10
14	51-55	19
0	56-60	6
1	61-65	1

Dalla tabella si evince che le madri sono mediamente più giovani rispetto ai padri. La maggioranza delle madri adottive si colloca nella fascia d'età che va dai 46 ai 50 anni, mentre la maggioranza dei padri adottivi si colloca nella fascia immediatamente successiva che è quella dai 51 ai 55 anni.

Vediamo ora i dati relativi alle professioni svolte dalle madri e dai padri adottivi.

Tabella 5. Professione delle madri

<i>Professione</i>	<i>N° di madri</i>
Casalinga	14
Impiegata	11
Insegnante	6
Coordinatore sanitario	2
Addetto alle pulizie	1
Collaboratore scolastico	1
Medico	1
Commessa	1
Imprenditrice	1
Consulente pubblicitario	1

La maggioranza delle madri adottive che ha partecipato al progetto svolge la professione di casalinga o di impiegata o insegnante

Tabella 6. Professione dei padri

<i>Professione</i>	<i>N° di padri</i>
Impiegato	7
Operaio	6
Artigiano	5
Imprenditore	3
Meccanico	2
Agente commerciale	2
Libero professionista	2
Insegnante	1
Infermiere	1
Avvocato	1
Architetto	1
Consulente informatico	1

Ottico	1
Medico	1
Agricoltore	1
Elettricista	1
Operatore ecologico	1
Magazziniere	1
Cunicoltore	1
Disoccupato	1

La maggioranza dei padri adottivi che ha partecipato al progetto svolge la professione di impiegato, o operaio, o artigiano o imprenditore.

L'analisi di questi questionari, in forma anonima, è servita per raccogliere dati in merito alle famiglie adottive che hanno deciso di aderire all'iniziativa, in modo tale da inquadrare il target cui si rivolgeva ma anche per monitorare la partecipazione alle sette serate.

Nel capitolo successivo riporterò le interviste che personalmente ho scritto ed elaborato nei confronti di cinque coppie adottive e dei loro figli adolescenti che si sono gentilmente resi disponibili.

Capitolo 6. Le interviste ai genitori e ai figli adottivi adolescenti

6.1 Struttura delle interviste

Il progetto “Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l’identità” è stato un importante trampolino di lancio per la sottoscritta laureanda in quanto ha permesso di “reclutare” alcune famiglie adottive che si rendessero disponibili per due interviste, una rivolta ai genitori ed una invece ai figli adottivi in età adolescenziale, al fine di andare ad analizzare alcuni temi salienti che caratterizzano il ciclo vitale del nucleo adottivo e si ripropongono con maggior vigore in adolescenza.

Le aree che ho deciso di approfondire con le interviste, da me stessa scritte e successivamente elaborate, riguardano in particolar modo i cambiamenti riscontrati nel passaggio all’adolescenza, come si modifica il rapporto genitori-figlio in questo specifico periodo, tenendo conto del fattore adozione, la relazione con la scuola e con il gruppo dei pari (aspetto particolarmente importante per ciascun adolescente), il tema delle origini e dell’identità etnica, ed infine una parte riguardante i servizi che si occupano di adozione.

Durante questa esperienza sono riuscita ad intervistare cinque coppie e sette adolescenti adottivi (figli delle stesse coppie). Le interviste, ai genitori e ai figli, vanno ad indagare le medesime aree ma con linguaggi e contenuti differenti in rapporto all’età.

Vediamo ora com’erano strutturate le interviste per i genitori e successivamente quelle per i figli adolescenti.

6.1.1 Intervista ai genitori con figli adottivi adolescenti

Dati anagrafici

1. Quanti figli avete? Maschi o femmine?
2. Adozione nazionale o internazionale? Se internazionale da quale Paese proviene?
3. Quanti anni aveva vostro/a figlio/a al momento dell’adozione?
4. Quanti anni ha al momento attuale e quale scuola frequenta?

5. Quanti anni avevate quando avete adottato? E quanti anni avete ora?

Prima parte: Cambiamenti e rapporto genitori-figlio

1. In questo periodo adolescenziale vostro/a figlio/a mostra evidenti cambiamenti?
2. Se si, quali?
3. Ritenete che questi cambiamenti possano essere accentuati dal fatto che vostro/a figlio/a è stato/a adottato/a?
4. Come descrivereste il periodo che sta attraversando? E come ritenete che vostro/a figlio/a lo stia affrontando? Crisi, confusione, conflittualità oppure apparente serenità?
5. Nella fase che vostro/a figlio/a sta vivendo ritenete vi siano cambiamenti nel rapporto con voi genitori?
6. Se si, quali?
7. Avete notato maggiori criticità/conflittualità nel dialogo con vostro/a figlio/a in questo periodo?
8. In che modo affrontate questo momento di transizione e come gestite le difficoltà che si presentano?
9. Cosa significa per voi essere genitori di figli adolescenti adottati?
10. Secondo il vostro parere quali strategie/accortezze deve individuare un genitore adottivo, nel rapporto con il figlio, rispetto ad un genitore biologico?

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

1. Come definireste il rapporto di vostro/a figlio/a con la scuola?
2. Avete riscontrato cambiamenti nel passaggio all'adolescenza? Ad esempio scarso impegno/attenzione, poca voglia di studiare, rendimento scarso o altro?
3. Vostro/a figlio/a ha mai avuto difficoltà scolastiche in passato? Ed ora che è adolescente?
4. Ritenete che la scuola, specialmente gli insegnanti, siano sufficientemente preparati sul tema dell'adozione e in particolare sugli effetti della stessa negli adolescenti?
5. Com'è il rapporto con i compagni? Ritenete che sia ben integrato/a nel gruppo classe?
6. Vostro/a figlio/a frequenta i compagni di scuola anche nel tempo libero oppure solamente per lo studio o attività di gruppo scolastiche?
7. Oltre ai compagni vostro/a figlio/a ha altre amicizie? Se sì, in che modo le ha conosciute? (ad esempio in parrocchia, amicizie di vicinato, attività sportive...)
8. Ritenete che possa avere difficoltà a relazionarsi con i coetanei? Se sì, perché?
9. Tra le sue amicizie ci sono anche altri ragazzi adottati?
10. Secondo il vostro parere sarebbe auspicabile che vostro/a figlio/a frequentasse altri ragazzi adottati?

Terza parte: Le origini e l'identità etnica

1. Vostro/a figlio/a ha espresso il desiderio di conoscere le sue origini?
2. Se sì, a che età: già da bambino oppure adesso in questo periodo di cambiamenti?
3. Come avete reagito a questa sua richiesta?

4. Come avete affrontato la questione?
5. Vostro/a figlio/a ha provato a cercare autonomamente informazioni sulle sue origini? Se sì, con quali mezzi?
6. Come gestite la doppia appartenenza etnica e culturale di vostro/a figlio/a?
7. Vostro/a figlio/a sembra disorientato/a da questa doppia appartenenza o la vive con serenità?
8. Secondo il vostro parere le origini e la doppia appartenenza possono rappresentare dei fattori problematici in età adolescenziale?
9. Se sì perché?
10. Riterreste utile che vostro/a figlio/a possa parlare delle proprie origini con qualcuno al di fuori della famiglia? Con chi per esempio?

Quarta parte: I servizi

1. Come mai avete deciso di partecipare agli incontri del progetto “Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l’identità”?
2. Ritenete sia stato utile e stimolante partecipare agli incontri? Se sì perché?
3. Vostro/a figlio/a ha partecipato all’ultimo incontro, aperto appunto ai figli adolescenti?
4. Se sì, ritenete sia stata utile la sua partecipazione? Una volta rientrati a casa avete commentato con vostro/a figlio/a l’incontro?
5. Se invece non ha partecipato, per quale motivo?
6. Secondo il vostro parere alle famiglie con figli adottivi viene offerto un adeguato supporto da parte dei servizi?

7. Quali attività/servizi ritenete siano maggiormente utili? Per quali motivi?
8. Voi o vostro/a figlio/a avete usufruito del servizio di “spazio ascolto” appositamente dedicato?
9. Se sì, cosa ne pensate? È stato utile?
10. Quali suggerimenti vorreste dare ai servizi in merito alle attività rivolte alle famiglie con figli adottivi adolescenti? (ad esempio costituzione di gruppi di auto mutuo aiuto, avvio di gruppi per adolescenti adottati, serate a tema, altro).

6.1.2 Intervista ai figli adottivi adolescenti

Prima parte: Cambiamenti e rapporto con i genitori

1. Pensando alla tua esperienza adottiva qual è stato, o quali sono stati, i momenti che ricordi con maggior intensità? Ti andrebbe di raccontarmeli?
2. Quando sei arrivato/a in Italia com'è stato nei primi anni il rapporto con i tuoi genitori? E con i tuoi fratelli (se ne ha)?
3. Ricordi qualche episodio che ti ha dato fastidio o ti ha fatto stare un po' male?
4. Secondo te in questo periodo è cambiato qualcosa nel rapporto con i tuoi genitori rispetto a quando eri piccolo/a? Ad esempio litigate più spesso, o a volte non ti va di ascoltarli o ti sembra che loro non ti capiscano?
5. Secondo te tutti i ragazzi, cioè gli adolescenti, vivono questo periodo un po' conflittuale con i loro genitori? Se sì perché?

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

1. Parliamo un po' della scuola: che classe frequenti? Che cosa ti piace di più della scuola e cosa ti piace di meno?
2. È mai successo qualche episodio che magari ti ha fatto un po' imbarazzare a scuola? Ti andrebbe di raccontarmelo?
3. E come sono i tuoi compagni di classe? Ti capita di frequentarli anche nel tempo libero oppure solo per studiare insieme e fare lavori di gruppo?
4. Al di fuori dei compagni di classe hai altre amicizie? Come le hai conosciute?
5. Vi incontrate spesso? Cosa fate per passare il tempo e divertirvi?
6. Ti è capitato di conoscere qualche ragazzo adottato? Se sì, ti andrebbe di raccontarmi di cosa avete parlato?

Terza parte: Le origini

1. Ti è mai capitato di fare ai tuoi genitori delle domande sulla tua storia e le tue origini?
2. Se sì, è successo qualcosa di particolare, un fatto magari, che ha suscitato in te questa curiosità?
3. E i tuoi genitori come hanno reagito? Ne avete parlato?
4. Hai mai provato a cercare da solo/a qualche informazione sulle tue origini, magari attraverso facebook o altri social network?
5. Ti è mai successo di sentirti un po' confuso sulla tua appartenenza oppure l'hai sempre vissuta con serenità?

Quarta parte: I servizi

1. Hai partecipato all'ultimo incontro del progetto "Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l'identità" aperto a voi ragazzi? Se sì, ti è piaciuto, l'hai trovato interessante? Se no, come mai?
2. Nei prossimi mesi inizieranno degli incontri rivolti a voi adolescenti adottivi, pensi di partecipare? Se sì/se no perché?
3. Hai per caso usufruito del servizio "spazio ascolto" rivolto a voi ragazzi e ai vostri genitori?
Se sì, ti sei trovato/a bene?

Quinta parte: Sogno nel cassetto

1. Qual è il tuo sogno nel cassetto?
2. Secondo te i tuoi genitori potrebbero aiutarti a realizzarlo? In che modo?
3. Dove e con chi ti vedi fra dieci anni?
4. Per concludere: hai qualche considerazione finale da fare?

6.2 Cosa è emerso dalle interviste

6.2.1 La famiglia Rossi

La prima famiglia che ho intervistato è stata la famiglia Rossi, ho utilizzato i dati anagrafici raccolti nella prima parte dell'intervista per inquadrare brevemente la situazione. I coniugi Rossi si sono avvicinati al mondo delle adozioni quando avevano rispettivamente 32 anni la signora e 39 il marito. Hanno deciso di intraprendere il percorso adottivo internazionale e hanno scelto come Paese la Federazione Russa. La coppia ha avuto la fortuna di poter adottare una bambina piccola di soli 13 mesi e, trascorsi tre anni dall'arrivo in Italia, sono riusciti ad avere anche una figlia biologica (che al momento ha 11 anni). Attualmente la figlia adottiva Vittoria ha 15 anni e frequenta la terza classe dell'istituto per le scienze sociali. Vediamo ora quanto è emerso dall'intervista prima ai coniugi e poi alla figlia Vittoria.

Intervista alla coppia

Prima parte: Cambiamenti e rapporto genitori-figlio

Ciò che è emerso dalle risposte relative ai cambiamenti della figlia è che manifesta gli atteggiamenti tipici della sua età, cioè cerca maggiormente i suoi coetanei rispetto ai genitori, usa continuamente il computer e il cellulare (tanto che i genitori hanno dovuto limitarne l'uso a mezzora al giorno), mostra un'attenzione più accurata rispetto a come si veste, come si trucca e chi incontra fuori, ecc.

Alla domanda: "Ritenete che questi cambiamenti siano accentuati dal fatto che vostra figlia sia stata adottata?" la risposta della madre è stata molto interessante: "...è la nostra prima figlia adolescente per cui non sappiamo se siano caratteristiche uguali agli altri ragazzi o meno". Per quanto riguarda la ricerca dei compagni e l'uso del telefono entrambi i genitori ritengono che tutti gli adolescenti si comportino in questo modo, però c'è un aspetto che, secondo il loro parere, potrebbe ricollegarsi alla situazione di essere figlia adottiva ed è il fatto di ricercare molto spesso coetanei stranieri, che vengono da altri Paesi e confrontarsi con loro. Altra affermazione di particolare rilievo della signora è stata: "Non si sente né straniera né completamente italiana".

Per quanto riguarda il periodo adolescenziale che la figlia sta vivendo i coniugi non si sentono di affermare che lo sta attraversando con serenità, piuttosto con altalenanza: a momenti è tranquilla, serena, ha voglia di confidarsi, altre volte si dimostra arrabbiata, tesa e sembra non

andarle bene niente. Nel rapporto con i genitori, afferma il padre, è migliorata, c'è stato un periodo in cui si era allontanata (emotivamente) ma ora si sta riavvicinando e spesso si dimostra propositiva, cosa che una volta non era anche a causa della sorellina più piccola che tendeva a prevaricare su di lei, ora ha imparato a farsi valere. La ragazza chiede spesso ai genitori di vedere dei film insieme, cosa molto positiva ma, in parte, anche curiosa per il fatto che frequentemente questi film sono drammatici e riguardano vicende anche di sofferenza e dolore delle persone, i genitori non sanno se possa essere attribuito ad una sofferenza che internamente e magari inconsapevolmente la figlia sta vivendo. Il dialogo con i genitori tutto sommato è buono, senza cellulare e computer c'è più tempo da dedicare alla famiglia, la ragazza si confida e dialoga maggiormente con la madre, con il padre invece un po' meno.

I coniugi sono concordi nell'affermare che, di fronte alle difficoltà che si presentano, la strategia più adeguata sembra essere il confronto: dapprima un confronto di coppia, poi un confronto con la figlia ed infine, se necessario, un confronto anche con altri genitori con figli adolescenti (non necessariamente adottivi) che possono vivere le stesse situazioni e problematiche. I coniugi ritengono che le strategie da usare di fronte ai problemi non si discostino da quelle assunte da genitori biologici, infatti la signora afferma: *“Come genitore gli errori li fai comunque, essendo la prima esperienza, che sia un figlio biologico o adottivo”*.

Desidero riportare la risposta del padre adottivo alla mia domanda “Cosa significa per voi essere genitori di figli adolescenti adottati?” che è la seguente: *“Io l'ho sempre considerata, dal giorno che me l'hanno messa in braccio, mia figlia. Mi ero dimenticato che l'avevo adottata, per cui non trovo diversità rispetto ad un genitore biologico”*.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Per quanto concerne il rapporto con la scuola la coppia afferma che alla figlia non piace particolarmente studiare e spesso si limita a fare il minimo indispensabile ma, a parte questo, Vittoria va volentieri a scuola, ha un buon rapporto con i professori e sembra non vi siano grandi difficoltà. Anche in passato non ha mai avuto moltissima voglia di studiare quindi questo non è un aspetto che si è accentuato con l'adolescenza ma persiste. In passato, specialmente alle elementari, ci sono stati alcuni problemi, dovuti soprattutto al rapporto con le insegnanti che non hanno saputo valorizzare l'autostima della bambina e lei ne ha molto risentito tanto da manifestare, al terzo anno di scuola elementare, incubi notturni e episodi di sonnambulismo. La bambina è stata aiutata da specialisti e con l'arrivo dell'estate i problemi

sono andati scomparendo ma si sono poi ripresentati con l'inizio del nuovo anno scolastico. Dopo aver parlato con il preside i genitori sono giunti alla decisione di cambiare istituto scolastico e la bambina sembrava rinata. I coniugi affermano che questo episodio ha molto toccato loro figlia e secondo loro si può collegare anche ad alcuni sbalzi di umore e al fatto che, quando Vittoria si trova a dover agire da sola, spesso va un po' in crisi/confusione.

Per quanto riguarda la domanda relativa al fatto se gli insegnanti e, in generale, la scuola siano sufficientemente preparati sul tema adozione, la coppia sostiene che non serve una preparazione apposita in quanto i bambini sono bambini a prescindere che siano adottati o meno. Il compito degli insegnanti, secondo il marito, è quello di trasmettere passione e metodo di studio in modo che i bambini acquisiscano delle basi che gli servano anche per affrontare la vita di tutti i giorni, senza far distinzione.

Il rapporto con i compagni è buono, la ragazzina è ben integrata nel gruppo classe ma riesce a frequentare i compagni solamente per lo studio e le attività di gruppo che vengono assegnate a causa del fatto che quasi tutti i ragazzi abitano al di fuori di Castelfranco (TV), sede appunto della scuola. La ragazzina frequenta però altre amicizie conosciute in parrocchia, partecipando a gruppi e iniziative, facendo attività sportiva, ecc. I genitori concordano quindi nell'affermare che Vittoria non ha difficoltà nel relazionarsi con i coetanei e fa amicizia con facilità.

I coniugi facevano parte di un gruppo di famiglie adottive, pertanto la figlia è sempre stata abituata, fin da piccola, a frequentare altri coetanei adottati e tuttora mantiene l'amicizia con essi, ei genitori lo ritengono molto positivo per la ragazza.

Terza parte: Le origini e l'identità etnica

Venendo al tema delle origini i coniugi affermano di averne sempre parlato chiaramente e con serenità in famiglia, fin da quando Vittoria era bambina le raccontavano la sua storia. Poi, in terza elementare, quando la bimba è andata in crisi per via della scuola, è successo un fatto che ha lasciato i genitori un po' spiazzati: la bambina aveva scritto due lettere, una per la mamma adottiva e una per quella naturale, nelle quali diceva che avrebbe rinunciato all'attuale famiglia adottiva pur di liberarsi del malessere che stava vivendo in quel periodo e voleva richiamare a sé la madre biologica. In questa lettera la bambina è sembrata molto più matura rispetto alla sua età e, una volta superata la crisi con il cambio di scuola, non ha più voluto parlare di quell'episodio. Qualche mese fa Vittoria ha scritto altre due lettere, questa volta indirizzate al padre ed alla madre adottivi, nelle quali esprimeva a parole sentimenti che non riusciva ad comunicare verbalmente, questa volta però non relativi alle origini o ad una

sua particolare sofferenza bensì emozioni, tipiche dell'adolescenza, in particolare nei confronti di un ragazzo. Inoltre Vittoria in classe ha una cara amica, anche lei adottata in Russia, con la quale progetta un viaggio di ritorno nel loro Paese d'origine, una volta raggiunta la maggiore età, da questo si comprende che vuole mantenere un legame attivo con la propria cultura e le proprie origini.

I genitori ammettono che, quando è successo il fatto delle prime due lettere (terza elementare), non hanno parlato con Vittoria di quello che aveva scritto forse per paura di dargli troppo peso e non volevano destare nella bambina ulteriori preoccupazioni. Però, più di recente, per un lavoro scolastico di psicologia sull'attaccamento, Vittoria ha chiesto di poter visionare i documenti in possesso dei genitori relativi alla sua nascita (atto di nascita, medico curante, ospedale in cui è nata...) e loro glieli hanno mostrati senza alcun problema e ne hanno parlato insieme. I genitori non sanno se la figlia abbia mai provato a ricercare autonomamente informazioni sulle proprie origini, per esempio attraverso internet e i social network.

Per quanto riguarda la doppia appartenenza il padre risponde: *“Non ha doppia appartenenza, ne ha una sola”*, se, da una parte questa affermazione è degna di lode perché sta a significare che la figlia è parte della loro famiglia e quindi è a tutti gli effetti italiana, dall'altra potrebbe essere interpretata come una potenziale negazione delle differenze. Se è vero infatti che, quando un bambino viene adottato, diventa parte integrante della famiglia e del nuovo contesto in cui vive, è altrettanto vero che quel bambino è nato ed ha vissuto parte della sua vita (anche solo pochi mesi) in un altro Paese a contatto con un'altra cultura e questa origine non può e non deve essere negata. A tal proposito la signora ha poi affermato: *“Siamo tutti un po' russi”* nel senso che, adottando una bambina russa, i genitori inevitabilmente acquisiscono e fanno propria una parte di quel Paese, anche solo ad esempio se si tratta di vedere e tifare per la nazionale russa alle olimpiadi, oppure cucinare qualcosa di tipico, ecc.

Alla domanda *“Secondo il vostro parere le origini e la doppia appartenenza possono rappresentare dei fattori problematici in età adolescenziale?”*, il padre ha così risposto: *“Potrebbe essere un problema, però molto dipende dall'età in cui porti a casa il bambino”*. Secondo i coniugi infatti se il bambino adottivo ha avuto un determinato vissuto nel proprio Paese natale allora le origini potrebbero rappresentare un problema in futuro, mentre se il bambino è piccolo e, dunque, non ha ricordi e ha vissuto poco tempo in quel Paese, allora no. Questo, a parere della sottoscritta laureanda, è solo in parte vero: non è detto infatti che un bambino adottato da molto piccolo non possa sentirsi confuso/disorientato dalla propria doppia appartenenza, possono essere i tratti somatici a ricordarglielo oppure le differenze con i genitori adottivi, o altro ancora, anche se non ha alcun ricordo del luogo in cui ha vissuto e

della cultura di quel posto.

Infine è stato chiesto ai genitori se ritenessero utile che loro figlia possa parlare delle proprie origini con qualcuno al di fuori della famiglia ed entrambi sono stati concordi nel dire che potrebbe essere positivo ma, eventualmente, sarebbe stata lei a decidere se e con chi parlarne.

Quarta parte: I servizi

Nell'ultima parte dell'intervista, relativa ai servizi che si occupano di adozione, è stato chiesto ai genitori la motivazione che li ha spinti a partecipare ai sette incontri del progetto "Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l'identità" i quali hanno affermato di aver trovato l'iniziativa interessante e, spinti dalla curiosità, hanno deciso di prender parte alle serate. Inoltre il padre ha detto che, secondo il suo parere, ogni tanto è giusto anche mettersi in condizione di rivedere il proprio percorso adottivo, affrontare eventuali problematiche e confrontarsi con altre persone che hanno adottato. Per i coniugi è stato molto interessante e utile partecipare agli incontri proprio per i temi che si sono trattati e il confronto con altre coppie, inoltre per loro è stato bello ritrovare famiglie adottive che si conoscevano ma di cui si erano persi i contatti e, soprattutto, vedere quanto erano cresciuti i ragazzi.

Loro figlia ha partecipato all'ultimo incontro aperto anche ai ragazzi e i genitori affermano che era entusiasta e non vedeva l'ora di andarci e che avrebbe voluto partecipare anche a tutti gli altri incontri che, però, non erano rivolti ai ragazzi bensì agli adulti. Una volta concluso l'incontro la ragazza ha raccontato ai genitori quanto era avvenuto nel gruppo dei ragazzi e anche il fatto che si fossero scambiati i contatti per organizzare un'uscita tutti insieme. Inoltre la ragazza parteciperà al gruppo dedicato agli adolescenti adottivi.

Per quanto riguarda i servizi i coniugi affermano che sono sempre presenti in caso di bisogno, ma molto dipende anche dalla disponibilità delle famiglie nel farsi aiutare e, quindi, nel mettersi in discussione per affrontare i propri problemi. Il giudizio nei confronti dei servizi e dell'équipe adozioni è comunque molto positivo.

La madre afferma che né loro né Vittoria hanno usufruito del servizio di ascolto appositamente dedicato, in quanto la ragazza ha già intrapreso un ciclo di colloqui con un esperto del servizio Consultorio Giovani. Questo servizio, a loro parere, è molto utile, valido e indispensabile per i ragazzi, adottati e non.

Infine un suggerimento che la coppia si sente di dare ai servizi è quello di organizzare, una volta concluso anche il percorso di gruppo dei ragazzi adottivi, almeno uno o due incontri di

confronto con la presenza di tutti i genitori, rappresenterebbe un'occasione, a loro parere, utile e stimolante.

Intervista alla figlia Vittoria

Vittoria è una ragazza di 15, quasi 16 anni, è stata adottata all'età di 13 mesi dalla Russia, e frequenta la terza superiore dell'istituto per le scienze sociali, e, gentilmente, si è resa disponibile per questa intervista.

Prima parte: Cambiamenti e rapporto con i genitori

“Mi ricordo che andavo spesso in montagna con i miei e abbiamo delle foto dove io sono su una coperta con il papà e la mamma” questo è il ricordo di Vittoria riguardo a uno dei momenti passati con i genitori adottivi che ricorda con maggiore intensità. La ragazza afferma di essere stata adottata da piccola e il rapporto con i genitori è stato, fin dall'infanzia, bello, positivo e tranquillo. Parla positivamente anche del rapporto che ha con la sorella di 11 anni (ricordiamo figlia biologica della coppia, avuta circa tre anni dopo l'arrivo di Vittoria) afferma di riuscire a confidarsi con lei e di vivere la relazione con complicità e serenità. Vittoria, durante l'intervista, non mi ha parlato di un ricordo specifico negativo (nemmeno del periodo critico vissuto alle elementari) ma afferma che le dispiace quando litiga con il padre oppure anche per il fatto che a volte non si impegna molto a scuola e sa di procurare dispiacere ai suoi genitori. Forse Vittoria non ha voluto parlare di un preciso episodio negativo o comunque spiacevole per timidezza oppure perché ha ritenuto che fossero cose troppo intime e private. Per quanto riguardano i cambiamenti nel rapporto genitori-figlia, la ragazza ammette che, adesso che è adolescente, si verificano più litigi rispetto al passato e che, alle volte, ha voglia di avere i propri spazi, di isolarsi un po' dai genitori, avere la propria privacy e autonomia. La risposta che Vittoria ha dato alla mia domanda *“Secondo te tutti gli adolescenti vivono un periodo un po' conflittuale con i loro genitori?”* è davvero di grande rilievo, infatti, ha affermato che, secondo il suo parere tutti i ragazzi e le ragazze vivono questa conflittualità in famiglia, però, forse, quelli adottati un po' di più: *“Perché è diverso avere la mamma che ti ha fatto nascere e vivere con i tuoi genitori”* ha poi continuato dicendo *“Io loro li sento come miei genitori però penso che ci sia qualcosa di emotivo diverso”*. È molto interessante come la ragazza abbia fatto subito una distinzione tra adolescenti adottati e non adottati pur non essendo esplicitato nella domanda, come se sapesse, e volesse sottolineare, in fondo, che qualcosa di diverso c'è.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Successivamente abbiamo trattato il tema della scuola, Vittoria mi ha detto di frequentare la terza superiore dell'istituto per le scienze sociali, e fra le cose che ama di più della scuola ci sono: il fatto di incontrare tante persone, di entrare a contatto anche con culture diverse e potersi confrontare con i coetanei. Le cose che invece gradisce di meno sono lo studio e le materie troppo teoriche.

Per quanto riguarda gli episodi imbarazzanti e/o spiacevoli vissuti a scuola la ragazza mi ha confidato che, qualche volta, durante le lezioni di psicologia, vengono affrontati argomenti come l'adozione, la famiglia e l'attaccamento, temi ai quali dice di essere particolarmente sensibile, quindi non si sente a suo agio a leggerli ad alta voce in classe e preferisce che lo faccia qualcun altro.

Vittoria sembra una ragazza molto socievole, infatti, dice di avere molte amicizie in classe, anche se non tutti naturalmente le "vanno a genio", e al contrario di quanto detto dai suoi genitori, afferma di frequentare i compagni di scuola anche, anzi soprattutto, nel tempo libero, e non solamente per lo studio. Inoltre dice di avere molte altre amicizie: vecchi compagni delle scuole medie e elementari, amici conosciuti nei gruppi parrocchiali e nell'attività sportiva che svolge. Vittoria mi confida di avere una migliore amica in classe, anche lei adottata e proveniente dalla Russia, alla quale è molto legata, dice inoltre di conoscere anche altri ragazzi adottati con i quali si trova bene.

Terza parte: Le origini

Per quanto riguarda il tema delle origini la ragazza afferma che capita alle volte che salti fuori l'argomento, soprattutto se a scuola, sia attualmente che in passato, assegnano dei lavori che riguardano la nascita e la storia degli studenti (ad esempio: Come mai i tuoi genitori hanno scelto questo nome per te?). Quando è capitato Vittoria non si è fatta problemi a chiedere informazioni ai suoi genitori, i quali le hanno sempre risposto e l'hanno aiutata a svolgere il compito. Quindi la ragazza parla delle sue origini con i genitori quasi esclusivamente se succede un fatto particolare o per necessità. Quando le chiedo qual è stata la reazione dei suoi genitori mi risponde: *"Non erano sconvolti però, secondo me...ogni tanto si tiravano un po' indietro"* questo per quanto riguarda il passato, poi ha continuato dicendo che, adesso che è più grande, ogni tanto raccontano qualcosa di lei di quando era piccola, senza che sia necessariamente lei a chiederlo.

Vittoria dice di non aver mai provato a cercare in modo autonomo informazioni sulle proprie origini anche perché sa di essere minorenne e quindi di non poter accedere a determinate informazioni per ora, si è limitata solamente a ricercare in internet curiosità, notizie sulla geografia e la cultura del suo Paese, ma mai sull'istituto dal quale proviene.

La ragazza, al contrario di quanto pensano i suoi genitori, si dice, alle volte, confusa dalla sua doppia appartenenza, afferma che, quando si trova in presenza di ragazzi o persone che provengono da un altro Paese, si sente più russa che italiana: *“Rimane quella parte di me”*. Secondo lei, il fatto di vivere la doppia appartenenza serenamente o in modo confusionale, dipende anche dalle amicizie che uno frequenta.

Quarta parte: I servizi

Vittoria ha partecipato all'ultimo incontro del progetto rivolto anche ai ragazzi adottivi e non solo ai genitori. Dice di aver trovato interessante quanto detto dalla psicologa dell'équipe adozioni anche se, ammette, ogni tanto era un po' distratta a guardare i coetanei per vedere se conosceva qualcuno. Per quanto riguarda la visione degli spezzoni di film confida di non averne capito molto bene il senso e, semmai vi fosse un'altra occasione, propone di vedere l'intero film per poi commentarlo. La ragazza afferma che è stato bello vedere tutti quei ragazzi adottati, alcuni dei quali già conosceva e che, anche per questo, ha deciso che parteciperà agli incontri di gruppo rivolti agli adolescenti adottivi, ma anche per parlare un po' di sé, mettersi in gioco, affrontare tematiche interessanti.

Quinta parte: Sogno nel cassetto

Anche Vittoria, come già sostenuto dai genitori, conferma che, una volta raggiunta la maggiore età, vuole intraprendere insieme alla sua migliore amica (ricordiamo anche lei adottata) un viaggio in Russia per conoscere e visitare i luoghi dai quali provengono e per, dice lei, *“Avere un po' le idee più chiare”*. Per quanto riguarda i progetti a lungo termine la ragazza desidera sposarsi e andare a vivere in Russia oppure nel Paese del ragazzo che le piace (straniero). Afferma che di sicuro non sarà facile andare a vivere lì a causa dei problemi di comprensione della lingua, della differente cultura, del fatto di non conoscere nessuno, mentre rimanere in Italia sarebbe sicuramente più facile. Quindi fra dieci anni Vittoria si vede sposata e con una famiglia in Russia.

Questo desiderio mi ha fatto molto riflettere soprattutto per una frase detta dal padre durante l'intervista, riferita al fatto che, secondo lui, la figlia vuole rimanere in quella casa, non vuole

andarsene: *“Pensi già che metta giù delle radici”*. Quindi il fatto che lei si immagina, nel futuro, a vivere in Russia non concorda molto con la visione descritta dai genitori, ma questa non è la sede più adatta per indagare e fare delle ipotesi a riguardo, tuttavia questa discordanza va tenuta in considerazione anche se si tratta, per ora, solamente di un sogno adolescenziale.

Considerazioni conclusive Famiglia Rossi

Visti sinteticamente i tratti più significativi delle due interviste mi sento di affermare che, sia i genitori sia la ragazza, stanno vivendo tutto sommato serenamente la fase adolescenziale. Certo, come affermato da entrambi i genitori e anche da Vittoria, gli alti e i bassi, tipici dell'adolescenza, si presentano anche in questa famiglia, senza destare però troppa preoccupazione. Sono infatti nella norma i litigi più frequenti, la voglia di distanziarsi progressivamente dai genitori e di conquistare una maggiore indipendenza, e questo lo fanno dapprima i genitori ma anche la figlia.

Vittoria si dimostra una ragazza tranquilla e molto matura per la sua età, lo si deduce anche da alcune affermazioni fatte, è consapevole della propria storia adottiva e delle proprie origini alle quali, visto anche il suo sogno nel cassetto, è, forse anche inconsapevolmente, legata.

Il fatto che desideri così ardentemente andare in Russia non va interpretato, secondo me, come un desiderio di allontanarsi dalla famiglia adottiva, con la quale anzi ha un ottimo rapporto, piuttosto come la voglia di andare alla ricerca di una parte di se stessa che, come lei stessa ha affermato, rimarrà sempre e di aggiungere informazioni e ricordi a quella parte.

6.2.2 La famiglia Bianchi

Passiamo ora alla seconda famiglia che si è resa disponibile ad essere intervistata. La famiglia Bianchi è composta da moglie, marito e una figlia adottiva. I coniugi Bianchi si sono approcciati al mondo delle adozioni relativamente tardi: la Signora aveva 49 anni quando ha adottato mentre il Signore 53. Vista l'età dei coniugi, come prevedibile, la minore ad essi abbinata era un po' più grandicella della media: 9 anni (quasi 10). Il percorso adottivo intrapreso è stato internazionale con la Colombia. Attualmente la figlia Anna ha 13 anni, è quindi in Italia da poco più di tre anni, e frequenta la classe prima media.

Osserviamo ora quanto è emerso dall'intervista.

Intervista alla coppia

Prima parte: Cambiamenti e rapporto genitori-figlio

I coniugi Bianchi, parlando della figlia Anna, affermano che, ora che è entrata nell'adolescenza, si notano maggiormente cambiamenti sia a livello fisico che caratteriale. La ragazzina, che al momento ha 13 anni, a detta del padre, cerca, rispetto al passato, maggiormente il conflitto e vuole sempre aver ragione. Tutto sommato però i genitori ritengono che sia nella norma, che sia tipico della fase che sta attraversando. Secondo la madre alcuni aspetti del carattere di Anna possono essere attribuiti al fatto di essere stata adottata, anche se riguardano più il passato che il momento attuale, come ad esempio il fatto di voler parlare continuamente senza lasciare spazi di silenzio o di voler trascorrere poco tempo a casa e la signora ipotizza che siano stati delle sorte di meccanismi per placare l'ansia che inizialmente provava o per colmare dei vuoti. Attualmente, invece, Anna dimostra di voler stare spesso a casa e di starci bene, inoltre è diventata anche più ragionevole nei discorsi e i genitori le affidano maggiori responsabilità nella gestione delle proprie cose e degli impegni. Altro aspetto interessante, che riguarda però il primo anno dopo l'arrivo in Italia e, quindi, non l'adolescenza nello specifico, è il fatto che Anna volesse sempre fare le faccende domestiche quasi a dover dimostrare ai nuovi genitori di essere all'altezza delle loro aspettative. A tal proposito la signora dice che, quando Anna voleva pulire casa, lei insisteva per fare qualcos'altro, voleva che visse serenamente la sua infanzia senza dover dimostrare niente a nessuno.

Per quanto riguarda il rapporto genitori-figlia il padre ammette che, ultimamente, per lui è diventato più difficile gestire i conflitti forse a causa della furbizia e della velocità della figlia

nel rispondere a qualsiasi affermazione, magari anche per provocazione, e questo a volte lo infastidisce. La madre dice di essere più paziente e ragionevole cercando di dialogare con la figlia, di interessarsi a lei ed alle cose che fa nell'arco della giornata e di coinvolgerla sempre nelle cose. Comunque entrambi i genitori si dicono fortunati perché Anna mostra di voler trascorrere il tempo con loro e in famiglia, piuttosto che uscire con i coetanei e dedicarsi ad altre cose.

Alla domanda "Cosa significa per voi essere genitori di figli adolescenti adottati?" il padre ammette di sentirsi una grossa responsabilità, forse anche dovuta all'età e al fatto di aver vissuto per tanti anni solo con la moglie e quindi aver sempre preso decisioni solo per sé, ora invece c'è una figlia e i genitori devono essere una guida per lei, e questa è una grande responsabilità. Sostiene però che le problematiche di un adolescente sono le stesse di un adottato, a meno che non abbia vissuto traumi profondi, ma questo non è il caso di Anna. Crede quindi che le paure provate da un genitore adottivo siano le stesse di un genitore naturale. Continua dicendo che la figlia non ha mostrato particolari segnali di disagio e quindi pensa stia attraversando un periodo normale: "...*Una fase della vita che passano tutti*". La madre dichiara che il primo anno con la figlia non è stato semplice e si dice dispiaciuta per non essersi potuta godere l'infanzia di Anna (visto che è arrivata in Italia all'età di 9 anni). Ora che la figlia sta crescendo la madre afferma: "*Sto impiegando molte energie per far sì che non faccia degli sbagli*".

I genitori cercano di affrontare questo momento di transizione che la figlia sta vivendo con serenità, utilizzando come strategia il dialogo e il confronto ma anche stando attenti a cosa succede intorno alla figlia e a leggere i segnali da lei inviati, comprenderla e parlarne sempre insieme.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Per quanto riguarda il tema della scuola i genitori hanno fatto una breve premessa dicendo che in Colombia Anna non aveva mai frequentato una scuola quindi, una volta arrivata in Italia, si è reso necessario dapprima un insegnamento privato, svolto inizialmente dalla madre e in un secondo tempo da un'insegnante privata, per poi passare all'inserimento scolastico vero e proprio. È stato ritenuto opportuno inserire Anna in terza elementare, nonostante l'età, proprio perché non aveva avuto scolarizzazione fino a quel momento. Attualmente la ragazzina frequenta la prima media di un istituto privato e il pomeriggio partecipa allo studio assistito, quindi, passa gran parte della sua giornata a scuola.

Per questi motivi, nonostante la madre affermi che il rapporto con la scuola sia positivo, Anna

presenta alcune difficoltà di attenzione e concentrazione durante le lezioni, forse perché non è stata abituata alla scuola fin da piccola come i suoi coetanei, o nello studio e nei ragionamenti quando le vengono fatte richieste più articolate e complesse, e questo per lei alle volte è motivo di frustrazione. Tuttavia l'impegno e la volontà che dimostra a scuola e nello studio è sicuramente positivo a detta degli insegnanti. Questi aspetti sono sempre stati presenti fin dai primi anni e si protraggono tuttora quindi non vi sono stati significativi cambiamenti con il passaggio all'adolescenza.

I genitori si ritengono fortunati per quanto riguarda i docenti, sia delle elementari sia quelli attuali, in quanto si sono dimostrati attenti e sensibili nonché preparati sul tema dell'adozione, specialmente nel primo anno scolastico di Anna. Il padre afferma però che, a suo parere, le attenzioni in più che possono venir date agli studenti adottati prima o poi, con il tempo, debbano venire a mancare, per non fare differenziazioni.

Passando poi al rapporto con i coetanei la coppia afferma che la figlia è ben integrata nel gruppo classe e riesce facilmente a fare amicizia perché molto socievole. In passato, nei primi anni di scuola, tendeva ad entrare in competizione e a volte in conflitto con gli altri bambini, ma questo aspetto sta andando scomparendo con la crescita. I genitori affermano che, nonostante la facilità di Anna nel fare amicizia, non ha dei legami forti cioè delle amiche del cuore a cui è particolarmente affezionata e, vista l'età, lo trovano un po' strano. Certo ha altre amicizie, conosciute alle attività parrocchiali o sportive, però nessuno con cui abbia un legame profondo di amicizia. I genitori conoscono altre famiglie adottive per questo Anna diverse volte è a contatto con ragazzini adottati. Per la madre è positivo che Anna frequenti coetanei della sua età a prescindere che siano adottati o meno, per lei è importante che socializzi e crei legami con gli altri.

Terza parte: Le origini e l'identità etnica

Successivamente abbiamo trattato il delicato tema delle origini e della doppia appartenenza di Anna. I genitori sostengono, vista l'età a cui è stata adottata la figlia, che la situazione sia diversa rispetto a un bambino più piccolo in quanto il tempo trascorso nel Paese d'origine è superiore rispetto alla media e sono maggiori anche i ricordi della famiglia e dei luoghi in cui si è vissuto. Comunque la madre dice che Anna ha sempre parlato apertamente con loro raccontandogli i ricordi che aveva che, a detta dei genitori, a volte sfociavano nella fantasia piuttosto che nella realtà. Comunque l'argomento è sempre stato trattato in famiglia e spesso Anna diceva di voler tornare in Colombia a trovare i suoi genitori, quindi, a suo tempo, le era stato spiegato che al momento non era possibili, forse in futuro sì, ma non è detto che i

suoi genitori biologici siano ancora lì. Comunque è diverso tempo che la ragazza non parla dell'argomento e, secondo i genitori, vive le sue origini con serenità. Solamente appena arrivata in Italia, qualche volta, capitava che dicesse la frase: *“Io ho il sangue di mia madre”* riferito al fatto che provava interesse per diversi bambini e diceva che era colpa del sangue della madre che si comportava così a sua volta. I genitori allora le hanno spiegato che non è una giustificazione comportarsi in un certo modo solo perché anche la madre si comportava così, ogni persona ha una propria testa per ragionare e compiere le scelte giuste. Crescendo Anna ha perso questa abitudine e parla raramente della madre, fa più riferimenti al padre e al fatto che si ubriacava.

Per tenere viva la doppia appartenenza, ovvero l'identità etnica della figlia, i genitori hanno deciso di farle studiare spagnolo, inoltre, hanno mantenuto dei termini spagnoli quando parlano fra di loro in famiglia, e frequentano altre persone di origine colombiana. I genitori vedono che la figlia vive serenamente questa doppia appartenenza e almeno per ora non si sono manifestati problemi in merito. La madre, riferito alla figlia, dice: *“È come se fosse sempre stata mia”*, e sente che anche la figlia prova la stessa cosa nei loro confronti.

Per quanto riguarda parlare delle origini con qualcuno al di fuori della famiglia, i genitori, affermano che la figlia lo sta già facendo, anche troppo, a scuola, con i compagni o altre persone con cui viene a conoscenza. A volte parla dell'argomento fin con troppa facilità, così le hanno spiegato che il loro trascorso adottivo è anche qualcosa di familiare e privato e che sicuramente è giusto parlarne ma non necessariamente con tutti, magari con qualcuno di più intimo e fidato. Forse questa sua facilità nel confidare agli altri la sua storia adottiva è dovuta al fatto di voler attirare l'attenzione e la benevolenza delle persone con cui parla.

Quarta parte: I servizi

I coniugi, specialmente la signora, hanno sempre partecipato e apprezzato le iniziative organizzate dal Consultorio Familiare e le hanno trovate di grande utilità. La signora inoltre ha partecipato al corso formativo diventando così “facilitatore” dei gruppi di auto mutuo aiuto per le famiglie adottive. Afferma che ha preso parte anche ad incontri che trattavano il tema dell'adolescenza in generale quindi era interessata anche ad approfondire il tema dell'adolescenza adottiva con le specificità e difficoltà che possono presentarsi in questo periodo. Sono stati quindi la curiosità, l'interesse verso il tema e il confronto con altre famiglie a spingere la coppia a partecipare alle serate del progetto “Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l'identità”. Per i coniugi è stato utile e interessante ascoltare specialmente le testimonianze delle altre famiglie e dei ragazzi adottivi nell'ultimo

incontro, ritengono inoltre che l'iniziativa del gruppo rivolto ai ragazzi sia molto valida soprattutto perché permetterà loro di esprimersi, riflettere e confrontarsi su temi che li riguardano direttamente.

I signori Bianchi si dicono soddisfatti del supporto che viene offerto alle famiglie adottive da parte dei servizi. Il signore afferma che l'iter adottivo è impegnativo e richiede molto tempo e questo può essere vissuto come una seccatura ma, una volta concluso il percorso, ci si rende conto che tutto quel tempo e quell'impegno erano necessari e non sono stati sprecati. Gli operatori sono molto preparati, professionali, disponibili nell'ascolto, nel supporto alle famiglie e nel fornire consigli, non solo per quanto concerne gli operatori del Consultorio ma anche quelli dell'Ente autorizzato e del Tribunale.

La famiglia non ha usufruito del servizio di spazio ascolto in quanto Anna è seguita, fin da quando è arrivata, da una psicologa quindi ha già un percorso avviato che prevede sia incontri singoli sia familiari.

Infine, per quanto riguarda eventuali suggerimenti nei confronti dei servizi, il padre si sente di dire di non focalizzare le iniziative solamente sugli adolescenti adottivi bensì sugli adolescenti in generale in modo che i primi non vengano "etichettati". È importante che ci siano operatori e strutture dedicati agli adolescenti perché la sensazione di smarrimento che si vive durante l'adolescenza è un sentimento diffuso tra i ragazzi e le ragazze che siano adottati oppure no. I servizi dovrebbero quindi coinvolgere e predisporre iniziative nei confronti delle famiglie in generale e non solo quelle adottive, inoltre sarebbe opportuna una buona sensibilizzazione del tema delle problematiche adolescenziali e una comunicazione efficiente delle iniziative proposte.

Intervista alla figlia Anna

Anna è una socievole ragazzina di tredici anni di origine colombiana. È stata adottata all'età di quasi dieci anni e attualmente frequenta la classe prima media. Vediamo ora quanto è emerso dalla sua intervista.

Prima parte: Cambiamenti e rapporto con i genitori

“Il primo giorno non avevo le ciabatte allora mio papà è andato immediatamente al supermercato più vicino, in Colombia, ed è andato a prendermele...e ce le ho ancora adesso”. Questo è il ricordo che Anna ha vissuto con maggiore intensità, ricorda inoltre con profonda

gioia il momento del primo incontro con i genitori adottivi dicendo: “Mi sembrava di essere appena nata” e quando sono tornati in Italia c’erano un sacco di persone ad accoglierla. Questa sua frase, a mio parere, è molto significativa, il primo incontro ha rappresentato per Anna una sorta di “seconda nascita”, come molto spesso viene definita l’adozione in letteratura.

Un episodio che, invece, la fa ancora stare male è un ricordo della vita in Colombia, legato a suo fratello (biologico) però, durante l’intervista, non si è sentita di confidarmelo perché troppo personale, privato e difficile da raccontare. Invece, al momento attuale, la cosa che la infastidisce e la fa stare un po’ male è quando i suoi amici non riescono a mantenere un segreto da lei confidato e tradiscono quindi la sua fiducia.

La ragazzina afferma che il rapporto con i genitori, specialmente all’inizio, è stato molto tranquillo perché si impegnava a scuola allora loro erano soddisfatti, però, da quando ha iniziato a frequentare le scuole medie, si impegna un po’ di meno e capita che vada male nelle verifiche, allora i genitori si arrabbiano e cercano di farle capire che deve applicarsi di più. Rispetto a tre anni fa, quando era appena arrivata in Italia, i genitori ora si fidano maggiormente di lei e le lasciano più di autonomia, specialmente negli spostamenti da casa a scuola e nella gestione dei tempi, i litigi sono diventati un po’ più frequenti, sempre a causa della scuola e del fatto che si impegna meno. Per quanto riguarda la domanda: “Secondo te tutti gli adolescenti vivono un periodo più conflittuale con i genitori?” Anna risponde: “Non lo so perché ci sono alcuni ragazzi e genitori che vanno più d’accordo e altri invece meno” e continua dicendo che, secondo lei, comunque è normale che i genitori e i figli litighino, a prescindere che uno sia stato adottato oppure no.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Anna, da settembre, frequenta la classe prima media e passa gran parte della sua giornata a scuola perché il pomeriggio è seguita per lo studio assistito, per il fatto che fino ai nove anni non aveva mai frequentato una scuola. Gli aspetti positivi della scuola, per lei, sono gli amici e il fatto di poter parlare e confrontarsi con loro, quelli negativi invece sono alzarsi presto la mattina e studiare troppo. Non sono mai successi episodi particolarmente imbarazzanti in ambito scolastico e Anna è ben integrata nel gruppo classe, però non riesce a frequentare i compagni nel tempo libero perché ha molti impegni, trascorre la maggior parte della giornata a scuola e il tempo libero è dedicato alla famiglia e al nuoto.

Per quanto riguarda le amicizie al di fuori della scuola afferma di averne poche e soprattutto

nell'ambito del nuoto, come già accennato dai genitori, questo aspetto conferma il fatto che Anna è sicuramente una ragazzina espansiva e che fa amicizia con facilità però non è ancora riuscita a costruire un legame saldo con qualcuno in particolare.

Anna conosce qualche ragazzo adottivo, anche perché, quando i genitori frequentano i gruppi di auto mutuo aiuto, viene fatto un gruppo parallelo, gestito da animatori, per i figli adottivi, quindi in queste occasioni ha modo di parlare e confrontarsi con loro.

Terza parte: Le origini

Anna afferma che a volte in famiglia parlano delle sue origini, però lei si ricorda tutto e, di conseguenza, non fa molte domande ai genitori riguardo al suo passato. Secondo la ragazza, a volte, i suoi genitori non credono a quello che dice, pensano che lei si inventi le cose e, infatti, questo aspetto era emerso anche dall'intervista dei genitori i quali sostenevano che alcune cose dette dalla figlia fossero più di fantasia che di realtà. Comunque i genitori si sono sempre dimostrati disponibili nell'ascoltarla e nel parlare insieme delle sue origini anche perché parlarne è un modo per conoscerla meglio, visto che sono diventati una famiglia solamente da poco più di tre anni.

Proprio perché è stata adottata in età relativamente avanzata rispetto alla media, Anna afferma di non aver mai cercato autonomamente informazioni sul proprio passato, perché ha ancora molti ricordi del suo Paese e della sua famiglia.

Quando le chiedo se si sente confusa dal fatto di essere in parte colombiana e in parte italiana la ragazza mi risponde in modo affermativo, dicendomi che qualche volta la notte sogna le cose che ha vissuto in Colombia e questo le crea disagio. Però tutto sommato la doppia appartenenza è vissuta da Anna con apparente serenità e dice di sentirsi legata a entrambi i Paesi.

Quarta parte: I servizi

Anna ha partecipato con entusiasmo all'ultimo incontro del progetto "Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l'identità" e le è piaciuto vedere così tanti ragazzi adottati tutti insieme. Quello che non le è piaciuto molto invece è stata la visione degli spezzoni del film "Lezioni di volo" in quanto non ne aveva capito il senso quindi non sapeva cosa commentare alle domande della psicologa. Ha trovato invece maggiormente utile e interessante la presentazione di tutti i ragazzi adottivi che hanno preso parte all'incontro.

Anna, da quel che ho potuto osservare, è una ragazzina socievole e aperta, e forse proprio per

questo ha deciso di partecipare all'iniziativa di gruppo rivolta agli adolescenti adottivi, per approfondire alcuni temi legati al mondo delle adozioni ma, soprattutto, per conoscere e confrontarsi con altri ragazzi adottati.

Quinta parte: Sogno nel cassetto

“Il mio sogno nel cassetto è diventare una cantante, perché mi piace molto cantare”, “Mi piacerebbe formare una famiglia e prendermi cura dei miei figli” questi sono i sogni nel cassetto che attualmente Anna ha. Afferma che sicuramente i suoi genitori la sosterranno nelle sue scelte e la incoraggeranno a credere nei suoi sogni, quindi, nell'immagine del suo futuro, Anna vede accanto a sé anche i propri genitori.

Il fatto che abbia tenuto a precisare che, un giorno, si prenderà cura dei suoi figli, a mio avviso è molto significativo. Questo pensiero può essere interpretato come la voglia di donare quello che lei non ha potuto ricevere per una parte della sua vita: amore, protezione, affetto, cure, attenzioni da parte dei genitori biologici, cosa che, invece, le sta dando la sua attuale famiglia.

Considerazioni conclusive Famiglia Bianchi

Da quanto emerso in entrambe le interviste possiamo dedurre che la figlia è entrata nell'adolescenza con serenità. Non si sono manifestati problemi di chissà quale rilievo se non quelli comuni a tutti gli adolescenti, ovvero litigi più frequenti, poca attenzione a quello che dicono i genitori, rendimento scolastico più scarso. Il fatto che Anna sia stata adottata all'età di quasi 10 anni è un elemento da tenere in considerazione, a mio parere, non solo per quanto riguarda le origini, ma anche nel rapporto con i genitori. Essere adottati a quest'età implica il fatto di avere già numerosi ricordi e spesso informazioni della propria famiglia di origine e può ostacolare la relazione di attaccamento che si viene a creare tra genitori adottivi e figlio. Fortunatamente non è il caso della famiglia Bianchi, come la madre stessa ha affermato, anche se stanno insieme da pochi anni, è nata una sorta di familiarità con la figlia tale da creare un rapporto solido che li fa sentire una famiglia unita sotto tutti gli aspetti. Il legame che si è venuto a creare tra genitori e figlia è, da quanto ho potuto vedere, un legame stabile e positivo, la figlia sente di essere amata e di poter contare sui genitori e, a loro volta, i genitori affermano che l'esperienza dell'adozione li ha cambiati totalmente e che gli sembra di aver sempre vissuto con Anna da quanto la sentono legata.

Per certi versi Anna può sembrare emotivamente un po' più piccola rispetto alla sua età ma, secondo me, è dovuto al fatto di essere stata adottata tardi e di aver vissuto per ora solo tre anni con la nuova famiglia, quindi, per lei potrebbe non essere giunto ancora il momento di "separarsi" e differenziarsi dai genitori adottivi, infatti non ha ancora avanzato maggiori richieste di autonomia o di uscite con i coetanei, forse sente il bisogno di godersi ancora un po' della sua infanzia insieme a loro.

6.2.3 La famiglia Verdi

La famiglia Verdi è la terza famiglia che ho avuto modo di intervistare nel corso della mia esperienza. I coniugi Verdi hanno adottato, in momenti separati, due bambini dall'India, provenienti dallo stesso istituto ma non fratelli biologici. La signora alla prima adozione aveva 33 anni, mentre alla seconda ne aveva 39; il marito aveva 34 anni al momento della prima adozione e 40 alla seconda. Sono quindi passati circa sei anni tra la prima adozione e la seconda.

La prima ad essere adottata è stata Maria all'età di 2 anni e 8 mesi mentre il secondo figlio, Sandro, è stato adottato all'età di 3 anni e mezzo.

Attualmente la ragazza ha 17 anni e frequenta la quarta superiore mentre il ragazzino ha 11 anni e mezzo e frequenta la quinta elementare.

Inizialmente avevo deciso di intervistare entrambi i figli, poi però, una volta concluse le interviste, ho ritenuto opportuno prendere in considerazione solamente quella di Maria in quanto più vicina, per età, alle questioni di interesse di questa tesi di laurea. Infatti, anche se nell'età della preadolescenza, Sandro sembra emotivamente più piccolo, anche per le risposte date, e, forse i temi trattati sono risultati troppo delicati. Pertanto anche per quanto riguarda l'intervista ai coniugi ho deciso di riportare i commenti riferiti a Maria in quanto più salienti per l'argomento oggetto di questo studio.

Intervista alla coppia

Prima parte: Cambiamenti e rapporto genitori-figlio

Per quanto riguarda il rapporto genitori-figlio i coniugi, nelle risposte, si sono riferiti a Maria, in quanto, proprio perché adolescente, è in lei che si riscontrano più cambiamenti in questo periodo. I coniugi affermano che il rapporto con la figlia non si è modificato con l'arrivo dell'adolescenza, cioè non è più conflittuale rispetto al passato, ciò che invece è cambiato è il rapporto che Maria ha con se stessa e con i propri coetanei.

Secondo la coppia non bisogna fare differenziazioni tra ragazzi adottati e non adottati, in quanto entrambi possono vivere determinati cambiamenti durante la fase adolescenziale e provare disagio per qualche aspetto che precedentemente non dava alcun problema.

I genitori si sentono di dire che la figlia, non solo in quest'ultimo periodo ma ormai da diverso

tempo, sta vivendo una sorta di crisi con sé stessa, per quanto riguarda il proprio aspetto, e per quanto riguarda il rapporto con i coetanei affermano che più volte Maria non si sente capita e non si sente a proprio agio.

Nel rapporto con i genitori, anche adesso che Maria è adolescente e Sandro sta crescendo, è stato sempre mantenuto attivo un dialogo aperto, i figli possono confidarsi e affrontare assieme ai genitori i problemi che li affliggono. Infatti, da questo punto di vista, non si sono presentate maggiori criticità, con il passaggio all'adolescenza, nel dialogo e nel confronto.

Per i coniugi essere genitori adottivi non comporta necessariamente delle differenze da quelli biologici, entrambi infatti devono affrontare gli stessi problemi che si presentano nella crescita dei propri figli e essere in grado di guidarli nel prendere le decisioni giuste. Infatti le strategie che deve assumere un genitore adottivo sono le stesse che tutti i genitori dovrebbero prendere e si basano sul dialogo, un rapporto sincero e raccontare le cose come stanno, ovviamente nel modo più adeguato in relazione all'età dei figli.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

I genitori affermano che Maria ha un ottimo rapporto con la scuola, studia molto, a volte anche troppo secondo loro, e i risultati sono lodevoli, il padre inoltre dice: *“Nostra figlia quando si prefigge un obiettivo lo porta sempre a termine”*.

Per quanto riguarda i cambiamenti in ambito scolastico con il passaggio all'adolescenza la coppia sostiene che la figlia ha avuto maggiori difficoltà in passato, in particolare alle medie. Il problema si è presentato in seconda media quando la ragazzina affermava di non sentirsi a suo agio nella classe in cui era inserita e questo incideva molto anche sul suo impegno, sulla voglia di studiare e quindi sul suo rendimento. In terza media Maria ha voluto cambiare scuola e, a detta dei genitori, *“C'è stata una grande svolta”*.

Alla domanda relativa alla preparazione della scuola e, nello specifico, del corpo docenti, sulle tematiche adottive, i genitori affermano: *“Assolutamente no, c'è poca conoscenza del tema”* inoltre rimangono stupiti dal fatto che ancora adesso vengano dati compiti relativi alla nascita e alla storia personale che possono far soffrire i bambini: *“Nostra figlia una volta ha pianto per questo”* (riferito ad un episodio di un compito assegnato da un'insegnante relativo alla storia personale, al quale Maria non aveva potuto rispondere perché non era in possesso di quell'informazione; successivamente la maestra si è scusata con la ragazzina). Solo di recente, secondo i coniugi, la scuola si è dimostrata un po' più sensibile al tema, grazie ai corsi di aggiornamento organizzati per i docenti.

Ricordiamo che, anche nella prima intervista che abbiamo visto (Famiglia Rossi) la figlia

aveva avuto dei problemi a scuola, in particolare alle elementari, e, con il passaggio ad un altro istituto scolastico, i problemi sono andati scomparendo. Quindi è da chiedersi se queste criticità siano proprie dei bambini adottivi o se, in molti casi, siano dovute anche alla mancanza di preparazione, sensibilità e attenzione alle tematiche adottive, da parte non solo degli insegnanti ma anche dall'istituto in sé, che non fanno altro che ripercuotersi sull'autostima dei bambini generando in loro sofferenza che può sfociare poi in crisi e problematiche. Diverso è il caso della seconda intervista (Famiglia Bianchi) nel quale la ragazzina presenta qualche lieve problema a livello di concentrazione e attenzione dovuto principalmente al fatto di non aver mai avuto scolarizzazione fino ai 9 anni, quindi è più che comprensibile e non si può attribuirne la colpa agli insegnanti che, invece, a detta dei genitori, in questo caso, si sono sempre dimostrati disponibili e preparati.

I genitori descrivono Maria come una ragazza timida e non molto estroversa e forse questo aspetto del suo carattere la mette in difficoltà nel fare amicizia con i coetanei. Per quanto riguarda il gruppo classe il padre afferma: *“Non è ben integrata ma neanche emarginata”*, i coniugi dicono che Maria sia troppo selettiva nelle amicizie. Questa affermazione ha suscitato in me una curiosità, mi sono chiesta infatti, se questa selettività potesse essere in qualche modo ricollegata alla vicenda adottiva. Possibile che, dopo delusioni e sofferenze vissute nel passato, un ragazzo adottivo, divenga più selettivo nei confronti delle altre persone come forma di auto-tutela, anche a livello inconsapevole, per non rischiare di soffrire nuovamente? Comunque Maria ha stretto qualche legame di amicizia in classe e al di fuori della scuola, in particolare attraverso attività parrocchiali e amicizie di vicinato, tuttavia i genitori ritengono che possa avere, proprio per l'aspetto di selettività nei confronti dei coetanei, qualche difficoltà nel relazionarsi con i pari.

Tra le amicizie di Maria vi sono due ragazze adottive alle quali è particolarmente legata. I genitori hanno voluto raccontarmi la storia di questa amicizia: Maria e le altre due ragazze sono originarie dall'India, provengono dallo stesso istituto e la suora che le ha allevate e si è occupata di loro, si è voluta assicurare che venissero adottate in luoghi abbastanza vicini, in modo che i genitori potessero mantenere i contatti e, una volta cresciute, le ragazze potessero coltivare una profonda amicizia. Oltre a queste due ragazze Maria ha anche due cugini che sono stati adottati. Pertanto i genitori ritengono che frequentare ragazzi adottivi possa essere positivo per la figlia.

Terza parte: Le origini e l'identità etnica

Venendo al tema delle origini i coniugi affermano che la figlia ha espresso, qualche volta, il desiderio di conoscere qualcosa in più delle proprie origini. Questo è successo più in passato, quando era bambina, piuttosto che adesso nell'adolescenza, anzi, ora che ha 17 anni la ragazza afferma che un giorno, quando per legge potrà avere accesso al fascicolo con le sue informazioni, non sa se vorrà farlo.

La questione delle origini è stata sempre affrontata con serenità, quando si presentava ne parlavano tranquillamente. Secondo i genitori Maria non ha mai provato a cercare autonomamente informazioni sulle proprie origini anche perché, come già accennato l'interesse verso le stesse, rispetto al passato, è un po' calato.

Per quanto riguarda la domanda: "Come gestite la doppia appartenenza culturale di vostra figlia?" i genitori hanno risposto: "*Siamo diventati un po' indiani anche noi*", la famiglia infatti spesso cucina cibo indiano, beve the indiano, inoltre hanno alcuni amici di origine indiana che spesso vanno a trovarli e hanno anche aiutato la famiglia Verdi ad organizzare il viaggio di ritorno in India. La famiglia Verdi è infatti quella che, durante il penultimo incontro del progetto "Adozione e adolescenza", dedicato al viaggio di ritorno, ha portato la propria testimonianza di fronte agli altri partecipanti raccontando come hanno organizzato il viaggio, quanto è durato, le cose viste, le emozioni provate rivedendo l'istituto e le persone che si sono occupate di Maria nell'infanzia e mostrando un video molto significativo di questa esperienza. La figlia Maria, a detta dei genitori, non è disorientata o confusa dalla doppia appartenenza, anzi, la vive con serenità, lei si definisce italiana e si sente italiana a tutti gli effetti. Quindi, nel loro caso, la doppia appartenenza non ha rappresentato un fattore problematico e di crisi nell'età adolescenziale, però i coniugi ammettono che in certe situazioni, per alcuni ragazzi adottivi, potrebbe diventarlo e fanno l'esempio di una ragazza adottiva indiana figlia di una coppia che conoscono la quale esprime sempre il desiderio di tornare per rimanere in India. Quindi il fattore identità etnica può giocare un ruolo importante nello sviluppo dei ragazzi adottivi, rappresentando un problema alle volte, anche se i genitori fanno di tutto affinché i figli la vivano con serenità. Secondo loro l'importante è che se ne parli, anche durante l'infanzia, con chiarezza e tranquillità, rispondendo, quando possibile, ai dubbi dei propri figli per aiutarli ad affrontare l'argomento. Affermano inoltre che per la figlia potrebbe essere utile parlare delle proprie origini anche con qualcuno al di fuori della famiglia, ma il desiderio deve essere espresso da lei e dovrebbe essere Maria a scegliere con chi confidarsi.

Quarta parte: I servizi

I coniugi hanno partecipato agli incontri del progetto “Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l’identità”, fatta eccezione per i primi due, ai quali non sono riusciti a prendere parte. Ricordiamo che, durante la sesta serata, hanno partecipato attivamente, raccontando la loro esperienza insieme ai figli del viaggio di ritorno in India e rispondendo alle domande delle coppie adottive. Ritengono molto utili e interessanti tutte le iniziative proposte dal Consultorio familiare alle quali partecipano volentieri. L’utilità di queste serate è stata quella di imparare nuove cose sul tema dell’adolescenza adottiva, ascoltare i consigli dei professionisti ma, soprattutto il confronto con le altre coppie, poter ascoltare le loro esperienze con i figli adolescenti.

Anche Maria ha partecipato all’ultimo incontro, aperto anche ai ragazzi, e, una volta concluso, in famiglia ne hanno parlato e si sono confrontati su quanto era stato detto.

La coppia si dice soddisfatta dei servizi e dei professionisti che vi operano, soprattutto per quanto riguarda il post-adozione, un po’ meno invece per quanto riguarda il sostegno che è stato dato loro nella fase dell’attesa da parte dell’Ente autorizzato che avevano scelto. Le attività offerte dai servizi, che i coniugi trovano di maggiore utilità, sono i colloqui individuali, sia quelli obbligatori (pre e post-adozione) sia quelli che vengono richiesti successivamente per una consulenza o un aiuto da parte dei professionisti. Ritengono invece meno utili i gruppi in cui la partecipazione è obbligatoria, in quanto alcune coppie possono sentirsi forzate nel parteciparvi e quindi non hanno voglia oppure non se la sentono di confidarsi e riportare la loro situazione o i loro problemi, e così il gruppo diventa fine a se stesso e non di utilità per i genitori adottivi.

Sia i coniugi sia la figlia hanno usufruito del servizio di “spazio ascolto” messo a disposizione presso il Consultorio familiare. I genitori hanno fatto un unico colloquio mentre Maria, finora, tre colloqui. La coppia ha ritenuto positivo che la figlia parlasse con la psicologa più per le difficoltà nel relazionarsi con i coetanei che per problematiche legate all’adolescenza adottiva, e credono che sia stato molto utile per far sentire Maria più serena e a proprio agio con se stessa.

Tra i suggerimenti da dare ai servizi che si occupano di adozione i coniugi menzionano: un gruppo per gli adolescenti a cui possano prendere parte sia ragazzi adottati sia non adottati, al fine di non far sentire quelli adottati come diversi e isolati ed eventualmente la possibilità di proseguire questi incontri nel tempo.

Intervista alla figlia Maria

Maria è una ragazza tranquilla adottata in India all'età di 2 anni e 8 mesi. Attualmente ha 17 anni e frequenta la classe quarta superiore. Maria ha un fratello, Sandro, di 11 anni e mezzo, adottato a 3 anni e mezzo nello stesso istituto di Maria, ma, ricordiamo, non sono fratelli biologici e sono stati adottati in momenti differenti.

Prima parte: Cambiamenti e rapporto con i genitori

“Con la famiglia ci sono tante cose belle, anche stare insieme semplicemente” questa è la frase detta da Maria in relazione ai momenti più belli e che ricorda con maggiore intensità, poi ha menzionato le vacanze fatte con i genitori, specialmente il viaggio di ritorno in India.

Riguardo al passato non ha ricordi diretti di quando viveva in India, perché era troppo piccola, però le sono rimaste delle foto che la ritraggono in momenti di gioco con altre bambine dell'istituto e, a tal proposito mi racconta che lei e altre due bambine erano molto legate e la suora che si occupava di loro ha deciso di darle in adozione in famiglie che abitassero vicine per permettere di continuare questa amicizia. Ricorda con molto piacere il momento in cui lei e i suoi genitori sono andati a prendere il fratellino, nello stesso istituto dov'era vissuta anche lei, e, in quell'occasione ha potuto rivedere la suora che si occupava di lei, con la quale ancora oggi mantengono i contatti.

Il rapporto, nei primi anni, è stato subito positivo con la mamma tanto che Maria afferma: *“Già dall'inizio non mi volevo proprio staccare dalla mamma”*, verso il papà aveva invece una sorta di rifiuto e per i primi due anni non ha manifestato alcun tipo di attaccamento verso di lui, non lo voleva vedere e quando si avvicinava alla madre dice: *“Pensavo che la volesse portare via”*.

Maria afferma di non sapere il motivo di questo comportamento nei confronti del padre, poi, dopo un paio d'anni ha iniziato a vederlo come suo padre e le cose sono andate migliorando. Con il fratello Sandro dice di avere un rapporto bellissimo, è protettiva verso di lui, vanno d'accordo e non litigano quasi mai, inoltre ha fatto un'affermazione molto significativa *“Penso siamo stati fortunati entrambi”*.

Parlando di episodi che l'hanno fatta star male, Maria non mi ha raccontato un ricordo diretto bensì una cosa che è stata detta dalla suora ai suoi genitori adottivi che, successivamente, hanno raccontato a lei e che l'ha fatta un po' soffrire. Questo racconto riguarda il fatto che, da piccola, Maria aveva qualche problema motorio, la madre biologica era malata e, insieme al padre, hanno deciso di darla in adozione. Con la fisioterapia e le cure opportune della suora,

Maria è guarita e, quando il padre è venuto a saperlo, voleva andare a riprenderla. La suora però, che aveva capito le sue intenzioni, ha fatto finta che la bimba stesse ancora male così il padre l'ha nuovamente rifiutata. Maria è rimasta male per questo racconto perché ha capito che il padre non l'avrebbe rivoluta per amore e, secondo me, il fatto di essere stata nuovamente abbandonata dev'essere stato per lei doppiamente doloroso.

Per quanto concerne i cambiamenti nel rapporto con i genitori, durante l'adolescenza, Maria sostiene che è sempre positivo, non ci sono stati litigi più frequenti, certo, può capitare, ma di rado. Afferma che il rapporto con i suoi è così tranquillo perché fin da piccola è stata abituata a parlare e confidarsi con loro mantenendo un dialogo sincero e aperto. Ritiene però che altri adolescenti possano vivere un periodo conflittuale con i genitori, e fa riferimento anche ai ragazzi adottivi, portando l'esempio di una ragazza che conosce che è scappata di casa. La sua opinione è che, se fin da quando sono piccoli, non stai vicino e non cresci bene i figli, non puoi pretendere che loro ti trattino in un certo modo una volta diventati grandi.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Maria frequenta la classe quarta superiore del liceo artistico e afferma con sicurezza che, una volta conclusa la scuola superiore, vorrà andare all'università. Della scuola le piacciono il clima di classe, le materie e quando le chiedo se le piace andare a scuola anche per vedere i compagni mi risponde: *“Sto bene in classe, ma anche no”* nel senso che non si sente una ragazza emarginata però le piace anche stare da sola e tranquilla. Gli aspetti negativi della scuola per lei sono: i gruppetti che si formano fra i ragazzi, le differenze, l'atteggiamento delle persone che vogliono farsi vedere. Comunque tutto sommato dice di trovarsi bene nella classe in cui è inserita e con alcune compagne coltiva l'amicizia anche nel tempo libero e non solo a scuola, ad esempio si trovano per uscire insieme, vedere un film, ma anche solo parlare. Alle superiori racconta di non aver mai avuto episodi imbarazzanti o spiacevoli, cosa che, invece, è successa alle scuole medie, è capitato infatti che si sentisse dire, da qualche compagno, parole offensive per il colore della sua pelle.

Per quanto riguarda le altre amicizie ci sono vecchi compagni delle elementari e del catechismo e un gruppetto di animatrici del *“Grest”* (gruppo parrocchiale). Come già precedentemente accennato Maria fra le sue amicizie ha anche dei ragazzi adottivi: le due ragazza provenienti dallo stesso istituto (una delle quali è in classe con lei), due cugini, anche loro adottati dall'India e altre conoscenze meno approfondite. Con loro non parla mai dell'adozione ma di tutt'altro.

Terza parte: Le origini

Con i genitori Maria ha sempre parlato del tema delle origini. Capitava, specialmente quando era più piccola, che facesse loro delle domande sulle proprie origini, non tanto sui genitori biologici, ma più sull'istituto e sui posti dov'è stata cresciuta. Non c'erano episodi particolari che suscitavano in lei la curiosità, ma solamente la voglia di parlare. Adesso che è cresciuta sente meno la necessità di parlarne e afferma di non aver mai cercato autonomamente informazioni al riguardo, per prima cosa perché non ha dei nomi da poter cercare ma soprattutto perché al momento non le interessa farlo. Al riguardo afferma, come già detto anche dai genitori, che, quando avrà la possibilità di accedere al fascicolo con le sue informazioni, non crede che lo leggerà.

Per quanto riguarda la doppia appartenenza etnica e culturale Maria non si dice confusa lei ritiene di essere italiana infatti dice: *“Mi sento più italiana che indiana”* però ritiene che le sue origini indiane siano comunque un valore aggiunto, un qualcosa in più che possiede, un bagaglio che riguarda la conoscenza del suo Paese, la cultura, i cibi, ecc.

Quarta parte: I servizi

Oltre ad aver preso parte all'ultimo incontro del progetto “Adozione e adolescenza” Maria ha partecipato attivamente, insieme alla famiglia, alla sesta serata portando la sua esperienza del viaggio di ritorno in India e mostrandoci il video, da lei stessa montato, con tutte le foto dei momenti più significativi e intensi di quel viaggio.

Tornando all'ultimo incontro, secondo la ragazza, si è sviluppato abbastanza bene, ritiene però che il lavoro di gruppo fra i ragazzi sia stato un po' troppo silenzioso e imbarazzante, forse perché alcuni di loro erano stati spinti dai genitori a partecipare e quindi non avevano voglia di stare lì in quel momento. Lei invece ha sempre voluto partecipare, le sarebbe piaciuto assistere anche agli incontri precedenti ma, purtroppo, erano rivolti solo ai genitori. Terminato l'incontro Maria e i suoi genitori ne hanno parlato, confrontandosi su quanto era stato fatto nei rispettivi gruppi.

È entusiasta di iniziare gli incontri rivolti agli adolescenti adottivi, non solo per parlare e confrontarsi sui temi che verranno trattati ma, soprattutto, per conoscere nuove persone e fare amicizia.

Parlando del servizio di spazio ascolto messo a disposizione, come già accennato dai genitori, Maria ha preso parte a tre colloqui con la psicologa per quello che dice *“Un problema principalmente mio”* legato alla sua timidezza, chiusura e difficoltà nel fare amicizia, quindi

non legato all'adozione. La ragazza si dice un po' delusa da questi colloqui, si aspettava qualcosa di più, ovviamente dice di sapere che la psicologa non può risolvere i problemi però si aspettava qualche consiglio, invece ha ricevuto solamente un altro punto di vista e non ha visto alcun cambiamento o miglioramento.

Quinta parte: Sogno nel cassetto

Bellissima è la frase detta da Maria a riguardo del suo sogno nel cassetto: *“Innanzitutto essere felice”*. Non ha un sogno ben preciso, sa solo che le piacerebbe un giorno avere un bel lavoro e in futuro si vede con una famiglia e dei figli. A questo punto le ho chiesto se desidera già avviarsi verso una determinata professione e Maria mi ha confessato che le piacciono tante cose, non ha una passione specifica e questo, secondo lei, può essere un problema perché non si sente in grado di prendere una decisione a riguardo. Inoltre Maria si è confidata con me dicendomi che lei desidera sposarsi in futuro però non è sicura di poter trovare qualcuno perché non si ritiene una bella ragazza. A mio parere questo è un aspetto tipico dell'adolescenza, si vede che Maria ancora non si sente a suo agio con il proprio corpo e, forse anche a causa della sua insicurezza, probabilmente al momento non si piace, nonostante sia una bella ragazza.

Considerazioni conclusive Famiglia Verdi

Da quanto emerso la famiglia Verdi sembra una famiglia molto unita, con un solido rapporto genitori-figli, che non si è scalfito e non ha visto al momento criticità con il passaggio all'adolescenza. Sia i genitori che la figlia sono convinti che il segreto per un rapporto sicuro e sincero siano il dialogo e il confronto. Maria è una ragazza tranquilla, matura ed equilibrata, forse anche troppo, e questa sua timidezza e il fatto di essere molto selettiva nei confronti delle persone a volte può essere un ostacolo nel fare amicizia e sentirsi ben integrata in un gruppo. Non si può dire se questo aspetto sia semplicemente parte del suo carattere oppure se si sia sviluppato come conseguenza dell'adozione, magari per paura di essere delusa dalle persone, come in passato, ha sviluppato una maggiore selettività. Comunque Maria è consapevole di questo suo atteggiamento e si è dimostrata volenterosa di capirne il motivo e di riuscire a cambiare, infatti, ha partecipato a tre colloqui con la psicologa che, purtroppo, non si sono rivelati utili.

È da chiedersi inoltre se anche il fatto di avere qualche incertezza rispetto al futuro e a quello

che vorrà fare, sia semplicemente un fattore tipico dell'età o sia ricollegabile in qualche modo all'adozione.

Ad eccezione del rapporto con i coetanei, sul quale sicuramente Maria dovrà lavorare, ora che è adolescente la ragazza è tranquilla, senza apparenti problematiche di rilievo e si sta sviluppando con equilibrio e serenità.

6.2.4 *La Famiglia Neri*

La famiglia Neri, la quarta che ho intervistato, è composta da i due coniugi e due figli adottivi maschi. Al momento della prima adozione la signora aveva 52 anni mentre il marito ne aveva 44. Il primo figlio, Daniele, è stato adottato in Nepal all'età di 7 anni e mezzo, attualmente ha 17 anni e frequenta la classe terza superiore. Il secondo figlio, Lorenzo, è stato adottato a 11 anni e mezzo dalla Polonia e al momento attuale ha 15 anni e frequenta la terza media. I due figli sono stati quindi adottati in due momenti diversi e in Paesi differenti. Andiamo ora a vedere quanto emerso dall'intervista ai genitori e ai due figli.

Intervista alla coppia

Prima parte: Cambiamenti e rapporto genitori-figlio

Durante l'intervista alla coppia è emerso che i due figli sono caratterialmente molto diversi tra loro, quindi, per ciascuna domanda i genitori hanno differenziato la risposta prima per uno poi per l'altro figlio. Per quanto riguarda i cambiamenti nel periodo adolescenziale i coniugi affermano che il figlio più grande, Daniele, è apparentemente tranquillo e non ha quelle sfuriate tipiche degli adolescenti, però ha un carattere molto permaloso, quindi, se i genitori gli fanno notare qualcosa a volte risponde in modo seccato; con Lorenzo invece c'è meno conflittualità al momento, è ostinato e riesce sempre a ottenere quello che vuole evitando le discussioni.

Secondo i genitori questi comportamenti sono tipici dell'età dei loro figli, quindi dell'adolescenza, affermano però che non sanno se, in parte, possono ricollegarsi alla vicenda adottiva in quanto spesso non si può comprendere quello che una persona prova dentro, tutto sommato però li ritengono nella norma.

Apparentemente al momento entrambi i figli sembrano sereni. Lorenzo ha avuto però un passato burrascoso prima dell'adozione, infatti, i suoi genitori in Polonia sono entrambi vivi ma gli era stata tolta la potestà genitoriale dal Tribunale, e dopo un anno di istituto, è stato adottato. I genitori sono consapevoli del fatto che Lorenzo ha avuto un sacco di esperienze per le quali si è dovuto costruire una corazza, ed era molto indipendente. Sanno inoltre che non si può dimenticare la vita passata infatti la madre afferma: *“Non si possono cancellare dieci anni di vita in famiglia”* in riferimento ad un fatto piuttosto grave avvenuto quando Lorenzo aveva 13 anni. Il ragazzo è scappato di casa per fare ritorno in Polonia dal padre, ha preso la

macchina dei genitori ed è arrivato quasi fino a Berlino, dove è stato fermato e riportato in Italia dai genitori adottivi che avevano lanciato l'allarme. Il padre afferma che, anche se sono passati due anni, non si può dimenticare quello che ha fatto il figlio e adesso per loro è molto più difficile potersi fidare ancora di lui.

Per quanto riguarda il dialogo entrambi i coniugi dicono che non ci sono stati cambiamenti con il passaggio all'adolescenza e quindi continuano a dialogare apertamente anche se Daniele è più timido e quindi non si confida molto con loro, mentre Lorenzo, che è più estroverso, parla più spesso con la madre. Per gestire le difficoltà che possono presentarsi, la famiglia si basa molto sul confronto anche se, il padre ammette, che qualche volta: *“Si è costretti a lasciar perdere”* per non far nascere discussioni inutili.

Alla domanda: *“Cosa significa per voi essere genitori di figli adolescenti adottati?”* risponde così la signora: *“Io non vedo tutte queste differenze”* riferendosi ai cambiamenti dei figli infatti lei ritiene che siano nella norma e quindi non siano riferiti all'adozione, di conseguenza, anche i genitori adottivi affrontano le medesime sfide di quelli biologici. Quindi non vi sono strategie e accortezze in più che un genitore adottivo deve mettere in atto rispetto ad un genitore biologico. Ci sono comunque delle regole da rispettare, ma i coniugi, sono convinti che tutti i figli, adottivi e non, dovrebbero averne.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Il rapporto con la scuola per Daniele è sempre stato positivo, è un ragazzo ambizioso che si impegna e studia molto, i risultati si vedono anche se vi è stato un lieve calo alle superiori, ma solamente perché le richieste sono più avanzate e non perché vi sia stato un calo di attenzione o di impegno in merito. Per quanto riguarda Lorenzo i genitori affermano che ha molte potenzialità, è intelligente e gli basterebbe veramente poco per andare bene a scuola, purtroppo però non gli piace studiare e di conseguenza non si impegna, spesso tende a non svolgere i compiti assegnati e i genitori devono costantemente controllare che li esegua. Per Daniele il rapporto con la scuola non è cambiato negli anni, nemmeno con il passaggio all'adolescenza. Lorenzo in passato, appena arrivato in Italia, invece si impegnava di più, forse per dimostrare ai genitori che era diventato un ragazzino diligente. Ora che è in terza media dovrà affrontare la scelta della scuola superiore e i genitori affermano che, pur lasciandogli libertà di scelta, dovranno comunque mettere alcuni limiti alle sue decisioni (perlomeno per quanto riguarda la distanza della scuola in quanto, proprio per gli episodi avvenuti in passato, vorrebbero che studiasse vicino a casa).

In passato né Lorenzo né Daniele hanno avuto gravi difficoltà scolastiche, Lorenzo in Polonia non andava molto bene a scuola anche perché spesso la saltava, mentre in Italia, nonostante la poca voglia di studiare, è molto migliorato, Daniele ha avuto qualche insufficienza solo con il passaggio alla scuola superiore, poi però è riuscito a recuperare.

Per quanto riguarda la loro esperienza gli insegnanti si dimostrano abbastanza preparati e sensibili al tema dell'adozione, entrambi i figli hanno avuto una buona accoglienza in classe ed un buon inserimento.

Passando al rapporto attuale con i compagni di classe i genitori affermano che, secondo gli insegnanti Daniele è ben inserito, loro ritengono però che il figlio non si faccia molto coinvolgere, è riservato, sta un po' in disparte, esce poco e tende a non frequentare i compagni al di fuori della scuola se non strettamente necessario per lo studio e i lavori di gruppo. Lorenzo invece è all'opposto, fa facilmente amicizia ed è ben integrato nel gruppo classe, anche se può frequentare poco i suoi compagni perché è spesso in punizione.

I due ragazzi hanno qualche amico in comune ma, Daniele, non ha il classico gruppo di amicizie tipico dell'adolescenza e a riguardo il padre sostiene: *“Questo sarà un problema da affrontare”*, infatti i genitori lo spronano continuamente perché esca e interagisca con i coetanei, ma lui sembra non essere interessato. Infine sia Daniele che Lorenzo conoscono altri ragazzi adottivi perché i genitori hanno sempre frequentato gruppi di famiglie adottive e attualmente partecipano anche ai gruppi di Auto mutuo aiuto, quindi hanno modo di conoscerne. Lo ritengono positivo, senza però essere troppo insistenti, deve venire dai figli la voglia di frequentare altri ragazzi e altre famiglie adottive.

Terza parte: Le origini e l'identità etnica

“Grosse domande non ne hanno mai fatte” dice la madre a proposito delle origini dei due figli, infatti, entrambi sono stati adottati grandicelli quindi avevano già tanti ricordi e sapevano tutto quello che c'era da sapere, comunque i genitori ne hanno sempre parlato e raccontato tutto ciò che era possibile. Daniele sa di essere orfano di entrambi i genitori, forse ricorda un po' di più la madre ma era piccolo quando sono morti ed ha vissuto per un periodo con alcuni parenti finché non è stato portato in istituto, la madre afferma però che l'adozione è stata una decisione presa dai suoi parenti per il suo bene e non per mancanza di amore. Inizialmente Daniele aveva un rifiuto totale nei confronti di tutto ciò che riguardava il suo Paese, dicono i genitori: *“Ha voluto dimenticare la sua lingua di origine”* allora loro poco alla volta hanno iniziato a mostrargli foto e filmati fatti in Nepal così si è abituato. Lorenzo invece, adottato all'età, di 11 anni e mezzo ha sicuramente ancora tantissimi ricordi dei

genitori, entrambi in vita, e di altri parenti. Nomina di più il padre rispetto alla madre ma non fa mai domande ai genitori adottivi.

Lorenzo a detta dei genitori non ha più nessun contatto con i parenti in Polonia e vista la situazione difficile è bene che per il momento non ne abbia, mentre Daniele ha un fratello più grande in Nepal con il quale hanno mantenuto, sia lui sia i genitori adottivi, per un certo periodo un rapporto a distanza tramite mail.

I genitori si dicono contenti della doppia appartenenza dei loro figli e secondo il loro parere la vivono con serenità, la madre afferma: *“Indubbiamente loro si sentono italiani”*. Lorenzo sente maggiormente, rispetto al fratello, questa doppia appartenenza forse perché ha vissuto in Polonia più a lungo. Daniele ha la camera piena di oggetti portati dal Nepal, mentre Lorenzo un po' meno anche perché, sostiene il padre, la Polonia è, anche culturalmente, abbastanza simile all'Italia. Sebbene da piccolo Daniele non volesse saper nulla del proprio Paese (*“Quasi tutti vogliono dimenticare”* dice il padre) ora invece si di mostra più interessato, forse perché con la crescita è diventato più riflessivo.

Quarta parte: I servizi

La coppia ha partecipato agli incontri del progetto in quanto hanno preso parte alle diverse iniziative proposte dal Consultorio Familiare perché le hanno sempre trovate interessanti. Questi incontri sul tema dell'adolescenza adottiva sono stati utili anche se, alcuni, un po' troppo teorici e richiedevano molta concentrazione, però le esperienze delle altre coppie sono state molto interessanti. Anche entrambi i figli hanno preso parte all'ultimo incontro, terminato il quale si sono confrontati su quanto era stato fatto nei due diversi gruppi e hanno parlato dell'iniziativa del ciclo di incontri rivolto ai ragazzi adottivi.

Per quanto riguarda i servizi i coniugi sono concordi nell'affermare che sono sempre stati presenti laddove ve ne fosse bisogno, ed, in particolare ritengono che le attività più utili si diversifichino a seconda del bisogno che uno ha. Ad esempio se si tratta di problemi seri si rivelano maggiormente utili i colloqui individuali, di coppia e familiari con i professionisti, mentre le attività dei gruppi sono stimolanti per confrontarsi con altre famiglie che hanno gli stessi problemi (meno gravi).

Né loro né i figli hanno usufruito dello sportello di ascolto e la madre dice che anche a scuola viene offerto un servizio simile ma Daniele e Lorenzo non hanno mai voluto provare ad andarci.

Infine in merito ai suggerimenti da dare ai servizi che si occupano di adozione i coniugi si sentono di dire che le serate rivolte alle coppie dovrebbero a volte essere meno teoriche e

improntate maggiormente sulle esperienze pratiche, testimonianze di altre famiglie e consigli da parte degli operatori, perché secondo loro è questo ciò di cui ha bisogno la maggior parte delle famiglie adottive.

Intervista al figlio Daniele

Daniele è un ragazzo di 17 anni adottato in Nepal all'età di 7 anni e mezzo. Attualmente frequenta la classe terza superiore del liceo scientifico. Sia da quanto detto dai genitori sia all'apparenza Daniele si dimostra un ragazzo diligente, tranquillo ed equilibrato, forse un po' timido ma comunque disponibile a rispondere alle mie domande. C'è da dire che le interviste ai due fratelli sono state sicuramente più brevi nella durata e i ragazzi si sono confidati meno rispetto alle ragazze da me precedentemente intervistate, ma sono comunque emersi dei particolari interessanti. Vediamo ora l'intervista di Daniele per poi passare al fratello Lorenzo.

Prima parte: Cambiamenti e rapporto con i genitori

“Quando mi hanno adottato dovevo tornare in istituto affinché i miei nuovi genitori firmassero i documenti, però io non volevo staccarmi da loro”, questo è un ricordo particolare che Daniele ha voluto raccontarmi. A mio avviso è un ricordo significativo perché sta a dimostrare come già dal primo incontro avesse sviluppato un forte attaccamento per i suoi nuovi genitori e non li volesse lasciare nemmeno per un momento, forse anche per paura che non li avrebbe più rivisti e sarebbe stato nuovamente abbandonato.

Fin dai primi anni il rapporto con i genitori è stato positivo, anche se, dice Daniele, non capiva nulla di quello che gli dicevano, comunque è sempre andato tutto molto bene. Con il fratello Lorenzo ha un buon rapporto, ma ammette che non è stato facile all'inizio appena adottato. Episodi spiacevoli non ne ricorda, o forse non si è sentito di raccontarmene, dice infatti: *“Finora è sempre andato tutto bene”*.

Anche adesso che è adolescente continua ad avere un buon rapporto con i genitori anche se i litigi sono un po' più frequenti e, secondo Daniele, tutti i ragazzi vivono un periodo un po' più conflittuale perché: *“Si cerca di essere più indipendenti dai genitori”*.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Attualmente Daniele frequenta la classe terza superiore del liceo scientifico. Gli piace molto studiare e andare a scuola e, al contrario di quanto dicono i genitori, gli piace molto anche stare con i compagni, ciò che invece trova negativo della scuola è quando c'è troppa confusione in classe e i professori urlano per rimproverare. Di solito non si trova molto spesso con i compagni di classe, se non per studiare, perché il tempo libero è veramente poco. Fra le altre amicizie ci sono vecchi compagni delle scuole medie, ragazzi conosciuti durante le vacanze estive e quelli che fanno insieme a lui il corso di sci. Conosce anche qualche ragazzo adottato, soprattutto figli di amici dei suoi genitori, ma ha anche un compagno di classe adottato.

Sicuramente Daniele, come sostengono i genitori, è un ragazzo un po' timido però da quello che dice, non sembra che sia isolato o non ben integrato nella classe, o forse non si sente tale perché a lui va bene così, e non ci fa troppo caso, preferisce magari concentrarsi sullo studio.

Terza parte: Le origini

Alla domanda "Ti è mai capitato di fare ai tuoi genitori delle domande sulla tua storia, le tue origini?" Daniele risponde: "No, perché ero io che raccontavo a loro". Giustamente, avendo già 7 anni e mezzo al momento dell'adozione, Daniele aveva già parecchi ricordi e conosceva bene la propria storia, quindi, quando aveva voglia raccontava qualche episodio ai suoi genitori i quali, secondo il ragazzo, hanno sempre reagito con calma e tranquillità e si dimostravano contenti e interessati.

Davide conferma quanto già detto dai genitori cioè il fatto che abbia mantenuto i contatti con il fratello più grande in Nepal, hanno i reciproci numeri di telefono e si sentono anche via mail o in video tramite Skype.

Il ragazzo vive tranquillamente la propria doppia appartenenza e dice di non essere mai stato confuso al riguardo, nemmeno quando era piccolo. Anche se, in realtà, i suoi genitori hanno detto che da bambino rifiutava tutto ciò che riguardava le proprie origini, compresa la lingua, e questo a mio avviso può essere interpretato anche come un segnale di confusione riguardo alla propria doppia appartenenza.

Quarta parte: I servizi

Daniele, così come suo fratello, ha partecipato all'ultimo incontro "Adozione e adolescenza" però non è sembrato molto soddisfatto al riguardo, ha infatti sostenuto che non fosse organizzato molto bene, non era coinvolgente e vedere un film a spezzoni non è stato interessante. Anche a scuola alle volte guardano un film, però intero, e solo dopo commentano insieme, e questo, secondo lui, è più utile.

Dice di non voler partecipare all'iniziativa del gruppo rivolto agli adolescenti adottati, cosa che i genitori invece avrebbero voluto anche per farlo uscire e socializzare, afferma di non essere interessato e di non avere tempo perché ha molto da studiare. Inoltre, come già detto dai genitori, non ha sentito il bisogno di andare allo sportello di spazio ascolto.

Quinta parte: Sogno nel cassetto

"Non ho mai avuto un sogno particolare" dice Daniele, continua però confidandomi che gli piacerebbe, anche se non è ancora del tutto convinto, andare all'università per studiare ingegneria. I genitori sicuramente lo aiuteranno a realizzare questo obiettivo perché lo incoraggiano sempre nelle scelte che fa.

Intervista al figlio Lorenzo

Lorenzo è il figlio minore dei coniugi Neri, ha 15 anni e frequenta la terza media. È stato adottato in Polonia all'età di 11 anni e mezzo, e questo ha sicuramente influito sul suo percorso di crescita. È un ragazzo estroverso, vediamo cosa è emerso dalla sua intervista.

Prima parte: Cambiamenti e rapporto con i genitori

Il ricordo più intenso di Lorenzo riguardo alla sua famiglia adottiva è: "*Quando sono venuti a prendermi e siamo andati insieme in giro per la Polonia*". Il rapporto con i genitori, nonostante l'età avanzata del ragazzo al momento dell'adozione, è stato fin da subito positivo, anzi, afferma Lorenzo, inizialmente cercava di ascoltarli sempre e fare tutto ciò che dicevano. Ora invece ammette che, crescendo, si presenta qualche litigio in più rispetto una volta ma, secondo lui, è normale e tutti i ragazzi possono vivere questa conflittualità con i genitori,

infatti afferma: “...perché è proprio l'adolescenza”. Da questa risposta possiamo dedurre che, secondo Lorenzo, non vi sono differenze tra ragazzi adottati e non adottati, tutti affrontano i cambiamenti che l'adolescenza comporta pertanto è normale che i litigi siano più frequenti.

Come già accennato dal fratello Daniele, anche Lorenzo afferma che il rapporto fra di loro è positivo, ma non è sempre stato così, all'inizio, appena arrivato in Italia è stato un po' più difficile e litigavano più spesso. Questo probabilmente può essere dovuto anche all'età, infatti, Lorenzo è arrivato che aveva 11 anni e mezzo e Daniele ne aveva circa 14, il primo era nella fase della preadolescenza mentre il secondo era già in piena fase adolescenziale, inoltre hanno caratteri molto diversi, quindi è comprensibile che non sia stato facile all'inizio mentre con il passare del tempo abbiano iniziato a considerarsi fratelli.

Lorenzo dice di non ricordarsi particolari episodi negativi ma, più probabilmente, non se l'è sentita di confidarli ad un'estranea, anche perché, a detta dei genitori, la sua storia familiare non è stata semplice quindi sarebbe assai improbabile non aver vissuto nemmeno un episodio spiacevole, comunque vista la disponibilità del ragazzo nel farsi intervistare non era certamente il caso di insistere.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Lorenzo frequenta la classe terza media, è quindi più grande dei suoi compagni di classe di quasi due anni. Le cose che ritiene positive della scuola sono compagni di classe, il fatto di poter parlare e scherzare con loro ma anche le attività sportive in palestra, mentre la cosa negativa per Lorenzo è il fatto di dover studiare cosa che, come più volte hanno ribadito anche i genitori, a lui assolutamente non piace. Presto dovrà affrontare la scelta della scuola superiore e ciò che al momento desidera è andare in un istituto tecnico a indirizzo logistica e trasporti, anche se è un po' distante da dove abitano.

Lorenzo è sicuramente ben integrato nel gruppo classe e frequenta i compagni di scuola, quando è possibile, anche nel tempo libero, con alcuni si incontra anche per le attività sportive. Le altre amicizie che ha sono: i compagni della squadra di calcio, amici conosciuti durante le vacanze estive e del vicinato. Non si incontrano spessissimo però, quando lo fanno, gli piace giocare a calcio insieme e parlare. Dice di conoscere anche altri ragazzi adottivi ma non ha molte occasioni per incontrarli.

Terza parte: Le origini

Per quanto riguarda le sue origini, ovviamente, vista l'età della sua adozione, conosce già tutto della sua storia, pertanto domande ai suoi genitori adottivi non ne ha mai fatte, ma era lui a raccontare loro le cose. Quando ne parlavano lo hanno sempre fatto serenamente. Inoltre afferma di avere ancora contatti con il tutore che aveva in Polonia e ogni tanto, a lui, chiede notizie a riguardo della sua famiglia biologica. A parte questo non ha mai provato a mettersi in contatto con i suoi genitori né a cercare altre informazioni in modo autonomo, anche perché, ribadisce, che ha vissuto in Polonia fino a 11 anni e si ricorda tutto.

Alle volte si sente confuso dalla sua doppia appartenenza infatti dice: *“Si, dipende...per esempio quando litigo con i miei genitori adottivi”* e continua dicendo: *“All’inizio avevo nostalgia della mia famiglia e qui non conoscevo nessuno, ma poi mi sono abituato”*. Durante l'intervista alla coppia, infatti, anche i genitori hanno affermato che Lorenzo, rispetto al fratello, sente maggiormente la doppia appartenenza probabilmente per il lungo periodo che ha vissuto in Polonia prima di arrivare in Italia. Lorenzo dice di aver dimenticato quasi completamente il polacco, ricorda solamente qualche parola, perché è molto difficile sia da parlare che da scrivere.

Quarta parte: I servizi

Lorenzo ha partecipato, come il fratello, all'ultimo incontro del progetto “Adozione e adolescenza” ma non l'ha trovato particolarmente interessante, diverso sarebbe stato se avessero chiesto qualcosa di loro, delle loro storie, se avevano voglia di raccontare oppure fare qualche attività insieme, magari qualcuno avrebbe partecipato più volentieri e ci sarebbe stato un maggior coinvolgimento. Nonostante ciò, al contrario del fratello, Lorenzo vuole partecipare al gruppo per adolescenti adottivi, dice che dovrà saltare il primo appuntamento perché ha già un impegno, però andrà volentieri a quelli successivi. Gli sembra una proposta interessante e ha voglia di partecipare anche perché incontrerà altri ragazzi. Come già detto dai genitori Lorenzo conferma di non aver usufruito dello sportello di spazio ascolto e questa è la sua motivazione: *“Non serve a niente...dicono di volerti ascoltare e poi, finito l'incontro, ti mandano via”*. Afferma che se all'interno dello “spazio ascolto” ci si potesse confrontare e ricevere consigli dai professionisti magari qualcuno parteciperebbe.

Quinta parte: Sogno nel cassetto

Per quanto riguarda il sogno nel cassetto Lorenzo non ha ancora le idee chiare, dice che gli piace ed è molto bravo a sciare e vorrebbe iniziare a farlo a livello agonistico per diventare sciatore un giorno. Non esclude la possibilità di avere una famiglia un giorno, però è troppo presto per parlarne. Comunque ritiene che i suoi genitori potranno aiutarlo nel realizzare i suoi sogni e saranno sempre al suo fianco per sostenerlo.

Considerazioni conclusive Famiglia Neri

I coniugi Neri hanno un buon rapporto con entrambi i figli è opportuno però fare una distinzione fra i due. Il figlio maggiore, Daniele, è stato adottato all'età di 7 anni e mezzo, è quindi in famiglia da circa 10 anni, pertanto ha avuto tutto il tempo necessario per ambientarsi serenamente a sviluppare un solido rapporto di attaccamento nei confronti dei genitori. Il fatto che sia rimasto orfano da piccolo ha certamente influito sulla relazione con i genitori, visti probabilmente come le figure che si sarebbero, da quel momento, prese cura di lui. Daniele è nel pieno della sua adolescenza e sembra viverla con serenità, senza apparenti problematiche. Tuttavia un aspetto da tenere in considerazione è quello del rapporto con i coetanei, più volte sottolineato dai genitori. Infatti, anche se per Daniele sembra non essere un problema, socializzare con il gruppo di pari, alla sua età è un aspetto importantissimo che non può essere tralasciato, gli stessi genitori affermano che potrebbe diventare un problema, pertanto lo incoraggiano più volte ad uscire per socializzare e frequentare ragazzi della sua età.

Il secondo figlio, Lorenzo, ha un carattere completamente all'opposto del fratello, è aperto ed estroverso. Ciò che ha sicuramente influito nel rapporto con i genitori è stata l'età al momento dell'adozione che, ricordiamo, è avvenuta circa tre anni fa, quando il ragazzo aveva già 11 anni e mezzo. Gli stessi genitori riconoscono che non si possono dimenticare più di dieci anni di vita con la famiglia biologica, quindi, possiamo solo immaginare la difficoltà vissuta da questo ragazzo nel separarsi dalla sua famiglia di origine per cambiare non solo genitori ma anche contesto di vita. È normale, come Lorenzo stesso ha sostenuto, che abbia provato nostalgia nei primi tempi e probabilmente anche un gran senso di rabbia e impotenza, tale da portarlo a compiere un gesto estremo come quello di fuggire di casa per far ritorno in Polonia. Ora che son passati tre anni sicuramente si vede che Lorenzo è riuscito a legarsi anche ai genitori adottivi e attualmente appare più sereno, anche se, come afferma il padre, è difficile potersi fidare ciecamente di lui come prima.

6.2.5 *La famiglia Viola*

L'ultima famiglia che ho avuto modo di intervistare è stata la famiglia Viola. I coniugi si sono approcciati al mondo dell'adozione quando la signora aveva 39 anni ed il marito 43. Hanno deciso per un percorso di adozione internazionale con Haiti. La bambina, di nome Mirella, che hanno adottato aveva 4 anni e, ora che è cresciuta, ne ha 16 e frequenta la classe seconda superiore dell'istituto di ragioneria. I coniugi hanno anche una figlia biologica, avuta prima dell'adozione, che al momento ha 30 anni.

Osserviamo quanto emerso dalle loro interviste.

Intervista alla coppia

Prima parte: Cambiamenti e rapporto genitori-figlio

Alla prima domanda, che riguarda i cambiamenti osservati nella figlia durante l'adolescenza, la madre risponde: *“Non ci sono più di tanto cambiamenti...si nota una maturità e una consapevolezza forse un po' diversa, però nei nostri confronti è sempre uguale anzi, l'attaccamento è anche più forte”*. Secondo i coniugi i cambiamenti possono essere accentuati dal fatto di essere stata adottata, solo perché altri soggetti lo fanno notare (fa riferimento alla scuola ed agli insegnanti) per cui loro figlia è continuamente costretta a lottare per essere trattata come tutti gli altri. Nonostante le difficoltà riscontrate all'interno dell'ambiente scolastico, aspetto su cui ci soffermeremo successivamente, Mirella sta attraversando l'adolescenza serenamente, rispetta i genitori e ciò che le viene detto, è naturale che ci sia qualche litigio ma la ragazza non cerca il conflitto in famiglia. Sembra richiedere una maggiore indipendenza, ed è giusto che sia così, anche se la madre sostiene non sia stato facile per loro, madre e figlia, *“separarsi”* perché erano e sono tuttora molto unite.

Durante questo periodo il dialogo è sempre rimasto, a detta dei genitori, aperto e sincero, la figlia ama confidarsi con la madre, un po' meno con il padre, ma non perché non abbia un buon rapporto con lui bensì perché ritiene siano argomenti femminili dei quali è più opportuno parlare con la madre, anche se per Mirella il ruolo del padre è molto importante.

La difficoltà che si presentano vengono affrontate dalla famiglia sempre insieme dialogando molto, confrontandosi e chiedendo consigli anche alla figlia maggiore che, ricordiamo, ha 30 anni.

La risposta che i coniugi danno alla domanda: *“Cosa significa per voi essere genitori di figli adolescenti adottati?”* è molto significativa, pertanto desidero riportarla: *“Significa lottare*

perché siano come gli altri” quindi lottare perché vengano considerati alla pari, perché effettivamente lo sono, non hanno nulla in meno e non devono essere “etichettati” solo perché adottati. Le strategie che devono individuare i genitori adottivi si basano, secondo la coppia, sempre sul dialogo, sulla sincerità e nel mettere a proprio agio il figlio fin da piccolo ma anche e soprattutto durante l’adolescenza, dare forza al proprio figlio e lavorare insieme (cioè entrambi i genitori) per far crescere il figlio.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Come già accennato il rapporto di Mirella con la scuola non è un rapporto semplice, vediamo il perché. Fin dalla prima e seconda elementare Mirella è sempre stata “catalogata” come bambina adottiva e questo le creava difficoltà a scuola, finché, in terza elementare non ha cambiato scuola e, dice la madre, “...è cambiata la vita”, il preside era molto aperto e disponibile ed ha subito capito la situazione. Alle medie il rapporto con la scuola è proseguito serenamente, anche grazie al fatto che vi era lo stesso preside, sicuramente ha avuto alti e bassi, ma tutto nella norma. Adesso che è alle superiori Mirella va a scuola con entusiasmo, perché le piace molto la scuola che ha scelto, si impegna, studia, si prepara sempre per le verifiche ma non riceve alcuna gratificazione da parte degli insegnanti, a detta dei genitori, viene continuamente sminuita, viene valutata in modo diverso e i professori sostengono che lei non si impegni, mentre i genitori controllano sempre che la figlia sia preparata. L’impegno scolastico, durante la crescita, non è venuto meno, è rimasto costante, anzi Mirella si dimostra più consapevole dell’importanza di studiare, è meticolosa e precisa. Proprio perché si impegna così tanto i genitori la incoraggiano e la sostengono affinché non si abbatta di fronte alle difficoltà con gli insegnati, dice la madre: *“Io voglio solo che abbia soddisfazione”*. In prima superiore è stata bocciata ed i professori insistevano affinché i genitori facessero cambiare scuola alla figlia, ma loro non hanno ceduto, perché il desiderio di Mirella era quello di continuare a frequentare quell’istituto. In passato non ha mai avuto grandi difficoltà però i genitori avevano trovato una ragazza che seguisse la figlia per i compiti e soprattutto per apprendere un metodo di studio.

Vista la situazione è naturale che i coniugi ritengano che gli insegnanti non siano sufficientemente preparati in merito alle tematiche adottive affermano infatti: *“No, non sono preparati e non perché non ci siano le possibilità e i progetti, ma perché gli insegnanti non partecipano e di conseguenza non si fanno rapportare all’adozione”*, continuano dicendo: *“È proprio l’adozione in sé che fa paura. A volte gli insegnanti pensano che il ragazzo adottato sia una miccia pronta ad esplodere, che possa dare problemi”*.

Per quanto riguarda il versante dei rapporti con i coetanei, fortunatamente, la situazione è decisamente migliore, Mirella è ben integrata nella classe e va d'accordo praticamente con tutti. Secondo quanto dice la madre è proprio il fatto di avere buoni amici che incoraggia la figlia a non mollare di fronte alle difficoltà scolastiche. Mirella non ha quindi nessuna difficoltà nel relazionarsi con i coetanei ed ha anche altre amicizie al di fuori della scuola, infatti, frequenta le ragazze del gruppo di danza e anche alcune del vicinato. Conosce qualche ragazzo adottato e i genitori ritengono positivo che li frequenti perché possa confrontarsi su alcuni temi per lei difficili come ad esempio quello delle origini.

Terza parte: Le origini e l'identità etnica

Riguardo al tema delle origini i coniugi affermano che la figlia non si mostra curiosa ed interessata nel conoscere qualche informazione in più, infatti dicono: *“La sua paura è parlare del ritorno...per lei è una cosa mostruosa. Dice che quello che deve sapere già lo sa”*. Mirella ha una storia molto dolorosa, è orfana di entrambi i genitori e ha perso anche un fratello, altri due fratelli più grandi vivono ad Haiti, ma lei non li sente come parte della famiglia. Lei conosce già le sue origini e non vuole approfondire l'argomento forse perché troppo triste e doloroso. Nemmeno con l'arrivo dell'adolescenza la curiosità è aumentata, però, i genitori fanno parte di un'associazione di famiglie che hanno adottato bambini e ragazzi da Haiti e, quest'anno anche Mirella ha voluto partecipare all'incontro per ri-incontrare i ragazzi e questo può essere, anche a livello inconsapevole, un ritorno alle origini.

La madre riporta una frase che alcune volte dice la figlia: *“Io a quattro anni sono diventata piccola...quello che c'è prima è un'altra storia”*, questa frase è molto significativa e simboleggia l'adozione come “seconda nascita”, l'opportunità di ri-nascere e di crescere all'interno di una nuova famiglia.

Per quanto riguarda la doppia appartenenza i coniugi affermano: *“Cerchiamo di mantenere vive le radici”* non vogliono che la figlia dimentichi le proprie origini pertanto propongono diverse cose che le richiamano ad esempio alcuni oggetti che riguardano il suo Paese, oppure mantenendo i contatti con la suora che si è occupata di lei ed anche con i suoi fratelli (la suora viene sentita direttamente anche da Mirella mentre con i fratelli non ha contatti diretti ma solo tramite i genitori adottivi).

Mirella vive la sua doppia appartenenza con serenità ma si sente italiana al cento per cento, non rinnega le sue origini, sebbene non abbia piacere a parlarne, però il suo Paese adesso è l'Italia.

Per i coniugi le origini possono rappresentare un problema in età adolescenziale, anche se non

nel caso di loro figlia, ma per alcuni sì, quando non riescono a trovare la propria identità, infatti raccontano l'episodio di una ragazza adottata, figlia di amici, che è andata via di casa perché non stava bene con se stessa.

Secondo i genitori potrebbe essere utile per Mirella parlare delle origini con qualcuno al di fuori della famiglia, infatti, ha usufruito, seguendo il loro consiglio, dello sportello di spazio ascolto con la psicologa.

Quarta parte: I servizi

I coniugi hanno partecipato a tutte le iniziative proposte dal Consultorio Familiare perché hanno voluto vivere in tutto e per tutto l'esperienza dell'adozione. Tutti gli incontri si sono sempre rivelati utili e interessanti e, se ne verranno organizzati ancora, la coppia parteciperà volentieri, in quanto, dice la signora: *“Ci aiutano, ci sostengono e ci danno forza”*.

Mirella ha preso parte all'ultimo incontro, anche se all'inizio non era convinta, poi però ne è uscita contenta e ne ha parlato con i genitori.

La figlia ha usufruito del servizio di spazio ascolto con la psicologa, su consiglio dei genitori, anche se inizialmente non era contenta perché aveva paura che la dottoressa andasse a parlare di temi dolenti, poi però, dopo i primi due colloqui, è andata volentieri ed i genitori l'hanno vista serena, quindi ritengono che sia stato utile. Inoltre ha deciso di partecipare agli incontri rivolti agli adolescenti adottivi e sembra davvero entusiasta.

La famiglia si dice soddisfatta dei servizi che si occupano di adozione, affermano che sono sempre presenti per dare supporto, però sta alle famiglie decidere di appoggiarsi a loro e quindi di essere umili nel farsi aiutare. Le attività che maggiormente ritengono utili sono sia i colloqui, quando si ha bisogno di un consiglio da parte di un esperto, sia i gruppi per il confronto, per condividere i problemi ma anche perché anche la loro esperienza può essere utile agli altri.

Per quanto riguarda i suggerimenti nei confronti dei servizi i coniugi propongono che vengano fatti più incontri coinvolgendo anche le scuole e gli insegnanti affinché ci sia più conoscenza delle tematiche adottive, e dare una continuità ai genitori proponendo altri incontri di questo tipo per trovarsi e confrontarsi perché, secondo loro: *“Il cammino non è finito”* e perché rappresentano un grande aiuto per le famiglie adottive.

Intervista alla figlia Mirella

Mirella è una ragazza proveniente da Haiti, adottata all'età di 4 anni e orfana di entrambi i genitori. È una ragazza tranquilla e socievole, ha 16 anni e frequenta la classe seconda superiore dell'istituto di ragioneria a indirizzo turistico. Vediamo i particolari che sono emersi dalla sua intervista.

Prima parte: Cambiamenti e rapporto con i genitori

“Quando sono arrivata in Italia, a casa, c'erano cento persone ad aspettarmi...è stato molto bello” questo è uno dei ricordi positivi più intensi di Mirella. Il rapporto con i genitori è stato fin da piccola positivo, ha sviluppato un buon attaccamento subito nei confronti della madre, mentre con il padre, ammette, che era un po' diffidente e le faceva un po' di paura forse perché, dice: *“Mi ricordava una scena vissuta nel passato”* con il passare del tempo però è riuscita a superare questa sua paura e ad attaccarsi emotivamente anche al padre. Mirella ha una sorella più grande, figlia biologica dei coniugi Viola, che attualmente ha 30 anni ed ha una bimba piccola, quindi Mirella è diventata zia ed afferma di avere un bellissimo rapporto sia con la sorella sia con la nipotina alla quale, molte volte, fa da baby sitter.

L'episodio spiacevole che Mirella ha voluto raccontarmi è legato al suo triste passato: *“Quando ero piccola ho visto la morte in faccia”* in riferimento al fatto che purtroppo ha visto morire il padre davanti ai suoi occhi (cosa che è stata confermata anche dai suoi genitori), questo è un fatto molto doloroso che ancora la fa stare male e proprio per questo afferma che inizialmente non voleva stare con il papà adottivo.

Attualmente il rapporto con i genitori è positivo anche se Mirella comincia ad avanzare maggiori richieste di libertà e autonomia, tipiche di quest'età, ma afferma: *“Mi trattano un po' ancora come una bambina”*, specialmente il padre che ancora non ha accettato completamente il fatto che la figlia stia crescendo.

Mirella ritiene, anche in base alle esperienze dei suoi coetanei, che tutti i ragazzi adolescenti, chi di più e chi di meno, vivano questa maggiore conflittualità con i genitori, perché fa parte della crescita ma anche per motivi come la scuola, la voglia di uscire e di avere più autonomia. Quindi non pensa che i ragazzi adottivi vivano più criticamente il rapporto con i genitori, adottivi o non, i litigi si presentano comunque, fanno parte della normalità.

Seconda parte: La scuola e le relazioni con i coetanei

Mirella, come precedentemente detto, frequenta la seconda superiore dell'istituto di ragioneria a indirizzo turistico. Le piace andare a scuola perché trova che l'ambiente sia sereno, si trova bene con i compagni di classe e trova positivo essere impegnata durante il giorno. L'unico aspetto negativo per lei sono alcuni professori, sicuramente questo è dovuto a quanto precedentemente raccontato dai genitori, ovvero al fatto che, nonostante lo studio, i professori non vogliono riconoscere l'impegno della ragazza a scuola.

Un episodio per lei spiacevole si è verificato alle scuole elementari quando una bambina la derideva per il colore della sua pelle, però, con il passare del tempo questo non è più avvenuto, infatti alle superiori si trova molto bene e non si sono verificati episodi di questo tipo.

Il rapporto con i compagni di classe è molto positivo, Mirella li trova simpatici ed è ben integrata nel gruppo, afferma di essere *“la più coccolata e apprezzata del gruppo”*. Con loro si incontra anche nel tempo libero, magari non con tutti, ma con quelli a cui è più legata. Fra le altre amicizie ci sono quelle di danza, del vicinato e di facebook. Conosce anche qualche ragazzo adottato perché i genitori fanno parte di un'associazione di famiglie che hanno adottati bambini da Haiti e, ogni anno fanno un incontro per ritrovarsi. Con loro si trova bene e parlano delle cose di tutti i giorni, quindi non di temi legati all'adozione.

Terza parte: Le origini

Quando chiedo a Mirella se ha mai fatto domande sulla propria storia e le proprie origini ai suoi genitori adottivi mi risponde: *“No perché non mi piace ricordare il passato...vorrei cancellarlo solo che non posso”*. I genitori vorrebbero che lei si confidasse con loro e riuscisse a parlare di questo argomento ma lei preferisce tenersi tutto dentro perché è troppo doloroso ricordare.

Mirella dice di non farsi mai domande riguardo alla propria storia e sul perché è stata adottata, però le capita di chiedersi com'erano i suoi genitori, le piacerebbe avere delle foto per vedere se da grande assomiglierebbe a sua madre.

Per quanto riguarda la doppia appartenenza non sembra confusa e dice di non pensarci mai, però, secondo il mio parere, il fatto di voler vedere se somiglia ai suoi genitori biologici, è un aspetto significativo che rimanda alle sue origini ed alla doppia appartenenza, quindi inconsciamente almeno un po' ci pensa. Comunque afferma di non voler tornare ad Haiti perché non vuole ricordarsi del periodo vissuto lì, evidentemente è ancora vivo il dolore

provato e, al momento, non se la sente di doverlo nuovamente affrontare.

Quarta parte: I servizi

La ragazza ha partecipato all'ultimo incontro del progetto "Adozione e adolescenza" e pensa sia stato bello soprattutto perché ha avuto modo di conoscere nuove persone. All'inizio ammette che era un po' imbarazzata e intimidita, non aveva il coraggio di parlare di fronte a tanti sconosciuti, poi però, a mano a mano che gli altri ragazzi si presentavano, ha iniziato a sentirsi più a suo agio.

L'intervista di Mirella è stata fatta dopo che si era già tenuto di primo incontro del gruppo di adolescenti adottati a cui ha preso parte volentieri. Mirella racconta che erano circa una ventina di ragazzi e, dopo essersi presentati brevemente a turno, hanno trattato il tema del viaggio di ritorno al proprio Paese e di altre tematiche adottive. La ragazza continuerà a partecipare a questi incontri perché sono molto utili e interessanti.

Mirella ha usufruito, così come i genitori, del servizio di "spazio ascolto" con la psicologa del Consultorio Familiare, dice di averle portato la sua biografia in modo che la leggesse a voce alta, ad un certo punto però Mirella le ha chiesto di continuare a leggere a mente perché c'erano cose che non voleva sentire. La ragazza afferma di essersi trovata abbastanza bene ma, a volte, si sentiva un po' obbligata a rispondere ad alcune domande (probabilmente riferite alle origini).

Quinta parte: Sogno nel cassetto

Il sogno nel cassetto di questa ragazza è quello di poter frequentare una scuola di danza in America per poter diventare una ballerina di hip pop professionista. Vorrebbe inoltre sposarsi con "un uomo bianco" e questo aspetto è davvero curioso, infatti ho voluto approfondirlo con lei. Mirella a riguardo mi ha detto di desiderare di sposarsi con un uomo bianco perché: *"Delle persone di colore non mi fido tanto...mi fanno un po' paura"*. Anche nell'intervista ai genitori era emerso questo particolare e, secondo loro, la paura degli uomini di colore potrebbe essere dovuta al fatto che, da piccola, nel suo Paese, Mirella dormiva per strada e questo le metteva angoscia e potrebbe esserle rimasto un brutto ricordo.

A parte questo Mirella dice di non riuscire ancora a immaginare come sarà nel futuro, quello che sa però è di volere una famiglia e dei figli.

Considerazioni conclusive Famiglia Viola

Da quanto emerso da entrambe le interviste ho potuto dedurre che il rapporto che si è venuto a instaurare tra genitori adottivi e figlia è sicuramente solido e positivo. La ragazza fa pieno affidamento sui genitori e si rivolge loro in caso di difficoltà o quando ha bisogno di sostegno. Mirella sta affrontando l'adolescenza senza apparenti problematiche, se non quella della scuola, anche se non direttamente dovuta alla ragazza ed alle sue capacità, ma, più che altro, dovuto ai professori ed alla loro mancanza di preparazione e sensibilità alle tematiche adottive. Ritengo inopportuno che i docenti invitino un ragazzo, che sia adottivo o non, a mollare e cambiare scuola, senza prima sostenerlo e incoraggiarlo a credere nelle proprie capacità.

Altro aspetto che sicuramente la ragazza dovrà affrontare in futuro è quello relativo al suo passato, alla famiglia biologica ed alle origini. Questa sorta di rifiuto che ha sviluppato nei confronti di tutto ciò che riguarda la sua storia è sicuramente un meccanismo di difesa messo in atto per contenere il dolore da lei provato durante l'infanzia, quando viveva ad Haiti, che ripropone durante l'adolescenza per evitare di ricordare la sofferenza. È infatti più facile non parlarne e cercare di dimenticare piuttosto che andare a scavare in cerca di ricordi che non fanno altro che provocare tristezza, dolore, sofferenza per la perdita. Tuttavia, come Mirella stessa ha affermato, il passato e le origini non possono e non devono essere cancellati, quindi sicuramente, anche se al momento è difficile ricordare, potrebbe esserle di aiuto parlarne, se non con i genitori, almeno con un professionista, come ha iniziato a fare all'interno dello sportello di "spazio ascolto".

6.3 Intervista all'Assistente Sociale

Durante questa esperienza ho avuto modo di intervistare la Dottoressa Bolzonello, assistente sociale dell'équipe adozioni del Consultorio Familiare, Azienda ULSS n.8 di Asolo, e mio supervisore durante l'esperienza di tirocinio. Questa intervista è stata importante per osservare in che modo è cambiato il mondo delle adozioni con il passare degli anni ma soprattutto per illustrare i servizi che vengono messi a disposizione delle famiglie adottive, in special modo durante la fase adolescenziale dei figli. Vediamo ora quanto emerso dall'intervista.

1. Da quanti anni lavora nell'équipe adozioni?

La Dottoressa Bolzonello lavora nell'area delle adozioni praticamente da quando ha iniziato la sua carriera di assistente sociale, ovvero dal 1981, e fa parte dell'équipe adozioni da quando è stata istituita nel 2002.

2. Ritieni che vi siano stati cambiamenti nel mondo dell'adozione nel corso degli anni?

Secondo l'assistente sociale nel corso degli anni vi sono stati numerosi cambiamenti per quanto riguarda l'area delle adozioni, da tutti i punti di vista.

3. Se sì, quali?

I cambiamenti hanno riguardato in particolare il punto di vista normativo e procedurale dell'iter adottivo, i quali hanno comportato una notevole trasformazione anche da parte dei servizi specialmente per quanto riguarda l'approccio alle coppie, ma anche dal punto di vista delle famiglie che si interessano all'adozione le quali hanno un atteggiamento completamente diverso, infatti, si dimostrano più preparate, motivate, documentate e informate rispetto al passato.

4. Sono cambiati anche le modalità di approccio alle coppie adottive ed il metodo di lavoro dei professionisti?

La Dottoressa Bolzonello risponde: *“Assolutamente sì”* e continua dicendo *“si dedica molta più attenzione, rispetto agli anni scorsi, anche dal momento in cui la Regione Veneto ha investito e attribuito risorse a quest'area”*. Inoltre sono state emanate direttive che hanno consentito agli operatori di dedicare più tempo ed energie all'ambito dell'adozione. Grazie a questa maggiore attenzione i professionisti hanno potuto avere una

formazione specifica in materia per avviare tutta una serie di attività dedicate appositamente, come ad esempio, l'organizzazione dei corsi di informazione e sensibilizzazione rivolti alle coppie che si avvicinano all'adozione. L'approccio, inoltre, è cambiato anche grazie all'avvio dei gruppi di Auto Mutuo Aiuto i quali hanno permesso alla famiglia di diventare *“protagonista insieme ai servizi”* nel rispetto delle reciproche competenze.

5. Quali sono i servizi che vengono offerti alle famiglie adottive da parte del Consultorio familiare nella fase del post-adozione?

Nella fase del post-adozione vi sono alcuni colloqui di monitoraggio e visite domiciliari obbligatorie, in quanto fanno parte delle attività di sostegno alla famiglia in questa fase, specialmente se al Consultorio viene attribuito il mandato di fornire una relazione di aggiornamento sull'andamento del nuovo nucleo adottivo. Gli operatori sono sempre disponibili ad incontri e visite domiciliari aggiuntivi qualora siano le coppie a richiederli. Le visite domiciliari possono essere fatte, su richiesta dei genitori o della scuola, anche in ambiente scolastico laddove si ravvisino particolari difficoltà o necessità del minore. Esistono poi i gruppi del post-adozione, a frequentazione è libera, si tratta di gruppi paralleli di genitori, da una parte, e di figli dall'altra, alla fine dei quali viene data una restituzione alle coppie in merito a quanto osservato. Ci sono anche i gruppi di Auto Mutuo Aiuto, avviati nel 2014, per i quali è previsto anche un Laboratorio, con incontri a cadenza mensile, ai quali partecipano anche gli operatori dei servizi. Infine anche il gruppo degli adolescenti adottivi, iniziato a novembre 2014, fa parte delle attività di sostegno del post-adozione.

6. Ci sono servizi e attività che vengono offerti alle famiglie una volta concluso il periodo di monitoraggio da parte dell'équipe? Se sì, quali?

Tra i servizi che vengono previsti una volta concluso il periodo di monitoraggio ci sono i gruppi di Auto Mutuo Aiuto, gli incontri per i ragazzi adolescenti adottati, lo sportello di spazio ascolto, ma al di là di queste esperienze, la Dottoressa Bolzonello afferma: *“L'équipe è sempre presente e disponibile quando le famiglie ne fanno richiesta”*, si tratta di un accesso spontaneo, di genitori, che ravvisano particolari difficoltà.

7. Secondo la sua esperienza le famiglie adottive necessitano di un maggiore supporto durante l'adolescenza? Perché?

La Dottoressa risponde: *“Certamente, perché l'adolescenza rappresenta un po' la cartina*

tornasole, lo è in tutte le famiglie ma, in particolare, nel caso della genitorialità adottiva, pertanto c'è più necessità di supporto in questo periodo". L'espressione "cartina tornasole" utilizzata dall'assistente sociale per descrivere l'adolescenza nelle famiglie adottive è molto significativa, in quanto sta a volere indicare come questo periodo rappresenti l'elemento indicativo per valutare le diverse situazioni.

8. Quali sono le maggiori difficoltà che devono affrontare gli adolescenti adottivi?

Secondo l'opinione dell'assistente sociale la maggiore difficoltà per gli adolescenti adottivi riguarda la costruzione dell'identità, in quanto a loro viene richiesto un "doppio passaggio" ovvero quello di costruire la propria identità attraverso i genitori adottivi ma anche attraverso quelli biologici. Questo passaggio può essere affrontato serenamente da un ragazzo solo se è stato possibile per lui affrontare con i genitori adottivi tutto ciò che riguarda il suo passato e le esperienze precedenti con i genitori naturali. Se questo non viene elaborato fin da piccoli di conseguenza "esploderà" con l'adolescenza. Altro aspetto importante è legato all'immagine di sé e all'autostima dei ragazzi, poi il confronto con i pari e l'individuazione di un proprio spazio nella società. Dice la Dottoressa: *"Questi elementi sono importanti per la costruzione di un Sé adulto"*.

9. E per quanto riguarda i genitori?

L'assistente sociale risponde: *"I genitori sono chiamati a rinegoziare il famoso patto adottivo"* e continua dicendo *"...devono rivedere insieme al figlio la scelta adottiva"*. Quindi è importante rivedere i motivi che hanno spinto i genitori ad adottare, cosa ha comportato questo evento per loro, per il figlio e per la famiglia. *"Devono rinegoziare la scelta"*.

10. I genitori adottivi come dovrebbero affrontare il tema delle origini con il figlio?

"Non c'è una ricetta, ogni famiglia ha il suo stile ed ogni famiglia ha la propria storia" questo è quello che afferma l'assistente sociale riguardo a come i genitori dovrebbero affrontare con il figlio il tema delle origini. Gli strumenti per parlare delle origini possono essere vari: dialogo, confronto spontaneo oppure foto, immagini, oggetti del Paese di origine, il diario del bambino o qualunque cosa consenta di tornare al suo passato. Se i genitori, da soli, non riescono ad affrontare il tema, è opportuno che chiedano un aiuto esterno ai servizi, Consultorio o Ente autorizzato, ma anche, ad esempio, a un'altra famiglia adottiva oppure partecipando ad un evento esterno può essere uno stimolo per rivedere le origini.

11. E durante l'adolescenza dovrebbero avere qualche accortezza in più?

I genitori, durante l'adolescenza, secondo la Dottoressa Bolzonello, devono avere più attenzione nell'affrontare il tema delle origini. Devono osservare attentamente il figlio, i suoi comportamenti e il suo modo di essere, senza spaventarsi perché comunque il ragazzo è chiamato ad affrontare un cambiamento. Il tema delle origini non è mai un capitolo chiuso quindi è bene che venga riproposto anche durante l'adolescenza, è importante continuare a parlarne anche per poter rinegoziare il patto adottivo.

12. Che genere di attività vengono proposte alle famiglie adottive che si trovano ad affrontare la fase adolescenziale del figlio? E ai ragazzi adottivi che supporto viene dato?

Esiste lo sportello di spazio ascolto appositamente dedicato, al quale possono avere accesso sia i genitori, sia il ragazzo oppure l'intera famiglia. Ci sono stati gli incontri a tema per i genitori e ora c'è il gruppo per i ragazzi adolescenti. Ovviamente c'è anche la possibilità, per le famiglie, di richiedere una consulenza all'équipe adozioni del Consultori familiare. Una risorsa importante è anche quella dei gruppi di Auto Mutuo Aiuto ai quali le famiglie possono prendere parte spontaneamente mettendosi in contatto con il facilitatore del gruppo oppure su consiglio dell'équipe.

13. Quali suggerimenti si sente di dare ai genitori adottivi che hanno figli in età adolescenziale?

“Tenere presente che l'adolescenza è un momento della vita in cui ci si confronta su di sé, sulla famiglia e sulla propria storia”. L'assistente sociale sostiene che questo momento della vita viene affrontato da tutti prima o poi, è stato sostenuto anche dai genitori adottivi, pertanto è importante ripensare alla propria adolescenza per poter osservare con un occhio diverso i propri figli. I genitori non devono essere spaventati dall'adolescenza perché fa parte di un percorso naturale, nel caso dell'adozione devono avere un'attenzione in più verso i comportamenti del figlio ed avere un atteggiamento di apertura nei loro confronti. I genitori devono rendersi conto che il figlio sta crescendo pertanto deve mutare anche il loro linguaggio e atteggiamento nei suoi confronti, devono iniziare a trattarlo come un giovane adulto, altrimenti il figlio si sentirà svalutato. Altra cosa fondamentale per i genitori è quella di rinforzare il figlio nella sua immagine, a quest'età i ragazzi sono particolarmente fragili bisogna stare attenti a non intaccare la stima che hanno di sé. Se i genitori commettono qualche sbaglio è importante che lo riconoscano e prendano in mano la situazione, non aspettare che la questione si risolva spontaneamente.

Conclusioni

Questa tesi di laurea è giunta al termine, gli argomenti teorici, approfonditi nella prima parte, e l'esperienza pratica della partecipazione al progetto "Adozione e adolescenza: rinforzare il patto adottivo, costruire l'identità", insieme all'opportunità di svolgere alcune interviste ai genitori e ai figli adottivi adolescenti, mi hanno permesso di trarre le seguenti conclusioni:

- Dalla teoria, in merito alle tematiche analizzate, è stato possibile dedurre che vi sono diverse tipologie di *famiglie adottive*. In alcune famiglie vi è una grande consapevolezza dell'evento adozione, riconosciuto sia dai genitori che dal figlio, e, grazie ad essa, è possibile instaurare un legame familiare stabile e positivo anche attraverso la valorizzazione delle differenze. Per altre famiglie, per uno o tutti i membri, invece, l'adozione rappresenta un evento passato da "segregare" o dimenticare perché rievoca sofferenze, all'interno di questi nuclei familiari si tende a non parlare di ciò che è avvenuto. Per altre ancora, invece, l'adozione è diventata nel tempo, un fattore di disagio che ha provocato delusioni, a volte reciproche, fra genitori e figli, che possono sfociare in rabbia.

L'adozione rappresenta la soddisfazione di due bisogni reciproci: da un lato il desiderio di avere un figlio dall'altra la necessità di avere due genitori, quando quelli biologici sono assenti o non hanno saputo crescere il bambino. Il processo adottivo, però, non termina con il primo incontro, ma prosegue attraverso la formazione di una relazione di attaccamento genitori-figlio che servirà per costituire il nucleo adottivo. L'adozione rappresenta una "scelta reciproca" per questo si parla di *patto adottivo*, incastro singolare e irripetibile dei bisogni, delle aspettative e della storia di cui sono portatori il figlio e la coppia genitoriale²⁴⁵. Si tratta di un patto che si viene a creare nella relazione attraverso l'amore, il rispetto, l'ascolto e l'intesa che viene a crearsi nel nucleo familiare grazie alla fiducia reciproca. Ogni storia adottiva non si esaurisce nel tempo ma diventa parte integrante della storia familiare.

- Oltre a individuare alcune tipologie di famiglie adottive è stato possibile tracciare, a grandi linee, grazie alle informazioni teoriche ma grazie anche alle interviste, il ritratto dell'adolescente adottato in famiglia:

²⁴⁵ O. Greco, S. Ranieri, R. Rosnati, *Il percorso della famiglia adottiva*, Unicopli, Milano 2003, pag. 23-30

- Il ragazzo adottato vive, nella maggioranza dei casi, in una *famiglia stabile* ed ha una buona relazione con entrambi i genitori e con i fratelli (biologici o adottivi), se presenti.
- Il *dialogo* sembra essere buono con entrambi i genitori anche se, alcuni rivelano, di avere una comunicazione più aperta e soddisfacente con la madre.
- Durante l'adolescenza avviene progressivamente un distacco dalle figure genitoriali attraverso un processo di separazione e differenziazione, ma, nella maggior parte dei casi, questo *sviluppo non compromette la qualità della relazione* né il dialogo con i genitori, anzi, alle volte può risultare ancora più forte nel passaggio dall'infanzia all'età adulta.
- I ragazzi adottati di norma hanno un *buon grado di integrazione sociale*, sia a livello scolastico sia nell'ambito in cui vivono e non presentano particolari difficoltà nelle relazioni con i coetanei. Questo aspetto è stato riscontrato in tutti i ragazzi da me intervistati ad eccezione di due, i quali, non possono essere definiti emarginati, ma tendono un po' ad isolarsi per rifugiarsi nello studio ed in altre attività, dedicando poca attenzione alle relazioni con i pari. Questo elemento potrebbe essere ricondotto ad un semplice fattore caratteriale (timidezza, chiusura) oppure indirettamente al fatto di essere stati adottati ad esempio, gli eventi passati, la perdita, il timore dell'abbandono, potrebbero aver influito sulle modalità di approcciarsi alle persone e di instaurare con esse relazioni significative e stabili per paura di rimanere nuovamente delusi. I genitori adottivi faticano a riconoscere nell'essere stati adottati una causa delle difficoltà dei propri figli, riconducendo invece le complessità alla fase adolescenziale considerata universalmente una "fase problematica".
- Nella teoria e nei relativi studi riportati emergono casi di soggetti *portatori di un forte disagio* in famiglia, che si manifesta in particolar modo durante l'adolescenza. Si tratta di ragazzi che hanno relazioni conflittuali con i genitori e non li percepiscono come adulti di riferimento. Non è il caso dei ragazzi da me personalmente intervistati però, durante le conversazioni con i genitori, sono emersi casi di adolescenti adottati, figli di amici o conoscenti, che, per diversi motivi, non vivevano bene in famiglia, manifestando il loro disagio anche attraverso la fuga da casa. Anche se non si tratta di una relazione particolarmente conflittuale, quello della Famiglia Neri e del figlio Lorenzo (ragazzo polacco di 15 anni), è un caso che fa riflettere. Ricordiamo che il

ragazzo è stato adottato all'età di 11 anni e mezzo ed ha vissuto solamente un anno in istituto mentre il resto del tempo è stato con la famiglia biologica. All'età di 13 anni Lorenzo, rubando la macchina dei genitori adottivi, è fuggito per fare ritorno in Polonia. Sicuramente questo evento è indicativo di un forte disagio vissuto dal ragazzo, non necessariamente riferito alla relazione con i genitori adottivi, ma probabilmente dovuto al fatto di aver vissuto per tanto tempo nel suo Paese d'origine e con la famiglia biologica. Dopo ben 11 anni questo ragazzo si è trovato sradicato dalla sua famiglia e dall'ambiente conosciuto per essere inserito in un luogo estraneo e con due nuove figure che dovevano diventare i suoi genitori. Tra le famiglie da me intervistate, questo è l'unico caso in cui uno dei ragazzi ha fatto un gesto estremo ed eclatante durante l'adolescenza, è da dire, però, che si tratta anche dell'unico ragazzo adottato in età così "avanzata". Da questo si può dedurre, come ampiamente confermato dalla letteratura in materia, che l'età al momento dell'adozione può incidere significativamente sullo sviluppo e sulla serenità del soggetto adottato.

- La costruzione del legame adottivo rappresenta un *compito congiunto di genitori e figli* in quanto la percezione della genitorialità e della filiazione adottive sono strettamente connesse tra loro, dunque non si può attribuire ai soli genitori l'impresa di costruire una famiglia, deve essere un compito reciproco. Riconoscere il proprio status di "famiglia adottiva" e sentirsi genitori a tutti gli effetti rappresentano importanti fattori per evitare oppure superare la "crisi adottiva", in modo particolare durante il periodo adolescenziale.
- Una variabile che può influire notevolmente sulla buona riuscita dell'adozione è, come precedentemente accennato, *l'età del minore al momento dell'adozione*. La costruzione di un solido legame adottivo sembra essere favorita da un precoce inserimento in famiglia. Se questo è un dato di fatto riconosciuto dagli studi in materia è vero anche che, nonostante l'età al momento dell'adozione ciò che influisce ancora di più è la *qualità delle relazioni familiari*. Solo attraverso un solido legame genitori-figlio la famiglia sarà in grado di adempiere con successo ai compiti evolutivi e di superare gli ostacoli e le eventuali crisi che si presentano.
- Per quanto riguarda *le origini* dalle interviste emerge come il tema sia sempre stato affrontato in famiglia fin da quando i figli erano piccoli. I genitori dedicano molta attenzione alla storia passata dei loro figli e appaiono sempre disponibili e sereni nel rispondere alle loro domande. Con il passaggio all'adolescenza sembra però calare un po' l'interesse dei ragazzi nei confronti delle proprie origini, forse perché, maturando, hanno acquisito una maggiore

consapevolezza di sé e del proprio passato, tanto che si rende meno necessario parlarne. È chiaro inoltre che, in base all'età al momento dell'adozione, il tema delle origini viene affrontato diversamente. Ad esempio coloro che sono stati adottati grandicelli (è il caso di Lorenzo, adottato a 11 anni e mezzo e di Anna, adottata a 9 anni e mezzo) conoscono già la propria storia quindi è naturale che facciano meno domande a riguardo rispetto a coloro che sono stati adottati da piccoli e non ricordano niente della famiglia di origine e del Paese dove sono nati. Comunque sia il dialogo riguardo al tema delle origini rimane sempre aperto alle esigenze dei ragazzi.

- *La scuola* ha rappresentato o rappresenta tuttora un elemento per certi versi critico. In più di un caso infatti i bambini hanno manifestato un forte disagio a scuola, specialmente alle elementari, tale da convincere i genitori a cambiare il figlio di istituto e, sorprendentemente, i problemi sono andati scomparendo. A mio avviso, pensiero confermato dai genitori intervistati, in questo caso non si tratta di difficoltà proprie del bambino adottivo bensì del grado di preparazione e di sensibilità degli insegnanti nei confronti dei bambini adottivi. Se fossero state difficoltà proprie dei bambini si sarebbero ripresentate anche nel nuovo istituto scolastico, ma così non è stato. È chiaro che i bambini adottivi non devono essere “etichettati” ma, specialmente nei primi anni, un'attenzione in più da parte degli insegnanti è auspicabile, anche per quanto riguarda certe attività didattiche, come ad esempio portare la foto di quando si è nati oppure rispondere ad alcune domande sulla propria nascita, che ancora oggi vengono proposte ai bambini con conseguente disagio e sofferenza per quelli adottivi. Per questo nel corso degli anni vengono offerti corsi di formazione e aggiornamento sulle tematiche adottive ma, essendo tali corsi non obbligatori, non è detto che tutti gli insegnanti vi partecipino. Alcune scuole si dimostrano più sensibili al tema altre invece meno. Sarebbe pertanto auspicabile che tutti gli insegnanti partecipassero ad almeno un corso formativo sull'adozione, in modo tale da accogliere nel miglior modo possibile i bambini adottati e favorire un buon inserimento scolastico.
- I *servizi* che si occupano di adozione, secondo quanto emerso dalle interviste, sono sempre presenti e disponibili in caso di bisogno, anche una volta concluso il mandato di vigilanza nei primi anni del post-adozione. Propongono iniziative interessanti e utili alle famiglie adottive, che partecipano volentieri. In base al tipo di problematica le attività che si rivelano più utili sono i *colloqui*, individuali, di coppia o con l'intero nucleo, quando sono presenti problematiche personali e di una certa gravità, e i *gruppi* o le *serate a tema* quando si ha voglia di confrontarsi con altre coppie, portare la propria esperienza e ascoltare i consigli

degli esperti. I professionisti che lavorano nell'ambito dell'adozione sono consapevoli delle difficoltà che genitori e figli adottivi devono affrontare durante l'adolescenza pertanto sono sempre disponibili, laddove vi sia necessità, a supportare le famiglie attraverso colloqui di coppia o famigliari. Gli operatori, nonostante le possibili problematiche dell'adolescenza, sanno che, se alla base c'è un solido rapporto familiare e se le tematiche adottive sono sempre state affrontate con tranquillità, l'adolescente adottivo potrà costruire un'immagine di Sé serena e positiva.

Viste tutte queste considerazioni sono giunta alla seguente conclusione: sicuramente i ragazzi adottivi, durante la fase adolescenziale, devono affrontare difficoltà maggiori rispetto ai coetanei non adottati, dovute in particolare alla loro storia passata ed anche al fatto di avere origini diverse, nella costruzione della loro identità e per un equilibrato sviluppo. Tuttavia ciò non impedisce di vivere serenamente la propria adolescenza, quando vi è sempre stata chiarezza in merito alla storia adottiva ed alle origini, ma specialmente se si è venuto ad instaurare un rapporto solido e positivo con i genitori adottivi.

Vorrei pertanto concludere con una frase, per me significativa, tratta dal libro “Adolescenti e adottati. Maneggiare con cura”:

“Non esistono i problemi dei figli adolescenti adottati così come non esistono i problemi dell'adozione. Ma esistono i bisogni degli adottati, e questi non nascono con l'adolescenza, ma molto prima, perché sono il riflesso della loro storia personale” (Anna Genni Miliotti, 2013)²⁴⁶.

²⁴⁶ A. G. Miliotti, “Adolescenti e adottati. Maneggiare con cura”, Franco Angeli, Milano 2013, pag. 166.

Bibliografia

Amerio P, Boggi P., Cavallo P., Palmonari A. e Pombeni M. L., *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Il Mulino, Bologna 1990.

Bramanti D. e Rosnati R., *Il patto adottivo: l'adozione internazionale di fronte alla sfida dell'adolescenza*, Franco Angeli, Milano 1998.

Cavalli S. e Aglietti M., *Desiderare un figlio, adottare un bambino*, Armando Editore, Roma 2005.

Chicoine J., Germain P. e Lemieux J., *Genitori adottivi e figli del mondo*, Erickson, Trento 2004.

Chistolini M., *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla*, Franco Angeli, Milano 2010.

Corbetta P., Colloca P., Ricucci R. e Tagliaventi M., *Crescere assieme*, Il Mulino, Bologna 2011.

Cosmo M., *L'alchimia adottiva, narrazioni e pensieri*, La Meridiana, Lecce 2011.

Di Silvio R., *Parentele di confine. La pratica adottiva tra desiderio locale e mondo globale*, Ombre corte/culture, Verona 2008.

Fabbrini A. e Melucci A., *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogni ed esperienza*, Feltrinelli, Milano 2007.

Farri Monaco M. e Castellani P., *Il figlio del desiderio*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.

- Fischetti C., Croce F. e Hassan G., *Un bambino da scoprire*, Phoenix Editrice, Roma 1999.
- Franzini M., *Formazione alle competenze interculturali nell'adozione internazionale*, Franco Angeli, Milano 2012.
- Greco O., Ranieri S. e Rosnati R., *Il percorso della famiglia adottiva*, Unicopli, Milano 2003.
- Guidi D. e Tosi M. N., *La restituzione dei bambini stranieri: fallimenti adottivi e indicatori di rischio*, Milano 1995.
- Miliotti A. G., *Adolescenti e adottati. Maneggiare con cura*, Franco Angeli, Milano 2013.
- Oliviero Ferraris A., *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli libri, Roma 2002.
- Palmonari A., *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2001.
- Penati S., *Adozione e affido*, Ed. Med., Padova 1986.
- Rosnati R., *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*, Edizioni Unicopoli, Milano 2010.
- Rosnati R., *Accompagnare la transizione adottiva*, Politiche sociali e servizi, anno V, gennaio-giugno, Milano 2003.
- Saraceno C. e Naldini M., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2013.
- Scabini E. e Donati P., *Famiglia e adozione internazionale: esperienze, normativa e servizi*, Vita e pensiero, Milano 1996.

Tarroni N., *Il traguardo dell'adozione e le sue sfide*, Franco Angeli, Milano 2009.

Tartari M., *Le crisi dell'adozione: rappresentazioni ed esperienze di operatori, genitori e ragazzi*, Progetto di ricerca, Regione Veneto 2011.

Torrente A., Schlesinger P., *Manuale di diritto privato*, Giuffrè Editore, Milano 2011.

Uguzzoni U. e Siboni F., *La triade adottiva. Processi di filiazione e affiliazione*, Franco Angeli, Milano 2011.

Sitografia

www.commissioneadozioni.it

www.italiaadozioni.it

www.regioneveneto.it

www.minori.it

www.minoritoscana.it

www.cismai.org

www.anfaa.it

www.adoptionindia.nic.in

www.unitus.it

www.leradicieleali.com

www.oasliguria.net

www.ciai.it

www.surgical-tribune.com